GUERIN SPORTIVO

31

SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912 - L. 800
ANNO LXVIII - N. 31 (298) 30 LUGLIO - 5 AGOSTO 1980 - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO II/70

CALCIO SCOMMESSE
E' IN ARRIVO L'AMNISTIA

IL POSTER DI FALCAO

Foto di Guido Zucchi

OLIMPIADI
Nella disciplina nobile per eccellenza, accanto ai giganti dei Paesi blasonati, ci sono anche loro, Sara Simeoni e Pietro Mennea: piccoli grandi atleti di casa nostra che hanno saputo darci le due vittorie più belle

I gioielli della regina

I SERVIZI DA PAGINA 71

UN INSERTO DA CONSERVARE

IL FILM A COLORI DI MOSCA 80

GUERIN SPORTIVO

SETTIMANALE
DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA
FONDATO NEL 1912

ANNO LXVIII - **Numero 31** (298)
30 luglio - 5 agosto 1980
Lire 800 (arretrato il doppio)
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. II/70

Italo Cucci
direttore responsabile

Patrizio Zenobi
redattore capo

Capiservizio: Stefano Germano, Claudio Sabattini. **Redazione:** Simonetta Martellini, Marco Montanari, Luciano Pedrelli, Daniele Pratesi, Alfredo M. Rossi, Paolo Ziliani. **Guerin Basket:** Aldo Giordani. **Serie B:** Alfio Tofanelli. **Statistiche e semiprò:** Orio Bartoli. **Impaginazione:** Marco Bugamelli, Gianni Castellani, Piero Pandolfi. **Fotoreporter:** Guido Zucchi. **Segreteria di redazione:** Nando Aruffo e Sergio Sricchia. **In segreteria:** Silvestro Grigoletto.

Collaboratori: Alfeo Biagi, Ranuccio Bastoni, Paolo Carbone, Gianfranco Civolani, Gaio Fratini, Lorenza Giuliani, Filippo Grassia, Gianni Lussoso, Marco Mantovani, Pier Paolo Mendogni, Guido Meneghetti, Darwin Pastorin, Bruno Pizzul, Alberto Rognoni, Luigi Romagnoli, Adalberto Scemma, Mario Sconcerti, Gianni Spinelli, Gualtiero Zanetti.

Rubriche: Bruno Amorosino, Gianni Antoniella, Bartolomeo Baldi, Camillo Cametti, Pier Paolo Cioni, Everardo Dalla Noce, Oscar Eleni, Luigi Filippi, Gianni Gherardi, Alfonso Lamberti, Umberto Lancia, Giovanni Micheli, Daniela Mimmi, Gianni Nascetti, Gianfranco Pancani, Paolo Pasini, Dan Peterson, Alfredo Pigna, Dante Ronchi, Giuseppe Tognetti, Stefano Tura, Gianni Vasino, Roberto Zanzi.

Collaboratori all'estero: Walter Morandel e « Fussbal » (Austria), Jacques Hereng (Belgio), Renato C. Rotta (Brasile), Alessandro Assiancini (Bulgaria), Peter Cunat (Cecoslovacchia), Renzo Ancis (Finlandia), Bruno Monticone (Francia), Vittorio Lucchetti (Germania), Emmanuele Mavrommatis (Grecia), Michael Harries e Giancarlo Galavotti (Inghilterra), Sean Creedon (Irlanda), Luciano Zinelli (Islanda), Vinko Sale (Jugoslavia), Jean Pierre Antony (Lussemburgo), Charles Camenzuli (Malta), Arild Sandven (Norvegia), Nino Tomadesso (Olanda), Manuel Martin da Sà (Portogallo), Sportul (Romania), « Don Balon » (Spagna), Franco Stillone (Svezia), Massimo Zighetti (Svizzera), Lino Manocchia (Stati Uniti), Oreste Bomben, « El Grafico » (Sud America), Reha Erus (Turchia), Vandor Kalman e « Kepes Sport » (Ungheria), « Novosti » e « Tass » (URSS), France Press.

Disegnatori: Burdon Press, Clod (Claudio Onesti), Mordillo, Gino Pallotti, Andrea Righi, Paolo Samarelli, Opera Mundi, Skiaffino, Grieco, Jacovetti, Stabellini.

Fotografi: Aristide Anfosso, Ansa, Associated Press, Attualfoto, Giancarlo Belfiore, Luigi Bonfiglioli, Alfredo Capozzi, Renzo Diamanti, Flavio Di Pietro, Paolo Ferrari, Carlo Fumagalli, Giovanni Giovannetti, Italpress N.Y., Silvano Maggi, Tullio Marciandi, Luigi Nasalvi, Bruno Oliviero, Olympia, Gianfranco Pilati, Bruno Rukauer, Gianfranco Saliceti, Piero Sergnese, Sporting Pictures, Enzo Tartaglia, Roberto Tedeschi, Bob Thomas, Angelo Tonelli, Franco Villani.

Articoli, foto e disegni non richiesti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

IL NOSTRO INDIRIZZO
Via dell'Industria, 6
40068 San Lazzaro di Savena (BO)
IL TELEFONO **(051) 45.55.11 (8 linee)**
IL TELEX **510212/510283 Sprint**

ABBONAMENTI
(50 numeri) **Italia annuale L. 34.000 - Italia semestrale L. 18.000 - Estero annuale** VIA MARE: **L. 50.000** - VIA AEREA: Europa **L. 65.000**, Africa **L. 105.000**, Asia **L. 115.000**, Americhe **L. 120.000**, Oceania **L. 165.000**. PAGAMENTI: **a)** a mezzo vaglia postale - **b)** a mezzo assegno bancario - **c)** c.c.p. n. 10163400 intestato a: Mondo Sport - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna).

PUBBLICITA'
Concessionaria esclusiva: **CEPE S.r.l.** Direzione Generale **Piazzale Biancamano 2 (grattacielo) - 20121 Milano - Tel. 666.381** (centralino con ricerca automatica). Agenzia per Roma e Sud Italia: **CEPE S.r.l. Corso Trieste 38 - Roma - Tel. 06/85.66.68.** Agenzie: **Bologna, Firenze, Padova, Sanremo, Torino, Verona.**

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 — PROPRIETA' E GESTIONE: **« Mondo Sport srl »** — DISTRIBUZIONE: **Concessionaria per l'Italia A&G MARCO Via Fortezza 27 - 20126 Milano - Tel. 02/2526** — DISTRIBUTORE PER L'ESTERO: **Messaggerie Internazionali - Via M. Gonzaga 4 - 20123** Milano Telex n. 312.597 Mexint-I — STAMPA: **Poligrafici Il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11.**

COPYRIGHT « GUERIN SPORTIVO » - PRINTED IN ITALY

INDICE

Amnistia

di **Italo Cucci**

MOSCA. Le Olimpiadi corrono verso il traguardo, l'Italia vive ore intense di gioia e di rabbia (ma gli ori di Simeoni e Mennea valgono tutta l'avventura moscovita degli italiani) ma non posso dimenticare o far finta di ignorare quello che succede in Italia al nostro sport più popolare, il calcio. Le ultime maledette notizie mi sono giunte un po' dappertutto: mentre seguivo la prima gara della Simeoni, al « Lenin », poi all'Olimpiskij, dove combatteva Oliva, e dovunque incontrassi i tanti colleghi stranieri abituati come me a scrivere calcio. Tutti a chiedermi se in Italia fossimo impazziti. E io a rispondere: « Sono impazziti ». Dopo la strage che aveva coinvolto il Milan, Giordano, Rossi e Manfredonia, che mi sento sempre più di paragonare alla strage degli innocenti, degli sciocchi innocenti, ecco che anche la Lazio cade nel baratro, seguita da altri giocatori, suscitando gioia nelle squadre ripescate (vedi l'Udinese) e smarrimento nell'intero ambiente. Per noi del « Guerino » sono ore di rabbia, perché non possiamo accettare verdetti palesemente ingiusti, parziali, dettati da una improvvisa follia che vorrebbe essere spacciata per giustizia: e la gran parte dell'opinione pubblica è con noi, certa che si sta consumando l'ennesimo attentato alla vita del calcio, il più grave, che non colpisce solo dirigenti inetti, giocatori idioti, società moralmente dissestate, ma i milioni di tifosi che al calcio da sempre consentono di vivere.

LA LEGA. Mentre tutto ciò accade, con una sfrontatezza inusitata (ed è tutto dire, per un ambiente che è sempre vissuto a suon di golpe, assumendo decisioni sempre in contrasto con gli interessi della base), si rinnovano le cariche di vertice o addirittura si conferma la fiducia (quale? Di chi?) a personaggi che dovrebbero risultare i primi colpevoli e quindi i primi condannati per tutte le vergognose vicende che hanno sottolineato la scorsa stagione agonistica. Noto che si conferma con entusiasmo l'inutile Righetti al vertice della Lega e mi chiedo: che cosa ha fatto Righetti per il calcio, se non abbandonarlo al dramma? Vedo che è ormai certa la nomina di Sordillo a Presidente Federale e mi chiedo: cosa farà il nuovo principe del pallone per darci un futuro migliore? Poi, comincio a registrare voci di dissenso, tardivo come sempre, prese di posizione spesso di comodo, comunque non coraggiose, perché il tempo del coraggio è ormai trascorso: Pianelli esprime il suo parere negativo alle nuove cariche, e va bene; Teofilo Sanson si rallegra per il ritorno in A della sua Udinese e poi chiede amnistia per tutti i peccatori; il moralista Giacomini arriva con buon ritardo a sostenere lo stesso concetto: ecco, adesso tutti scoprono che il « Guerino » aveva ragione. Non siamo più soli: la nostra proposta di sanatoria generale, quella di portare la serie A a venti squadre per realizzarla, improvvisamente è sostenuta da tanti (avete presente il documento presentato dalle società?) che quando era l'ora ci avevano giudicato pazzi, scorretti, nemici della verità e della giustizia. Visto che giustizia, amici cari? E adesso credete davvero che qualcuno possa raddrizzare i torti di una serie di processi svoltisi all'insegna della frenesia suicida o non è piuttosto il caso di temere che l'enorme pasticcio, il disdicevole compromesso di una giustizia parziale e sommaria sia ritenuto dai vertici un atto definitivo della tragicommedia del calcio?

SPERANZA. Noi siamo stanchi di predicare una riforma che può restituire il calcio ad una vita più serena dopo avere conosciuto i tristissimi giorni della vergogna e tuttavia, a pochi giorni dall'elezione di Federico Sordillo alla suprema carica della Federazione, sentiamo di dover chiedere proprio al futuro presidente un gesto che ne qualifichi la gestione, che ci faccia capire di non avere sbagliato una volta di più nella scelta del « duce » calcistico: appena eletto, Sordillo deve emanare l'amnistia che da mesi andiamo chiedendo, anche per dimostrare che il calcio non è solo dei potenti, dei dirigenti inetti, dei giocatori idioti, dei furbi che si sono salvati, dei disonesti che si sono eclissati, ma anche — e soprattutto — della gente che oltre al costoso biglietto pagato per anni e anni è chiamata, ora, a pagare il prezzo più caro: quello della dissoluzione di un patrimonio agonistico e tecnico difeso con tanta passione. Se non ci sarà amnistia, se non si farà giustizia, aspettiamoci davvero di vedere gli stadi disertati e il nostro sport più caro abbandonato dalle masse. Racconto tutto questo mentre Sara e Pietro rivivono la loro vittoria più bella. Ma non riesco a gioire come vorrei. □

IL DOPO SCANDALO

Chi ha definito, in nome di falsi moralismi, il provvedimento di clemenza che il « Guerino » ha sempre propugnato « una pagliacciata », non ha capito assolutamente nulla. Il calcio italiano è al limite del collasso e solo una provvidenziale sanatoria può evitare una letale crisi di rigetto

O l'Amnistia o il Caos

di **Alberto Rognoni**

LA CONGIUNTURA è drammatica, lo sfascio è imminente. Per ritardare la catastrofe (che potrebbe provocare traumatici sommovimenti di piazza) il governo ha stanziato quindicimila miliardi a favore delle imprese in crisi, costrette a chiudere e a licenziare. Da dove vengono quei quindicimila miliardi che le finanze della Repubblica non possiedono? Sono generosamente elargiti dalla « Poligrafica Officina della Banca di Italia » che lavora a pieno ritmo: ha rinunciato alle ferie e si sobbarca a spossante « lavoro straordinario ». Le ardimentose acrobazie del governo sono molto apprezzate dai sindacati, che sono diventati all'improvviso « governativi ad oltranza ». Questo modo di pilotare la crisi serve però soltanto a differire l'irreparabile. Il quadro generale della nostra economia è terribilmente fosco. La pioggia di miliardi potrà far slittare il « dramma italiano », ma non è un toccasana. L'Insigne Economista Giuseppe Turani prevede un settembre nero, dopo le vacanze: *« Nessuno, per fortuna, è matematicamente sicuro che il rientro di settembre assomiglierà ad un funerale. Il funerale, con ogni probabilità, ci sarà a gennaio »*. Fra dicembre e gennaio, l'inflazione e la recessione romperanno l'artificiale tunnel di frustate e di strette monetarie (acrobaticamente perpetrate dal governo) e faranno esplodere la crisi: disoccupazione, miseria, fame, ribellione, violenza e cruenti travagli politici. *« Qui non si tratta di essere pessimisti o ottimisti, ma realisti —* ammonisce Giuseppe Turani — *I realisti sostengono che il governo riuscirà ad evitare il disastro per un trimestre. Sta disfacendo infatti con una mano quello che cerca di fare, disperatamente, con l'altra. Il funerale è previsto per gennaio. A quel punto, bisognerà tornare a fare politica economica sul serio. Se non sarà già troppo tardi »*. Apprezzo la prudenza dell'Autorevole Turani, che si preoccupa di non apparire disfattista, ma anche il più ottuso uomo della strada (del mio calibro) si è reso conto, con profonda angoscia, che è ormai troppo tardi per fare sul serio: anche perché non c'è nessuno tra i « Padrini del Regime » che sappia e voglia fare sul serio. Il funerale della Repubblica verrà celebrato puntualmente nel mese di gennaio. Chi vive nell'illusione di un miracolo è un pazzo o un incosciente.

CALCIO-CRACK. Dopo questa agghiacciante premessa, è lecito affermare che sono pazzi o incoscienti anche coloro che vivono nell'illusione di un miracolo capace di salvare il calcio italiano dalla bancarotta. La drammatica crisi economica del Paese coinvolge inevitabilmente, con effetti calamitosi, anche la disastrata « industria delle pedate ». La nostra analisi della situazione economica del calcio italiano (pubblicata due settimane fa) ha trovato numerose ed autorevoli conferme: i debiti dell'intero sistema professionistico (« debiti ufficiali » più « debiti neri ») superavano, al 30 giugno 1980, i 160 miliardi. Oggi, dopo il « saldo passivo » della campagna trasferimenti con i Settori semiprofessionisti e dilettanti e dopo l'importazione (per altro tuttora in corso) dei giocatori stranieri, il passivo globale delle Società di Serie A e di Serie B s'avvicina ai 200 miliardi. Per rendere più comprensibile l'incremento debitorio di circa 40 miliardi, giova ricordare che il centrocampista brasiliano Falcao è costato alla Roma 3 miliardi e 700 milioni. Degli altri giocatori stranieri (ingaggiati o in arrivo) ben difficilmente conosceremo il costo esatto e reale. Le società, oberate di debiti, si trovano dinnanzi a nuovi e drammatici disagi per la stretta creditizia imposta dalle autorità monetarie. A nulla è servita l'erogazione del « mutuo federale », concessa avventatamente per adeguarsi alla politica insensata ed autolesionistica della nostra « Repubblica Assistenziale ». Lungi dal risanare le società, quel « mutuo demagogico » ne ha peggiorato la situazione, ponendole dinnanzi ad inderogabili scadenze che ben poche potranno onorare. Che farà il CONI (ente parastale « super-garante ») quando due terzi delle società non pagheranno le rate del mutuo? E se fosse vero che l'erogazione, in taluni casi, è stata concessa senza l'assolvimento di tutti gli adempimenti richiesti dai Ministeri che hanno autorizzato l'operazione? Amo follemente Franco Carraro, presidente del CONI, e tremo per lui. Il codice penale non perdona chi ha concesso troppa fiducia ai collaboratori incapaci, incauti o spregiudicati. Dopo la vicenda dell'Italcasse non funziona più l'antico slogan dei presidenti di calcio: « Non pagate i debiti, versate grosse lagrime d'acconto ».

ILLECITI. Nei prossimi giorni la Lega Professionisti dovrà ratificare i contratti di trasferimento dei calciatori depositati durante il « calcio-mercato ». Si tratta di una impresa

I PROTAGONISTI E I VERDETTI DEL CALCIO-SCANDALO

GLI ACCUSATI	SENTENZE DELLA COMM. DISCIPLINARE	SENTENZE DELLA CAF
(partita Milan-Lazio)		
MILAN	Retrocessione in serie B	Retrocessione in serie B
Colombo, 42 anni, presidente del Milan	Radiato	Inibizione definitiva
Morini, 33 anni, difensore del Milan	Squalifica fino al 31-3-81 per omessa denuncia	Squalificato fino al 31-3-81 per omessa denuncia
Albertosi, 40 anni, portiere del Milan	Radiato	Squalifica per 4 anni (fino al 27-3-84)
LAZIO	10 milioni di ammenda e diffida	10 milioni di ammenda e diffida
Cacciatori, 30 anni, partiere della Lazio	Radiato	Squalifica per 5 anni (fino al 27-3-85)
Giordano, 24 anni, centravanti della Lazio	Squalifica fino al 31-12-81 per omessa denuncia	Squalifica per 3 anni per illecito (fino al 27-3-83)
Manfredonia, 24 anni, difensore della Lazio	Squalifica fino al 31-12-81 per omessa denuncia	Squalifica per 3 anni per illecito (fino al 27-3-83)
Wilson, 35 anni, capitano della Lazio	Radiato	Il ricorso alla Caf verrà esaminato successivamente
Montesi, 24 anni, difensore della Lazio	Squalifica fino al 30-9-80	Squalificato fino al 30-9-80
(partita Avellino-Perugia)		
AVELLINO	Penalizzazione di 5 punti	Penalizzazione di 5 punti
S. Pellegrini, 27 anni, difensore dell'Avellino	Squalifica per 5 anni (fino al 27-3-85)	Squalifica per 5 anni (fino al 27-3-85)
PERUGIA	Penalizzazione di 5 punti	Penalizzazione di 5 punti
Della Martira, 29 anni, difensore del Perugia	Squalifica per 5 anni (fino al 27-3-85)	Squalifica per 5 anni (fino al 27-3-85)
Paolo Rossi, 24 anni, attaccante del Perugia	Squalifica per 3 anni (fino al 4-4-83)	Squalifica per 2 anni (fino al 4-4-82)
Zecchini, 31 anni, difensore del Perugia	Squalifica per 3 anni (fino al 27-3-83)	Squalifica per 3 anni (fino al 27-3-83)
(partita Lazio-Avellino)		
LAZIO	Assoluzione	Retrocessione in B
AVELLINO	Assoluzione	Confermata
Giordano, 23 anni, centravanti della Lazio	Assoluzione	Squalifica per 6 mesi per illecito sportivo
Monfredonia, 33 anni, stopper della Lazio	Assoluzione	Squalifica per 6 mesi per illecito sportivo
Cordova, 36 anni, centrocamp. dell'Avellino	Squalifica fino al 30-6-81 per omessa denuncia	Pena confermata
Pellegrini S., 27 anni, interno dell'Avellino	Squalifica per 6 mesi per illecito sportivo	Pena confermata
Pellegrini C., 25 anni, attacc. dell'Avellino	Assoluzione	Confermata
(partita Bologna-Avellino)		
BOLOGNA	Penalizzazione di 5 punti sul campionato 1980-81 per responsabilità oggettiva nell'illecito	Pena confermata
Fabbretti, 44 anni, presidente del Bologna	Squalifica per un anno per omessa denuncia	Pena confermata
Savoldi, 33 anni, centravanti del Bologna	Squalifica per 3 anni per illecito sportivo	Pena confermata
Petrini, 32 anni, attaccante del Bologna	Squalifica per 3 anni per illecito sportivo	Pena confermata
Pellegrini S., 27 anni, interno dell'Avellino	Squalifica per 6 mesi per omessa denuncia	Pena confermata
(partita Bologna-Juventus)		
Fabbretti, 44 anni, presidente del Bologna	Assoluzione	Confermata
Sogliano, 38 anni, d.s. del Bologna	Assoluzione	Confermata
Savoldi, 33 anni, centravanti del Bologna	Squalifica per 6 mesi per violaz. art. 1	Pena confermata
Petrini, 32 anni, attaccante del Bologna	Squalifica per 6 mesi per violaz. art. 1	Pena confermata
Colomba, 25 anni, centrocamp. del Bologna	Squalifica per 3 mesi per dichiarazioni non veritiere	Pena confermata
Chiodi, 23 anni, attaccante del Milan	Squalifica per 6 mesi per scommesse clandestine	Pena confermata
(partita Milan-Napoli)		
Damiani, 30 anni, attaccante del Napoli	Squalifica per 4 mesi per omessa denuncia	Squalifica per 3 mesi per omessa denuncia

terribilmente ardua. I contratti ufficiali (il « nero » viene volutamente ignorato) debbono essere assistiti da fidejussioni bancarie. C'è da sperare che i Gattopardi della Lega trovino il coraggio di negare la ratifica alle incaute operazioni delle società che non hanno copertura. Ho scritto più volte che l'« illecito amministrativo » equivale ad « illecito sportivo ». Non è tollerabile infatti che gli Organi federali consentano ad una società indebitatissima (che non offre le garanzie richieste) di potenziare la squadra e di raggiungere in tal modo risultati di classifica migliori di quelli che può conseguire viceversa una società amministrata oculatamente: che si è astenuta a commettere follie; che, in ossequio alle disposizioni della Federcalcio, ha rinunciato a potenziare la squadra. Se ciò accadesse ancora (come per il passato) gli Organi federali si renderebbero complici di « illeciti sportivi » non meno gravi di quelli emersi dallo scandalo delle « scommesse clandestine ». Quest'anno, hanno comperato « pezzi rari » le società che non potevano comprare. Se i Gattopardi della Lega faranno finalmente il loro dovere, salteranno centinaia di contratti, a catena. Ne verrà fuori un bordello immane. Ma c'è un solo modo per fronteggiare questa assurda, intollerabile situazione: riaprire il « calcio-mercato » per sette giorni. Si eviteranno i soliti inghippi regolamentari che consentono trasferimenti abusivi anche fuori termine; si potrà provvedere alla revisione di tutti i contratti, per annullare quelli che non sono assistiti da fidejussione bancaria e non sono stati convalidati dalla « firma contestabile » dei giocatori, anche di quelli che si trovavano, senza colpa, inopinatamente in Serie B. Oso sperare che i Gattopardi della Lega si siano finalmente resi conto che amministrano (lecitamente o abusivamente non saprei dire) denaro che non è loro, che non si sa bene di chi sia. Se non rispetteranno le regole potrebbero incorrere in gravi infortuni. Anch'essi potrebbero rischiare le « manette », se attirassero la curiosità di un Pretore d'assalto.

TARTUFI. Nel terrificante panorama economico-finanziario che ci viene offerto in questi giorni dagli Economisti più Rinomati, accanto alla crisi della FIAT, della SIP, della INDESIT, eccetera, figura in particolare evidenza anche la crisi della editoria. E' un discorso questo che spetta ai « Grandi Addetti Ai Lavori », tipo Eugenio Scalfari, non certo a quel nulla che io sono. Non posso tuttavia tacere l'incredula meraviglia che suscita in me il totale disinteresse della stampa sportiva per la situazione prefallimentare nella quale versa il calcio italiano. Titoli cubitali sono stati profusi per pubblicizzare « bufale emerite », contrabbandate per « fuoriclasse »; articoli demagogici e ferocissimi, al limite del linciaggio, sono stati « sparati » contro i « presidenti-avari » che si mostravano restii a investire miliardi (che non avevano e non hanno) per rinforzare la squadra. Tutto ciò ha ottenuto il poco nobile risultato di costringere le società ad acquistare le « bufale » super-reclamizzate (per placare la piazza, scatenata dai gazzettieri della parrocchia) aggiungendo debiti ai debiti, senza rinforzare la squadra. Ma non è proprio quell'abuso di titoli cubitali a creare « falsi idoli », viziati, tracotanti, venali, spregiudicati e corruttibili? Mi sorprende e m'indigna che le « Grandi Firme » del giornalismo sportivo non si rendano conto che la crisi morale del calcio italiano è, per molti versi, la conseguenza diretta della tormentata e tormentosa crisi economica. I « tartufi del moralismo », che definiscono «una pagliacciata» il provvedimento di clemenza che noi propugnamo, non hanno capito assolutamente nulla. Il fenomeno di rigetto si sta già palesando evidente tra gli sportivi. Il calcio italiano è al limite del collasso. C'è il rischio che gli stadi restino vuoti e i giornali sportivi restino invenduti nelle edicole. I « Gazzettieri Insigni » se ne fregano e insistono nel loro moralismo ipocrita. Anche questo spiega la crisi dell'editoria.

BANCAROTTA. A giustificare un provvedimento di clemenza basterebbe un attento esame degli ingentissimi danni economici che le sentenze della Giustizia Calcistica provocheranno (se confermate) a tutte le società di Serie A e di Serie B. Ho già dimostrato, nel numero scorso, che il prossimo campionato 1980-1981 risulterà gravemente alterato, sotto il profilo sportivo, dal « terremoto » delle retrocessioni e delle penalizzazioni. Diminuirà notevolmente l'interesse del pubblico e gli incassi subiranno una disastrosa flessione. Non dimentichiamo per altro che Giuseppe Turani ha previsto « il funerale » per gennaio. Non basta. Le sanzioni inflitte dalla CAF ai giocatori produrranno danni irreparabili alle società che hanno valutato quei giocatori in bilancio per complessivi 23 miliardi. Quelle sanzioni comporteranno perciò, senza alternativa, una delle seguenti soluzioni: o un adeguato (ancorché improbabile) aumento del capitale sociale o il fallimento della società (con i libri in Tribunale e qualche mandato di cattura). Ci si avvia insomma verso una inevitabile bancarotta generale. La situazione era già inquietante; oggi, dopo le sentenze della CAF, è diventata catastrofica, senza scampo. Il governo sta tamponando il dissesto nazionale con stanziamenti assistenziali da capogiro: quindicimila miliardi per le industrie in crisi, che minacciano di chiudere e licenziare; neppure una lira per salvare l'« industria delle pedate », che sarà costretta a chiudere e a licenziare. E' questo che vogliono i « tartufi del moralismo »?

segue

Un esposto alla Procura di Roma, un oste e un fruttivendolo rovinati, Albertosi in tivù, la Guardia di Finanza sui campi, atleti e dirigenti in galera. Ripercorriamo le tappe del più noto scandalo del nostro calcio

I 150 giorni dell'Italscommesse

di **Paolo Ziliani**

COME IN TUTTI i « fumettoni » che si rispettano (e i fumetti, si sa, sono il regno dell'impossibile, o meglio, del tutto è possibile) anche in questa tormentatissima vicenda del calcio-scommesse ne sono davvero successe di tutti i colori. Così, a riguardare l'accaduto « a posteriori », sembra quasi uscirne una storia improbabile, se non fosse che alcuni fra i più noti calciatori italiani hanno addirittura conosciuto le patrie galere e che, naturalmente, le bustarelle e i milioni sono corsi a palate andando a ingrassare i conti in banca di lavoratori da cento-centocinquanta milioni l'anno. Una storia improbabile, dicevamo. Ma intanto il calcio italiano ha perso i suoi due migliori rappresentanti (Rossi e Giordano), rinuncia per la prima volta a fregiarsi del Milan in serie A e, stando almeno a quello che si dice, potrebbe persino essere sul punto di rivedere completamente tutta la propria struttura.

AVVISAGLIE. Si stenta un po' a mandare a memoria i nomi di Alvaro Trinca e Massimo Cruciani che, il primo marzo 1980, presentano alla Procura di Roma un esposto con cui mettono sotto accusa 27 giocatori di serie A e B, coinvolgendoli in quello che viene subito battezzato lo « scandalo delle scommesse ». Alvaro Trinca e Massimo Cruciani (rispettivamente oste e fruttivendolo) stanno per dare al calcio italiano un colpo quasi mortale ma, almeno per ora, sembra che nessuno degli accusati sia disposto a perdere il sonno per l'immenso temporale. Fra i tesserati chiamati in ballo dai due accusatori, nomi notissimi come Paolo Rossi, Giordano, Savoldi, Albertosi, Wilson, Manfredonia, il presidente Colombo, e squadre di nome come il Milan, la Lazio, la Juventus, il Perugia, l'Avellino, il Bologna e via dicendo. Le accuse, comunque, fanno scalpore, tanto che — senza frapporre indugi — il portiere del Milan, Albertosi, si precipita alla « Domenica Sportiva » per tranquillizzare tutti gli sportivi italiani. **« Albertosi è un uomo e un campione pulito »**, assicura, **« nelle accuse infamanti che qualcuno ha avuto l'ardire di lanciarci non c'è nemmeno un frammento di verità »**. A Milanello, nel ritiro post-partita, Giacomini e i ragazzi del Milan — che sono davanti alla TV — diventano rossi dalla vergogna. Sarà lo stesso tecnico rossonero a confidarlo qualche tempo più tardi in un'intervista esplosiva riportata da « La Gazzetta dello Sport ». Il capo dell'Ufficio Inchieste, Corrado De Biase, intensifica le proprie indagini che avevano già preso avvio dopo le denunce di due quotidiani romani, « Paese Sera » e « Messaggero ». Il campionato, quello vero, è già finito ma nessuno — ancora — sembra rendersene conto.

GOLPE. Quando, ormai, i deferimenti sono nell'aria (e quando anche la pubblica opinione comincia ad afferrare la reale portata del calcio-scandalo, grazie anche alle continue rivelazioni di Trinca e Cruciani), un primo colpo di scena « raggela » la situazione: l'inchiesta federale viene infatti bloccata dalla magistratura ordinaria che, parallelamente, sta indagando a livello penale. Si accendono le polemiche a riguardo di questo provvedimento e, mentre c'è già chi teme un « insabbiamento » all'italiana, si arriva a ciò che forse nessuno avrebbe mai potuto preventivare. La Procura romana emette 14 ordini di cattura (destinatari: il presidente Colombo, Albertosi, Morini, Zecchini, Della Martira, Cacciatori, Giordano, Manfredonia, Wilson, S. Pellegrini, Girardi, Merlo e Magherini) e domenica 23 marzo, tra lo stupore e lo sbigottimento generali, gli agenti della Guardia di Finanza fanno irruzione sui campi di serie A e B e, al termine degli incontri, provvedono a trarre in arresto i succitati tesserati. C'è un ordine di cattura anche per Casarsa (a piede libero) che si costituisce 48 ore più tardi. Ma il giocatore del Perugia viene subito rilasciato e, a lungo andare, sarà riconosciuto totalmente estraneo alla vicenda. I « grandi accusati » rimangono in carcere per ben 10 giorni, il calcio italiano è nel panico più completo. Si comincia a parlare di retrocessione certa per il Milan e, si dice, anche per Avellino e Perugia. La Lazio che pure ha implicati nello scandalo diversi suoi titolari, non sembra invece correre grossi rischi, perché — si dice — è stata solo danneggiata dal comportamento scorretto dei suoi titolari. Le accuse riguardano anche la società italiana più famosa, la Juventus, ma — a differenza delle prime — queste accuse non paiono così circostanziate. Sulla stessa linea, il Bologna.

SBLOCCO. La Magistratura toglie il veto e l'inchiesta federale può riprendere. Così, disposta la sospensione cautelare di tutti i tesserati implicati, De Biase e soci arrivano al rinvio a giudizio di 38 noti personaggi del calcio italiano. C'è addirittura Boniperti, il « mammasantissima » della Juventus, e l'attesa per le prime sentenze della Disciplinare si fa vivissima. I primi processi hanno inizio il 14 maggio e, nell'occasione, si discute soltanto di Milan-Lazio e Avellino-Perugia. Per queste ultime due società i giudici dispongono 5 punti di penalizzazione, 5 anni di squalifica a Della Martira e S. Pellegrini e 3 anni a Rossi (la sua squalifica fa scalpore!) e Zecchini. Per Milan-Lazio si arriva alla retrocessione in B dei rossoneri, alla radiazione di Colombo, Cacciatori e Albertosi e a squalifiche a Giordano, Manfredonia, Morini e Montesi (Wilson verrà giudicato a luglio e sarà radiato). Il 21 maggio prende il via il secondo processo e la Juve ne esce indenne. Per Lazio-Avellino e Bologna-Avellino, invece, ci scappano molte squalifiche, con penalizzazione di 5 punti per la squadra felsinea e « mazzata » a Savoldi e Petrini (tre anni). I processi alle squadre di B si risolvono, invece, in una bolla di sapone: e adesso si va alla CAF.

SENTENZE. I verdetti denifitivi e inappellabili della CAF sono cosa recente. Mentre il calcio agonistico si gode gli ultimi spiccioli di vacanze, si ridiscutono i casi delle squadre e dei tesserati coinvolti nello scandalo. Pochi ma sostanziali mutamenti si hanno sia nella prima che nella seconda tornata. Il Milan viene confermato in serie B, le radiazioni vengono trasformate in lunghe squalifiche che lasciano praticamente inalterata la sostanza dei provvedimenti, ma la Lazio s'inguaia perché Giordano e Manfredonia, i suoi « gemelli terribili », vengono riconosciuti colpevoli d'illecito, vedendosi allungare la squalifica da 21 a 36 mesi. Un piccolo sconto lo ottiene invece Paolo Rossi (da 34 a 24 mesi d'inibizione): ma il suo caso non manca di suscitare violente polemiche tra innecentisti e colpevolisti, usciti entrambi insodisfatti dal giudizio CAF. Al secondo appuntamento, ultima (almeno per ora) scossa di terremoto: nonostante la CAF conformi quasi in blocco le delibere della Disciplinare, adeguandosi a quanto già deciso a proposito di Giordano e Manfredonia condanna la Lazio (oggettivamente responsabile dell'illecito perpetrato dai suoi atleti) alla serie B. Con questa plateale e, per certi aspetti, controversa sentenza (e in attesa di rivedere la posizione di Wilson e delle squadre di B coinvolte nello scandalo) si placa la tempesta dell'« Italscommesse », il più furioso uragano che abbia mai scosso il pianeta-calcio. Adesso, si attende — se possibile — un po' di quiete. Ce n'è davvero bisogno.

Tutte le società sono d'accordo: serie A e serie B a 20 squadre e condono (o riduzione) delle pene a tesserati e clubs

Cosa succede con l'amnistia

IN QUESTI giorni di febbrile tensione (e dopo che l'atmosfera si è fatta quasi irrespirabile con la condanna — che si aggiunge a quella del Milan — della Lazio alla serie B), le nostre società stanno tentando di riorganizzarsi per vedere di giocare l'ultima carta a loro disposizione: quella dell'aministia. Tra i presidenti e gli addetti ai lavori sta infatti circolando un « libro bianco » che si ripromette, con argomentazioni dettagliate, circostanziate e motivate, di ottenere una sanatoria per tutte le sentenze di condanna emesse dalla giustizia sportiva (Disciplinare e CAF) in relazione allo scandalo del « calcio-scommesse ». Concretamente, i legali rappresentanti delle società calcistiche italiane, sottoscrivendo l'importantissimo documento di cui sopra, chiedono che il Consiglio Federale di nuova nomina si riunisca subito dopo l'assemblea elettorale del 3 agosto 1980 e, avvalendosi dei suoi poteri, emani i provvedimenti auspicati dal « Guerino » tempo fa e che prevedono:

❶ un provvedimento di « amnistia » nei confronti delle società di serie A e B comunque coinvolte nei provvedimenti disciplinari collegati alla vicenda del « calcio-scommesse »; provvedimento che si concretizza nella inflizione alle società punite delle sanzioni di « deplorazione » e « ammenda con diffida »;

❷ una ristrutturazione temporanea dei campionati di A e B per la stagione 1980-1981 che contempli una serie A a 20 squadre e, parimenti, una serie B a 20 squadre;

❸ un provvedimento di « condono » nei confronti dei tesserati incolpati e sanzionati, con conseguente riduzione e graduazione dei provvedimenti suddetti da applicare in maniera adeguata, in base alle incolpazioni contestate.

L'accoglimento del punto (2) di questa piccola piattaforma rivendicativa comporterebbe la costituzione dei due seguenti campionati di A e B:

SERIE A	
Ascoli	Juventus
Avellino	Lazio
Bologna	Milan
Brescia	Napoli
Cagliari	Perugia
Catanzaro	Pescara
Cesena	Pistoiese
Como	Roma
Fiorentina	Torino
Inter	Udinese

SERIE B	
Atalanta	Parma
Bari	Pisa
Catania	Rimini
Foggia	Samb
Genoa	Sampdoria
Vicenza	Spal
Lecce	Taranto
Matera	Ternana
Monza	Varese
Palermo	Verona

destro de' palla

SIAMO ALLA FRUTTA ?

NO, SIAMO ALLA "TORTA"...

Amnistia/segue

SENSIBILITA'. Più volte, nelle settimane passate, ho motivato (sotto il profilo etico) la proposta di un provvedimento di clemenza avanzata dal « Guerin Sportivo ». Non tornerò sull'argomento: per non annoiare il lettore ed anche perché i consensi e le adesioni che ci giungono (tonnellate di lettere) mi consentono di affermare che i veri sportivi, sensibili e intelligenti, si sono resi conto che a scandalose sentenze politiche (clientelari, opportunistiche, aberranti, discriminatorie e antigiuridiche) è preferibile mille volte una « scostumata amnistia ». Mi sono commosso nell'apprendere che proprio l'Udinese (la società che ha vinto la sua battaglia alla CAF e che da un provvedimento di clemenza non può avere altro che danno) si è fatta promotrice della iniziativa presso le società di ogni categoria. L'Udinese che invoca un provvedimento di clemenza, pur avendo raggiunto il suo scopo di restare in Serie A con tre squadre penalizzate di cinque punti, ci offre una dimostrazione di straordinaria sensibilità che ci riconcilia col calcio. Dopo questa parentesi deamicisiana sono costretto a riprendere un discorso già fatto che, per le notizie che mi giungono, torna ad essere più che mai attuale ed inquietante. Si favoleggia di ex-dipendenti licenziati (incautamente) da qualche società che si appresterebbero a raccontare « storie proibite ». Si farnetica di nuove e clamorose rivelazioni (dossier esplosivi) che giocatori squalificati avrebbero venduto ad un giornale scandalistico. Per dovere cronistico mi corre l'obbligo di informare il lettore che voci sconvolgenti circolano a Roma, Milano ed altrove, in ambienti non ufficiali ma solitamente informati ed attendibili. Si profila insomma il pericolo (da noi sempre paventato) che qualcuno, perso per perso, per vendetta o per motivi utilitaristici, stia per svelare retroscena inediti, sino ad oggi taciuti, coinvolgendo molte società e molti giocatori. Anche i « book makers » clandestini (creditori del Cruciani e del Trinca) hanno fatto sapere che, se non verranno « saldati » sino all'ultimo centesimo, faranno scoppiare nuovi scandali e distruggeranno irrimediabilmente il calcio italiano. Queste minacce chiamano in causa anche Alti Papaveri federali, colpevoli (a quanto pare) di sconcertanti leggerezze e interferenze, di complicità, eccetera. Che lo scandalo delle scommesse avesse dimensioni ben maggiori di quelle che sono risultate dalle denunce del Cruciani e del Trinca lo abbiamo sempre sospettato; oggi ne siamo certi. O quasi. Tremo al pensiero che nuove e sensazionali rivelazioni (oltre alle diverse risultanze del processo penale) possano sbugiardare le sentenze dei Tribunali Calcistici e far esplodere nuovi scandali: la massa degli sportivi insorgerebbe indignata e impedirebbe l'inizio (o il proseguimento) del campionato. Possibile che di questo pericolo non si rendano ragione i « tartufi del moralismo »?

RIFONDAZIONE. Siamo alla vigilia dell'Assemblea Generale che dovrà eleggere il nuovo governo della Federcalcio e avrei dovuto occuparmi diffusamente di quello storico evento che metterà in orbita il « dopo Franchi ». Mi sono astenuto dal farlo perché a noi del « Guerin Sportivo » non interessano i « giochi elettorali » e i « patteggiamenti segreti » tra chi arriva e chi finge di andarsene. Non è nostro costume scadere nel pettegolezzo gratuito e maligno. Prima di esprimere un giudizio, positivo o negativo, sul nuovo « governo calcistico » aspettiamo di conoscere il programma di « rifondazione » della Federcalcio che i nuovi « Padroni del Vapore » enunceranno prima delle votazioni. Dopo la drammatica rappresentazione della crisi che affligge il Paese e il calcio italiano (dalla quale ha preso avvio questo articolo) non ci resta che sperare nelle virtù taumaturgiche di Federico Sordillo, nuovo Duce delle Patrie Pedate. Auguriamoci che Egli sappia compiere il « miracolo-quasi-impossibile » di salvare la « nave sanza nocchiere in gran tempesta ». Auguriamoci che Giuseppe Turani sia una Cassandra inattendibile; che, almeno per il calcio, il funerale non ci sia. Né a settembre, né a gennaio. Dopo questo augurio, non mi resta che impetrare per Sordillo l'aiuto del Signore. Amen.

Alberto Rognoni

Nonostante fosse stata costruita per il torneo cadetto, la ripescata Udinese appare più forte di quella mandata allo sbaraglio un anno fa

Un bianconero con più... colore

ORMAI, I TIFOSI udinesi ricordano la parentesi della gestione-Orrico come un brutto sogno, un'incubo da scacciare al più presto. Il risveglio decretato provvidenzialmente dalla CAF e che ha riportato l'Udinese a respirare aria di serie A (a spese della Lazio), ha cancellato come un colpo di spugna una stagione tecnicamente deficitaria come quella 1979-'80 e affrontata con colpevole sufficienza da tutto lo staff tecnico bianconero: dal presidente Sanson, al direttore sportivo Dal Cin per finire all'esordiente allenatore Orrico. La scelta operata di comune accordo dai tre « boss » friulani (quella cioè di puntare su giocatori desiderosi d'imporsi perché provenienti dal settore semiprofessionistico) è stata portata fino alle estreme conseguenze, se è vero che — dopo un girone d'andata soddisfacente — la squadra si è via via disunita abbandonando troppo presto ogni speranza di salvezza sul campo. La serie A, insomma, continua ad essere una cosa seria, e Orrico se n'è accorto a sue spese, dopo aver preteso di fare bella figura con illustri carneadi che rispondevano al nome di Bressani, Cupini, Francesconi, lo stesso Pianca e via dicendo. Adesso, con il posto in serie A miracolosamente caduto dal cielo, l'Udinese riaffila le armi dopo essere stata costruita per disputare (e, nelle intenzioni: vincere) il campionato di serie B. C'è da dire, per onestà critica, che il complesso messo a punto da Perani e Dal Cin appariva già in sede di compravendita estiva più agguerrito di quello dello scorso anno. Probabilmente arriverà qualche rinforzo in attacco (lo straniero?), ma già così quest'Udinese appare in grado di fare la sua onesta figura in serie A per i seguenti motivi: 1) il sensazionale innesto a centrocampo di un propulsore come Tesser, Nazionale Under 21 magistralmente sottratto al Napoli in sede di mercato; 2) il pieno recupero di un difensore della forza di Fanesi, senz'altro il migliore nel campionato scorso fino al momento del grave incidente; 3) il rientro alla base di un campioncino « incompreso » come Bencina, una mezzala dallo straordinario e costante rendimento; 4) l'assestamento del reparto più vulnerabile dello scorso anno (la difesa) assicurato dall'acquisto dell'ex vicentino Miani e dello stesso varesino Acerbis. Rispetto all'anno passato, le sole assenze rilevanti saranno quelle di Del Neri (rimpiazzato da Bencina) e di Osti (ma c'è Fanesi), ma è opinione diffusa che il nuovo allenatore Perani non dovrebbe incontrare soverchie difficoltà a portare in salvo l'Udinese. Una squadra, riteniamo, che avrebbe avuto tutti i numeri per fare bella figura anche prescindendo dalla penalizzazione di 5 punti con cui partiranno in campionato Bologna, Avellino e Perugia.

p. z.

I QUADRI

Presidente: Sanson
D.s.: Dal Cin
Allenatore: Perani
Portieri: Della Corna e Borin
Difensori: Fanesi, Macuglia, Sgarbossa, Miani, Fellet, Acerbis
Centrocampisti: Tesser, Bencina, Pin, Leonarduzzi, Bilardi Strappa, Spigariol, Papais, Vriz
Punte: Vagheggi, Ulivieri, Pradella

Formazione probabile: Della Corna, Fanesi, Acerbis; Tesser, Miani, Fellet; Vagheggi, Bencina, Vriz, Pin, ? (straniero?)

Prima l'una poi l'altra, Milan e Lazio sono state impietosamente cacciate nella serie cadetta. E adesso, paradossalmente, ad una situazione tecnica soddisfacente, fa riscontro una crisi violentissima a livello societario

Due scudetti nel fango

A PENSARE ai trionfi tricolori (nemmeno tanto remoti) di Milan e Lazio vengono quasi le lacrime agli occhi. Le cose, più gradualmente per i biancazzurri, precipitosamente per i rossoneri, sono cambiate, e adesso Giordano è costretto a nascondersi e, più o meno, la stessa cosa sta accadendo anche al grande — un tempo — Ricky Albertosi, l'inaffondabile portiere rossonero. Milan e Lazio, lo sanno tutti, sono finite in serie B, perché ritenute colpevoli d'illecito sportivo consumato da propri famosi tesserati nel corso della stagione 79-80. E l'Italia calcistica è tutta divisa nel considerare giusto o ingiusto il provvedimento adottato nei confronti delle due « illustri decadute ». Opinioni a parte, resta la realtà (non certo piacevole) della scomparsa dalla massima scena calcistica di due squadre fra le migliori in assoluto e portabandiera di due metropoli come Roma e Milano. Uu vero peccato. Il « Guerino », di fronte a una svolta « tecnica » di tale portata, ha compiuto un viaggio all'interno della violenta crisi vissuta dalle due società, che, paradossalmente, sono finite nella tempesta proprio quando sembrava avessero finalmente trovato la tranquillità.

MILAN

Nel bene e nel male rispunta Rivera

MILANO. Il Milan continua a ruotare intorno a Gianni Rivera, l'uomo che più di ogni altro ha condizionato, nel bene e nel male, la storia recente della società rossonera. L'ex « golden boy », uscito indenne dallo scandalo del calcioscommesse, è alla ricerca d'un nuovo gruppo dirigente, in grado di sostituire la famiglia Colombo al vertice del club. E' anche probabile che Rivera abbia già fatto le sue scelte e prenda tempo solo per convincere Felice Colombo dell'inutilità di mantenere, magari dietro un « prestanome », il timone del Milan. Se così fosse, sarebbe la seconda volta che l'alessandrino cerca d'impadronirsi del Milan: la prima occasione risale alla gestione Buticchi ed è legata alla preziosa ed abile collaborazione dell'avvocato Ledda.

EQUIVOCO. I maligni, che sempre cercano spazio nei giorni tristi degli altri, dicono che il suo contributo alla causa rossonera risulta disarmante: due scudetti vinti ai poli estremi della carriera, in mezzo il duplice successo in Coppa dei Campioni, ma anche tre titoli nazionali gettati al vento e, da dirigente, la discesa nella serie cadetta: onta grave per il Milan che, fino ad oggi, aveva conosciuto solo la « A ». *« E' vero* — è stato detto — *che Rivera non c'entra in questa vicenda; ma è altrettanto vero che non è riuscito ad evitarla... ».* E' strano, perfino assurdo, il destino di quest'uomo che ha vinto pochissimo nei suoi momenti migliori: ché, a pensarci bene, i due scudetti vanno ascritti a merito precipuo, rispettivamente, di Dino Sani (centrocampista geometrico ma anche geniale) e di Nils Liedholm (il tecnico che ha capito alla perfezione l'ambiente italico del calcio). Poi nulla, se non tante polemiche, tante polemiche anche giuste: ne sanno qualcosa Mandelli, Valcareggi, Michelotti, lo stesso Franchi... Oggi Rivera, com'è apparso in un dialogo con Zanetti alla « Domenica Sportiva » di qualche settimana fa, s'è rintanato sull'altrui barricata, quella che un tempo neanche lontano avrebbe violentato con soddisfazione. Cambiano i tempi, cambiano gli uomini. Pensate ai « politici », al povero Moro ad esempio. Il futuro del Milan si chiama probabilmente Rivera: una volta ancora. Ecco perché tante parole sull'ex giocatore che rappresenta il Milan più di tante altre vicende o altri uomini. Le sue responsabilità sono enormi: se saprà gestirle con acume, meglio di quando calzava le scarpette bullonate, farà nuovamente « grande » la società rossonera. Altrimenti le fortune dei tifosi milanisti arriveranno solo al cambio di gestione: via Rivera, cioè, e avanti un altro. Così la società: per intanto i consiglieri si sono presentati dimissionari all'ultima riunione del C.D.: il Milan pare vivere una posizione di stallo, tanto cara agli scacchisti. Il « matto » arriverà più avanti: l'ago della bilancia è nelle mani di Felice Colombo, che detiene il potere assoluto e che può farne ciò che vuole. Giorni fa ha annunciato di volersi fare in disparte. Ma lo vorrà veramente? La squadra, nel frattempo, ha ripreso confidenza con Milanello dove terrà la preparazione fino al 10 agosto: poi sarà già tempo di amichevoli. Precisa Giacomini: *« Perché ricercare soluzioni diverse quando la società possiede un impianto eccellente in una località ideale per svolgere la preparazione »?* Un invito alla realtà, pare, il suo. Il campionato di « B » non alletta alcuno, a parte qualche giovane. L'amarezza logica è mascherata con le frasi di prammatica. Novellino: *« In fondo vestiamo la maglia del Milan, è sempre un onore ».* Antonelli: *« Ci prepariamo allo scudetto della stagione ventura ».* Parole altisonanti, atte a convincere soprattutto se stessi. Clamori nessuno, entusiasmo quasi nullo.

PARAFULMINE. Il malcontento non risiede tanto nella condanna al Milan quanto nella sensazione (che forse è più d'un semplice stato

segue

FotoFL

Gianni Rivera guarda il vuoto del Milan davanti a sè. La società rossonera continua infatti a ruotare attorno all'ex golden boy specie in questi momenti di « vuoto di potere ». L'ex abatino riuscirà a riscattare i colori del « diavolo »?

Il dopo scandalo/segue

d'animo) che non sia stata fatta giustizia per intero. A pagare, insomma, sarebbe stato solo il Milan. Giacomini sdrammatizza: *« Ormai la situazione è questa, nessuno può modificarla, adattiamoci, consapevoli di non aver ricevuto il minimo favoritismo. Ormai siamo in "B": il nostro compito è quello di risalire subito nella massima serie, il resto conta meno di zero ».* Dice il tecnico, autore due anni fa d'uno splendido campionato alla guida dell'Udinese, che 50 punti basteranno per ritornare in paradiso: la media sarà quella di 13 punti ogni 10 partite. *« Sarà importante* — aggiunge — *non perdere ma innalzare costantemente, magari d'un solo punto alla volta, la quota in graduatoria. Costituiremo l'obbiettivo di tutti, chi non vorrà fare bella figura contro di noi? Le trasferte saranno difficili, calde, ma ci abitueremo ».*

UNDICI. La squadra è forte. Rivera, con un pizzico di presunzione, afferma che sarebbe stata la stessa anche in caso di permanenza nella massima serie. Ne dubitiamo. Giacomini afferma: *« Non è vero che siamo forti solo fino alla cintola: anche in attacco il Milan sarà temibile: Antonelli-Galluzzo (o Vincenzi) rappresenta una buona coppia: poche le sono superiori ».* Con Giordano, naturale, il discorso sarebbe stato diverso, ma il « re » di Trastevere è fuori gioco per tre anni, chissà mai se tornerà forte come è stato fino a pochi mesi fa. Chiodi se n'è andato: si dice che potrebbe improvvisamente ripiombare in casa milanista qualora gli accordi fra la società biancazzurra e quella rossonera andassero a monte proprio per il caso che riguarda Giordano. Ma non cambierà nulla. La Federcalcio vieta le trattative di giocatori squalificati, le scritture private fanno il loro tempo. Chiodi rimarrà a Roma. E con lui Bigon, che ha interrotto così la sua lunga milizia accanto a Rivera. Gli hanno detto che ne era il « palafreniere », chissà cosa penserà ora... L'ambiente appare tranquillo, la sola eccezione è costituita da Vincenzi, che di questi tempi comincia sempre l'attività precampionato in maglia rossonera salvo poi abbandonarla qualche settimana più tardi. Due anni fa fu ceduto all'ultimo istante al Bologna: l'affare avvenne pochissimi minuti prima della chiusura delle liste: si dice anche che ci fu pure un ritardo nella consegna in lega dei contratti. Dodici mesi fa venne dirottato, in un secondo tempo, al Monza, dove giocò 24 partite segnando 9 gol. Ci terrebbe, il baffuto Vincenzi, a rimanere al Milan: si sente capace di scalzare Galluzzo dall'incerto trono di titolare, in fondo Giacomini gli ha già offerto tutte le possibilità che vuole. *« Per il momento* — ha affermato il tecnico — *mi piace concedere fiducia a Galluzzo per ragioni d'età e per quanto il ragazzo ha fatto vedere nel finale di campionato. Ma terrò sempre d'occhio Vincenzi, se farà meglio di Galluzzo sarà titolare per forza. E poi, in un campionato tanto lungo e impegnativo, ci sarà spazio per tutti ».*

1

FotoFL

2

4

BAMBINI. L'undici base è giovanissimo: l'età media si avvicina ai 23 anni, la più bassa del settore professionistico. Dei titolari il più anziano è Antonelli (ventisettenne), di poco più giovane (cinque giorni appena) è Novellino, il neo capitano Maldera ha cinque mesi di meno. Antonelli, sul quale Giacomini ripone grandi speranze (e qualche paura), è anche il giocatore più esperto della B avendovi disputato tre campionati (due col Monza uno col Vicenza); nella serie cadetta hanno giocato anche Buriani e Vincenzi; poi c'è Novellino, che ha fatto il protagonista in « C » per tre anni. Squadra tecnica e ricca di temperamento insieme: un buon « cocktail » per ritornare in « A ». Giacomini teme i suoi più degli avversari. Al momento lo preoccupa il fatto di dover rinunciare a Buriani, Maldera, Baresi e Collovati in caso di una loro convocazione in Nazionale. E gli impegni azzurri sono ben otto nella stagione a venire. Probabile che il Milan posticipi le partite in cui dovesse fare a meno dei convocati in azzurro, i quali si ridurranno probabilmente a Collovati e Baresi, forse a Buriani. La preparazione è quella consueta che piace a Giacomini: due sedute al giorno, subito il pallone, riposo dal sabato pomeriggio al lunedì mattina. Al primo impatto erano presenti in 19, poi è stato anche il turno dei quattro uomini che hanno ritardato l'inizio delle vacanze per la chiamata europea di Bearzot. A minimizzare la caduta nella serie inferiore ci ha pensato una lievitazione degli ingaggi, quasi un 20% in più a testa. E' comunque ritiro che sa di « amaro », in relazione soprattutto ai bagliori dell'anno scorso. Era proprio destino che il Milan dovesse scrivere un capitolo nuovo ed inedito della sua storia: la sua lezione servirà d'insegnamento a tanti, sicuramente a coloro che hanno interpretato le vicende del calcio con avidità e idiozia. Peccato, comunque.

Filippo Grassia

I quattro soci onorari rossoneri, Spadacini, Polverini, Carraro e Rizzoli, stan proponendo il nome del possibile nuovo presidente

Ma non è... l'uovo di Colombo

MILANO. Qualcuno, un giornalista, ha subito parlato di decisione machiavellica. Rivera se l'è presa un poco, meravigliandosi che i discorsi suoi e di Colombo non fossero stati recepiti a dovere. Un'ora più tardi, Albertino Ledda, legale e consigliere del Milan, ha confermato ad un altro giornalista, suo amico carissimo, che Colombo intendeva vendere davvero il pacchetto azionario del Milan (oltre l'80% delle azioni rossonere suddivise fra i membri della famiglia) e che nessun « trucco » si celava dietro quella decisione. E' accaduto tutto venerdì scorso, il 25 luglio, al termine della riunione del consiglio direttivo del Milan. In precedenza Vitali, il direttore sportivo, aveva detto che squadra e società avrebbero risentito sensibilmente d'un eventuale abbandono di Colombo. *« Un presidente ideale »*, aggiunse, quasi un atto di fede nei confronti dell'uomo che aveva portato il Milan alla « stella » e poi alla serie B. Vitali sicuramente sapeva, « bluffava » dicendosi all'oscuro di tutto. Logico anche: non toccava a lui divulgare la notizia. Poi la formale enunciazione, la parola a Felice Colombo: *« Lascio il Milan, mi costa molto, ma non posso fare altrimenti. Mi sarebbe piaciuto riportare la squadra in A, lo credo tuttora un mio dovere, avrei danneggiato però la società rossonera, meglio lasciare: il mio operato si sarebbe potuto confondere con il desiderio d'una rivincita personale ».*

VERIFICA. Di qui la sua decisione di affidare a Rivera (vicepresidente e amministratore delegato con diritto d'opzione sulla vendita delle azioni) il compito di verificare la validità della proposta formulata dai quattro « soci onorari ». Ecco i loro nomi, tutti prestigiosi, legati a grande parte della migliore storia rossonera: Mino Spadacini, Renzo Polverini, Gian Gerolamo Carraro e Andrea Rizzoli. In un primo tempo, Colombo aveva risposto negativamente alla loro richiesta di lasciare la società, poi cambiò idea. Ora si attende una risposta dei « soci onorari », l'unica alternativa attualmente valida, almeno in base alle parole di Rivera e Colombo: solo Castelfranchi si è fatto vivo, degli altri possibili compratori non s'è saputo più nulla. In mancanza di successori (Bonomi?), Colombo affiderà la presidenza a un fratello o ad altra persona di fiducia e rimanendo dietro le quinte. L'inibizione definitiva a ricoprire cariche federali, infatti, gli permette solo e unicamente di essere « socio ».

Il Milan è a terra ❹ e Massimo Giacomini ❶, un po' accigliato, cercherà di risollevarlo ai livelli che gli competono. Per riuscire nell'intento ha voluto il portiere Piotti ❸ e il terzino Tassotti ❺ (due nuovi titolari) e si affida anche all'esperto Antonelli ❷, il più anziano della giovanissima compagine rossonera

LAZIO

I sette giorni dello straniero

SAN TERENZIANO. Adesso la Lazio vuole costituirsi parte civile contro quelli che erano i suoi idoli: Giordano, Manfredonia, Wilson, Cacciatori. I segni della disgregazione dopo danni e delusioni accumulati, dopo l'ultima umiliazione della condanna alla serie B del 25 luglio, non permettono di recuperare altre soluzioni dal recente passato di imbrogli e tradimenti per aiutare la ricostruzione di una identità del presente. Il bilancio è pauroso, ai limiti dello sfascio: sette miliardi andati in fumo, di cui cinque nel capitale giocatori sulla via crucis del calcio-truffa, oltre cento milioni di spese legali, multe, cambiali, debiti che aumentano vertiginosamente, complicazioni e ultime congiure per buttare a mare — nel naufragio — anche Umberto Lenzini, presidente da quasi vent'anni.

DRAMMA. In questa San Terenziano anti smog, paese-convento dell' Umbria mistica con 1500 anime, dove Ilario Castagner era venuto a rifondare la squadra in vista del prossimo campionato di serie A, si seguono scene desolate, imprevisti, patetiche polemiche. Improvvisamente la terribile notizia di venerdì mattina ha rovinato l'armonia del gruppo di famiglia appena formato, e per un paio di giorni c'è stato il pericolo incombente della diserzione in massa. Volevano andarsene subito Renè Van De Kerkhof, Greco, Mastropasqua, Spinozzi, Sanguin e Moscatelli. **«Che c'entriamo noi con le colpe degli altri?»**, si chiedevano smarriti e indignati. E Bigon, con buon senso, analizzava: **«Chi ha sentenziato non ha certo badato ai nostri interessi. E' come mettere al muro gente innocente. Perché dobbiamo pagare? Li capisco, quelli che vogliono andare via. Eravamo venuti a giocare in un club di serie A e ora, in A, non ci siamo più. Dove sono i dirigenti? Cosa può offrirci questa Lazio in B, ridotta così?»**. Arrivano i sostenitori ad inscenare manifestazioni di protesta. Su un cartello stava scritto: «La Lazio non ha santi in paradiso. Neppure i tribunali di Kohmeini l'avrebbero inchiodata con tanta ferocia».

TUMULTO. I cori «Lenzini vattene» acuivano il senso di disagio mentre sbatteva il vento della contestazione e non si trovavano pompieri a gettare acqua pietosa sulla casa in fiamme. In mezzo a tante rovine Ilario Castagner cercava di reagire, si sfogava, provava a convincere i ribelli a restare, si abbandonava ad alcune considerazioni: **«Questa sentenza ritardata e senza possibilità di appello è assurda. Avevamo cominciato a lavorare in vista della serie A e, da** un momento all'altro, il caos. L'avessi saputo almeno un mese fa, in tempo utile, avrei potuto scegliere, guardarmi intorno, valutare se era il caso di accettare o meno il trasferimento. E come me si sarebbero regolati i giocatori. Non avevo proprio previsto una simile stangata. Certo, adesso dovrei reagire, cercar di dentro stimoli per trasmetterli agli altri. In fondo nel 1974 cominciai a costruire il Pe-

FotoTedeschi

Per rifondare la Lazio, Castagner aveva voluto a tutti i costi Renè Van de Kerkhof, l'olandese del PSV Eindhoven. Accolto a braccia aperte dal presidente Lenzini, l'asso straniero non ha potuto fermarsi a Roma più di una settimana, per i noti provvedimenti adottati dalla CAF

FotoCeci

6 GENNAIO 1980: UNA BRUTTA BEFANA PER MILAN-LAZIO...

I guai di Milan e Lazio cominciarono a farsi seri il 6 gennaio 1980, giorno della befana. I rossoneri, a S. Siro, sconfissero i laziali per 2-1, con questi due gol di Chiodi marcato da Manfredonia. Poi giunsero Trinca e Cruciani...

»»

FotoCeci

Castagner ❶ è preoccupato. Per fare grande la Lazio aveva acquistato elementi di valore come Bigon ❷, Greco ❸, Mastropasqua ❹, Moscatelli ❺ e Sanguin ❻, ma adesso si ritrova in B

Il dopo scandalo/segue

rugia partendo proprio dalla serie B. Ma ci riuscirò ancora? Ci vorrà tanto per superare il trauma. Ragazzi, chi non se la sente può fare la valigia e piantarci... Io non posso obbligare nessuno ad essere solidale ».

DECISIONE. Poi, sabato mattina, 26 luglio, arrivò Umberto Lenzini, il vecchio padre-padrone. Era stanco, affranto. A Roma il gruppo Rutolo aveva chiesto le sue dimissioni, non senza dare la sensazione di voler profittare del disastro. Nossignori! Il presidente, stringendo i denti aveva risposto che restava, la Lazio nel bene e nel male era roba sua, non si sentiva neppure in minima parte responsabile dello scandalo, dell'avvenuta retrocessione. Arrivò Lenzini a San Terenziano e si mise a parlare con l'ardore che trova chissà dove nei momenti peggiori. Disse: « Alla Lazio ho dato la mia vita, il mio patrimonio. L'ing. Rutolo ha forse capito, io non riesco a considerarlo un nemico. E non considero nemici neppure Parruccini, Bornigia e gli altri dirigenti. In questo momento ho bisogno di tutti. Non credo all'amnistia, alla serie A allestita con 20 squadre, al ripescaggio nostro e del Milan. Credo solo in questo allenatore, in questi ragazzi che ho voluto. Ci riprenderemo. Andiamo in B per la quarta volta dopo nove anni ed è profonda ingiustizia. Ma ormai a che serve lamentarsi? Dopo il processo di Milano capii che i guai non erano finiti, nonostante incautamente Giordano e Manfredonia avessero trovato l'ardire di festeggiare la prima squalifica di 18 mesi, dichiarando pure ai giornali che era andata bene. Più tardi, Wilson — che era la nostra bandiera — ha finito per affossarci. A tutti questi signorini, chiederemo i danni nelle sedi competenti. Ma abbiamo anche l'obbligo di guardare avanti, la Lazio resta, la Lazio non può essere inguaiata e andare in malora... ». Più tardi il presidente ci confidava: « E' davvero vergognoso che qualcuno abbia tentato di strumentalizzare la situazione per obbligarmi ad andare via. Il nostro amaro 25 luglio non ha prodotto guasti totali anche se io non mi sono mai sentito un duce e quindi non c'era proprio da rovesciare né Lazio né nessun regime dittatoriale. Sarei un vigliacco se proprio ora mi separassi dalla società. Lo farò quando ci saremo ripresi, quando avremo riagganciato la posizione che ci compete. Che centro io con le scommesse? Non ho mai scommesso, non ho mai giocato a poker, non mi è mai piaciuto l'azzardo. Con il povero Maestrelli, alla vigilia delle partite, mi divertivo al massimo, con la scopa e il tresette. I tifosi hanno capito. Non boicotteranno gli abbonamenti. Con la stessa cifra vedranno 4 partite in più ed in A ci torneremo subito... ».

ASSENSO. Diavolo di un Lenzini! Svanì a San Terenziano la contestazione. Colloqui e telefonate andarono avanti sino a domenica notte, Spinozzi, Greco, Sanguin, Moscatelli, Mastropasqua finirono per arrendersi. « Lenzini e Moggi ci hanno convinto — dissero — e restiamo al nostro posto. Facciamo quadrato perché abbiamo capito che siamo importanti qui, che la Lazio ha bisogno di noi. Il presidente è un galantuomo ». Solo Renè Van De Kerkhof è andato via. Ha lasciato l'Hotel De Pini sabato notte, domenica mattina si è imbarcato sul volo per Amsterdam. Perché? « Perché — ci ha risposto — devo obbedire al presidente della mia squadra di Eindhoven. Il signor Groenevelt mi ha telefonato ordinandomi di rientrare. Prima di lasciarmi alla Lazio vuole sapere se la nostra Federcalcio mi consentirà di giocare in serie B. Io vorrei tanto. Roma mi piace, con i compagni mi ero già affiatato. No, non andrò in nessuna altra squadra italiana di serie A se la Lazio non potrà utilizzarmi. L'Eindhoven deve ancora ricevere dalla Lazio un milione di fiorini, circa 425 milioni di lire, per lasciarmi andare. Quando avrà ricevuto i denari, quando la situazione sarà chiarita tornerò. Al momento non potevano lasciarmi. Se mi capitasse qualche infortunio non si perdonerebbero mai quest' imprudenza. Io vado, ma torno. State tranquilli e ditelo ai tifosi della Lazio ».

ARTIFIZIO. Lenzini e Moggi dicono che Righetti e la Federcalcio, dopo la terribile mazzata, dovranno capire, aiutare, concedere la deroga, autorizzare. La richiesta di tesseramento dello straniero è stata inoltrata il 10 luglio alla federazione, quando la società biancoazzurra non paventava la prospettiva della retrocessione. « Salviamo de Kerkhof », ha implorato Castagner, rivolto a Lenzini; « la squadra è stata costruita per lui, Renè è essenziale per ritornare subito in A... ». Ma parecchi dubitano, Renè non tornerà, la Lazio non potrà tesserarlo. La partenza dal ritiro dell' olandese è stata contraddistinta da saluti malinconici. Alcuni tifosi avevano le lacrime agli occhi, Fernando Viola, il suo interprete d' occasione in cinque giorni allucinanti, lo ha abbracciato commosso. La Lazio aveva stabilito con l'Eindhoven che entro il 9 agosto avrebbe versato — tramite l'ufficio cambi — la cifra pattuita. Il tempo stringe, quelli dell'Eindhoven sono ben felici che siano insorte complicazioni perché non hanno mai approvato l'affare e hanno sempre ritenuto che Renè fosse stato ceduto a prezzo di liquidazione. Moggi, a Zurigo, era riuscito a convincerli per un milione di fiorini, la stampa olandese aveva lungamente polemizzato, la Lazio era pronta ad accoglierlo come un trionfatore, gli incanti di Roma avrebbero affascinato lui e la sua famiglia. Ora tutto è cambiato: Van de Kerkhof ha forse avuto la sensazione di essere piombato in un manicomio. Visti Castagner e i suoi nuovi compagni stravolti, ha capito da Viola venerdì mattina che con la Lazio della stagione 80-81 ben difficilmente avrebbe potuto essere schierato. E così ha telefonato al suo manager, ha deciso. E la Lazio senza di lui ha ripreso — faticosamente — gli allenamenti. La Lazio di serie B, infatti, dovrà essere fare a meno di Van de Kerkhof. Lui resterà laziale ma, per un anno, dovrà essere prestato a un'altra squadra di serie A. Righetti è stato chiaro.

Marco Morelli

di **Gualtiero Zanetti**

Continua la nostra analisi sul prossimo campionato. Squadra della settimana la Juventus, che ha acquistato Liam Brady

La Signora veste Old England

AL MOMENTO in cui scriviamo la Juventus ha ufficializzato l'acquisto di Liam Brady, già stella dell'Arsenal che eliminò appunto la Vecchia Signora l'anno scorso nelle semifinali di Coppa delle Coppe. Brady, come noto, arriva in seguito al «no» di Maradona, e non si sa quanto costi il suo ingaggio. Secondo noi l'irlandese è indubbiamente un asso, un autentico campione, ma è un centrocampista: non vorremmo anticipare i tempi, ma non sarà proprio di un centrocampista che la «signora» avrà bisogno prossimamente. Sarebbe stata forse più utile una punta. Proviamo ad analizzare l'attuale Juventus, giocatore per giocatore. I suoi attaccanti adesso sono Fanna, Marocchino, Tardelli e Prandelli, cioè soprattutto dei centrocampisti, più laterali che interni vecchia maniera. Con una punta straniera (obiettivamente, in Italia, sottratti al mercato Rossi e Giordano, non c'era gran scelta) la Juventus avrebbe avuto il sessanta per cento delle probabilità di vincere il campionato: così com'è adesso, sta sul 45-50. Più o meno, questo è l'orientamento generale. L'anno in più di Bettega e di Causio costituisce un quesito riconducibile allo stato fisico-atletico dei due giocatori, stilisti indiscussi, ma naturalmente impossibilitati a sopportare sforzi eccessivi, a sostare nelle zone calde del campo, a sfruttare un lancio con lo scatto o la lunga rincorsa veloce. Non possiedono i «tre metri» risolutori in area, né il tiro da lontano, cosicché le loro modalità di partecipazione all'azione offensiva richiedono considerevoli e innaturali mutamenti nelle propensioni naturali dei compagni. Insomma proprio la Juventus, che nella passata stagione è stata la squadra più indecifrabile, anche a campionato avviato, attualmente costituisce la formazione più trasparente in quanto i suoi «se» non sono né tanti né costruiti. «Se» arriva la punta, «se» Bettega e Causio rendono leggermente al di sopra dello standard passato, quel sessanta per cento rischia di dilatarsi. Diamo per scontato, dunque, che la Juve acquisti uno straniero. Orbene, accadrebbe che sia l'Inter, sia la Juventus, cioè le due favorite, affronterebbero la stagione con una sola variante visto che, in pratica, potrebbe parlarsi di formazioni immutate. Per consuetudine si dice che chi non cambia, sostanzialmente migliora il suo rendimento, per quelle ulteriori componenti che provengono da una maggior esperienza, dall'affiatamento, dalla conoscenza approfondita che i giocatori acquistano dei loro compagni. In riguardo alla Juventus, aggiungeremmo anche un particolare: l'importante è non cominciare con la mollezza irresponsabile dello scorso anno, frutto o di una cattiva preparazione per scarso impegno dei giocatori (e Trapattoni avrebbe dovuto denunciare l'inconveniente) o di presunzione dell'intero ambiente.

DUBBI. Ma con questa storia degli stranieri che dovrebbero ancora arrivare è quasi impossibile dire come sarà il prossimo campionato per squadre come il Napoli, mentre le conseguenze della vicenda delle scommesse fra esclusioni (Milan e Lazio) e penalizzazioni, potrebbero arrecare al torneo alterazioni di carattere tecnico alle quali non siamo abituati, quattro squadre in Coppa, tre penalizzate: in tutto sette formazioni con impegni e programmi «esterni» al campionato, che occupano ancora, a distanza di anni, i vuoti discorsi di chi parla invariabilmente di un calcio che andrebbe giocato «aperto», per glorificare lo spettacolo a prescindere dal risultato. Una deliziosa stupidaggine perché quegli stessi critici, allorquando debbono commentare una partita amichevole, pur disputata fra ottime squadre, affermano che il pubblico non è accorso, che l'interesse è stato scarso perché «non c'erano in palio i due punti». Delle due, l'una: il calcio interessa per i due punti o per il gioco svolto? Sulla carta piacciono i 5-0, in pratica si tratta di una partita da sbadigli e anche chi si produce in «numeretti» di alta classe riscuote scarso credito, se si pensa a chi aveva di fronte... Tornando al prossimo torneo, quindi, è difficile prevedere che cosa significherà la corsa ad inseguimento delle penalizzate e la doppia corsa delle formazioni impegnate anche in campo internazionale, dove si possono guadagnare soldi pari ad un secondo ingaggio. C'è chi si augura un calcio offensivo delle penalizzate, un calcio d'assalto di chi deve per forza tentare di vincere il campionato, mentro noi crediamo che, appunto per aumentare il distacco di partenza per via di quelle penalizzazioni, si giocherà in maniera guardinga, in attesa della buona occasione (in casa) per cominciare a recuperare. Nè il pensiero alla Coppa induce ad osare, perché osare, significa correre di più ed i nostri non sono allenati al punto giusto per poter competere sempre sul medesimo livello di rendimento. Al riguardo, vedremo come la metteranno quegli stranieri che, a casa loro, erano abituati alle due sedute preparatorie al giorno: o si siederanno anche loro, oppure... si alleneranno da soli. Vedrete, si siederanno...

CHI E' LIAM BRADY

NATO a Dublino (Irlanda) 24 anni fa, Liam Brady è il primo di cinque fratelli. Alto 1,78, 68 chili di peso, professionista da sette anni, titolare della Nazionale irlandese dal 1974 (l'esordio risale appunto a quell'anno e avvenne in occasione di una partita contro l'Urss), Brady può vantare tra l'altro anche una Coppa d'Inghilterra, conquistata nel 1979 in finale contro il Manchester United. Giocatore dotato di indubbia classe, preferisce giocare sul settore di sinistra del campo. E' il classico regista arretrato in grado di compiere lanci precisi anche a lunga distanza.

FIORENTINA. La passata settimana parlammo della Fiorentina e ora dobbiamo riparlarne perché è arrivato anche Zanone, che però ammettiamo di non conoscere. Ma ci consoliamo subito per questa lacuna, perché nemmeno l'allenatore Carosi, per sua onesta ammissione, l'ha mai visto giocare. Al punto in cui è giunta, il problema della Fiorentina nòn risiede, come per le sue avversarie, sul modo più produttivo per apprestare un buon parco di tiratori a rete (con la penuria che c'è in giro di questo tipo di giocatori) bensì sulla possibilità di realizzare, nel più breve tempo possibile, una valida base di lancio per Desolati e Bertoni. Possiamo aggiungere anche per Antognoni, visto che Carosi ha finalmente deciso di utilizzare il suo miglior elemento, più in fase di risoluzione che in un lavoro di preparazione per il quale, a nostro parere, il ragazzo non è completamente adatto. Oltretutto, Antognoni deve anche farsi perdonare una frase altamente infelice di ragazzino viziatello. Disse: *«Se la Fiorentina non si rinforza adeguatamente, chiederò di essere ceduto»*. Visto che la nuova presidenza viola non poteva fare di più, adesso tocca ad Antognoni, non più in verdissima età, dirci quanto realmente valga. Da ultimo, sul viola, un ulteriore interrogativo (il resto tocca a Carosi, che si sforza a dire che non ha una squadra da eventuale scudetto, senza che nessuno ci creda): gli argentini sono insofferenti alle marcature strette. Ci ricordiamo gli argentini ai Mondiali e a distanza di anni, in molti dovrebbero concordare con noi quando diciamo che la squadra di Menotti fu grande soltanto nella partita di finale (a parte il palo di Resenbrink ad un minuto dalla fine dei tempi regolamentari...) perché l'Olanda consentì ai futuri campioni di giocare al di fuori di qualsiasi reale marcatura ad uomo. Contro di noi, tanto per fare un esempio, al tiro non giunsero mai e persero molto oltre il semplice 0-1 ottenuto dagli azzurri. Antognoni, fortunatamente non squalificato e spostato in avanti, dalla manovra di una squadra che si è attrezzata (Casagrande) per godere di una spinta maggiore dal centrocampo in su, può costituire l'acquisto nuovo anche per la Nazionale, che ha assolutamente bisogno di aumentare le sue capacità di tiro, che senza Rossi e Giordano, ci paiono ridotte al lumicino.

ASCOLI E TORINO. Personalmente, speriamo molto in buone notizie da Torino e Ascoli, che sia pure per differenti motivi sono due squadre guidate da tecnici esperti che ci hanno sempre detto — nel bene e nel male — qualcosa di nuovo e che non si sono mai rifugiati in un comodo conformismo per camuffare le verità riferite dal campo (come ben sappiamo, infatti, oggi il compito maggiore per certi tecnici è di inventare fandonie da riferire nelle interviste, solo allo scopo di sfuggire all'ingrato compito di interpretare con serietà e razionalità partite delle quali hanno capito poco, o niente). L'Ascoli, sul mercato, ha agito da grande squadra, è rimasto inalterato e ora ha anche l'esperienza per affrontare confronti ad alto livello. Rabitti corre verso l'incognita costituita da D'Amico, un giocatore che ha sempre riscosso grandi elogi senza meritarli realmente: ottime cose, fra vuoti paurosi, quindi un rendimento sempre al di sotto della media. Con D'Amico, il Torino può cambiare un comportamento e una valutazione che per troppi anni sono rimasti deplorevolmente inalterati a causa di giocatori che sapevano fare sempre le stesse cose al punto che ogni loro prestazione era sovente prevedibile.

CONCLUSIONE. In sostanza avremo un campionato che, sulla carta, promette oltre le risultanze di mercato, le bricconate del calcio-scommesse, l'evanescenza federale e leghista, le deplorevoli dimenticanze della giustizia sportiva. Ci sarebbe piaciuto parlare anche del Milan, perché in un calcio senza talenti nuovi, accerchiato dalla crisi economica e da un discredito che nessuno cerca di dissipare, rinunciare ai rossoneri costituisce un lusso che andava evitato. Già, ma con chi parlarne, se la risoluzione dei guasti attuali sono tuttora affidati a chi li ha procurati? Raramente capita di conoscere così nitidamente i termini e le cause di una crisi come quella che il nostro foot-ball, solo in settembre, comincerà davvero a proporre.

FRANCIA

Nell'ouverture, a picco il Saint-Etienne

(B.M.) Fin dalla prima giornata, il campionato ha tenuto fede alle premesse della vigilia: trenta reti in dieci partite e molte a sorpresa. La più grossa è stata quella del St. Etienne (rinforzatosi in difesa) con gli ingaggi di Gardon e Battiston) sconfitto per 3-0 nella trasferta di Bordeaux da una doppietta di Lacombe (al 29' e al 73' su rigore) e con Giresse al 41'. Un' altra sorpresa è venuta da Sochaux dove la squadra di casa si è vista battere dal Lens dopo essere stata a lungo in vantaggio: l'1-2 finale è stato firmato da Anziani per il Sochaux al 33' e Flak e Francoise (per il Lens) al 74' e al 79'. Meno sorprendente (anche se éclatante) la sconfitta dello Strasburgo (3-0) sul campo di Lilla. Per gli alsaziani non è un momento facile: l'allenatore Gilbert Gress è in aperta polemica con il presidente del club, André Bord e rischia un clamoroso licenziamento mentre l'argentino Carlos Bianchi («bomber» numero uno del campionato francese degli Anni Settanta che a Strasburgo, malvoluto da Gress, non è mai andato bene) ha annunciato che tornerà in Argentina (Velez Sarsfield?), dando via libera così all'arrivo a Strasburgo dell'israeliano Peretz. Inoltre, proprio alla vigilia della prima giornata di campionato, c'erano state, in estremis, altre novità di calciomercato: Ferri è passato dal Nizza al Lione, il Nancy aveva ingaggiato dall'Innbruck il libero argentino Zappio mentre il Nantes aveva fatto arrivare il «bomber» danese Henrik Agerbek (23 anni) che giocava nell'Herta di Berlino. E proprio il Nantes (campione di Francia) nella giornata inaugurale del torneo ha confermato la sua buona vena andando a vincere la trasferta di Nimes per 3-2 con le reti di Pecout (2) ed Enzo Trossero. Anche il rinnovatissimo Monaco ha compiuto la bella impresa di vincere (3-2) a Nancy. I biancorossi monegaschi, guidati dallo svizzero Barberis in splendida forma, conducevano addirittura per 3-0 nel primo tempo (doppietta di Victor Trossero al 23' e al 47' e di Emon al 41') poi calavano di tono permettendo il parziale recupero dei padroni di casa che hanno segnato con Zenier al 65' e con Rubio al 77'.

1. GIORNATA: **Sochaux-Lens 1-2; Nimes-Nantes 2-3; Tours-Laval 3-2; Bordeaux-St. Etienne 3-0; Nizza-Metz 0-0; Nancy-Monaco 2-3; Lione-Valenciennes 1-1; Bastia-Auxerre 2-0; Angers-Paris S. G. 1-1; Lilla-Strasburgo 3-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Bordeaux	2	1	1	0	0	3	0
Lille	2	1	1	0	0	3	0
Bastia	2	1	1	0	0	3	0
Monaco	2	1	1	0	0	3	2
Nantes	2	1	1	0	0	3	2
Tours	2	1	1	0	0	3	2
Lens	2	1	1	0	0	2	1
Angers	1	1	0	1	0	1	1
Lione	1	1	1	1	0	1	1
Paris S. G.	1	1	0	1	0	1	1
Valenciennes	1	1	0	1	0	1	1
Metz	1	1	0	1	0	0	0
Nizza	1	1	0	1	0	0	0
Laval	0	1	0	0	1	2	3
Nancy	0	1	0	0	1	2	3
Nimes	0	1	0	0	1	2	3
Auxerre	0	1	0	0	1	0	2
Saint-Etienne	0	1	0	0	1	0	3
Strasburgo	0	1	0	0	1	0	3

MARCATORI. 2 reti: Ferrigno (Tours), Lacombe (Bordeaux), Pecout (Nantes) e Victor Trossero (Monaco).

AUSTRALIA

Sidney-sprint

(V.P.) Campionati double face: infatti, mentre quello Nazionale ha ormai una propria identità, quello Ovest è ancora in piena bagarre e si susseguono i sorpassi al vertice. Ma andiamo nel particolare. Con l' Heidelberg in ritardo di una partita, il Nazionale vede in testa il Sidney che nelle ultime gare ha messo in vetrina un rendimento costante. Le squadre italiane del Marconi e dell'APIA Leichardt (1-2 nello scontro diretto), sono invece ormai tagliate fuori dalla lotta al vertice mentre gli azzurri del Brisbane continuano la lotta per evitare la retrocessione e hanno guadagnato un altro prezioso punto pareggiando 1-1 col Footscray. Nell'Ovest, intanto, continua la sua corsa il Dalmatinac che dà l'impressione di poterla spuntare ugualmente nonostante un solo punto di vantaggio sul quartetto formato dall'Olympic, Gosnells, Kiev e Cracovia.

CAMPIONATO NAZIONALE

17 GIORNATA: **Heidelberg-Sidney C. 0-0; S. Melbourne-W. Adelaide 2-0; Newcastle-Blacktown 1-0; Marconi-Leichhardt Apia 1-2; St. George-Brisbane C. 1-1; Adelaide C.-Canberra C. 1-1; Brisbane L.-Footscray 1-1**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Sidney C.	24	16	11	2	3	32	14
Heidelberg	22	15	9	4	3	34	15
S. Melbourne	22	16	10	2	4	24	15
Adelaide C.	19	17	8	3	6	25	18
Brisbane L.	19	16	6	7	3	22	18
Marconi	18	16	7	4	5	30	21
Canberra C.	18	17	7	4	6	26	17
Footscray	15	16	5	5	6	25	26
Newcastle	15	16	7	3	6	15	21
Leichhardt	12	6	5	2	9	14	24
Brisbane C.	12	17	3	6	8	13	23
Blacktown	12	17	5	2	10	25	40
W. Adelaide	11	17	5	2	10	17	32
St. George	10	17	4	2	11	22	42

MARCATORI. 18 reti: Cole (Heidelberg).

CAMPIONATO OVEST

12. GIORNATA: **Tricolore-Azzurri 1-2; Olympic-Dalmatinac 1-2; Cracovia-Athena 1-0; Gosnells-Kiev 2-2; Macedonia-Forrest 1-1**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dalmatinac	16	12	7	2	3	30	21
Olympic	15	12	6	3	3	30	16
Gosnells	15	12	5	5	2	21	13
Kiev	15	12	6	3	3	25	18
Azzurri	15	12	6	3	3	21	18
Cracovia	14	12	6	2	4	23	19
Macedonia	11	12	3	5	4	19	20
Athena	8	12	3	2	7	14	19
Forrestfield	6	12	2	2	8	14	34
Tricolore	5	12	1	3	8	14	33

MARCATORI. 11 reti: Galloway (Cracovia).

VENEZUELA

Vega-superman

Il Portuguesa di Acarigua (il cui portiere, Vicente Vega, non ha subito nemmeno un gol nelle ultime otto partite) ha finito il girone d'andata della «Liga Mayor» con quattro punti di vantaggio sul Valencia. Alla fine del girone di ritorno, le prime sei squadre in classifica si qualificheranno per il torneo finale per il titolo 1980.

10. GIORNATA: **Portuguesa-Deportivo Portugues 1-0; Deportivo Tachira-Valencia 1-0; Deportivo Italia-Estudiantes Merida 0-2.**
HANNO RIPOSATO: **Deportivo Lara, Galcia, Atletico Zamora; Atletico Falcon; Universidad.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P
Portuguesa	16	10	6	4	0
Valencia	12	10	4	4	2
Estudiantes	11	10	4	3	3
Deportivo Lara	11	10	2	7	1
Dep. Tachira	1	10	3	5	2
Deportivo Italia	9	9	2	5	2
Galcia	9	10	1	7	2
Atletico Zamora	8	10	1	6	3
Atletico Falcon	8	10	2	4	4
Universidad	7	10	1	5	4
Dep. Portugues	6	9	0	6	3

COLOMBIA

Atletico «apertura»

L'Atletico Junior di Barranquilla (diretto dall'argentino Jose Varacka) ha vinto il torneo «apertura» essendosi imposto nello spareggio per il titolo sul Deportivo Cali. Anche quest'ultima squadra è diretta da un tecnico argentino, Eduardo Lujan Manera. Sia nella prima partita (a Cali), sia nella seconda (a Barranquilla), lo Junior ha vinto per 2-1. Con reti degli argentini Converti e Tutino nella prima gara, ed una doppietta di un altro giocatore argentino, Omar Galvan, nella seconda. Per il Cali, le reti della bandiera sono state segnate da Torres nel primo incontro e dall'argentino Benitez nel secondo. Ora le 14 squadre che partecipano ai tornei della «liga mayor» disputeranno la seconda fase del campionato, suddivise in due gruppi: Deportivo Cali, Junior, Caldas, Pereira, Quindio, America e Millonarios (Gruppo A); Nacional, Santa Fe, Union Magdalena, Medellin, Tolima, Bucaramanga e Cucuta (Gruppo B). Nella fase «apertura» hanno giocato 42 calciatori stranieri: 2 argentini, 7 paraguaiani, 5 brasiliani, 5 uruguaiani e 3 peruviani.

ISLANDA

Fram débacle

(L.Z.) Si scinde la coppia di testa formata da Valur e Fram. Infatti, mentre il Valur è tornato dalla trasferta sul terreno del Vikingur con un 1-1 (ha rimontato il gol di Thorfasson con Thorbjorsson) il Fram ha registrato la sua seconda sconfitta, imputabile alla giornata nera del portiere Baldursson: in vantaggio per 1-0 grazie a Geirsson, ha subito tre reti su tre tiri da fuori area.

9. GIORNATA: **Vikingur-Valur 1-1; FH-Trottur 1-2; KR-IBV 1-3; UBK-Fram 3-1; IBK-IA 2-2.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Valur	13	9	6	1	2	22	10
Fram	12	9	5	2	2	11	9
IA	11	9	4	3	2	13	10
IBV	10	9	4	2	3	17	16
Vikingur	9	9	2	5	2	9	9
KR	9	9	4	1	4	10	11
IBK	8	9	2	4	3	8	12
UBK	8	9	4	0	5	16	14
Trottur	6	9	2	2	5	7	10
FH	4	9	1	2	6	12	24

MARCATORI. 9 reti: Halgrimsson (Valur); 7: Thorleifsson (IBV)

SVEZIA

Coppa-sorpresa

(G.S.) Con il campionato in ferie (è fermo da due settimane e riprenderà in settimana) il calcio svedese è vissuto sul quarto turno della Coppa di Svezia che ha riservato numerose sorprese. Il Malmoe detentore del titolo, infatti, ha rischiato di venire sconfitto dal Vasalund (squadra di 2. Divisione) che conduceva per 1-0 e soltanto nei cinque minuti finali ha raggiunto la vittoria grazie a un calcio di rigore trasformato da Prytz all'85' e doppiato all' 88' dal solito Sjoberg. Difficoltà notevoli anche per la squadra-campione dell'Halmstad nella partita che la vedeva opposta all'Alvsjo (4. Divisione): 3-2 il risultato finale grazie a una doppietta di Jingblad e a una rete di Sigge Johansson. Più facile, invece, la vittoria della capolista Oester sul Vasteras: si è imposta per 2-0 ed hanno segnato Nordgren ed Evensson.

4. TURNO COPPA DI SVEZIA: **Alvsjo-Halmstad 2-3; Frantorp-Elfsborg 0-3; Vasalund-Malmoe 1-2; Lund-Goteborg 0-2; Trelleborg-Landskrona 3-0; Vasteras-Oester 0-2; Olympia-Djurgarden 0-5.**

TELEX DAL MONDO

IL NOTTINGHAM FOREST, in un'amichevole giocata a Bogotà con la nazionale colombiana, è stato sconfitto per 5-0.

KEVING KEEGAN ha esordito felicemente con la magila del Southampton: in un'amichevole giocata a Dublino contro gli irlandesi del Samrock Rovers, la squadra inglese ha infatti vinto per 3-1 e Keegan ha firmato la terza rete suggerendo quelle di Channon e Watson.

CAMPIONATO D'ESTATE. Nell'ambito di questa manifestazione calcistica internazionale che si è disputata in Svizzera, il Neuchatel Xamax e il Fortuna Dusseldorf hanno pareggiato 2-2 mentre il Voest Linz si è imposto sullo Young Boys per 1-0.

IL PANAMA, in un'amichevole giocata allo stadio «Revolucion» di Panama, ha sconfitto per 1-0 l'Independiente Santa Fe di Bogotà.

IL PERU', in una partita di preparazione per le eliminatorie della Coppa del Mondo, ha pareggiato 4-4 con il Cruzeiro di Belo Horizonte.

ADOLFO TRISI, argentino di 25 anni che gioca in Spagna nell'Hercules, potrebbe essere lo straniero della Pistoiese. Costo: circa 23 milioni di pesetas.

Il contratto di Diego Maradona è una... lotteria

BUENOS AIRES. Diego Maradona rimarrà in Argentina: non andrà, cioè, né al Barcellona (che lo aveva praticamente acquistato per sei milioni di dollari, con la clausola che la Federcalcio argentina avrebbe dovuto dare l'autorizzazione al transfert internazionale, cosa che non è avvenuta), né alla Juventus che lo aveva chiesto in affitto per una stagione, con la condizione di averlo per definitivamente dopo il « Mundial » di Spagna 1982. Il giovane asso sudamericano, dunque, rimarrà in Argentina e nell'Argentinos Juniors almeno per due anni ancora: infatti, non passerà a nessun'altra squadra. River Plate, Boca Juniors, Rosario Central, Independiente, Talleres di Cordoba e persino Deportivo Espanol (il modesto club della collettività spagnola di Buenos Aires la cui squadra milita nel campionato argentino di Serie B), nei lunghi tre mesi che è durato il « caso Maradona », avevano cercato via via di procurarsi i servigi del giocatore, in un modo o nell'altro. Diego, almeno sino al « Mundial » 82, giocherà quindi soltanto per l'Argentinos Juniors e per la nazionale argentina con l'eccezione del Boca che l'ha chiesto in prestito per una partita contro il River Plate.

Come farà l'Argentinos Juniors (un club veramente modesto) a mantenere il suo giocatore-gioiello, la cui quotazione si è ancor più valorizzata dopo le tante polemiche e vicende degli ultimi tempi? La soluzione è stata spiegata la settimana scorsa, in un'oceanica conferenza stampa, durante la quale anche il presidente dell'AFA (federcalcio argentina), Julio Grondona, ad un certo momento — quando i giornalisti (quelli veri) insistevano per sapere in quali condizioni Maradona sarebbe rimasto in Argentina — si è seccato ed ha tagliato corto dicendo: « Credo che con queste domande, invece di essere contenti perché Maradona rimane in Argentina si sta voglia creare un inutile clima di polemica ». Quanto riceverà Maradona per rinnovare il contratto con l'Argentinos Juniors è rimasto un segreto tra il club e il giocatore. « Abbiamo deciso — ha spiegato il presidente dell'Argentinos Juniors, Prospero Consoli — che le cifre vengano mantenute private tra il giocatore e il club. Ciò che deve interessare al pubblico è che Diego Maradona rimarrà nel paese ». Ma da indiscrezioni trapelate si è appreso che il calciatore verrà a guadagnare un milione e mezzo di dollari in due anni. E subito l'Argentinos Juniors dovrà pagargliene 400 mila, che saranno prestati dall'AFA. Il club di Maradona, comunque, pensa di sovvenzionare il contratto con il giocatore mediante una grande lotteria e con una grande campagna di sottoscrizione di soci vitalizi, nonché con partite amichevoli e festival. Con la lotteria l'Argentinos pensa di ricavare un milione netto di dollari. Il club calcola poi di riunire almeno 5.000 soci vitalizi che dovranno sborsare ciascuno mille dol-

BRASILE-SAN PAOLO

«Paulistao» finale

Portuguesa De Desportos, Santos, Botafogo di Riberao Preto e Ponte Preta disputeranno la finale a quattro della prima fase del campionato «Paulistao». Il Portuguesa è la squadra del cannoniere Eneas, ingaggiato dal Bologna, e il giocatore disputerà il torneo finale, assicurato per 60 milioni di cruzeiros. Eneas è stato ceduto al Bologna per oltre 57 milioni di cruzeiros.

21. GIORNATA: **Portuguesa-Francana 2-1; Sao Paulo-Santos 2-2; Ponte Preta-Guarani 3-0; Corinthians-Palmeiras 0-1; San Bento-Juventus 0-1; Botafogo-XV Jau 2-0; Ferroviaria-XV Piracicaba 1-0; Taubate-Barilia 1-0; Inter-America 0-0.**

22. GIORNATA: **Ponte Preta-XV Jau 1-0; Corinthians-Ferroviaria 1-0; Palmeiras-Santos 1-0; Juventus-XV Piracicaba 2-0; Francana-Comercial 3-0; Marilia-Noroeste 1-0; Guarani-Sao Paulo 2-2.**

Recupero: **Palmeiras-XV Jau 1-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Portuguesa	29	19	12	5	2	32	17
Santos	27	19	10	7	2	29	13
Botafogo	23	19	9	5	5	25	16
Ponte Preta	23	19	8	7	4	29	21
Taubate	21	19	7	7	5	21	23
Corinthians	20	19	6	8	5	18	11
Sao Paulo	20	19	7	6	6	21	18
Palmeiras	20	19	7	6	6	21	20
Sao Bento	20	19	7	6	6	19	19
Guarani	19	19	6	7	6	28	23
Inter	19	19	5	9	5	26	24
Comercial	19	19	7	5	7	22	24
America	18	19	5	8	6	20	17
Juventus	17	19	6	5	8	17	23
Ferroviaria	16	19	5	8	6	22	22
XV Jau	15	19	4	7	8	20	29
Marilia	14	19	6	2	11	15	28
Francana	13	19	3	7	9	17	27
XV Piracicaba	13	19	5	3	11	16	28
Noroeste	12	19	4	4	11	14	31

MARCATORI. 11 reti: Eneas (Portuguesa).

USA

Uno scudetto per sei squadre

(L.M.) Sei sono le squadre che movimentano la NASL: Dallas e Tulsa nella Divisione Centrale (Est), Ft. Lauderdale e Tampa nella Divisione Est (American Conference) e California ed Edmonton nella divisione Ovest. Sono squadre che si equivalgono e che si rimontano ma senza un eccessivo distacco. Per le altre capoliste, a partire dal Seattle, Cosmos, Chicago, ben poco resta da fare. Ma salvo colpi di scena, il playoff dovrebbe vedere queste squadre impegnate con le «secondarie» e a questo punto il playoff diventa burla: un undici gioca a tutto gas, vince, finisce con un quoziente favoloso, e poi va a giocare con squadre minori le quali, per circostanze che lasciamo a voi immaginare giocano alla morte. E tutto un campionato va a farsi benedire come avvenne col Cosmos contro il Vancouver. Intanto adesso il Cosmos riposa: dovrà incontrare, infatti, a metà settimana il River Plate con sei nazionali argentini. In notturna il match dovrebbe essere éclatante, e considerando i nomi in ballo, c'è da attendersi un en plein. Nel campionato, infine, interessante la rimonta dell' Houston che ha vinto por 6-2 sul Rochester mentre il Chicago si è rivelato la «sorpresa» come il Toronto che continua a dare scacco matto al Washington, il quale, per salvarsi, deve sempre ricorrere a Johan Cruijff.

RISULTATI: **Cosmos-San Diego 4-0; Houston-Rochester 6-2; New England-San Diego 3-2; Seattle-Toronto 3-1; Tulsa-Atlanta 5-0; Dallas-Detroit 2-1; Filadelfia-Seattle 1-0; Portland-Vancouver 5-1; Los Angeles-Toronto 1-0; Minnesota-San Jose 2-1; Washington-Rochester 4-2; Edmonton-Chicago 2-1; Houston-Atlanta 3-1; Tulsa-Memphis 3-0.**

NATIONAL CONFERENCE

GIRONE EST

CLASSIFICA	P	G	V	P	F	S
Cosmos	25	18	7	66	33	161
Washington	25	13	12	51	49	115
Toronto	25	13	12	38	42	106
Rochester	24	10	14	33	46	88

GIRONE CENTRALE

CLASSIFICA	P	G	V	P	F	S
Dallas	24	13	11	37	40	110
Tulsa	25	12	13	43	43	108
Minnesota	25	11	14	41	44	100
Atlanta	25	5	20	21	68	50

GIRONE OVEST

CLASSIFICA	P	G	V	P	F	S
Seattle	27	2	5	65	25	181
Los Angeles	25	17	8	46	33	141
Vancouver	25	13	12	41	47	110
Portland	24	9	15	29	39	79

AMERICAN CONFERENCE

GIRONE EST

CLASSIFICA	P	G	V	P	F	S
Ft. Lauderdale	25	15	10	47	39	133
New England	26	15	11	46	43	130
Tampa Bay	26	14	12	45	44	125
Filadelfia	25	8	17	28	46	73

GIRONE CENTRALE

CLASSIFICA	P	G	V	P	F	S
Chicago	26	19	7	65	33	165
Houston	26	12	14	49	50	155
Detroit	25	11	14	40	38	100
Memphis	25	10	15	32	45	89

GIRONE OVEST

CLASSIFICA	P	G	V	P	F	S
California	25	12	13	51	54	116
Edmonton	26	13	13	48	43	115
San Diego	25	12	13	37	41	103
San Jose	25	18	7	34	54	73

ECUADOR

Seconda fase

Alla seconda fase del campionato nazionale, la regione di Pichincha (Quito) è rappresentata da cinque squadre (cioè, la metà dei partecipanti totali): Universidad Catolica, America, Nacional, Liga Universitaria e la «matricola» Deportivo Quito. Da parte sua, i «guayas» (Guayaquil) hanno tre squadre: Barcelona, Emelec ed Everest. Infine, Tungurahia (Ambot) è rappresentato da Tecnico Universitario e Cuenca Liga Universitaria.

1. GIORNATA: **Deportivo Quito-Tecnico Universitario 2-0; Universidad Catolica-Emelec 0-0; America-Barcelona 1-0; Liga Universitaria Cuenca-Nacional 0-0; Everest-Liga Universitaria Quito 2-2.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Deportivo Quito	2	1	1	0	0	2	0
America	2	1	1	0	0	1	0
Univ. Catolica	1	1	0	1	0	0	0
Emelec	1	1	0	1	0	0	0
Liga Univ. Cuenca	1	1	0	1	0	0	0
Nacional	1	1	0	1	0	0	0
Everest	1	1	0	1	0	2	2
Liga Univ. Quito	1	1	0	1	0	2	2
Barcelona	0	1	0	0	1	0	1
Tecn. Universitario	0	1	0	0	1	0	2

MARCATORI. 10 reti: Miguel Angel Lopez (Everest) e Vinicio Rhon (Universidad Catolica); 8: Doroni (Liga Univ. Quito).

lari, pagabili anche con finanziamento bancario. Prospero Consoli conta molto sul successo di queste iniziative grazie al grande movimento di opinione pubblica creatosi per far sì che Maradona rimanesse nel paese. Ma non pochi mettono in dubbio che queste iniziative abbiano tutto il successo sperato: una volta, infatti, raffreddatosi il caso potrebbe raffreddarsi anche l'entusiasmo. Infine, una cosa che richiama molto l'attenzione è che non sia intervenuta nella soluzione del problema finanziario del contratto di Maradona nessuna ditta privata in qualità di sponsor (cosa che è stata a lungo cercata). I dirigenti dell'Argentinos Juniors affermano che le ditte hanno mostrato interesse soltanto a parole, ma al momento dei fatti concreti sono sparite. C'è invece da credere che le cose stiano ben diversamente. Lo stesso Maradona (ed anche il suo segretario-manager Jorge Czyterspiller) ha ripetutamente affermato che la propaganda è una sua questione esclusiva e il club non c'entra poiché a tale scopo c'è la «Maradona Producciones». L'agente del giocatore poi — interrogato sul fatto se per Diego non è un rischio l'aver firmato un contratto condizionato alla possibile vendita dei numeri di una lotteria — ha detto: «Non preoccupatevi, abbiamo firmato una garanzia nella quale ci viene assicurata la somma stipulata. I soldi, quindi, dovranno tirarli fuori, non so se con lotterie o festival, ma dovranno racimolarli».

Oreste Bomben

ARGENTINA

Andreuchi tri-bomber

Il River Plate (che ha vinto a Rosario contro il Newell's Old Boys con un gol di Daniel Passarella su tiro di punizione a sette minuti dalla fine) ha aumentato a otto punti il suo vantaggio in testa alla classifica, grazie anche alla sconfitta casalinga del Talleres de Cordoba contro il Colon. Dante Sanabria (Huracan) con il gol segnato contro il Ferrocarril Oeste si è portato a una sola rete da Maradona nella classifica dei marcatori, ma l'eroe della giornata è stato Andreuchi, che ha segnato tre delle quattro reti del Quilmes contro il Tigre.

32. GIORNATA: **Platense-Rosario Central 0-0; Racing-Estudiantes 4-0; Talleres-Colon 2-3; Huracan-Ferrocarril Oeste 2-2; Velez Sarsfield-Argentinos Juniors 1-1; All Boys-San Lorenzo 1-1; Union-Independiente 2-1; Quilmes-Tigre 4-1; Newell's Old Boys-River Plate 0-1.** Riposava: Boca Juniors.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
River Plate	44	31	17	10	4	53	25
Talleres Cordoba	36	31	11	14	6	50	37
Huracan	35	30	11	13	6	54	36
Argentinos Jun.	35	30	11	13	6	42	37
Platense	35	31	11	13	7	26	24
Union Santa Fe	33	30	14	5	11	39	34
Newell's O. B.	31	30	10	11	9	46	29
Rosario Central	31	30	10	11	9	35	31
Boca Juniors	31	30	10	11	9	38	44
Ferrocarril Oeste	30	30	9	12	9	45	42
Colon Santa Fe	30	30	11	8	11	35	41
Racing	30	31	8	14	9	31	31
Estudiantes	29	30	8	13	9	28	37
Independiente	28	31	9	10	12	41	47
Velez Sarsfield	27	30	8	11	11	25	35
San Lorenzo	26	30	6	14	10	31	37
Quilmes	24	30	4	16	10	32	39
Tigre	21	31	5	11	15	33	54
All Boys	20	30	3	14	13	22	44

MARCATORI. 20 reti: Maradona (Argentinos); 19: Sanabria (Uracan); 15: Apariente (Ferrocarril Oeste) e Babington (Huracan).

URUGUAY

Siviero-big

L'eroe della sedicesima giornata è stato il centravanti del Sud America, Siviero, che con le tre reti segnate al Fenix nella partita disputata al mattino per ragioni televisive, ha scavalcato in testa alla classifica dei marcatori il centravanti del Nacional, Victorino (autore di uno solo dei quattro gol della sua squadra alla «cenerentola» Rentistas nella partita giocata sabato).

16. GIORNATA: **Sud America-Fenix 3-0; River Plate-Penarol 3-2; Huracan Buceo-Progreso 0-0; Defensor-Sportivo Miramar 2-1; Wanderers-Cerro 3-0; Danubio-Bella Vista 2-2; Rentistas-Nacional 0-4.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Nacional	28	16	14	0	2	40	13
Wanderers	20	16	7	6	3	23	11
Bella Vista	19	16	6	7	3	24	17
Defensor	18	16	7	4	5	21	20
Danubio	17	16	5	7	4	19	21
Penarol	16	16	5	6	5	17	18
Cerro	16	16	4	8	4	16	19
Sud America	15	16	5	5	6	24	22
Progreso	14	16	4	6	6	21	26
Huracan Buceo	14	16	5	4	7	15	20
Sportivo Miramar	13	16	6	3	8	16	19
Fenix	13	16	4	5	7	15	24
River Plate	13	16	5	3	8	24	26
Rentistas	8	16	2	4	10	8	27

MARCATORI. 11 reti: Siviero (Sud America); 10: Victorino (Nacional); 7: Acevedo (Cerro).

PARAGUAY

Olimpia-super

L'Olimpia (dopo una partenza sfortunata) continua la sua rincorsa delle ultime settimane: nella quarta di ritorno infatti, ha battuto il «leader» Libertad mentre il Cerro Porteno (vittorioso sul Guarani) è passato nuovamente in testa alla classifica.

13. GIORNATA: **Cerro Porteno-Guarani 2-1; Nacional-Sol De America 0-0; Sportivo Luqueno-River Plate 2-0; Rubio NU-Tembetary 1-0; Olimpia-Libertad 1-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Cerro Porteno	18	13	7	4	2	21	13
Libertad	17	13	6	5	2	16	10
Sportivo Luqueno	16	13	7	2	4	17	13
Olimpia	15	13	6	3	4	20	14
Guarani	14	13	4	6	3	13	11
Nacional	12	13	3	6	4	15	15
River Plate	11	13	3	5	5	10	12
Sol De America	11	13	3	5	5	11	17
Tembetary	9	13	2	5	6	8	14
Rubio NU	7	13	2	3	8	10	22

CILE

Iquique sorpresa

Nonostante il maltempo, tutte le partite sono state condotte a termine. La grossa sorpresa l'ha data la «matricola» Iquique che ha battuto l'Universidad Catolica. Così il Cobreloa (che ha pareggiato con il Palestino) è rimasto solo in testa alla classifica. Carlos Caszely ha segnato per il Colo Colo il gol del pareggio con il Magallanes.

15. GIORNATA: **O'Higgins-Concepcion 1-2; Naval-Everton 1-1; Universidad Catolica-Green Cross 1-0; Magallanes-Colo Colo 1-1; Palestino-Cobreola 1-1; Iquique-Universidad De Chile 1-0; Lota Schwager-Aviacion 0-1; Audax Italiano-Union Espanola 0-0; Wanderers-Coquimbo Unido 2-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Cobreloa *	24	15	9	5	1	28	14
Univ. Chile *	23	15	9	4	2	19	7
Concepcion	18	15	6	6	3	32	26
O'Higgins	18	15	7	4	4	22	16
Univ. Catolica	17	15	7	3	5	23	20
Colo Colo *	16	15	5	5	5	32	23
Everton	16	15	6	4	5	25	27
Union Espanola	15	15	4	7	4	24	20
Naval	15	15	5	5	5	17	15
Magallanes	15	15	4	7	4	12	16
Iquique **	15	15	4	5	6	19	23
Coquimbo Unido	15	15	4	7	4	15	17
Palestino	14	15	5	4	6	20	19
Lota Schwagerf	13	15	5	3	7	16	20
Avacion	13	15	3	7	5	15	24
Audax Italiano	1	15	3	5	7	19	24
Wanderers	9	15	1	7	7	14	24
Green Cross	8	15	2	4	9	11	28

* un punto di bonus; ** due punti di bonus.

MARCATORI. 14 reti: Caszely (Colo Colo).

PERU'

Solo Alianza

La quindicesima giornata del campionato peruviano è stata rinviata di una settimana per l'assunzione al potere del nuovo presidente della repubblica. Durante la settimana era stato recuperato l'incontro rinviato della quattordicesima giornata: l'Alianza Lima ha battuto lo Sport Boys 3-2; hanno segnato per l'Alianza un gol Gutierrez e due Carranza. Lo Sport Boys era andato in vantaggio per primo con Anton ed ha poi segnato l'ultimo gol mediante un' autorete di Gonzalez.

COSTARICA

Limon... acerbo

15 GIORNATA: **Limon-San Miguel 0-1; Saprissa-Alajuela 1-2; Herediano-Puntarenas 1-1; Cartagines-San Ramon 0-0; San Carlos-Turrialba 1-0.**

CLASSIFICA: **Limon punti 19; Herediano 18; Puntarenas, Saprissa e Cartagines 17; Alajuela 16; San Ramon 14; San Carlos 13; San Miguel e Turrialba 11.**

MARCATORI. 8 reti: Solano (Herediano).

BRASILE-RIO

Flamengo a metà

Il Flamengo aveva preparato la festa per la conquista della coppa «Guanabara», ma nella partita disputata al Maracana non è andato oltre un pareggio (1-1) con il Botafogo. Quindi, dovrà aspettare ancora una settimana, quando nell'ultima giornata di questo breve torneo incontrerà il Vasco da Gama. L'incontro Flamengo-Botafogo è stato giocato al «Maracana», davanti a 77.451 spettatori paganti. Hanno segnato: Luisinho (per il Flamengo) e Rondinelli (autogol) per il Botafogo.

4. GIORNATA: **America-Fluminense 0-2; Flamengo-Botafogo 1-1; Americano-Vasco da Gama 2-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Flamengo	7	4	3	1	0	6	1
Americano	5	4	2	1	1	4	3
Botafogo	4	4	0	4	0	3	3
America	3	4	1	1	2	3	4
Vasco da Gama	3	4	1	1	2	3	5
Fluminense	2	4	1	0	3	3	6

MARCATORI. 2 reti: Zico e Adilio (Flamengo), Roberto (Vasco da Gama) e Porto Real (America).

Eneas al Bologna e Falcao alla Roma. Due assi brasiliani propongono motivi tecnici stimolanti che promettono di risvegliare l'interesse per un campionato al quale, fra scandali e retrocessioni, non pensa ancora nessuno

Brazil... per non morire di «saudade»

di **Luciano Pedrelli**

IL BIGLIETTO di presentazione di Paulo Roberto Falcao ce lo ha portato dal Brasile Antonio Rosellini, dirigente UEFA per l'Italia e ottimo conoscitore di calcio sudamericano: si tratta di un filmato girato dalla TV dello Stato del Rio Grande do Sul in occasione del premio « Bota de Oro » assegnato a Falcao quale miglior giorcatore brasiliano del 1979. E' una raccolta dei gol più belli e delle più spettacolari «giocate» dell'asso dell'Internacional di Porto Alegre, una vera e propria antologia da manuale. Possiamo immaginare con quale entusiasmo i... «fortunati» che riescono a ricevere la terza Rete TV hanno seguito la trasmissione; e possiamo capire il commento d'obbligo: « finalmente si è visto un campione, finalmente un po' di calcio come Dio comanda! ». Non c'è dubbio: Falcao è il primo, autentico « crack » che arriva in Italia. Un brasiliano del « profondo sud », un « gaucho » (così sono chiamati gli abitanti dello Stato del Rio Grande), un calciatore che meglio di ogni altro connazionale di Rio o San Paulo si adatta al campionato italiano perché anche là il clima è come il nostro (temperato), i campi sono molto spesso fangosi e gli avversari « picchiano » come qui da noi. Insomma, Falcao diventerà il beniamino di mezza Roma.

TANTI ABBONAMENTI. Qualcuno si scandalizzerà per i tre milioni di dollari (2 miliardi e mezzo) spesi dal club giallorosso (ma c'è chi parla solo di un miliardo e mezzo e comunque il prezzo vero lo conosceremo quando l'Ufficio Cambi italiano registrerà il passaggio dei soldi verso il Brasile). Eppure, con questo affare la Roma si garantisce una campagna abbonamenti record e così pure incassi record; c'è da pensare, infatti, che appena i tifosi vedranno all'opera il nuovo fenomeno non tarderanno a fare la fila ai botteghini. La valutazione di Falcao, in tutti i modi, ha subito la lievitazione causata dall'arrivo degli italiani sul mercato brasiliano e basta un dato a dimostrarlo: se non ci fossero state le vicende del calcio, scommesse, Falcao sarebbe diventato del Milan (era già tutto pronto, contratto compreso) per una cifra di circa un miliardo e 80 milioni di ingaggio.

LA SCAUDADE. Da allora sono successe tante cose e per varie settimane si è pensato a ben altro che agli stranieri. Quando tutto si è chiarito, per chi era stato costretto a lasciare (il Milan) c'è stato chi è stato pronto a subentrare (la Roma). Fortunatamente, perché con l'arrivo di Falcao e pochi giorni prima quello di Eneas al Bologna, il calcio brasiliano ha portato una ventata di interesse e curiosità per il prossimo campionato italiano. Toccherà a loro scacciare dallo spirito dei tifosi quella « saudade » (il particolare stato d'animo misto di nostalgia e malinconia che assale i brasiliani nei momenti di sconforto) ispirato dal ricordo delle gesta della grande Inter e della grande Juve o dalla mancanza di validi interpreti del calcio nostrano. □

ENEAS DE CAMARGO

L'attaccante del Portoguesa per il tecnico rossoblù sarà il successore di Savoldi

La... Radice del bomber

di **Stefano Germano**

BOLOGNA. Ricordate Olinto de Carvalho — in arte Nenè — quando approdò alla Juve? Ne ricordate gli occhietti vispi ed intelligenti che illuminavano una testa piccola e rotonda come una palla da biliardo? Bene, venite avanti di alcuni anni; togliete al Nostro alcuni centimetri ed avrete pari pari Eneas, al secolo Eneas de Camargo, centravanti di sinistra del Portoguesa (non per niente la sua maglia porta il dieci che è il numero che da sempre è riservato a chi agisce da quelle parti del campo...) nato a San Paolo il 18 marzo 1953. Senza contare che il 10 è anche il numero di Pelè, il superstar cui Eneas fu paragonato agli inizi della carriera. Ma il ragazzo — che avrà anche mille difetti ma che certamente non è uno sbruffone — questa... parentela la rifiuta con ogni sua forza specificando che *« Pelè è unico. Come lui non è più arrivato nessuno anche perché ne nasce uno ogni cinquanta anni »*.

« PALLINO ». A volere fortemente Eneas a Bologna è stato Gigi Radice che su questo ragazzotto color cioccolato fondente è disposto a giurarci. Il tecnico del Bologna lo ha seguito per parecchio tempo quando è andato in Brasile, lo ha visto giocare due o tre volte, gli ha parlato a lungo e ne ha tratto la opinione che l'uomo adatto per aprire varchi a Garritano è proprio lui. Ma come gioca Eneas? Lasciamo la parola prima a Radice e passiamola subito dopo al diretto interessato.

« Eneas — dice l'allenatore — *è soprattutto un giocatore moderno dotato di due piedi buoni e anche di una notevole struttura fisica. Pur non disdegnando di muoversi all'interno dei sedici metri, è uno che ama soprattutto partire da lontano sia per portare fuori zona il suo diretto avversario sia per offrire le necessarie opportunità ai compagni di reparto* ».

« Io — ribadisce il brasiliano — *amo svariare il più possibile davanti alla rete avversaria: se mi capita, non mi faccio sfuggire l'occasione favorevole. Ma io sono soddisfatto anche quando segna qualcun altro. L'importante è che indossi la mia maglia* ».

IDOLO. Quando Eneas è arrivato in Italia per la firma del contratto, si è premurato di portare con sé un fascio di giornali di San Paolo con titoli a tutta pagina del tenore: « Eneas non si tocca! »; « Chi tocca Eneas avrà del

segue a pagina 16

PAULO ROBERTO FALCAO

Assicurandosi l'asso brasiliano la Roma ha realizzato il trasferimento-boom dell'anno

Colpo Internacional

di **Gerardo Landulfo**

PORTO ALEGRE. Dovevano tornare con un grosso acquisto, un nome di valore mondiale che sbalordisse tutta Roma, il presidente Viola era stato categorico: *« Abbiamo fallito l'operazione-Zico ma garantisco che darò a Liedholm un campione di primo piano »*. Gli inviati della Roma in Brasile, il dottor Aldo Raia, noto avvocato di San Paolo e l'altro avvocato Giuseppe Marcheggiano, non si sono persi d'animo e fallito l'aggancio con Zico hanno preso il primo aereo per Porto Alegre, la capitale dello Stato del Rio Grande Do Sul e li hanno piantato le tende per « assediare » la sede dell'Internacional in attesa che questa capitolasse di fronte alle loro offerte per l'acquisto di Falcao. Hanno insistito per una settimana, poi martedì 25 luglio, alle ore 15 brasiliane l'accordo: il presidente dell'Internacional, Josè Asmuz annuncia il trasferimento dell'anno: Paulo Roberto Falcao è della Roma.

QUANTO E' COSTATO? Immediatamente si è scatenata la lotta per conoscere le cifre vere dell'affare: il presidente dell'Internacional (che un mese fa aveva rifiutato un'offerta del Valencia di Kempes), tutto orgoglioso, ha « sparato » un 3 milioni di dollari (due miliardi e mezzo di lire) incassati dalla società brasiliana più 800 milioni che andrebbero a Falcao per i prossimi tre anni oltre ad uno stipendio mensile di quattro milioni e premi partita di un milione e mezzo per ogni vittoria e 850 mila lire per ogni pareggio. La Roma ha divulgato cifre molto più modeste: l'acquisto sarebbe di un milione di dollari, mentre l'ingaggio per Falcao sarebbe equiparato (magari in eccesso) a quello del miglior giocatore della Roma e cioè Pruzzo (quindi sui 120-150 milioni). L'Internacional, evidentemente, doveva giustificare la cessione di Falcao, un vero idolo a Porto Alegre con una cifra che in entrambi i casi rappresenta comunque il record dei trasferimenti di un giocatore brasiliano (escluso il passaggio di Pelè ai Cosmos per 3 miliardi e mezzo). Ma quel che più conta per il club è che ora, con i soldi della Roma, potrà saldare i suoi debiti che hanno toccato il tetto di 52 milioni di cruzeiros (circa un miliardo) e in più non dovrà più dissanguarsi per pagare il salato ingaggio di Falcao che nel gennaio prossimo avrebbe raggiunto i 18 milioni al mese. La reazione in Brasile alla partenza di Falcao

è stata violenta fra i tifosi di Porto Alegre che minacciano di disertare gli incontri della squadra e preoccupata per Giulite Coutinho, presidente della Federazione, il quale ha parlato di «disgrazia» per la nazionale di Tele Santana. Falcao, infatti, era titolare inamovibile e fondamentale nella selecao anche se aveva dovuto saltare gli ultimi incontri per una malattia che lo aveva bloccato da maggio. Si trattava di una malattia da virus per la quale è occorso un po' di tempo per eliminarla, ma che ha restituito da alcune settimane un Falcao completamente nuovo all'Internacional e ora alla Roma che quindi accoglierà un giocatore integro e al massimo della condizione quando il 10 agosto arriverà a Fiumicino per entrare a far parte della «grande famiglia» giallorossa.

Falcao: la sua tecnica, il suo ruolo di titolare in nazionale lo fanno il numero 1 degli stranieri giunti in Italia

Una vecchia gloria del calcio italiano ha scoperto e lanciato Falcao

E Sani lo creò a sua immagine

PAULO ROBERTO Falçao è un autentico «craque». Con questa affermazione, del calciatore «Falçao» (il giocatore per «apelido», per una forma di orgoglio, usa il suo stesso cognome che si pronuncia «Fausson») è subito detto tutto. La parola «craque», che in portoghese ha perfino un suo particolare suono pirotecnico, rende bene il suo significato che gli danno i «torcedores» brasiliani, quella cioè di asso, anzi di un superasso che letteralmente «esplode» nel firmamento calcistico del paese. Alto 1,82, peso 75 kg, «giocatore intellettualmente superiore», secondo la scheda medica della C.B.D. (la Federazione brasiliana) è catarinense di nascita infatti ha visto la luce il 16 ottobre 1953 a Xenxeré (Estado de Santa Caterina, lo stato «tedesco» del Brasile), ma calcisticamente è nato «gaùcho» (proviene infatti dalle giovanili dell'Internacional di Porto Alegre capitale del Rio Grande do Sul e così sono soprannominati gli abitanti di quella regione) e del tradizionale gaucho di autentico valore ha in sé tutte le caratteristiche che nascono dall'unione della «garra» con il «cerebro»: temperamento e cervello quindi che fanno di lui un autentico uomo-squadra come ha dimostrato di essere in questi anni quando dal podio ha diretto con impareggiabile autorevolezza la grande orchestra «rossa» dell' Internacional certamente in questo ultimo quinquennio di «regia-Falçao» la squadra più poderosa e temibile del Brasile autentica «maquina para jogar futebol».

«FIGLIO» DI SANI. Falçao — lo ha dimostrato ampiamente in questi anni — è con certezza l'uomo giusto per dare una impronta ad una squadra, l' impronta di un «craque» dal rendimento sempre altissimo e dalla professionalità veramente rigida, spiccata, autentica. Una personalità quella del professionista Falçao che gli deriva da quello che è considerato il suo vero «pai de futebol» ossia «padre calcistico»: Dino Sani. Infatti Falçao calcisticamente parlando è nato nella celeberrima Escolinha dell'Internacional di Porto Alegre, uno dei vivai più prestigiosi del Brasile, ma chi lo ha lanciato con coraggio nella prima squadra ed in breve ne è diventato oltre che il padre, il confessore ascoltatissimo, il maestro esperto, è stato proprio Dino Sani giunto al club «rosso» di Porto Alegre nel marzo del 1971 quando cioè il diciottenne «Falçao» era considerato la più bella promessa del club, il giocatore più serio, posato, dei giovani rincalzi della prima squadra. Il tecnico nell'eclettismo del ragazzo «vede» che può diventare un ottimo «5» o un altrettanto ottimo «8». Nel 4-2-4 brasiliano (nato nel 1951 per opera del tecnico Martim Francisco allenatore della squadra mineira del Vilanova) i compiti dei due centrocampisti sono, contrariamente a quanto si crede in Europa, molto differenti.

NASCE IL CERVELLONE. Il numero «5» è la cosiddetta «cabeça de area», l'uomo che giostra davanti ai quattro difensori, autentico centrocampista di difesa mentre il numero «8», «apoiador», è il centrocampista d' attacco, il vero regista, l'uomo che dà la cadenza alla squadra. Quando Dino Sani arriva all'Internacional i due titolari sono due ottimi giocatori, entrambi figli di italiani, Josè Luis Carbone e Paulo César Carpeggiani. Il lancio, la consacrazione di Falçao come inamovibile titolare avviene nel 1973 (dopo cioè che il giocatore si è già preso le sue soddisfazioni nella «seleçao amadora») quando la squadra «rossa» diviene campione nazionale, dopo esserlo stato del Rio Grande do Sul. Dino Sani ha consegnato al nuovo tecnico Rubens Minelli un Falçao che può prendere tranquillamente il posto di Josè Luis Carbone venduto al Botafogo. Falçao-Carpeggiani è così la «dupla» vincente della squadra anche perché i due si integrano a meraviglia il primo con la maglia numero cinque di centrocampista di difesa operante dinanzi ai difensori ed il secondo con quella di centrocampista d'attacco. La coppia detta legge per vari anni sui campi brasiliani diventando determinante per le fortune del poderoso Internacional che, dopo la conquista del ti-

segue »»

Falcao/segue

tolo nazionale nel 1975 ripete le ambite conquiste nel 1976 e nel 1979. Poiché Paulo César Carpeggiani nel 1979 era già passato al Flamengo per 430 milioni di lire, Paulo Roberto Falçao è oggi l'unico giocatore brasiliano a meritare l'ambito titolo di « tricampeao nacional » avendo appunto partecipato nelle file dell'Internacional alle tre conquiste del campionato nazionale. Con la vendita di Carpeggiani alla corte di Coutinho al Flamengo, nell'Internacional Falçao ha cambiato posizione perché da tempo è sorto il nuovo astro — centrocampista di difesa — Luis Mello detto « Caçapava », un negro durissimo e vera essenza del furore agonistico. La dupla Caçapava-Falçao è anch'essa validissima ed in attacco Falçao che fra l'altro è un temibilissimo « artilheiro » dimostra tutto il suo valore.

BIG IN BRASILE. Da anni quindi Paulo Roberto Falçao è il giocatore più rappresentativo dell'Internacional, un autentico idolo per Porto Alegre tanto da raccogliere simpatia anche fra le « torcidas » delle altre tre capitali riconosciute del calcio brasiliano la « carioca » Rio, la « paulista » Sao Paulo e la « mineira » Belo Horizonte. E tutto questo è veramente eccezionale per il Brasile calcistico dove il campanilismo fra le quattro « capitali » ha un calore velenoso difficilmente riscontrabile altrove. Se Falçao ha avuto vita abbastanza facile all'Internacional così non è stato per la seleçao nella quale, sino ad oggi ha totalizzato 23 presenze pur avendo esordito quattro anni orsono, nel 1976, quando aveva soltanto ventitré anni. In seleçao è chiamato dal « gaùcho-paulista » Osvaldo Brandao in occasione delle convocazioni per la Taça Atlantica che vede in campo le nazionali di Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay. Il suo esordio in nazionale avviene a Brasilia nell'incontro Brasile-Combinado Brasilia. E' il 21 febbraio, il Brasile vince per 1-0 con una rete di Flecha. Nel secondo tempo Falçao entra in campo sostituendo Palhinha quindi come centravanti... Osvaldo Brandao lo promuove titolare due mesi dopo: la seleçao va al torneo del Bicentenario e vince.

ALLA CORTE DI COUTINHO. Con l'avvento di Claudio Coutinho e con la relativa immediata esclusione di Givanildo, « cocco » prediletto di Brandao ed in concorrenza con Falçao per la maglia numero cinque, il giocatore dell'Internacional trova sulla sua strada, chiamato dal capitano C.T., la « revelaçao » Toninho Cerezzo dell'Atletico Mineiro, la miglior « camisa 5 do Brasil ». Per far posto al « mineiro », Coutinho fidandosi dell'eclettismo di Falçao gli dà la maglia numero 8 ma quella di... riserva visto che in quella posizione il titolare è Zico che veramente, non essendo un centrocampista, amerebbe la maglia numero 10. Il 1978 è un anno amarissimo per Falçao: è fuori totalmente dall'Internacional ed anche dalla seleçao a causa di un infortunio ed infatti Coutinho non lo inserisce nemmeno nei 48 preselezionati per l'Argentina. Dopo il mondiale però Falçao ha una ripresa fulminante meritandosi addirittura il maggiore e più qualificato riconoscimento brasiliano la « Bola de Ouro » della rivista paulista « Placar »: insomma è il miglior giocatore brasiliano 1979 e grande artefice della vittoria dell'Internacional nel « Brasileiro ». Dopo l'Argentina, pensionato in Arabia Rivellino, Falçao ritorna in nazionale: è il titolare « certo » della maglia numero 8, in pratica il regista della seleçao. Quando Coutinho lascia, anche per il nuovo C.T. Telé Santana non vi sono dubbi: è Paulo Roberto Falçao il numero otto, il cervello, il motore della squadra, l'uomo che deve far « marciare » i due « goleadores » Socrates e Zico... □

FALCAO UOMO-COPERTINA IN BRASILE

Eneas/segue

piombo! »; « Eneas non lasciarci! » e così via. La réclame, d'accordo, è l'anima del commercio: non si può comunque negare che il ragazzo goda di una sua notevole popolarità anche se in nazionale, i suoi gettoni sono solo tre. Ma la ragione è lui a spiegarla:

« Il Brasile calcistico — dice — è diviso in varie fazioni: le due più importanti, ad ogni modo, sono quella 'carioca', ossia di Rio e quella 'paulista', ossia di San Paolo. E siccome in larga maggioranza gli allenatori della nazionale sono di Rio, è abbastanza normale che chi non è 'carioca' abbia poche speranze ». Salvo, beninteso, non essere un super tipo Pelè o gente della sua risma. *« Che Eneas non sia una stella di quel tipo* — precisa Radice — *il primo ad esserne consapevole sono io. Dopo quei tre o quattro grandissimi, però, penso che un posto per Eneas ci debba essere assolutamente. E i risultati mi pare mi diano ragione se è vero che Telè Santana ha preteso la sua disponibilità in vista dei prossimi Mondiali e delle partite eliminatorie valide per la Spagna ».*

ECCE... HOMO. Ventisette anni, sposato con Anna Rosa e padre felice di Rodrigo, un batufolo di tre mesi di età, Eneas è uno che sa quello che vuole e che, soprattutto, sa che il calcio, nella migliore delle ipotesi, è una parentesi che si chiude per cui bisogna per forza pensare anche al futuro: di qui i suoi studi (interrotti però) per laurearsi in educazione fisica.

« Studiare e giocare — si giustifica il giocatore — *è assolutamente impossibile perché il calcio è una professione che, tra partite e allenamenti, ti succhia tutto il tempo che hai a dispozione ».*

Ma Socrates ce l'ha fatta a studiare e a giocare: perché?

« Perché lui ha avuto la fortuna di capitare in una squadra dove può anche non allenarsi per cui, di tempo per lui gliene resta sempre. Ma per me, il momento della laurea è solo rinviato alla conclusione della mia carriera sportiva. Il giorno dopo aver attaccato le scarpette al chiodo, mi ributterò a corpo morto sui libri per ottenere finalmente quella benedetta laurea! ». D'accordo che valutare una persona solo dopo avergli parlato per pochi minuti è impresa difficilissima se non addirittura impossibile: l'impressione che Eneas lascia sul suo interlocutore, ad ogni modo, è eccellente. Forse più come uomo che come atleta.

PROBLEMI. Quando si parla di Brasile e brasiliani, le prime parole che vengono alla mente sono samba, Pelè, saudade: ossia un ballo; il « più » del calcio mondiale; un sentimento indefinibile. Ma cos'è, nella realtà, la « saudade »?

« La saudade? Un qualcosa di indefinibile che però, grazie al cielo (e al telefono!) sta scomparendo. 'Saudade' è la mancanza degli affetti; degli amici; del bar sotto casa; del mare o del sole. Ma mi pare che di sole ce ne sia anche in Italia e lo stesso direi per il mare. Restano le altre cose: per gli affetti e gli amici, viene in aiuto il telefono mentre per il bar... Bè, cercherò di trovarne uno che mi vada bene a Bologna! ».

TORELLO. Uno e ottantadue di altezza per 76 chili di peso: queste le misure di Eneas che è il classico normolineo sottile. Ma non sarà per caso anche fragile? *« Sono forte come un torello!* — risponde — *tanto è vero che da quando gioco non ho mai sofferto incidenti di particolare gravità e non perché, come ho sentito dire in giro, in Brasile giochino larghi e leggeri ma perché sono uno che i colpi li sa reggere. E renderli quando occorra perché credo proprio che in Italia o in Brasile o in Argentina, se vuoi che ti rispettino, devi dimostrare di non temere nessuno ».* □

Dopo otto anni, Eneas lascia finalmente la squadra paulista

Il forzato del Portuguesa

ENEAS CAMARGO — chi lo avrebbe mai detto in Brasile? — è salito in orbita ed in un lampo ha raggiunto il « tetto » assoluto dei trasferimenti calcistici brasiliani di tutti i tempi. (Per pochi giorni, solo Pelè, passato ai Cosmos per 3 miliardi e mezzo, lo ha sopravanzato in questa classifica dei trasferimenti poi è arrivato il passaggio di Falçao alla Roma...). Se infatti sono vere le notizie che circolano sulla stampa italiana e su quella brasiliana (questa assolutamente sbalordita), per il giocatore negro paulista, il Bologna e il Portuguesa de Desportos hanno concluso le trattative per il «passe» accordandosi su di una cifra — per i brasiliani assolutamente astronomica, irreale, del tutto « fabulosa » — che arriva vicino al miliardo di lire! Una « montanha de dinheiro! » hanno esclamato — sorpresi ed estasiati per il record assoluto, i tifosi della squadra « lusa » di San Paulo: tutti i record precedenti che riguardavano i trasferimenti all'estero di altri giocatori brasiliani, ben più illustri e con ben più « nome » dell'attaccante del Portuguesa, vedi Roberto Rivellino, Leivinha, Luis Pereira, Francisco Marinho, Dirceu, Nunes, Roberto, Oscar sono stati letteralmente polverizzati. Una gioia immensa per Eneas che finalmente — quando proprio non se lo aspettava più — ha potuto coronare il vecchio sogno di lasciare il Portuguesa e di... andare a grana.

POCO VALUTATO. Finalmente Eneas ha coronato i suoi sogni: è un « realizado ». In Brasile più o meno guadagnava una ventina di milioni all'anno. A Bologna ovviamente guadagnerà quattro, cinque volte tanto, in più inoltre dal Portuguesa gli spetta, di diritto il 15 per cento della somma percepita dal club paulista per la sua vendita. Vale la pena ricordare, a proposito, la sua valutazione brasiliana: 200 milioni. Ha 27 anni compiuti e da 8 è «professional» sempre con la maglia del Portuguesa. La sua migliore annata è stata proprio quella del debutto vero e proprio, cioè il 1974 quando, come ventunenne lanciato dal santone Oto Gloria, era apparso come una vera e propria « revelaçao ».

NON E' UN CRACK. In Brasile è sempre stato utilizzato come punta (nel 4-2-4 brasiliano praticamente non vi è differenza fra « 9 » e « 10 »), ma non è certamente un « craque » almeno secondo il significato che si dà in Brasile a questa parola. Sino ad oggi si è dimostrato attaccante da 20 gol all'anno. Naturalmente parliamo di « media brasiliana » dove ogni squadra disputa fra campionati federali, campionato nazionale, coppe varie, 70-80 incontri all'anno e dove — col 4-2-4 si gioca piuttosto aperti, con marcatura a zona e dove i grandi « goleadores » passano comodamente le 50 reti annue. Sulla stampa italiana si è parlato di Eneas come di un centravanti « nel giro della seleçao », ma in realtà il giocatore ha totalizzato in maglia gialloverde della nazionale brasiliana, soltanto mezzo incontro nel 1974, un incontro nel 1976, ed un altro «mezzo» nello stesso anno. Il mezzo incontro del 1974 fu però per l'allora giovane esordiente un autentico calvario, una esperienza veramente traumatizzante.

IN NAZIONALE. Il 4 marzo di quell'anno dall'allora C.T. il « carioca » Mario Jorge Lobo detto « Zagàlo » il giocatore era stato convocato nella rosa dei 25 mondiali con altri due centravanti e cioè Leivinha del Palmeiras e Mirandinha del Sao Paulo. Eneas aveva subito esordito il 31 marzo a Rio de Janeiro al Maracanà (piazza difficilissima per un esordiente « paulista ») contro il Messico (1-1). Un incontro nato male per l'ostilità del pubblico « carioca » nei riguardi del povero esordiente « paulista » Mirandinha tolto nel secondo tempo perché distrutto dai fischi e sostituito da un altro giovane esordiente anche lui « paulista » appunto Eneas... E fu dura anche la pagella del roseo Jornal dos Sports carioca con l'esordiente « Eneas »: *« Sem fazer nada foi ainda assim ligeiramente superior »* cioè *« senza far niente è stato, anche così, superiore (a Mirandinha) ».* Inevitabile quindi che, prima del mondiale tedesco Eneas, fosse rispedito a casa escluso inesorabilmente dalla rosa dei 22 definitivi prescelti fra i quali però restava Mirandinha...

CON ZICO. Dopo due anni di purgatorio Eneas viene di nuovo convocato in nazionale — questa volta dal « paulista » Osvaldo Brandao — e partecipa per la « Taça do Atlantico », a Paraguay-Brasile (1-1) del 7 aprile 1976 al fianco di Zico e Rivellino ed a Brasile-Uruguay 2-1 del 28 dello stesso mese (sempre con Zico e Rivellino) quando nel secondo tempo è rilevato da Roberto. Nel 1976 « Eneas » quindi chiude con la seleçao dopo aver indossato la maglia gialloverde per due mezzi incontri e per un incontro intero visto che il successore di Osvaldo Brandao il « gaucho-carioca » Claudio Coutinho non lo inserisce neppure nei 48 giocatori pre-convocati per il mondiale di Argentina, un listone nel quale i centravanti sono rappresentati, in ordine, da Reinaldo, Nunes, Roberto, Serginho, Palhinha.

Renato C. Rotta

Basta bollini, basta reclami: dalla stagione 82-83 i totocalciofili di tutta Italia potranno giocare la propria schedina con l'ausilio del cervellone

In bocca al computer

di **Paolo Carbone**

ROMA. Dalla ceralacca alla macchinetta, dallo spago al « lettore ottico », dal maggio del 1946 al luglio 1980: trentaquattro anni di cammino. Tutto sommato, non ci dobbiamo meravigliare se anche il Totocalcio ha fatto la sua strada. Non si vede perché doveva restare fermo. Con il particolare, tuttavia, che stavolta il passo ha tutta l'aria di essere quello conclusivo. Difficile fare ulteriori progressi. Quando nacque, il concorso pronostici nazionale si chiamava SISAL. Gli addetti ai lavori, per imballare i tagliandi « spoglio » e « matrice », usavano grossi fogli di carta da imballaggio, spago e ceralacca per notarili sigilli. A pensarci oggi, non si può non avvertire un moto di tenerezza. Adesso, invece? Adesso fanno tutto le macchine, piccole o grandi. E con margini di errore inesistenti. Immaginiamo di andare a giocare usufruendo del sistema automatizzato, e vediamo cosa succede.

LA SCHEDINA. Quella su cui scriveremo i nostri pronostici sarà un po' più grande della schedina che conosciamo. L'altezza è rimasta quella e la larghezza è aumentata, sia pur di poco. Accanto all'elenco delle tredici partite c'è un gruppo di quattro comparti, ciascuno dei quali contiene una serie di cerchietti con i tre pronostici tradizionali (1 - X - 2). Accanto a questi quattro comparti ci sono 4 colonne bianche, che formano il tagliando «figlia». Uno spazio bianco e poi altre quattro colonne bianche, ossia il tagliando «matrice». Il giocatore deve « barrare », sui comparti che contengono i cerchietti, il pronostico scelto. Cioè farà un segno, ad esempio, sull'X per la prima partita, sul 2 per la seconda e via dicendo. Poiché i comparti sono numerati da 1 a 4, significa che lo scommettitore ha a disposizione quattro colonne e non più otto come in passato. Quindi, con una scheda singola, è possibile « giocare » fino a quattro colonne.

LA « MACCHINETTA ». Sappiamo, dunque, cosa dobbiamo fare. Immaginiamo adesso di entrare nella ricevitoria. Facciamo subito conoscenza — basta un'occhiata — con il giocattolo nuovo che troneggia sul banco del ricevitore. E' la macchinetta che serve a convalidare le giocate. L'ha fabbricata la Mael Computer. Costa dai due ai tre milioni e fa parte della « dotazione » della ricevitoria (il che è logico, poiché la ricevitoria può cambiare titolare). Le dimensioni sono quelle di una macchina per scrivere. Dopo le presentazioni a vista, arriva subito la conoscenza pratica della macchinetta. Il ricevitore ci avverte, infatti, che dobbiamo scrivere « in nero »: penna, pennarello, addirittura matita. Tutto, purché nero. Come mai? Semplice: la macchinetta deve «leggere» quello che abbiamo scritto. Ebbene, il sistema ottico di «lettura» è in pratica uguale a quello di una comune fotocopiatrice. Se la scritta è nera, la lettura è agevole, ma una scritta azzurra, rossa o verde rende la lettura più difficile. Dunque bisogna scrivere in nero. D'accordo. Andiamo avanti.

MECCANISMO. Visto che vogliamo giocare due colonne, scriviamo i nostri pronostici sui comparti 1 e 2 che contengono i cerchietti. Poi consegnamo la nostra schedina al ricevitore e questi la introduce nella macchina. Lettura e trascrizione. Il ricevitore ci restituisce la schedina. Sui due tagliandi « figlia » e « matrice » sono apparsi i nostri pronostici incolonnati nel modo tradizionale. Controlliamo. Tutto in ordine. Il ricevitore riprende la scheda e la introduce di nuovo nella macchina. E' questo il momento cruciale: quello dell'effettiva convalida della giocata. La macchina annota sulla parte superiore della schedina (dove oggi si applica il bollino) gli estremi cifrati della giocata e restituisce la schedina già tagliata: come avviene oggi, una parte la trattiene il giocatore e una parte (« matrice ») la trattiene il ricevitore. Senonché la macchina, al momento della convalida, ha annotato i medesimi dati su un nastro (il tutto avviene « in cifra » o « in codice » che dir si voglia). Alla chiusura delle giocate, il ricevitore consegna nastro e matrice all'ufficio di zona. E qui l'affare s'ingrossa... Ciascuno dei 14 uffici di zona è dotato del « lettore finale » (guai a chiamarlo « cervellone »: rischiamo di far arrabbiare i cibernetici). I diversi « nastri » vengono riuniti in una « capsula » destinata a diventare una sorta di... testo sacro. Infatti, sarà proprio la « capsula » ad essere letta dal « macchinone » (per contrasto con la « macchinetta »). Strabiliante: per leggere tutta la capsula bastano una quindicina di secondi, forse anche meno. Ancor più stupefacente: mentre si giocano le partite è possibile sapere — con i risultati del momento — quanti sono i « tredici » e quanti i « dodici », ad esempio, dopo mezzora di gioco. Una specie di scrutinio istante per istante. Non basta: la macchinetta che convalida le giocate non commette errori (del resto, noi stessi abbiamo controllato che i pronostici sono esatti), né commette errori il « lettore finale ». Conclusione: praticamente finiranno i « reclami » da parte dei giocatori. Spiegazione: oggi, con lo spoglio manuale, è sempre possibile che uno scrutatore non s'accorga di una colonna vincente. E infatti il giocatore può far reclamo. Inoltre può capitare che il ricevitore, sempre oggi, apponga sulla schedina bollini di importo diverso da quello corrispondente alle colonne giocate. Invece, con l'automazione, i bollini non ci saranno più e il giocatore non sopporterà danni. Nel frattempo, la macchinetta della ricevitoria e il « lettore finale » non hanno sbagliato. Quindi non ci sarà ragione per reclamare, anche se la voce « reclamo » sarà sempre contemplata dal regolamento del gioco. Siamo, dunque, nel futuro. O, meglio, ai primordi del futuro. Infatti la diffusione del Totocalcio « automatico » sarà fatalmente graduale: un po' perché bisognerà acquistare le attrezzature necessarie, un po' perché il personale dovrà essere addestrato, un po' perché sarà indispensabile una sorta di collaudo pratico. Questo significa che, cominciando — com'è stabilito — da Roma e proseguendo a macchia d'olio, l'Italia totocalcistica sarà completamente automatizzata e potrà funzionare a pieno regime solo con la stagione calcistica 1982-83. Ancora per un paio d'anni si andrà avanti come adesso: conosceremo numero dei vincenti e quote solo al lunedì sera, poiché una parte dello spoglio continuerà ad essere manuale e, in casi come questo, l'uomo è più lento di un computer.

COSTI E RICAVI. Argomento « costo ». Diciamo intanto che il CONI tratta con tre ditte che hanno vinto l'appalto: la Honeywell, la Data Management e la Mael Computer. Il contratto definitivo dev'essere ancora firmato. Per l'acquisto delle macchine occorrono 36 miliardi. La gestione complessiva annuale (fra personale, manutenzione ecc.) scenderà dai 21 miliardi attuali a 18 miliardi. Risparmio annuo: 3 miliardi. Se il contratto definitivo avrà la durata di 12 anni, questo arco di tempo sarà sufficiente ad ammortizzare la spesa per l'acquisto delle macchine: infatti 3 miliardi di risparmio annuo sulla gestione moltiplicati per 12 anni, fanno appunto 36 miliardi. Può darsi, però, che l'ammortamento avvenga in tempi minori. Dobbiamo infatti tener presente che gli aspetti pubblicitari di questa operazione incentiveranno le giocate e dilateranno le entrate. Ultima considerazione: l'automazione del gioco non ne modifica assolutamente lo spirito e la sostanza che sono di lealtà, di onestà, d'impossibilità d'imbroglio. E allora se il gioco più onesto del mondo diventa anche esteticamente apprezzabile, non possiamo non rivolgere allo stesso gioco il nostro augurio: « Totocalcio, in bocca al lupo! ». Anzi: « In bocca al computer! ». □

CONCORSO 34 — COMITATO OLIMPICO NAZIONALE ITALIANO — PARTITE DEL 22-4-1979

Totocalcio "AL SERVIZIO DELLO SPORT"

	squadra 1ª squadra 2ª	1	2	3	4
1	Ascoli Avellino	1 X 2	1 X 2	1 X 2	1 X 2
2	Catanzaro Perugia	1 X 2	1 X 2	1 X 2	1 X 2
3	Fiorentina Atalanta	1 X 2	1 X 2	1 X 2	1 X 2
4	Juventus Roma	1 X 2	1 X 2	1 X 2	1 X 2
5	L.R.Vicenza Inter	1 X 2	1 X 2	1 X 2	1 X 2
6	Lazio Torino	1 X 2	1 X 2	1 X 2	1 X 2
7	Milan Verona	1 X 2	1 X 2	1 X 2	1 X 2
8	Napoli Bologna	1 X 2	1 X 2	1 X 2	1 X 2
9	Bari Taranto	1 X 2	1 X 2	1 X 2	1 X 2
10	Cesena Monza	1 X 2	1 X 2	1 X 2	1 X 2
11	Spal Udinese	1 X 2	1 X 2	1 X 2	1 X 2
12	Barletta Catania	1 X 2	1 X 2	1 X 2	1 X 2
13	Grosseto Carrarese	1 X 2	1 X 2	1 X 2	1 X 2

MAEL COMPUTER — PRIMA DELLA GIOCATA

CONCORSO 34 — COMITATO OLIMPICO NAZIONALE ITALIANO — PARTITE DEL 22-4-1979

Totocalcio "AL SERVIZIO DELLO SPORT"

CODICE NO. 3279 — CONCORSO 79-34 — RICEV. 12-1247 — SCHEDA NO. 0227 — NO. COLONNE 0025

	squadra 1ª squadra 2ª	1	2	3	4
1	Ascoli Avellino	›1‹	*	1X	*
2	Catanzaro Perugia	›X‹	*	›X‹	*
3	Fiorentina Atalanta	›2‹	*	12	*
4	Juventus Roma	›X‹	*	›X‹	*
5	L.R.Vicenza Inter	›1‹	*	›1‹	*
6	Lazio Torino	›1‹	*	1X2	*
7	Milan Verona	›2‹	*	›X‹	*
8	Napoli Bologna	›X‹	*	X2	*
9	Bari Taranto	›1‹	*	›1‹	*
10	Cesena Monza	›X‹	*	›1‹	*
11	Spal Udinese	›X‹	*	›X‹	*
12	Barletta Catania	›2‹	*	›1‹	*
13	Grosseto Carrarese	›X‹	*	›X‹	*

MAEL COMPUTER — DOPO LA CONVALIDA

Il ritorno delle « rondinelle » in seria A e ci fa tornare col pensiero alla squadra-miracolo di Gei che diede spettacolo sui campi di tutt'Italia

Quando De Paoli faceva sognare...

di **Paolo Ziliani**

Ecco quattro protagonisti del Brescia 65-66: il tecnico Gei ❶, il cannoniere De Paoli ❸, il piccolo Salvi (❷,autore anche della promozione passata) e « Pedro » Manfredini (❹, che vediamo segnare alla Juventus)

CON COMO e Pistoiese (i cui ricordi di massima serie sono recentissimi per i lombardi, sbiaditi per i toscani) nel campionato maggiore ha fatto ritorno anche una squadra, il Brescia, che sul finire degli anni Sessanta giocò diverse stagioni in serie A, mettendo in mostra giocatori di valore. Col nuovo campionato in cantiere, i tifosi bresciani confidano che la squadra possa ripetere le gesta di quella messa a punto da Gei nel 65-66, e che giocò stupendamente grazie all'apporto di atleti che si chiamavano Bianchi, De Paoli, Bruells, Robotti, Rizzolini e via dicendo. Fu, quello, il miglior Brescia di tutta la storia, e — come quello attuale — era reduce da un trionfale campionato cadetto che lo aveva proposto all'attenzione generale. Vediamo di sfogliare l'album dei ricordi per rispolverare, a mo' di augurio, le imprese delle bravissime « rondinelle » di quindici anni fa. Anni 65 e 66...

MANOVRE. In B, l'anno prima, il Brescia aveva vinto alla grande, precedendo sul traguardo il Napoli « superfavorito » e la giovane Spal, che comunque la seguivano nell'avventura in serie A. Alla grande impresa, chi più chi meno, avevano contribuito i seguenti giocatori, che costituivano la « rosa » di prima squadra: i portieri Brotto e Cimpiel; i difensori Fumagalli, Mangili, Vasini, Tomasini e Josio; i centrocampisti Rizzolini, Busi, Bianchi, Vicini, Lancini e Lodi; e gli attaccanti Favini, Maestri, De Paoli, Salvi, Pagani e Veneranda. Finalmente, si trattava di affrontare il nuovo, impegnativo cimento fianco a fianco con le « big » del calcio italiano, e il presidente Ghidini non badò a spese pur di offrire al pubblico bresciano una squadra capace di battersi testa a testa con le migliori. L'allenatore Gei, infatti, dovette sopportare poche e « minori » partenze (vennero ceduti il portiere Cimpiel al Verona, l'interno Lodi al Potenza e il difensore Josio alla Salernitana), in cambio di un ricco e nutrito numero di arrivi che lo ponevano in grado di allestire un complesso decisamente competitivo. I nomi? L'acquisto di grido fu senza dubbio quello della mezzala Bruells, un tedesco di 28 anni prelevato dal Modena la cui esplosione era ritenuta imminente. Di due anni più giovane, in forza al Brescia giunse anche la mezzala Giacomini, l'attuale allenatore del Milan che l'anno prima, nel Genoa, non era riuscito ad evitare la retrocessione nella serie cadetta. Poi un portiere, il ventisettenne ex potentino Geotti, un terzino, il pari età Vaini anch'egli proveniente dal Potenza, e un mediano, il giovanissimo Beretta che Ghidini riuscì a strappare al Padova. L'acquisto che Gei caldeggiò maggiormente fu però quello del trentenne Enzo Robotti, difensore di grande esperienza con 15 gare azzurre. A campionato inoltrato, infine, giunse un altro illustre vecchietto, l'ex romanista Pedro Manfredini.

GIOIELLI. Acquisti a parte, però, i fiori all'occhiello della squadra allenata da Gei erano i due esordienti Bianchi e De Paoli, che l'anno prima — in serie B — avevano letteralmente strabiliato. Il primo, soltanto ventiduenne, aveva già pochi capelli in testa ma, come mediano, era una vera forza della natura. Ma ancora più amato dalla folle era De Paoli, un centravanti non più giovanissimo — 27 anni compiuti — reduce da una stagione a dir poco sensazionale (20 reti segnate in serie B, dopo le 16 della stagione precedente). Entrambi, come detto, erano al loro debutto nella massima serie, e a Brescia nessuno sembrava nutrire dubbi sulla loro carriera. Altri giovani attesi con impazienza erano il diciannovenne Tomasini, che — in seguito — sarebbe arrivato a conquistare uno scudetto con indosso la maglia del Cagliari; il ventenne Salvi, minutissima ala destra destinata a consumare tutta la sua carriera tra le « rondinelle »; e lo stopper Mangili, difensore, un elemento dal rendimento costante anche se non in possesso di numeri eccezionali. In avvio di stagione, Renato Gei disponeva quindi di una squadra che aveva abilmente amalgamato giovani e anziani. Fra questi ultimi, oltre ai già nominati Manfredini e Robotti, figuravano il portiere Brotto (uno dei protagonisti della promozione), l'ala Pagani e il centrocampista Vicini, l'attuale aiutante di Bearzot che, nel Brescia, stava concludendo una discreta carriera di calciatore.

DEBUTTO. Il 5 settembre del 65 il Brescia tornava finalmente a calcare i campi della serie A. Il calendario gli permetteva di festeggiare l'evento al Mompiano, davanti al pubblico di casa, e le « rondinelle » non fallirono quell'appuntamento rimandando in Sicilia il Catania battuto per 4-1. La squadra, quel giorno, schierò: Brotto, Fumagalli, Vaini; Rizzolini, Mangili, Bianchi; Salvi, Beretta, De Paoli, Maestri e Giacomini. Ad andare per primo in gol fu l'interno Maestri, che batté Vavassori dopo 25'; e il Mompiano, pochi minuti dopo, letteralmente impazzì al raddoppio di De Paoli, l'idolo locale. Prima del riposo, il Catania accorciò le distanze con Facchin, ma nella ripresa il Brescia dilagò, segnando ancora con De Paoli e, infine, col giovane Salvi. Partito in maniera a dir poco spumeggiante, il Brescia si rese interprete, quell'anno, di un campionato davvero pregevole, sicuramente il migliore di tutta la sua storia. A quei tempi, il « rullo

CLASSIFICA FINALE

SOCIETA'	PUNTI	IN CASA V.	N.	P.	IN TRASF. V.	N.	P.	RETI A.P.
Inter	50	11	6	0	9	4	4	70-28
Bologna	46	12	1	4	7	7	3	66-27
Napoli	45	12	4	1	5	7	5	44-27
Fiorentina	43	8	6	3	8	5	4	45-22
Juventus	42	10	7	0	3	9	5	38-23
L.R. Vicenza	40	9	8	0	4	6	7	44-44
Milan	38	9	5	3	4	7	6	43-33
Roma	36	10	4	3	3	6	8	28-31
Brescia	32	9	5	3	3	3	11	43-44
Torino	31	8	5	4	1	8	8	31-34
Cagliari	30	9	3	5	1	7	9	36-37
Lazio	29	6	7	4	2	6	9	28-41
Foggia	29	7	8	2	1	5	11	22-32
Atalanta	29	7	7	3	2	4	11	24-37
Spal	28	7	5	5	2	5	10	38-45
Sampdoria	27	7	4	6	2	5	10	27-47
Catania	22	4	9	4	1	3	13	24-56
Varese	15	2	7	8	0	4	13	23-62

I CANNONIERI

25 Reti: Vinicio
21 Reti: Sormani
19 Reti: Mazzola
14 Reti: Altafini
13 Reti: De Paoli
12 Reti: Canè, Nielsen, Haller, Hamrin, Salvi, Domenghini
11 Reti: Riva, Muzzio
10 Reti: Pascutti, Facchetti, Innocenti
9 Reti: Vastola, Facchin, Massei
8 Reti: Nova, Perani, Brugnera, Frustalupi, Meroni
7 Reti: **Pagani,** D'Amico, Rivera, Sivori
6 Reti: Hitchens, **Bruells, Bianchi,** Morrone, Lazzotti, Micheli, Suarez, Menichelli, Bercellino II, Barison, Simoni

PRESENZE E GOL

20 giocatori schierati

Giocatore	Presenze	Gol
Rizzolini	34	1
Beretta	33	—
De Paoli *	31	13
Bruells	30	6
Robotti	30	1
Fumagalli *	29	—
Salvi *	27	2
Bianchi *	26	6
Brotto	21	—
Vasini *	18	—
Mangili *	16	—
Geotti	13	—
Pagani *	13	7
Giacomini	12	—
Maestri	9	1
Vaini *	9	1
Busi *	8	—
Manfredini	8	1
Veneranda *	4	1
Frisoni *	3	—

* (3 autoreti a favore)

compressore » era la grande Inter di Herrera, quella di Sarti e Picchi, Burgnich e Facchetti, Suarez e Corso. Campione in carica, l'Inter doveva — a fine stagione — riconfermarsi vincitrice, con 4 punti di vantaggio sul Bologna e 5 su uno strepitoso Napoli-matricola guidato da Pesaola e rafforzatosi nientemeno che con Sivori e Altafini, due « mostri » non ancora in disarmo. E il Brescia? Il Brescia concluse il torneo al nono posto, piazzamento di tutto riguardo corredato, tra l'altro, da tutta una serie di brillanti « acuti » e di prodezze rimarchevoli. Come quella, incredibile, realizzata alla quattordicesima giornata di andata, un 4-0 rifilato alla Juventus di Heriberto e Catella che, l'anno dopo, sarebbe riuscita ad aggiudicarsi lo scudetto per merito soprattutto della colossale « papera » del portiere dell'Inter Sarti a Mantova. Quel giorno (si era alla fine dell'anno di grazia 64) per i tifosi del Mompiano le « rondinelle » fecero davvero primavera, e con due gol per tempo (segnati, tra gli altri, anche dai due « stranieri » Manfredini e Bruells) il Brescia si aggiudicò quella che, forse, rimane la sua vittoria più bella in assoluto.

BOMBER. A bocca asciutta, nonostante il largo punteggio, rimase invece il « beniamino » De Paoli, che pure — come già detto — era partito con il piede giusto, tanto che alla decima di campionato si segnalava già ai primissimi posti della classifica cannonieri (8 gol Sormani, 7 gol Mazzola e Altafini, 6 gol De Paoli e Muzzio). *« Virginio De Paoli »*, scriveva "Il Calcio e il Ciclismo Illustrato" in sede di presentazione di campionato, *« non è più un giovanissimo, anche se si tratterà di un esordiente in serie A. Un esordiente, però, che dovrebbe saper farsi rispettare benissimo: il linguaggio dei gol, in fondo, è lo stesso sia in A che in B, e nel campionato cadetto, nelle ultime due stagioni, De Paoli l'ha fatta da padrone, mettendo a segno almeno venti reti a stagione. Già balzato finanche agli onori della Nazionale A, il centravanti del Brescia difficilmente risentirà dell'emozione dell'esordio. Per tale motivo, se non l'abituale ventina di gol, Virginio dovrebbe essere capace di attribuirsene dodici »*. De Paoli, invece, andava addirittura oltre ogni più rosea aspettativa, classificandosi a fine stagione al quinto posto assoluto nella graduatoria dei marcatori con 13 reti, battuto solo dal vicentino Vinicio (25 gol), dal milanista Sormani (21), dall'interista Mazzola (19) e dal napoletano Altafini (14). Un gran campionato, il suo, che a fine torneo gli varrà la cessione alla Juve, dove De Paoli vincerà subito uno scudetto. Chiusa brillantemente la stagione, il Brescia disputa un altro paio di campionati nella massima serie. Tredicesimo nel 66-67, il club lombardo deve rassegnarsi a retrocedere in serie B nel campionato seguente, il primo del dopoguerra disputato a 16 squadre. Fa subito ritorno in serie A, ma solo per poco, perché al termine della stagione 69-70 precipita di nuovo in B, con Bari e Palermo. Da quel giorno, per i tifosi bresciani sono stati dodici lunghi, interminabili anni di anonimato calcistico, fra alti e bassi frequentissimi che hanno tenuto il pubblico perennemente col fiato sospeso. Poi, inattesa, la promozione ottenuta nel giugno di quest'anno, col tecnico Simoni che se ne va a conquista raggiunta rendendo un tantino incerto il futuro del Brescia in A negli anni Ottanta. Ma, anche se sembra incredibile, fra passato e presente l'ideale continuazione non è mancata, personificandosi nel vecchio (ora) e giovane (un tempo) Egidio Salvi, il solo « sopravvissuto » del Brescia dei miracoli di Gei. Adesso, a Salvi è stata data la lista gratuita, ma lui è contento lo stesso. E c'è da credergli. E' riuscito nell'impresa in cui nessuno credeva. Salvi e... promossi!

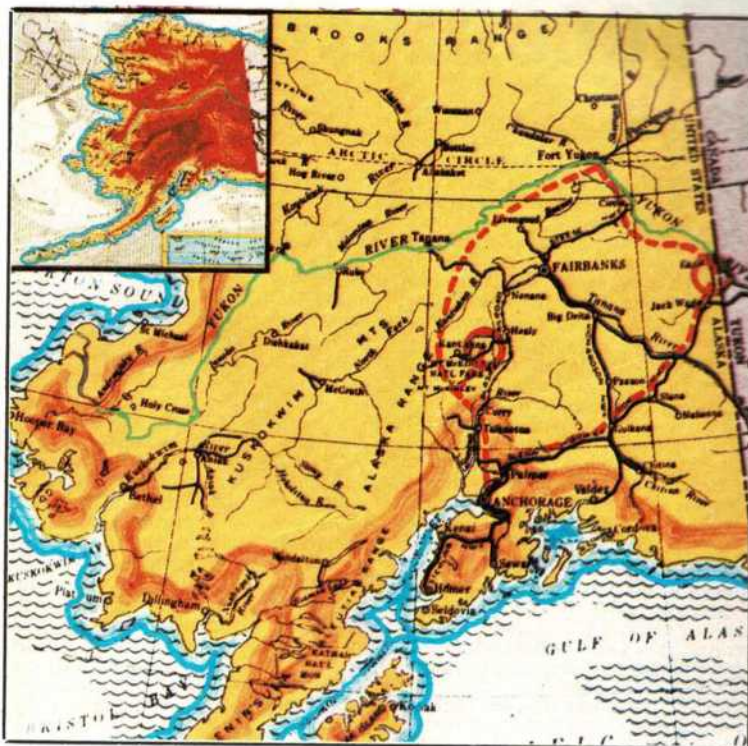
PUBBLICHE RELAZIONI CEPE

La Tecnica spa si appresta a realizzare un viaggio attraverso gli Stati Uniti per sperimentare i propri prodotti e raccogliere testimonianze scientifiche

La civiltà... nelle scarpe

DOPO AVER CONQUISTATO il Polo Nord nel '78 e il Kilimangiaro e il Monte Kenya l'anno successivo, adesso la Tecnica spa — produttrice di scarpe da sci e doposci — porterà un gruppo di 15 persone a provare la propria produzione nelle condizioni ambientali più difficili rappresentate dai 50 gradi del deserto dell'Arizona ai meno 20 dei ghiacciai Chugach Mountains in Alaska. Il gruppo partirà nei prossimi giorni e attraverserà gli Stati Uniti da Denver nel Colorado a Las Vegas nel Nevada attraverso le Montagne Rocciose e il Grand Canyon.

COLLAUDO. In questa parte del viaggio saranno collaudati, filmati e fotografati i prodotti estivi: quelli — cioè — della linea « No Stop ». Conclusa la prima fase dell'esperienza, il gruppo si trasferirà in Alaska dove compirà un ampio giro sopra il Circolo Polare Artico per ricercare le condizioni ambientali più sfavorevoli e collaudare in tal modo la linea doposci e le scarpe da sci. Nel corso di questa seconda parte del viaggio verranno toccati villaggi al confine con l'URSS. A Point Hope e Barrow, oltre al riscontro dei materiali usati, molto tempo e spazio verranno riservati agli usi e costumi delle popolazioni locali.

ESPERIENZE. Come si vede, il viaggio non si limiterà soltanto all'esplorazione oppure al collaudo dei materiali usati: al contrario verrà effettuata una costante ricerca di quei valori che hanno contraddistinto popoli e generazioni che oggi hanno giustamente un loro posto nella storia dell'umanità.

APPUNTAMENTO. Tutto il materiale realizzato sarà disponibile il prossimo ottobre e in quell'occasione sarà possibile entrare in contatto con la realtà riscontrata nei seguenti stati degli USA: Colorado, New Mexico, Utah, Arizona, Nevada, California e Alaska. Per spostarsi, il gruppo della Tecnica spa avrà a disposizione 4 campers, vari elicotteri e un aereo da ricognizione.

Il freddo, il caldo, i ghiacciai e i deserti: questi i test più difficili che hanno dovuto superare i prodotti della Tecnica spa. Migliaia di chilometri attraverso gli Stati Uniti per poter offrire al mercato sempre il meglio

LA NUOVA SERIE A/LA PISTOIESE

C'era una volta una squadra che militava in 4. divisione e non riusciva a emergere dalla grigia mediocrità. Poi vennero un presidente energico e soprattutto un manipolo di ragazzi decisi a tutto, che sono diventati...

I vecchietti del coro

di **Alfio Tofanelli** - foto **Ansa**

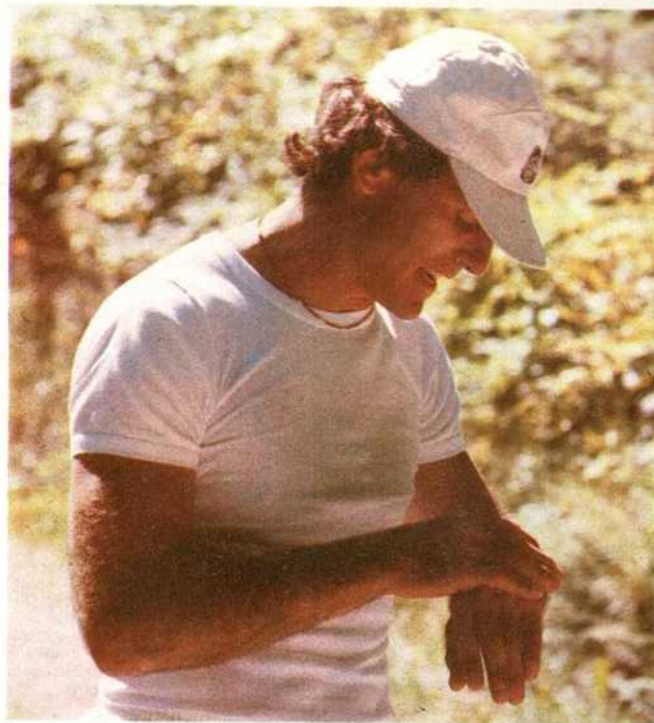
CUTIGLIANO. Comincia la grande avventura. La Pistoiese se la sta centellinando nella frescura dell'Appennino, il « suo » Appennino. La gente di fede arancione strabuzza ancora gli occhi incredula. Cinque anni fa i ragazzi della Pistoiese salivano la montagna con l'etichetta di squadra da Quarta serie. Vi trovavano il Cagliari di Riva o il Napoli di Altafini, e sospiravano. La situazione è cambiata radicalmente. Adesso lungo i tornanti della montagna di casa, la Pistoiese si inerpica col sorriso trionfale di chi ha toccato il traguardo più alto.

IL PRESIDENTE. A consegnarla al « buen retiro » è stato il presidente in persona, Marcello Melani. Un discorsetto di prammatica, sintetica esposizione di un programma minimo e scontato: « *Puntiamo al tredicesimo posto. Credo che potremo arrivarci perché abbiamo una bella forza nella squadra, nel pubblico, nell'ambiente* ». Tutto qui. Cinque anni fa, in occasione simile, Melani promise alla Pistoia calcistica la serie A. Stavolta è stato più misurato e realista, anche se la promozione dello scorso giugno ha dimostrato che visionario, lui, non è mai stato.

IL MISTER. In panchina c'è stata il cambio della guardia. Via Riccomini, andato a raggiungere l'amico fraterno Claudio Nassi alla Sampdoria, in sua vece Lido Vieri, da quattro anni alla Pistoiese dopo tanto Torino e tanta Inter. Vieri ha bruciato le tappe come allenatore. Appena tre mesi fa si laureava a Coverciano, e adesso è già alla guida di una squadra di serie A. Un record incredibile, ma meritatissimo per un uomo serio, scrupoloso, professionista esemplare. Lido Vieri fa parte del « clan » dei piombinesi. Sono quattro moschettieri baldi e sicuri: Riccomini, Nassi, Agroppi e, appunto, lui. Tutti e quattro hanno un posto di preminenza nel calcio nazionale. Vieri è impegnatissimo a sostenere questo confronto a distanza con gli amici-colleghi e a parte ci spiega come vuole vincerlo.

I MANAGER. Per una società che balza in A da matricola quasi assoluta (la partecipazione al massimo campionato del 1929 conta relativamente), Melani non ha lesinato in fatto di organizzazione societaria. L'organigramma prevede un direttore generale (Montanari) e un direttore sportivo (Magrini). Due figure importanti nell'economia organizzativa arancione. Montanari ha trascorsi illustri: Milan, Napoli, Fiorentina, Bologna. Gode di assoluto prestigio, è presidente dell'ADISE (l'associazione dei direttori sportivi e segretari) e darà alla Pistoiese quel tocco di classe che servirà a renderle meno traumatica l'apparizione sulla massima ribalta. Guglielmo Magrini è il « delfino » di Melani per eccellenza. Insieme col presidentissimo iniziò nella Valdinievole, parecchi anni fa. Poi si spostò a Montecatini, dove pilotò la squadra della cittadina termale dalla Quarta serie alla C. Pistoia per lui è stato un grosso ritorno, e certamente la Pistoiese gli servirà da importante rilancio.

LA « ROSA ». Ed eccoci alla squadra. Nel ritiro di Cutigliano si sono ritrovati in 24. Troppi, forse. Ma almeno cinque di loro potranno cambiar aria con l'art. 31. Sarà Vieri ad operare le scelte definitive, al momento di tornare a valle. Molti volti nuovi (Zagano, Agostinelli, Marchi, Venturini, Catalano, Mascella, Benedetti), tutti gli anziani della Pistoiese-miracolo versione cadetta, alcuni ragazzini di primo pelo desiderosi del lancio definitivo (su tutti De Lucia, genio e fantasia). Fra gli arancioni c'è chi insegue rivincite clamorose, come gli ex viola Zagano e Marchi, come l'ex laziale Agostinelli. Sono stati loro a formulare impegnative promesse, nei primi giorni del ritiro. A far da « chioccia » il Van Moer italiano, al secolo Mario Frustalupi. Sprizza felicità da tutti i pori, il « vecchietto »: « *Sono ancora qui* — dice — *e mi sento fresco*

Nel titolo li abbiamo definiti « I vecchietti del coro », ma in effetti Andrea Agostinelli ❷, il giocatore proveniente dalla Lazio via Napoli, è ancora un ragazzo. Chi vede avvicinarsi gli « anta », invece, sono Mario Frustalupi ❶, Nello Saltutti ❸ e Sergio Borgo ❹...

LIDO VIERI, IL MISTER

La prima volta

CUTIGLIANO. Lido Vieri, la prima volta. Partire su una panchina professionista è già un bel colpo. Figurarsi poi se questa panchina è di serie A.

« Sarei un bugiardo — attacca Vieri — se affermassi di non avere un po' di paura. E' umano. Però sono anche convinto di essere all'altezza del compito che mi attende. E questo mi dà fiducia ».

— I tifosi sono tutti con te...

« Li ringrazio. I tifosi di Pistoia sono eccezionali. Rappresentano davvero il dodicesimo in campo ».

— Che tipo di Pistoiese stai preparando?

« Una squadra svelta e pensante al tempo stesso, capace di onorare lo spettacolo. Se tutto andrà come penso potremmo anche rappresentare la squadra-rivelazione del campionato ».

— Insegui questo ruolo preciso?

« No. Come traguardo adesso poniamo quello della salvezza, è evidente. Ma potrebbe anche venire qualcosa in più... ».

— Lo schema tattico?

« Frustalupi a fare il Van Moer e Rognoni subito dietro di lui, ad aiutarlo quando Mario avrà bisogno di tirare il fiato ».

— Sembra un po' fragile la difesa...

« E chi lo dice? Zagano ha tutte le carte in regola per confermare quanto aveva fatto vedere a Lecce prima di incappare in una stagione incerta a Firenze, Lippi e Berni sono assolute garanzie. In più abbiamo ancora Salvatori e Arecco, verificheremo la forza di Marchi. Insomma: sono tranquillo ».

— Agostinelli rappresenterà il podismo, in questa squadra...

« Ma non solo quello. « Ago » è anche un signor giocatore ».

— Se il brasiliano non sarà quello che attendete avrai problemi offensivi?

« Macchè! Saltutti è sempre un uomo-gol. E poi il brasiliano sarà fortissimo ».

— Avrai problemi psicologici con coloro che fino a pochi mesi fa furono tuoi compagni di squadra?

« Credo proprio di no. Anzi, conto su di loro per riuscire alla svelta a farmi capire e apprezzare ».

— Alle corte: sarà una Pistoiese in grado di dire la sua?

« L'ho già detto. Sarà una Pistoiese in grado di giocare 110 minuti anziché 90. Conteremo molto su questa forza agonistica per sopperire ad eventuali lacune tecniche ».

— Il problema più immediato da risolvere?

« Creare una cementazione dinamica sul piano dell'intesa è molto importante per realizzare questa prima parte del programma, sulla voglia di rifarsi che avranno molti dei nuovi, Zagano, Marchi e Agostinelli in testa ».

come una rosa. Prometto 15-20 partite al altissimo livello, anche per dare una solida mano a Vieri, amico del cuore e mister sicuramente destinato a grandi traguardi ». Dopo Frustalupi, il vice-capo carismatico è Rognoni. Anni 34, una ritrovata vitalità, il gusto di fare cose enormi, tecnicamente parlando. Rognoni ha cementato con Frustalupi e Vieri un'intesa che è splendida anche fuori dal campo. *« Insieme — assicura — porteremo la Pistoiese in salvo, nonostante certi necrofori pronti a sparare a zero sull'avvenire arancione ».* I « vecchietti » non si fermano qui. Ci sono ancora Lippi e Berni, e c'è Saltutti che smania dalla voglia di dimostrare che la fiducia riposta in lui da chi l'ha voluto confermare non sarà tradita.

LO STRANIERO. Alla compagnia sta per aggregarsi lo straniero. Sarà brasiliano, ormai lo sanno tutti. Melani scioglierà la riserva sul suo nome non appena sarà possibile tesserarlo, superando alcuni impacci burocratici che hanno rallentato il suo ingaggio. Lo straniero pistoiese avrà caratteristiche di funambolo, capace dei cross giusti per Saltutti o Venturini. L'operazione-Brasil è stata condotta a San Paolo da Beppe Malavasi, « secondo » di Vieri e integratissimo tecnico arancione da parecchi anni.

IL TIFO. A spiare le « grandi manovre » arancioni salgono a frotte, i tifosi, dalla vicina città. Lo fanno con discrezione e intelligenza, senza disturbare. La Pistoiese può godere di una massa sportiva appassionata, ma esemplare, matura. Marcello Melani sa che su questa gente può contare nella buona come nella cattiva sorte, come il primo tribolato campionato cadetto dimostrò ampiamente. Questi tifosi, in attesa delle prime partite ufficiali della Pistoiese versione serie A, hanno dato un tangibile contributo sottoscrivendo molti abbonamenti. E' già stato superato il mezzo miliardo, e Melani prevede che i 35.000 posti dell'ampliato e rinnovatissimo stadio di Pistoia saranno sempre occupati. Così mette in bilancio oltre due miliardi, una cifra che consentirebbe alla società di chiudere alla pari i suoi conteggi di gestione.

IL PROGRAMMA. Esaurita già la formalità della prima uscita (contro il Cutigliano), ecco la Pistoiese impegnata in amichevoli che servono a puntino per mandare avanti una precisa politica di buon vicinato. Poi sarà subito Fiorentina. Il gran derby di Coppa Italia servirà alla squadra di Vieri quale test probante. Sarà il primo, vero esame della matricola. Fosse stato giocato a Pistoia, avrebbe fatto registrare subito un record d'incasso. Ma anche a Firenze i tifosi arancioni ci saranno tutti. Affrontare la Fiorentina da pari a pari è già un sogno che si avvera. Poi ci saranno la Juve, l'Inter, il Torino, il Napoli. La gente di qui continua a sognare. Troppo bello, già, ma splendidamente vero... □

Rossi, Giordano e Savoldi: tre atleti in crisi, tre uomini a terra. I centravanti di Perugia, Lazio e Bologna, sicuramente fra i migliori esponenti di quanto il calcio italiano è in grado di offrire tra gli uomini di punta, non saranno presenti al via del prossimo torneo perché fermati dalle note squalifiche. Chi sarà in grado di emulare le loro gesta?

LA NUOVA SERIE A/GOLEADOR CERCANSI

Fermi Giordano, Rossi e Savoldi, il calcio italiano deve « inventare » nuovi attaccanti che, sull'esempio del cagliaritano Selvaggi, affianchino i più noti Altobelli e Graziani, Bettega e Pruzzo. Il « Guerino » li è andati a cercare e ne ha battezzati ventuno, tanti quanti le lettere dell'alfabeto

L'Alfabomber

di **Paolo Ziliani**

RICORDATE? Alcuni mesi or sono, col campionato di serie A ancora in corso, il solo motivo d'interesse (con l'Inter incontrastata dominatrice e con Pescara, Udinese e Catanzaro incapaci di avvicinarsi al traguardo della salvezza sul campo), scandalo delle scomesse a parte, era dato dall'appassionante lotta per il primato nella classifica dei marcatori fra i cannonieri italiani più in vista. Oggi, a un mese e mezzo dalla ripresa delle ostilità, oltre alla prospettiva di un gioco che verosimilmente non assurgerà a livelli elevatissimi, il tifoso di calcio deve fare i conti anche con lo spauracchio del « gol difficile », visto che i nostri più noti cannonieri (diciamo Rossi, Giordano e Savoldi) sono stati squalificati e che lo stesso capocannoniere uscente (Bettega) è stato brutalmente ridimensionato dall'esito dei Campionati d'Europa di Roma. Insomma: il football nostrano, forse il più ricco di talenti naturali con propensione al gol, si ritrova nell'impellente necessità di « inventare » nuovi campioni, nuovi goleador. Lo scorso anno fu la volta di Franco Selvaggi, del Cagliari, quarto assoluto nei marcatori alle spalle di Bettega, Altobelli e Rossi. Adesso, accanto a Selvaggi, Altobelli, Graziani e Pruzzo, si attende con impazienza l'esplosione di nuovi « big ». Vediamo di passare al setaccio i quadri delle 16 squadre di serie A e di cercare d'individuare gli uomini-gol del domani. A nostro avviso sono 21, come le lettere dell'alfabeto. E in ordine alfabetico noi ve li presentiamo.

CLAUDIO AMBU

HA 22 anni e gioca nell'Inter. Due anni fa era considerato una splendida promessa (nell'Ascoli, in B, aveva segnato 17 reti in 29 partite), poi l'impatto con la massima serie gli procurò qualche problema e né nell'Ascoli (3 gol) né nell'Inter (1 gol) riuscì a sfondare. Quest'anno, coi nerazzurri duramente impegnati in campionato, Coppa Italia e Coppa Campioni, Claudio Ambu gioca le sue ultime carte ad alto livello. Ha tutti i numeri per non fallire l'appuntamento ma non deve ripetere l'esperienza dello scorso anno, quando — chiamato più volte in squadra per sostituire il deludente Muraro — deluse a sua volta, tanto da indurre Bersellini a richiamare il titolare.

Livello di popolarità: buono.
Quotazione attuale: 600 milioni.
Minimo gol richiesti: 5.

LUCA BIRIGOZZI

Ha 20 anni e gioca nella Roma. Il suo nome è saltato fuori a sorpresa nella giornata conclusiva del mercato, quando la società capitolina lo prelevò dalla Ternana, squadra neo retrocessa in serie C. Chi è Birigozzi? Per adesso, nessuno. Messosi in luce nelle file della Solbiatese nel campionato '78-'79, fu acquistato dalla Ternana, nelle cui file ha preso parte a una manciata di partite in serie B, con il corredo di 1 gol. Più che in campionato, l'attaccante ha avuto modo di segnalarsi in partite di Coppa Italia, che videro la Ternana misurarsi anche con la Roma. Fisicamente dotato, Birigozzi viene a coprire il vuoto lasciato da Ugolotti, ceduto all'Avellino. Gode della piena fiducia di Nils Liedholm.

Livello di popolarità: scarso.
Quotazione attuale: 250 milioni.
Minimo gol richiesti: 2.

CARLO BORGHI

Ha 22 anni e gioca nel Catanzaro. Non è un atleta molto conosciuto ma, chi lo conosce bene, assicura che questo ragazzo toscano è giunto in giallorosso con dodici mesi di ritardo, visto il deludente comportamento messo in atto lo scorso anno dai titolari Palanca e Chimenti. Cresciuto nel Grosseto, Borghi (autore di 12 gol nel '78-'79 in C2) ha dimezzato il proprio apporto realizzativo nel Catania, in C1. Ma è stato ugualmente capace di fare grandi cose (la squadra siciliana è stata promossa in serie B), tanto che su di lui han messo gli occhi i dirigenti del Catanzaro, portandolo in Calabria a fare concorrenza ai più noti Palanca, Chimenti e De Giorgis. Il neo allenatore Burgnich conta moltissimo su di lui.

Livello di popolarità: scarso.
Quotazione attuale: 300 milioni.
Minimo gol richiesti: 3.

ANGELO CRIALESI

Ha 22 anni e gioca nell'Inter. Ha compiuto un salto notevolissimo se è vero (come è vero) che è passato in un colpo dalla C2 alla Coppa dei Campioni, e più esattamente dal Bancoroma all'Inter. Pupillo di Giacomino Losi (allenatore del Bancoroma sino a pochi mesi orsono), Crialesi ha messo a segno 10 reti nel '78-'79 e 11 nel campionato da poco concluso, richiamando su di sé l'attenzione di una miriade di osservatori. Dopo essere stato sul punto di passare alla Roma nell'ottobre scorso, l'atleta romano ha convinto Bersellini nella tourneé compiuta all'estero a campionato concluso, ed è stato chiamato dal tecnico a fungere da quarta punta in nerazzurro alle spalle di Altobelli, Muraro e Ambu. Con l'intensissima stagione che si profila alle porte, per Crialesi c'è l'opportunità di mettersi in luce con indosso la maglia di campione d'Italia.

Livello di popolarità: discreto.
Quotazione attuale: 300 milioni.
Minimo gol richiesti: 2.

Nel corso del campionato 79-80, il bomber a sorpresa (ma neanche tanto: il « Guerino » cominciò a parlarne sin dalle prime domeniche) fu il cagliaritano Selvaggi, una mezz'ala presa in prestito dal Taranto, che nell'isola scoprí di avere inaspettate attitudini alla rete. Quarto in classifica con 12 gol alle spalle dei più celebrati Bettega, Altobelli e Rossi, Selvaggi attende ora di conoscere il nome del suo più degno successore. Una bella lotta...

FRANCESCO DE FALCO

Ha 21 anni e gioca nel Como. Nato in provincia di Napoli, De Falco è un elemento da tenere nella massima considerazione, perché potenzialmente dotatissimo. Cresciuto nelle giovanili del Cesena, venne fatto esordire in serie A proprio da Pippo Marchioro, che adesso lo ha voluto con sé anche a Como. Lo scorso anno lo scugnizzo ha giocato a Forlì, in C1, e in coppia con un altro giovane, Fabbri, ha dato vita ad un torneo stupendo, che ha portato la compagine romagnola ad un passo dalla serie B (25 i gol messi a segno dai due bomber). Riscattato dal Cesena, De Falco — come detto — non è rimasto in serie B, arrivando al Como fortissimamente voluto da Marchioro. Dovrebbe senz'altro partire titolare al fianco di Nicoletti.

Livello di popolarità: discreto.
Quota attuale: 450 milioni.
Minimo gol richiesti: 5.

GIORGIO DE GIORGIS

Ha quasi 23 anni e gioca nel Catanzaro. Bambino prodigio nella Sampdoria '74-'75 (6 partite e un gol a 17 anni in serie A), De Giorgis non è riuscito a confermarsi ai massimi livelli, tanto da venire ceduto — dopo 3 anni — alla Cremonese in B. Nemmeno in grigiorosso l'atleta riuscì ad entusiasmare e, rientrato alla Samp, ha disputato altre due stagioni tra i cadetti, mettendo a segno 7 reti nel '78-'79 e solo 2 nella stagione da poco conclusa. Ha un po' sorpreso, quindi, il suo ritorno sulla ribalta della massima serie (Sampdoria e Catanzaro si sono scambiato De Giorgis e Bresciani), ma c'è da dire che il ragazzo, se trovasse l'ambiente a lui più congeniale (e il pubblico di Catanzaro potrebbe favorirlo), potrebbe finalmente esplodere, magari conquistandosi una fetta della popolarità goduta a Catanzaro da Palanca.

Livello di popolarità: discreto.
Quotazione attuale: 200 milioni.
Minimo gol richiesti: 4.

GIOVANNI DE ROSA

Ha quasi 24 anni e gioca nel Perugia. Cresciuto nel Lecco ma esploso, sempre in C, nella Massese (segnò 11 gol nella stagione '76-'77), l'atleta pugliese venne acquistato dalla Ternana, nelle cui file ha giocato gli ultimi tre campionati di serie B segnando un totale di 15 gol. Su di lui, già dall'anno scorso, aveva messo gli occhi Castagner, e De Rosa è arrivato a Perugia per espresso desiderio del tecnico che, però, poco tempo dopo doveva firmare per la Lazio. Il nuovo tecnico della squadra umbra è però quell'Ulivieri che due anni fa lo ebbe alle proprie dipendenze proprio alla Ternana e che, quindi, conosce l'attaccante più che bene. Atleta estroverso, De Rosa è destinato a fungere da seconda punta del complesso umbro a fianco dell'argentino Fortunato, uomo-gol per eccellenza. Un

»»

volto nuovo per la serie A che potrebbe costituire una piacevolissima sorpresa.

Livello di popolarità: discreto.
Quotazione attuale: 300 milioni.
Minimo gol richiesti: 4.

CLAUDIO DESOLATI

Ha 25 anni e gioca nella Fiorentina. E' forse il più noto degli atleti che vi proponiamo, se è vero che giocò la sua prima partita in serie A a 16 anni e che, in quattro campionati giocati da titolare (prima del grave infortunio) nella squadra viola, riuscì a mettere a segno 30 gol in 88 partite. Poi, come detto, l'attaccante nato in Belgio si fermò (e qualcuno pensò irreparabilmente) per una gravissima lesione al ginocchio, tanto che trascorse un piao di stagioni praticamente a mezzo servizio. Quest'anno, invece, Desolati ha dato a vedere — specie nella seconda parte del torneo — di poter tornare ai livelli di un tempo (6 gol fatti), e Carosi non ha avuto difficoltà a lasciar partire Sella, intendendo presentare proprio Desolati in coppia col campione del mondo Bertoni. Se il ragazzo ritorna in perfette condizioni fisiche, ha tutti i numeri per fare fronte anche alla concorrenza del nuovo acquisto Zanone.

Livello di popolarità: ottimo.
Quotazione attuale: 800 milioni.
Minimo gol richiesti: 7.

GIULIANO FIORINI

Ha 22 anni e gioca nel Bologna. Riscattato dalla società felsinea dopo la strepitosa stagione trascorsa a Piacenza in C1 (34 partite giocate, 21 gol fatti dei quali 2 soli su rigore), Fiorini sarebbe senz'altro partito titolare se il Bologna avesse riconfermato Perani. Con Radice, invece, che ha voluto un centravanti straniero e il suo pupillo Garritano, Fiorini pare destinato a partire in panchina, ed è un peccato considerando i grossi numeri in suo possesso. Non è comunque da escludere che l'ex piacentino (ancora giovanissimo nonostante abbia già giocato due anni a Bologna e poi a Rimini, Brescia, Foggia e Piacenza) riesca al più presto a farsi notare, conquistandosi quella maglia cui ambisce praticamente da sempre e che ha ampiamente mostrato di meritare. Un piccolo «straniero» che il calcio italiano deve assolutamente rivalutare.

Livello di popolarità: buono.
Quotazione attuale: 500 milioni.
Minimo di gol richiesti: 5.

1

2

Bomber in cerca di riscatto sono Sella ⑨, Desolati ③ e Virdis ⑦, mentre chi deve ancora trovare la dimensione più esatta sono Ambu ② e Ugolotti ⑤. Dalla B arrivano Penzo ⑧ e Nicoletti ④, ma i giovani in assoluto più attesi sono il granata Mariani ① e il napoletano Musella ⑥, una mezzapunta

3

4

SALVATORE GARRITANO

Ha 24 anni e gioca nel Bologna. E' l'elemento che, fortissimamente voluto da Radice sotto le Due Torri, dovrebbe — almeno in partenza — chiudere la strada a Fiorini, rispetto al quale vanta una maggiore continuità che gli ha permesso di mantenersi sempre a livelli professionistici e di conquistare uno scudetto col Torino. Anch'egli bloccato da un gravissimo infortunio che ne ha pregiudicato il rendimento nelle ultime stagioni (le ultime due trascorse a Bergamo a mezzo servizio con 8 gol fatti), Garritano continua a godere della fiducia di Radice, che l'ha riportato in A dopo lo scorso campionato disputato tra i cadetti. Potenzialmente dotatissimo, il ragazzo calabrese deve comunque ancora dimostrare di valere in zona gol, visto che in 5 campionati giocati in A ha messo a segno 8 gol, sia pure in sole 40 partite giocate. L'essenziale sarebbe comunque che il suo calvario iniziato tre anni or sono fosse finito.

Livello di popolarità: ottimo.
Quotazione attuale: 550 milioni.
Minimo di gol richiesti: 7.

ROBERTO MANDRESSI

Ha 19 anni e gioca nel Como. Esploso fragorosamente nel corso della stagione '77-'78 nel Seregno in serie C (in poche partite mise a segno 4 gol nonostante la squadra lombarda stesse andando alla deriva), venne immediatamente prelevato dal Milan, che per due anni lo tenne ai margini della prima squadra impiegandolo in pianta stabile nella Primavera. Di lui si disse entusiasta Nils Liedholm (« diventerà il nuovo Rensenbrink », profetizzò), ma finora — anche a causa della sua giovane età — Mandressi non ha mai avuto modo di esprimersi compiutamente. La cessione in prestito al Como giunge quindi a puntino e c'è da credere che l'ex promessa del Seregno troverà modo di farsi valere alle spalle dei due titolari Nicoletti e De Falco, anche perché Marchioro è proverbialmente un maestro nella valorizzazione dei giovani.

Livello di popolarità: scarso.
Quotazione attuale: 300 milioni.
Minimo gol richiesti: 3.

PIETRO MARIANI

Ha 18 anni e gioca nel Torino. Per fargli posto e farlo giocare titolare in pianta stabile, l'allenatore del Torino, Rabitti, ha addirittura deciso di rinunciare a un idolo della tifoseria granata del calibro di Pulici. Mariani, insomma, sarà ufficialmente la spalla di Graziani, e non sarà un salto nel buio perché il giovane nativo di Rieti ha già ampiamente dimostrato, nel corso della stagione da poco conclusa, di meritare tutta la fiducia dei tecnici (al proprio esordio in serie A ha messo a segno 2 reti in una manciata di partite giocate). Punto di forza della nazionale juniores, Mariani è forse — in assoluto — il giovane attaccante italiano più promettente, e il suo primo campionato da titolare è atteso con mal celata impazienza. A Torino giurano sul suo avvenire.

Livello di popolarità: discreto.
Quotazione attuale: 1.000.000.
Minimo gol richiesti: 5.

GAETANO MUSELLA

Ha 20 anni e gioca nel Napoli. Tecnicamente, è con lo juventino Galderisi il giovane talento italiano più dotato dal punto di vista tecnico, ed è letteralmente esploso nella stagione da poco conclusa lanciato e valorizzato dall'allenatore Vinicio. Non è una punta nel vero senso della parola ma la sua abilità nel palleggio e nel dribbling stretto ne fanno ugualmente un attaccante temibile (a Padova, due anni or sono, mise a segno 8 reti in 23 partite giocate in C1). Marchesi, il neo allenatore del Napoli, ha già dichiarato di volerne fare l'uomo-squadra.

Livello di popolarità: buono.
Quotazione attuale: 1.000.000.
Minimo gol richiesti: 3.

MARCO NICOLETTI

Ha 21 anni e gioca nel Como. Con i 13 gol segnati lo scorso anno si è laureato capocannoniere della serie cadetta e, senza dubbio, è stato il giocatore più apprezzato di tutta la B. Il bel campionato disputato gli è valso addirittura la convocazione per la Nazionale Under 21, e a Bologna — in uno scampolo di partita contro l'URSS — è stato capace di segnalarsi come il migliore uomo in campo. Giocatore in possesso di una struttura atletica ragguardevole, Nicoletti è particolarmente indicato per la manovra ragionata, e se migliorasse nel gioco aereo (è alto quasi m. 1,90) potrebbe notevolmente accentuare la propria pericolosità sotto rete. E' forse l'esordiente in serie A più atteso in assoluto e da lui Marchioro si attende una conferma rassicurante.

Livello di popolarità: buono.
Quotazione attuale: 1.200.000.
Minimo gol richiesti: 7.

SILVIO PAOLUCCI

Ha quasi 20 anni e gioca nell'Ascoli. Rivelatosi nel Chieti un paio di stagioni or sono (conquistò anche la maglia di titolare della Nazionale Juniores), il giovane abruzzese fu acquistato dall'Ascoli, venendo impiegato quasi in continuazione nella formazione Primavera. Solo quest'anno, con G. B. Fabbri allenatore, Paolucci ha potuto affacciarsi alla prima squadra, anche se solo per qualche scampolo di partita. Adesso, con la nuova stagione alle porte, Paolucci si trova sul punto di giocare tutte le proprie carte, anche perché — ceduto Jorio — nell'Ascoli le due sole vere punte sono Pircher e, appunto, Paolucci (anche se, in partenza, G. B. Fabbri pare voler sposare il modulo senza punte della scorsa stagione).

Livello di popolarità: scarso.
Quotazione attuale: 250 milioni.
Minimo gol richiesti: 2.

Goleador/segue

DOMENICO PENZO

Ha quasi 27 anni e gioca nel Brescia. E' il giocatore meno giovane di questa nostra rassegna, ma lo abbiamo voluto inserire perché, dopo le 19 partite giocate nella Roma nel 74-75, è riuscito a riconquistare la serie A dopo due stagioni giocate in serie C e tre in serie B. Tecnicamente non molto dotato, Penzo sopperisce a questo suo limite con una carica agonistica e con un impegno davvero ammirevoli, che lo rendono sempre pericoloso in fase conclusiva (nelle sue ultime 5 stagioni ha segnato 57 reti, più di 11 a stagione). Con ogni probabilità, sarà proprio lui a fare coppia con Sella al comando della prima linea lombarda, e sarà interessante notare se il suo ritorno in A non influirà sulla sua capacità realizzativa.

Livello di popolarità: buono.
Quotazione attuale: 500 milioni.
Minimo gol richiesti: 5.

HUBERT PIRCHER

Ha 21 anni e gioca nell'Ascoli. Bambino prodigio fin dai tempi dell'Atalanta (esordì a 16 anni in serie B), Pircher ha trascorso cinque stagioni a Bergamo, prendendo parte a 23 partite (con 2 gol) in serie B e a 28 partite (con 5 gol) in serie A. Ceduto lo scorso anno all'Ascoli, Pircher non è riuscito a rendere secondo le aspettative in lui riposte, rimanendo a bocca asciutta e giocando solo poche partite. Fabbri, però, continua a nutrire molta fiducia in Pircher, e c'è da credere che — qualora si rendesse necessario inserire una punta autentica nel quintetto avanzato ascolano — la scelta dovrebbe cadere proprio su di lui.

Livello di popolarità: discreto.
Quotazione attuale: 600 milioni.
Minimo gol richiesti: 4.

EZIO SELLA

Ha 24 anni e gioca nel Brescia. E' stato al centro del più discusso caso di rifiuto al calcio-mercato, dopo che la Fiorentina l'aveva ceduto al Genoa, in serie B, nonostante il parere sfavorevole del giocatore. Il netto diniego opposto al declassamento ha consigliato i dirigenti viola a dirottare Sella in prestito al Brescia, e il giocatore non ha avuto difficoltà ad accettare la nuova destinazione. Cresciuto nelle giovanili della Roma ma esploso nella Fiorentina (che lo prelevò dalla Viterbese in serie C), Sella salvò al suo esordio la squadra viola dalla retrocessione, e solo quest'anno ha accusato un certo calo di condizione (4 soli gol segnati). Con l'arrivo di Bertoni a Firenze, il ragazzo sarebbe stato probabilmente chiuso. A Brescia, però, potrebbe «spopolare», ritornando a livelli di quotazione ragguardevoli.

Livello di popolarità: ottimo.
Quotazione attuale: 750 milioni.
Minimo gol richiesti: 7.

GUIDO UGOLOTTI

Ha 22 anni e gioca nell'Avellino. Esordiente in serie A nel campionato 77-78 (Roma-Torino 2-1, suo il gol della vittoria giallorossa), Ugolotti sembrava destinato a divenire il punto di forza dell'attacco giallorosso ormai orfano di Pierino Prati. Purtroppo, un grave infortunio lo bloccò proprio l'anno del suo esordio, ma Ugolotti si riprese bene l'anno dopo, segnando 6 gol in 22 partite. Quest'anno, invece, le cose per lui non sono certo andate per il meglio, se è vero che è riuscito a prendere parte solo a poche gare, e a segnare un solo gol. Irrimediabilmente chiuso dalla presenza di Pruzzo e sfavorito dal modulo a una sola punta adottato da Liedholm, Ugolotti ha accettato il trasferimento all'Avellino, dove dovrebbe fungere da spalla al brasiliano Juary.

Livello di popolarità: buono.
Quotazione attuale: 500 milioni.
Minimo gol richiesti: 5.

LUCIANO VENTURINI

Ha 21 anni e gioca nella Pistoiese. Non ha ancora una storia da raccontare perché, cresciuto nelle giovanili viola, dopo qualche partita disputata in A a 19 anni è stato mandato a Livorno a fare un po' d'esperienza. Agli ordini di Burgnich, il biondo Venturini ha un po' stentato ad ambientarsi, riprendendosi solo nel finale della stagione e riuscendo a mettere a segno 5 reti. Ha un po' sorpreso, quindi, il suo balzo in serie A, ma il ragazzo — evidentemente — ha conservato degli estimatori, se è vero che Montanari, neo d.s. della Pistoiese, lo ha portato con sé in maglia arancione a fare da spalla a Saltutti. E' forse tra i giovani meno attesi ma, proprio per questo, potrebbe esplodere e riacquistare quotazione.

Livello di popolarità: scarso.
Quotazione attuale: 250 milioni.
Minimo gol richiesti: 3.

PIETRO PAOLO VIRDIS

Ha 23 anni e gioca nel Cagliari. La sua tormentata storia calcistica è nota a tutti, tanto che — ormai — parlare male del ragazzo è divenuto il gioco preferito della critica, dopo il clamoroso fallimento del ragazzo in maglia juventina. Attaccante fra i più promettenti sino a qualche stagione fa (in serie B, nel Cagliari, segnò 18 reti nel campionato 76-77), Virdis è ritornato in Sardegna alla ricerca di se stesso, impresa nella quale dovrebbe riuscire vista la «copertura» provvidenzialmente assicuratagli da Selvaggi. Anche se pochi ci credono, uno dei prossimi protagonisti della classifica dei marcatori potrebbe essere proprio questo ragazzo travolto da una serie di circostanze assolutamente sfortunate.

Livello di popolarità: ottimo.
Quotazione attuale: 600 milioni.
Minimo gol richiesti: 7.

Paolo Ziliani

Dopo Perugia, Torino, Como e Inter, anche il Napoli ha trovato lo sponsor a mille chilometri di distanza: la Snaidero di Udine

E il pallone entrò in cucina

di **Guido Prestisimone**

NAPOLI. Dopo dieci anni di basket la Snaidero «si dà» al calcio. E' il Napoli a beneficiare del quinto sponsor del nostro calcio in ordine di tempo. L'accordo tra il cavaliere del lavoro Rino Snaidero e Antonio Juliano è stato raggiunto dopo una trattativa neanche tanto affannosa e difficile al secondo piano dell'Hilton di Milano, durante l'ultima giornata del calciomercato, verso le 15, e ratificato nella giornata di giovedì 23. Si parla del consueto simbolo e del nome sulle tute del pre-partita anche se sono in cantiere diversi piccoli progetti per una ottimale utilizzazione del marchio.

ESEMPIO. Se, come si deve, si esclude la breve e burrascosa vicenda della sponsorizzazione Sanson sui pantaloncini dell'Udinese, il primo consistente «ammiccamento» dell'industria verso il mondo del calcio è stato quello perugino della pasta Ponte. Soltanto per questo marchio sono nati polveroni e versati fiumi d'inchiostro. Poi, esauritosi lo «chock» del primo impatto, per le altre avances il campo è stato pressoché del tutto sgombro da ogni tipo di impedimento, anche e soprattutto da quelli di carattere «morale» che sembravano scandalizzare tutti. Dopo gli «spaghetti» Ponte a Perugia, è arrivato l'Amaro Cora a Torino con i granata, la Fantic Motor a Como e la Inno-Hit per l'Inter. Insomma, lentamente e progressivamente il football nostrano si adegua ai modelli europei che hanno da tempo imboccato questo tipo di strada.

DELUSIONE. Il bello, o meglio, lo strano, è che questo abbinamento giunge al termine della certamente più difficile, contestata e a prima vista deludente campagna acquisti portata a compimento dalla S.S.C. Napoli da almeno un lustro a questa parte. Juliano l'ha chiusa con un passivo totale di un miliardo e 57 milioni (mentre ce n'erano da spendere perlomeno quattro, ad un primo stanziamento) e soprattutto senza aver destato l'impressione di aver adeguatamente «riempito» le oceaniche falle apertesi nella passata stagione un po' ovunque. Quella che il Direttore Generale ha «estratto» da Milano è senz'altro un «incompiuta». Resta da mettere nel conto l'ingaggio del regista straniero e poi sperare che Marchesi sappia cavar fuori del buono dalla alquanto modesta impalcatura messagli a disposizione.

CONTRIBUTO. L'accordo tra il Napoli e l'Industria di Majano d'Udine è stato stabilito sulla base di 250 milioni per una stagione. Il contratto è però rinnovabile e, anzi, pare che Napoli e Snaidero si siano proprio accordate in questo senso. Per la società azzurra il gruzzoletto dovrebbe essere se non altro un efficace surrogato della quasi certa «difficile» campagna abbonamenti che Ferlaino varerà tra un paio di settimane con ritocchi ai prezzi di circa un 10-20 per cento. Per le «cucine» friulane è evidente che si tratta di un'operazione di mercato a lungo studiata e preparata.

INTERMEDIARIO. Ad avvicinare Napoli Calcio e cucine Snaidero è stata la Media Sport di Milano, società pubblicitaria milanese specializzatasi ormai in questo genere di trattative. E' infatti stata proprio la Media Sport a portare la Inno-Hit a Milano, la Cora a Torino e la Fantic Motor a Como. Accurate indagini di mercato da tempo sondavano infatti le varie «piazze» calcistiche d'Italia per tentare di «carpire» ricettività e disponibilità. Con la sua comunque alta media-spettatori, la sempre ardente fede nei colori sociali, Napoli città è parsa offrire la migliore collocazione per un segnale pubblicitario di questo tipo. D'altro canto il Comm. Rino Snaidero e suo figlio Dario (che gli è succeduto alla presidenza della Libertas Udine Pallacanestro) per mollare il basekt dopo dieci anni di proficua collaborazione devono evidentemente aver valutato per benino le cose.

Assai criticato per la deludente campagna di compravendita realizzata, Juliano ha avuto l'indubbio merito di portare lo sponsor a Napoli. Da Udine è arrivata la Snaidero-cucine, e Juliano (nella foto con Facchetti, un altro esordiente al calcio-mercato come dirigente atalantino) sorride contento

RITOCCO. Nel napoletano, e nel Mezzogiorno in genere, il mercato delle Cucine Snaidero marcia piuttosto bene. Il «colpo» del Calcio Napoli dovrebbe quindi senza dubbio fornire quel «quid» in più necessario per assicurarsi un sicuro predominio nel settore. La sigla Snaidero è apparsa per otto stagioni consecutive su maglie e tute del team di basket numero uno del Friuli, sempre in massima divisione. Da qualche stagione a questa parte l'azienda sponsorizzatrice aveva preferito lanciare il marchio Mobiam, dello stesso gruppo industriale. Con la retrocessione della passata stagione il matrimonio Snaidero-Mobiam basket si è poi esaurito. Alla pallacanestro è stato preferito il football, anche naturalmente nel tentativo di esplorare e utilizzare a fondo un nuovo campo.

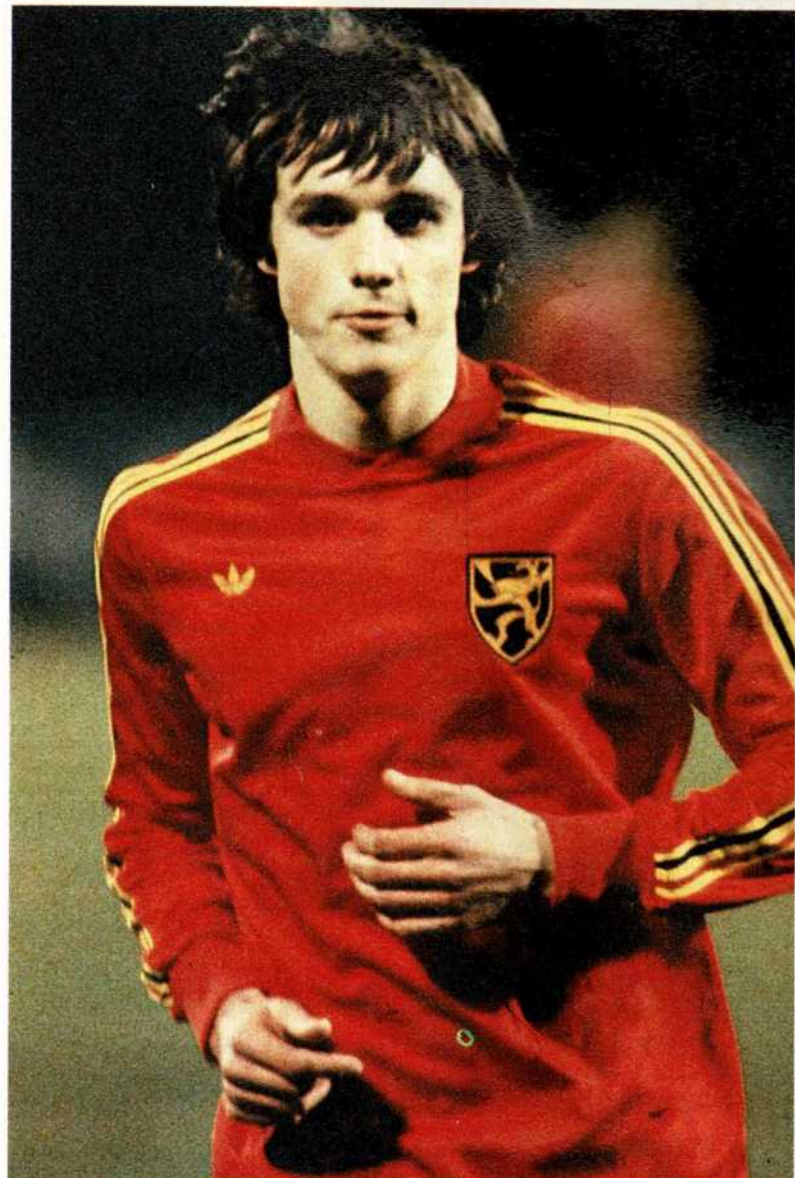
CORRETTEZZA. «*Ci siamo rivolti sempre prima alle industrie del Mezzogiorno* — affermano in sede sociale a Napoli — *ma visti e considerati i continui insuccessi, nel senso che la cosa sembrava non interessare nessuno, si è deciso di accettare le proposte, molto serie e concrete per altro, piovuteci da Udine con la collaborazione della Media Sport di Milano*». Non si tenta neanche di nascondere una non troppo sottile vena polemica nella frecciata alle aziende del Sud. In fondo, 250 milioni per un anno di pubblicità in un settore che — pur tra mille acciacchi — continua a tirare piuttosto forte, una qualsiasi industria meridionale poteva anche inserirli nel budget d'inizio anno. Anche perché gli introiti non si fermano qui. Il Napoli, infatti, ha voluto evidentemente fare le cose in grande e, oltre allo sponsor ufficiale (la Snaidero, appunto) si è assicurata l'appoggio di due sponsor minori come la NR (un'industria pescarese di abbigliamento sportivo) e la Carsol (produttrice di calze). I proventi di questa doppia sponsorizzazione minore si aggireranno attorno ai 100 milioni e, probabilmente, sulle tute dei giocatori — oltre alla scritta Snaidero — apparirà anche la sigla NR. Calze, tute, cucine, il Napoli non fa differenza pur di migliorare la propria situazione finanziaria. Le porte del bazar sono aperte a tutti.

BILANCI 1979-80/I BOMBER D'EUROPA

L'inizio dei campionati continentali è alle porte ma c'è ancora tempo per l'analisi della stagione trascorsa. Un belga è stato il miglior cannoniere

Che mira quel Van Den Bergh

a cura di **Luciano Pedrelli**

IN AGOSTO, l'inizio di quasi tutti i campionati europei inaugurerà la nuova stagione calcistica 1980-81: quali saranno le squadre da battere, gli uomini paricolosi di ogni torneo? Ovvio, soprattutto quelli che pochi mesi fa figurarono come i protagonisti dell'annata 79-80. Per chi non li ricordasse, abbiamo voluto riproporli partendo appunto dai bomber d'Europa (nelle due pagine seguenti troverete le classifiche di rendimento delle squadre). Dunque i cannonieri. L'olandese Kees Kist, « Scarpa d'oro » nel 78-79 ha dovuto cedere lo scettro ad un giovane belga di 21 anni, alla sua seconda stagione da professionista: è Erwin Van De Bergh centravanti del Lierse, un club « provinciale » del campionato belga, promesso a suon di gol titolare del ruolo anche in nazionale. L'abbiamo visto esibirsi in Italia agli Europei, ma la maggior parte dei tifosi non si è accorta di lui: un'opaca prova contro l'Inghilterra, poco più di mezzo tempo con la Spagna, un infortunio che l'ha costretto a « saltare » la partita con l'Italia e la finale con la Germania (ma era sposato da poco eppoi è tanto giovane ed ha tempo per esplodere). Van Den Bergh è l'esponente di primo piano di una schiera di giovani che sta soppiantando i « vecchi draghi » delle aree di rigore: si chiamano Schachner (Austria Vienna), Ceulemans (altro belga del Bruges), l'ormai consacrato Rummenigge, lo scozzese Somner del St. Mirren, l'islandese Petursson del Feyenoord, il vice-capocannoniere inglese Hoddle del Tottenham, lo svizzero Sulser del Grasshoppers e altri che troverete nella classifica qui sotto. Nei loro piedi c'è il futuro del calcio europeo 1980-81. Teniamoli d'occhio.

VAN DEN BERGH • SCARPA D'ORO • 1979-80

Scarpa d'oro: solo Bettega nei primi 80

NELLA CLASSIFICA della Scarpa d'Oro '80 un solo italiano figura fra i primi 80: è lo juventino Bettega capocannoniere in A con 16 reti. Ben poche rispetto alle 39 di Van Den Bergh (oltre 1 gol a gara).

Giocatore e club	GOL	PARTITE
Van Den Bergh (Lierse)	39	34
Fazekas (Ujpest)	36	34
Schachner (Austria Vienna)	34	36
Jordao (Sporting)	31	30
Nenè (Benfica)	30	30
Ceulemans (FC Bruges)	29	34
Kist (AZ '67)	27	34
Staroukhine (Shaktjor)	26	34
Rummenigge (Bayern)	26	34
Somner (St. Mirren)	25	36
Bajevic (AEK Atene)	25	34
Langers (Union Lux.)	25	22
Kmiecik (Wisla)	24	30
Quini (Gijon)	24	34
Campeanu (Napoca)	24	34
Petursson (Feyenoord)	23	34
Gomes (Porto)	23	30
Boyer (Southampton)	23	42
Raducanu (Steaua)	23	34
Campbell (Shamrock Rovers)	22	30
Santillana (Real Madrid)	22	34
Kempes (Valencia)	22	34
Larssen (Lokeren)	21	34
Johnson (Liverpool)	21	42
Onnis (Monaco)	21	38
Kostedde (Laval)	21	38
Dani (Bilbao)	21	34
Kuhn (Lokom. Lipsia)	21	26
Hrubesch (Amburgo)	21	34
D. Muller (Colonia)	21	34
Sulser (Grasshoppers)	21	28
Nielsen (Esbjerg)	20	30
Eriksen (Odense)	20	30
Morena (Rayo Vallecano)	20	34
Burgsmuller (Dortmund)	20	34
Nickel (Moenchengladbach)	20	34
Fekete (Ujpest)	20	34
Burcsa (Videoton)	20	34
Skovboe (Norstad)	19	30
Morris (Limerick)	19	30
Hoddle (Tottenham)	19	42
Ritchie (Morton)	19	36
Streich (Magdeburgo)	19	26
Thygesen (1903)	18	30
Edstroem (Standard)	18	34
Pleimelding (Lilla)	18	38
Pogany (Ferencvaros)	18	34
Licka (Banik Ostrava)	18	30
Varhadi (Vasas)	18	34
Koegelberger (Linz ASK)	18	36
Kostic (Napredac)	17	34
Blokhine (Dynamo Kiev)	17	34
Petrakef (Lokomotiv Mosca)	17	34
Andreev (Rostov)	17	34
Dickson (Coleraine)	17	22
Mariner (Ipswich)	17	42
Sunderland (Arsenal)	17	42
Camataru (Craiova)	17	34
Schapendonk (MVV)	17	34
Costea (Jassy)	17	34
Risi (Lucerna)	17	28
Geye (Kaiserslautern)	17	34
Vabec (Brest)	17	38
Drabits (Wiener)	17	36
Kuti (Dunaujvaros)	17	34
Susic (Sarajevo)	17	34
Kazatcheaver (Leningrado)	16	34
Oganesian (Ararat)	16	34
Whatmore (Bolton)	16	42
Dalglish (Liverpool)	16	42
Vermeulen (Roda)	16	34
McAdam (Partick)	16	36
Bettega (Juventus)	16	30
Kroupa (Brno)	16	30
Vizek (Dukla)	16	30
Kiss (Vasas)	16	33
Kostikos (PAOK)	16	34
Weber (Din. Dresda)	16	26
Seiler (Zurigo)	16	28
Hoeness (Bayern)	16	34
K. Allofs (Duesseldorf)	16	34
Platini (St. Etienne)	16	38

FAZEKAS

SCHACHNER

Gli uomini-gol di ogni Paese

UN MALTESE, Leonard Farrugia del Valletta, è il miglior realizzatore nella media gol-partite giocate fra i capocannonieri dei campionati europei 1979-80. Ha segnato 25 reti in 18 gare (media 1,38).

PAESE	GIOCATORE	RETI
Albania	**Kovaci** (Tomori)	18
Austria	**Schachner** (Austria Vienna)	34
Belgio	**Van Den Bergh** (Lierse)	39
Bulgaria	**Djevisov** (CSKA)	21
Cecoslovacchia	**Licka** (Banik)	18
Cipro	**Kajafas** (Omonia)	21
Danimarca	**Nielsen** (Esbierg)	20
	Eriksen (Odense)	20
Eire	**Campbell** (Shamrock)	22
Finlandia	**Suhonen** (TPS)	15
	Ismail (HJK)	15
Francia	**Onnis** (Monaco)	21
	Kostedde (Laval)	21
Germania Est	**Kuhn** (Lok. Lipsia)	21
Germania Ovest	**Rummenigge** (Bayern)	26
Grecia	**Bajevits** (AEK Atene)	25
Inghilterra	**Boyer** (Southampton)	23
Irlanda Nord	**Dickson** (Coleraine)	19
Islanda	**Thorleifsson** (Vikingur)	10
Italia	**Bettega** (Juventus)	16
Jugoslavia	**Susic** (Sarajevo)	17
	Kostic (Napredak)	17
Lussemburgo	**Langers** (Union)	25
Malta	**Farrugia** (Valletta)	25
Norvegia	**Iversen** (Vaalerengen)	16
Olanda	**Kist** (AZ '67)	28
Polonia	**Kmiecik** (Wisla)	24
Portogallo	**Jordao** (Sporting)	31
Romania	**Campeanu** (Napoca)	24
Scozia	**Somner** (St. Mirren)	25
Spagna	**Quini** (Gijon)	24
Svezia	**Werner** (Hammarby)	14
Svizzera	**Sulser** (Grasshoppers)	21
Turchia	**Mustafa** (Altay)	12
	Bantiyar (Bursaspor)	12
Ungheria	**Fazekas** (Ujpest)	36
URSS	**Starouchine** (Shaktjor)	26

»»

Qual è la squadra che ha offerto un rendimento super? E quali hanno esibito attacchi irresistibili o difese insuperabili? Lo saprete leggendo...

La hit parade dei primati europei

L'ANNO DEI GRANDI ritorni. Così si dovrebbe dire se si volesse riassumere in una frase il succo e le vicende dei campionati europei nazionali 1979-80. Ritorni e conferme delle grandi squadre che col loro nome hanno fatto la storia più illustre del calcio continentale. Qualche esempio? In Italia, dopo nove anni, è tornato di moda il nerazzurro dell'Inter che oltre a vincere lo scudetto ha riportato Milano ai vertici del calcio. In Germania Ovest, a distanza di sei anni è rinato il grande Bayern rimasto senza «luce» dopo l'uscita di scena di Muller e Beckenbauer e soci. Il Bruges ha ripreso lo scettro in Belgio smentendo tutti i critici che lo volevano ormai finito da quando il «santone» Happel se ne andò oltre un anno fa e il veterano Lambert dovette limitare a pochi incontri le sue apparizioni al centro dell'attacco. In Inghilterra, nonostante alla fine sia risultato ancora una volta campione il Liverpool (secondo successo consecutivo) sino all'ultimo ha dovuto respingere lo assalto del Manchester United il club inglese più amato e reso leggendario negli anni '60 da Bobby Charlton, Best e Law. Ancora un revival dal Portogallo: lo Sporting di Lisbona, la terza grande assieme a Porto e Benfica è riuscita finalmente a spezzare il dominio che le due rivali si scambiano da molte stagioni. «Storico» addirittura, il trionfo dell'Honved in Ungheria: imbattibile negli anni '50 non era più tornata a quegli splendori.

UFFA QUANTO VINCONO. E poi ci sono state le conferme di altre grandi. In Olanda l'Ajax ha rivinto lo scudetto per la quarta volta consecutiva; il Real Madrid è al terzo consecutivo in Spagna e così pure l'Austria Vienna in Austria; al secondo consecutivo il Trabzonspor in Turchia e la Dinamo Berlino in Germania Est. La sorpresissima è stato il club scozzese dell'Aberdeen che dopo 15 anni ha portato fuori da Glaglow uno scudetto di proprietà Rangers o Celtic dal 1965. Ma nonostante il ritorno delle «grandi», la stagione 1979-80 non ha portato alla ribalta una squadra capace di segnalarsi come la prima forza d'Europa in assoluto. D'altra parte, il fatto che le tre Coppe Europee siano state vinte da Nottingham (Campioni), Valencia (Coppe) e Eintracht Francoforte (UEFA), cioè tre club che in campionato hanno fortemente deluso, lo dimostra.

SPORTING REGINA. Un anno fa, stupì tutti il Liverpool — record che, nonostante la durezza e la lunghezza (42 gare) del campionato inglese, riuscì a figurare fra le miglio-

AMBURGO E DINAMO DRESDA LE FABBRICHE DEL G

SPORTING IL PIU' BRAVO DI TUTTI

Le squadre migliori

LA CLASSIFICA tiene conto del rendimento offerto dalle squadre rapportando i punti complessivi guadagnati con le partite giocate in totale. Da ciò esce il quoziente-rendimento.

SQUADRA	punti	partite	quoz.
Sporting (Portogallo)	52	30	1,73
Apoel (Cipro)	48	28	1,71
Omonia (Cipro)	48	28	1,71
Porto (Portogallo)	50	30	1,66
Dinamo Berlino (Germania Est)	43	26	1,65
Dinamo Dresda (Germania Est)	42	26	1,61
Limerick (Eire)	47	30	1,56
Bruges (Belgio)	53	34	1,55
Real Madrid (Spagna)	53	34	1,55
Esbjerg (Danimarca)	46	30	1,53
Dundalk (Eire)	46	30	1,53
CSKA (Bulgaria)	46	30	1,53
Real Sociedad (Spagna)	52	34	1,52
Nantes (Francia)	57	38	1,52
Slavia (Bulgaria)	45	30	1,50
Spartak (URSS)	50	34	1,47
Ajax (Olanda)	50	34	1,47
Bayern (Germania Ovest)	50	34	1,47
Standard (Belgio)	49	34	1,44
Dinamo (Albania)	37	26	1,42
Liverpool (Inghilterra)	60	42	1,42
Sochaux (Francia)	54	38	1,42
Amburgo (Germania Ovest)	48	34	1,41
Stella Rossa (Jugoslavia)	48	34	1,41
Honved (Ungheria)	48	34	1,41
Basilea (Svizzera)	51	36	1,41
Racing White (Belgio)	48	34	1,41
Olympiakos (Grecia)	47	34	1,38
Austria Vienna (Austria)	50	36	1,38
Manchester UTD (Inghilterra)	58	42	1,38
Linfield (Irlanda Nord)	39	22	1,77
Valletta (Malta)	31	18	1,72
Sliema (Malta)	28	18	1,55
Floriana (Malta)	28	18	1,55
Jeunesse (Lussemburgo)	33	22	1,50

Gli attacchi boom

ECCO A CONFRONTO i trenta più prolifici attacchi europei nella classifica che tiene conto delle reti complessive segnate, dell partite giocate e della media-gol a incontro.

SQUADRA	gol	partita	media
Dinamo Dresda (Germania Est)	73	26	2,80
Benfica (Portogallo)	79	30	2,63
Apoel (Cipro)	72	28	2,57
Amburgo (Germania Ovest)	86	34	2,52
Ujpest (Ungheria)	86	34	2,52
Bayern (Germania Ovest)	84	34	2,47
Dinamo Berlino (Germania Est)	63	26	2,42
Omonia (Cipro)	66	28	2,35
Standard (Belgio)	80	34	2,35
Austria Vienna (Austria)	84	26	2,33
Grasshoppers (Svizzera)	82	36	2,27
Ajax (Olanda)	77	34	2,26
AZ '67 (Olanda)	77	34	2,26
Basilea (Svizzera)	81	36	2,25
Bruges (Belgio)	76	34	2,23
Limerick (Eire)	67	30	2,23
Vasas (Ungheria)	75	34	2,20
Slavia (Bulgaria)	66	30	2,20
Stoccarda (Germania Ovest)	75	34	2,20
Kaiserslautern (Germania Ovest)	75	34	2,20
Servette (Svizzera)	79	36	2,19
Steaua (Romania)	74	34	2,17
Sporting (Portogallo)	65	30	2,16
Colonia (Germania Ovest)	72	34	2,11
Lierse (Belgio)	72	34	2,11
Real Madrid (Spagna)	70	34	2,05
Ferencvaros (Ungheria)	70	34	2,05
Sochaux (Francia)	77	38	2,02
Liverpool (Inghilterra)	81	42	1,92
Nantes (Francia)	77	38	1,92
Valletta (Malta)	59	18	3,27
Linfield (Irlanda Nord)	59	22	2,68
Niedercorn (Lussemburgo)	58	22	2,63
Sliema (Malta)	47	18	2,61
Hibernians (Malta)	47	18	2,61

Le difese bunker

LA TABELLA propone la graduatoria delle squadre che nel corso della stagione hanno subito il minor numero di reti complessive nelle partite giocate.

SQUADRA	partite	gol	quoz.
Porto (Portogallo)	30	9	0,30
Trabzonspor (Turchia)	30	11	0,36
Dundalk (Eire)	30	13	0,43
Omonia (Cipro)	28	14	0,50
Torino (Italia)	30	15	0,50
Sporting (Portogallo)	30	17	0,56
Real Sociedad (Spagna)	34	20	0,58
Aris (Grecia)	34	20	0,58
Olympiakos (Grecia)	34	21	0,61
Milan (Italia)	30	19	0,63
Zonguldak (Turchia)	30	19	0,63
Napoli (Italia)	30	20	0,66
Apoel (Cipro)	28	19	0,67
Benfica (Portogallo)	30	21	0,70
Panathinaikos (Grecia)	34	24	0,70
Liverpool (Inghilterra)	42	30	0,71
Dinamo Dresda (Germania Est)	26	19	0,73
Spartak (URSS)	34	25	0,73
Dinamo Kiev (URSS)	34	26	0,76
Stella Rossa (Jugoslavia)	34	26	0,76
Inter Bratislava (Cecoslovacchia)	30	23	0,76
Nantes (Francia)	38	30	0,78
Sochaux (Francia)	38	30	0,78
St. Etienne (Francia)	38	30	0,78
Espanol (Spagna)	34	27	0,79
Dinamo Tbilisi (URSS)	34	27	0,79
Dinamo Mosca	32	27	0,79
Napredak (Jugoslavia)	34	27	0,79
Bologna (Italia)	30	24	0,80
Manchester UTD (Inghilterra)	42	35	0,83
Floriana (Malta)	18	6	0,33
Valletta (Malta)	18	8	0,44
Sliema (Malta)	18	11	0,81
Hibernians (Malta)	18	11	0,61
IBV (Islanda)	18	13	0,72

N.B. Per rendere più attendibili e più omogenee le classifiche abbiamo diviso i campionati europei in due settori comprendendo in uno quelli da 26, 30, 34, 36, 38 e 42 giornate e in un altro quelli da 18 o 22 partite. Questo perché nel primo gruppo sono compresi i campionati più validi tecnicamente mentre nell'altro figurano quelli di paesi come Lussemburgo, Malta, Irlanda del Nord e Islanda di importanza marginale e non rapportabile con gli altri. Il filo nero divide le due classifiche.

OL

PORTO IMPOSSIBILE FARGLI GOL

Sopra da sinistra, **Amburgo e Dinamo Dresda: la prima vanta assieme all'Ujpest il record assoluto dei gol (86, ecco cosa significa avere Keegan...), la seconda ha la media-gol a gara più alta (2,80).** A fianco, **lo Sporting di Lisbona, il club campione di Portogallo che si potrebbe eleggere come la compagine dell'anno figurando sia fra i migliori attacchi, sia fra le migliori difese e al primo posto come rendimento complessivo. Al Porto, va il titolo di miglior difesa: il portiere Fonseca è stato il meno battuto d'Europa (9 gol subiti).** Sotto, **gli spagnoli della Real Sociedad imbattuti per 32 incontri consecutivi e gli irlandesi del Linfield vincitori di 19 gare su 22.**

REAL SOCIEDAD COME BATTERLA?

LINFIELD VITTORIA CONTINUA

ri d'Europa sia nel rapporto punti guadagnati — partite giocate, sia in quello degli attacchi più prolifici e delle difese più solide. Oppure ci fu il Perugia che concluse il campionato imbattuto, o la Dinamo Berlino che vinse ben 21 incontri su 26 perdendone uno solo. Quest'anno, andando ad analizzare i risultati finali dei 32 campionati europei per confrontarli tra loro ed ottenere le varie classifiche proposte a parte, abbiamo trovato una sola regina del tipo-Liverpool. Si tratta dello Sporting Lisbona: la media-punti a gara più alta, la sesta difesa meno bucata d'Europa ed un attacco che garantisce oltre due gol a partita.

L'OSCAR DELLA SFORTUNA. Purtroppo, il gioco dei numeri — perché in fondo, queste statistiche sono più un gioco in quanto ogni campionato in realtà fa storia se — non bada al risvolto « umano » e in questo caso non premia la squadra più sfortunata della stagione: la Real Sociedad. Ascoltate la sua storia: ha iniziato il campionato spagnolo quale rivelazione, ma via via che il torneo è proseguito ha cominciato a far paura a tutti perché non perdeva mai. Conclusa l'andata imbattuta, è diventata l'unica rivale del grande Real Madrid al quale sino alla 33. giornata ha conteso il titolo. Quando sembrava ormai fatta ecco arrivare la partita col Siviglia alla 33.: segna Satrustegui per la Real, ma i rivali recuperano e vincono 3-1. Il Real Madrid sorpassa, addio sogni di vincere il primo scudetto e di concludere la stagione senza sconfitte. Con questa « chiusura-beffa » è calato il sipario sulla stagione 1979-80 del calcio europeo.

l. p.

Le vittoriose

LA MIGLIOR MEDIA-vittoria l'ha ottenuta il Linfield che ha conquistato 19 successi su 22 partite giocate. Da notare che, fra queste dieci elette figurano Slavia Omonia, Porto e Dinamo Dresda che, nonostante una media-vittoria altissima non sono riusciti a conquistare il titolo.

SQUADRA	VITT.	PART.
Linfield (Irlanda Nord)	19	22
Dinamo Berlino (Germania Est)	21	26
Apoel (Cipro)	23	28
Sporting (Portogallo)	24	30
Dinamo Dresda (Germania Est)	19	26
Omonia (Cipro)	21	28
Porto (Portogallo)	22	30
Slavia (Bulgaria)	21	30
Limerick (Eire)	21	30
Bruges (Belgio)	24	34

Le strabattute

IN ASSOLUTO, la squadra più « derelitta » d'Europa è stata l'Apollonia che nel campionato albanese non ha mai vinto un incontro ed è stata l'unica del continente a non guadagnare mai i due punti. Il maggior numero di sconfitte è del Brest, ben 27 su 38 incontri.

SQUADRA	SCON.	PART.
St. George (Malta)	14	18
Haukar (Islanda)	14	18
Apollonia	21	26
Lugano (Svizzera)	20	26
Halmia (Svezia)	19	26
Rio Ave (Portogallo)	22	30
Hasselt (Belgio)	26	34
Shelbourne (Eire)	21	30
UCD (Eire)	21	30
Brest (Francia)	27	38

Le invincibili

AL REAL Sociedad non è riuscita l'impresa di concludere il campionato spagnolo imbattuta al termine di 34 giornate cosa che l'anno scorso riuscì al Perugia unico club, assieme all'islandese IBV, a chiudere senza sconfitte. La squadra spagnola, infatti, ha subito un KO alla penultima giornata e vanta comunque la miglior serie europea di partite utili consecutive.

SQUADRA	PART.	SCON.
Real Sociedad (Spagna)	34	1
Omonia (Cipro)	28	1
Valletta (Malta)	18	1
Sporting (Portogallo)	30	2
Porto (Portogallo)	30	2
Esbierg (Danimarca)	30	2
CSKA (Bulgaria)	30	2
Halmstad (Svezia)	26	2
Real Madrid (Spagna)	34	3
Spartak (URSS)	34	3

Specialiste in pareggi

NELLA CLASSIFICA delle squadre votate a dividersi i due punti in palio figurano anche due squadre italiane (Lazio e Udinese) specializzate in questo campo. In assoluto, il maggior numero di pareggi lo ha ottenuto il West Bromwich con 20 su 42. Il Trabzon, nonostante i tanti pareggi è riuscito a vincere lo scudetto turco.

SQUADRA	PART.	PAREG.
West Bromwich (Inghilterra)	42	20
Linzer ASK (Austria)	36	17
Trabzonspor (Turchia)	30	15
Zonguldak (Turchia)	30	15
Eskisehir (Turchia)	30	15
Lazio (Italia)	30	15
Udinese (Italia)	30	15
Waterford (Eire)	30	15
Apollon (Cipro)	14	28
Labinoti (Albania)	13	26

Acquistato dal Cosmos per fare da spalla a Chinaglia, il nazionale di Thys rifiuta il compito di gregario e resta fedele al suo ruolo naturale di centrocampista

Piccolo grande belga

di **Lino Manocchia** - Foto **Italpress**

NEW YORK. Francois Van der Elst, il piccolo grande belga, è il calciatore più discusso del soccer. Arrivato in pompa magna a New York dopo aver ricevuto il « blessing » dei dirigenti del Cosmos (che vedono in lui « l'ago della bilancia » di una manovra dove Chinaglia ricopre il ruolo di goleador) è stato collocato all'ala destra raccogliendo l'eredità di Denny Tuart. Ma Van der Elst, abituato a schemi meno rigorosi e a moduli di gioco collettivi, fatica ad attenersi al copione e alla lentezza del soccer « ...**le cui partite** — dichiara — **paiono programmate come il copione di un film** ». Da qui, da questa sua mentalità europea cioè che ancora si porta dentro, le critiche e gli elogi alla sua avventura americana, iniziata con un sostanzioso assegno di 800 mila dollari (più robusti, dicono, premi-partita pagati sottobanco). « E' un grandè giocatore — analizza Giorgio Chinaglia, che del Cosmos è il portavoce ufficiale — ma non ha ancora capito il nostro gioco. Lui deve giocare all'ala destra ed invece è ancora sfasato, viene troppo al centro del campo e questo suo movimento continuo finisce per crearci dei problemi. Gli stessi, cioè, che ci vengono anche da Julio Cesar Romero: anche lui è un ottimo calciatore ma tiene troppo la palla, dribbla anche l'arbitro e ignora i compagni. Romero, però, ha la scusante di aver solamente 19 anni. Van der Elst, al contrario, deve cambiare mentalità ».

L'INTERVISTA. Elogi e critiche, dunque, per il calciatore belga promosso — invece — ai recenti Campionati d'Europa. Lui gioca alla sua maniera, subisce gli sfoghi di Chinaglia e li minimizza con filosofia. Sicuro di aver ragione: nella tripletta che il Cosmos ha rifilato al Seattle dieci giorni fa, infatti, tutti i gol portano il suo marchio di fabbrica e proprio la rete realizzata da Chinaglia è nata da una sua incursione a centrocampo e relativa apertura per il centravanti. « **Dicono che non voglio capire la loro mentalità, ma io penso che probabilmente non ho ancora assimilato l'ambiente. Il gioco del pallone è uguale dovunque: in America, invece, sono diversi i campi. Per me giocare sul turf è come giocare su una lastra di vetro** ».

— Campi a parte, comunque, resta la diversità dei compiti: da centrocampista ad ala destra con obbligo tassativo di non abbandonare mai il ruolo. E tutto questo, per un calciatore europeo, significa ricominciare da capo.

« **Cambiare ruolo in qualche settimana è abbastanza difficile, ma non impossibile. Aggiungi, inoltre, i nuovi compagni di squadra ai quali mi devo abituare mentre tra loro basta soltanto un gesto di mano per capirsi. Per quanto riguarda i compiti, in campo io gioco alla mia maniera e non credo di creare difficoltà alla squadra** ».

— Chinaglia dice che troppo spesso ritorni centrocampista...

« **Ripeto che io gioco alla mia maniera. E soprattutto, senza togliere alcun merito a Chinaglia, penso che le critiche e gli elogi mi debbano venire da Hannes Weisweiler** ».

— In passato, però, l'ex laziale ha fatto saltare un presidente, due allenatori e tre giocatori. E tra quest'ultimi c'era anche Oscar Bernardi che, pagato 400 mila dollari e accusato anche lui di intralciare il centrocampo è stato ceduto al San Paolo dopo una sola partita...

« **Purtroppo nel mondo del calcio accade anche questo, fa parte del gioco e io lo so perfettamente. Ognuno di noi, comunque, ha una propria personalità e volerlo inserire ad ogni costo in un contesto diverso significa crearsi apposta dei problemi dei quali io non mi sento responsabile** ».

— In altre parole, nel Cosmos ricopri un po' il ruolo di Keegan al quale viene lasciata la più ampia libertà d'azione...

« **Assolutamente no. Io sono e resto Fracois Van der Elst. Kegan è un ottimo giocatore, ma non un Dio. Così, a memoria, potrei citare almeno mezza dozzina di calciatori europei che sono sul suo stesso livello. Per quanto riguarda il Cosmos, è la mia squadra attuale e credo che possa fare buoni progressi in campo internazionale. E magari, una minima parte anche grazie ai calciatori esteri, me compreso** ».

Questo, dunque, è il Van der Elst che fa discutere l'America del Cosmos e arrabbiare Chinaglia. E la riprova della sua autodifesa alle critiche la si avrà il 30 luglio prossimo quando la squadra di New York affronterà al « Giant Stadium » il River Plate. E lui, il piccolo grande belga, potrebbe dimostrare di essere una pedina fondamentale. Giocando indifferentemente all'ala destra oppure a centrocampo... □

François Van der Elst (in azione, a destra) è passato al Cosmos per ottocentomila dollari, ma viene criticato da Chinaglia (foto in alto) che lo accusa di preferire il ruolo di regista (sopra) a quello di ala destra

Identikit calcistico della nazione con la temporada più lunga: iniziando dai deficit delle società e finendo con la nazionalizzazione degli stranieri

Messico e nuvole

di **Marco Catalani**

HUGO SANCHEZ

CITTA' DEL MESSICO. Per i messicani, il « balonpie » (come viene chiamato il calcio per distinguerlo dall'american football) è senza dubbio lo sport più popolare ed ebbe inizio nei primissimi anni di questo secolo quando venne introdotto da immigrati inglesi che lavoravano nell'estrazione dell'argento a Pachuca (una località a circa 100 chilometri a nord-est di Città del Messico). Dagli inglesi la pratica del gioco si estese rapidamente ai messicani e subito iniziarono a disputarsi tornei organizzati da varie Leghe calcistiche che nel 1938 si unirono nella Federacion Mexicana de Futbol (FMF) formata oggi da 20 squadre di Prima Divisione (tutte professionistiche), 24 di Seconda (pure queste professionistiche) e 34 di Terza (delle quali, poco meno della metà sono semipro). A queste, infine, vanno aggiunte le numerose Leghe indipendenti dalla FMF che agiscono con scopi dilettantistici (come ad esempio la Liga Interclubes, la Liga Oceania e quella Espanola) alle quali fanno capo soprattutto ex-professionisti. In definitiva, più di tre milioni di messicani praticano il calcio.

TRADIZIONE E STORIA. Del « balonpie », tuttavia, non bisogna considerare soltanto gli aspetti folcloristici e numerici oppure le sue ultime vicende su scala mondiale (vale a dire la triplice sconfitta al Mondiale argentino subita da Polonia, Germania Ovest e Tunisia). Nella sua tradizione calcistica, infatti, bisogna ricordare la quasi costante presenza del Messico ai Campionati del Mondo (tre sole le eccezioni: nel 1934, nel '38 e nel '74) anche se una sola volta — nel 1970 — superò il primo turno ma poi venne eliminata dall'Italia per 4-1 (l'ultimo incontro con gli azzurri, però, fu a Genova nel 1971 e terminò con una sconfitta per 2-0 firmata da Boninsegna). Del resto, lo stesso fatto che nel 1970 fu data al Messico l'occasione di ospitare i Mondiali, dimostra quanto sia solida la sua tradizione calcistica. In definitiva, il contenuto tecnico-tattico e quello spettacolare del calcio messicano non sono così scadenti come potrebbero far pensare gli ultimi eventi che l'hanno chiamato in causa. Inoltre, il panorama offerto dall'intero campionato è enormemente più ricco di personaggi e spettacolo di quello (molto più ristretto) al cui interno si forma la nazionale e la chiave è da ricercarsi nella presenza di numerosi giocatori argentini, brasiliani e uruguaiani ed anche in quella di allenatori sudamericani ed europei. Un caso estremamente significativo in proposito è quello di Dirceu che la scorsa stagione ha militato nell'America di Città del Messico poi si è trasferito all'Atletico Madrid, ereditando la maglia numero undici da Ayala il quale lo ha sostituito nel campionato messicano andando a giocare nelle fila dello Jalisco di Guadalajara. Con scarsa fortuna, però: lo Jalisco, infatti, è retrocesso in Seconda Divisione avendo perso lo spareggio-salvezza col Curtidores.

LO STADIO « AZTECA »

INDUSTRIA E CAMPIONATO. Questi due esempi rivelano esaurientemente il carattere industriale del calcio messicano che ad una attenta analisi si rivela milionario e lo si può dedurre dall'appartenenza di parecchie squadre. Per fare degli esempi, l'America è proprietaria di una rete televisiva privata; lo Jalisco appartiene all'industria dello zucchero come il Zacatepec mentre il Cruz Azul (la squadra campione) rappresenta un'industria di cemento. Interessi, dunque, di natura economica e finanziaria ma dietro questa facciata il Messico possiede ancora una sua spontanea identità calcistica. E questo è dovuto principalmente alla formula del suo campionato: mentre in Italia — ad esempio — la breve durata della stagione rende estremamente importante ogni partita, il Messico pare avere trovato la formula giusta capace di fare coesistere gioco e divertimento. Questa: le venti protagoniste della Prima Divisione sono ripartite in quattro gironi di cinque squadre ciascuno ad ognuna disputa andata e ritorno con ciascuna delle altre diciannove anche se in classifica generale compete unicamente con le altre quattro del proprio girone. Alla fine della temporada, le prime due di ogni girone disputano i quarti di finale dai quali si passa alla semifinale e alla finale (sempre con la formula dell'andata e ritorno) mentre retrocede la squadra che ha realizzato meno punti. Tirando le somme, questo regolamento evita che ogni partita si trasformi in una battaglia per vincere la quale si deve ricorrere a metodi di « non » gioco che col calcio hanno poco a che vedere.

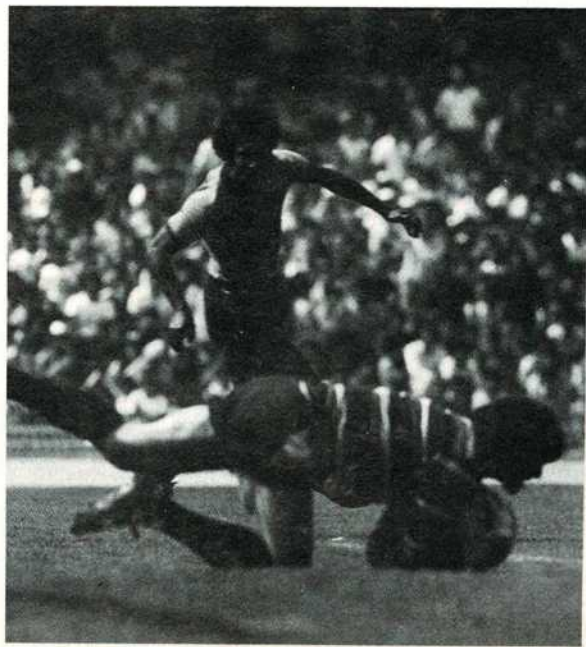
DIFETTI. Questa forma industriale, comunque, ha pure alcuni lati negativi. A parte che soltanto il 3% delle squadre professionistiche ha un bilancio in attivo (mentre le altre lo hanno in deficit), i calciatori non hanno un proprio Sindacato

La « legione straniera » del calcio messicano

ATTUALMENTE la FMF permette l'utilizzazione contemporanea in campo di quattro stranieri (più altri in panchina). Facendo un censimento, gli uruguaiani sono numerosissimi e i più famosi sono **Corbo** e **Cardaccio** (del Monterrey), **Brandon** e **Paz** (del Toluca), **Revetria** (centravanti del Tampico) e **Ramirez** (ala dell'Atletico Espanol). Molti pure i cileni e i paraguaiani: tra i primi **Reinoso** e **Castro** (del Neza) e **Gamboa** (dell'America); tra i secondi **Jara Saguier** (del Cruz Azul). **Hugo Kiese** (dell'Universidad Autonoma Guadalajara) e **Lopez** (terzino dell'Unam). Poi i brasiliani: **Nunes** (nel Monterrey), **Edu** (nell'UNL), **Fumanchù** (nell'America), **Peruci** (nell'Atletico Espanol), **Faria** (dell'America) ed **Evanivaldo Castro «Cabinho»** (nell'Atlante). Infine, gli argentini fra cui **Ceballos** e **Cornero (del Cruz Azul)**, **Ayala** (nello Jalisco), **Jorge** (del Leon), **Fogel** (del Puebla), **Veiga** (del Zacatepec) e i portieri **La Volpe**, **Marin** e **Zebada** (rispettivamente dell'Atlante, Cruz Azul e America). Per quanto riguarda i calciatori europei, in Messico ne giocano attualmente soltanto due: i tedeschi **Wieczorkowski** e **Illrich**, entrambi nell'UNAM allenato dallo jugoslavo Milutinovic.

EVANIVALDO CASTRO «CABINHO»

»»»

Messico/segue

e neppure una Associazione poiché l'unico tentativo fatto finora in tal senso (agli inizi degli Anni Settanta) non ha avuto alcuna efficacia. In questo contesto, le Società sono libere di trattare le cessioni a loro piacimento (di svincolo neppure parlarne) mentre l'assistenza sociale viene assicurata dalle squadre che pagano una quota all'Instituto Mexicano del Segiro Social. Poi vi è il grosso problema rappresentato dagli stranieri che praticamente chiudono la strada ai calciatori messicani. Per tentare di risolverlo, la FMF sta studiando due soluzioni: o ridurre il numero degli stranieri in campo (attualmente ne possono giocare contemporaneamente quattro e si cerca di portarlo a tre oppure solamente a due) o dare la cittadinanza messicana ai migliori elementi affinché possano venire impiegati anche in nazionale. La seconda soluzione, però, è contestata dagli allenatori e l'ultima «nazionalizzazione» è stata quella dell'argentino Lara, presente col Messico ai mondiali cileni del '62 (dove fece la riserva).

IL GIOCO. Il modulo in campo è quello tipicamente latino-americano: molto gioco in orizzontale e in diagonale, ma assai lento e poco in profondità. Lo schema adottato alla quasi unanimità è un 4-3-3 piuttosto elastico (uniche eccezioni: Atletico Espanol, Cruz Azul e Deportivo Guadalajara che attuano un 4-4-2) con stopper e libero spesso in linea al centro della difesa, due terzini fissi e — a centrocampo — una speciale figura di centromediano metodista che gioca arretrato rispetto alle due mezzali. In avanti, infine, un centrattacco e due ali «vere». Ovviamente, questo 4-3-3 è solo lo schema di base nel senso che viene personalizzato dalle diverse squadre: così il «gioco corto» del Deportivo Guadalajara si contrappone a quello «lungo» dell'UNAM e quello di rimessa di Jalisco, Potosino, Tampico e Universidad de Guadalajara si differenzia da quello «a pressing» di Atlante, Monterrey e Neza. Come, infine, l'intercambiabilità dei ruoli dell'America contrasta enormemente con la «zona fissa» dell'UNL.

ESPERIENZA INTERNAZIONALE. Infine il calcio messicano, a livello internazionale, è rappresentato non solo dalla nazionale ma pure dai club: le due finaliste in campionato, infatti, si incontrano nuovamente perché la vincente prende parte alla Coppa della CONCACAF (una specie, cioè, di Coppa dei Campioni dell'America centro-settentrionale e dei Caraibi). In questa manifestazione, il calcio messicano si è più volte aggiudicato il trofeo grazie all'America e al Cruz Azul. E poiché la vincitrice della CONCACAF incontra — per la Coppa Interamericana — la vincente della «Libertadores» (in pratica, la Coppacampioni del Sudamerica), nel 1978 (l'anno della magra ai Mondiali) il calcio messicano è stato il campione dell'intero continente americano per merito dell'America che ha sconfitto il Boca Juniors di Buenos Aires. □

L'ALBO D'ORO

COME SI PUO' constatare, in Messico manca una squadra di rango (eccezione fatta, forse, solo per l'America) capace di aver iscritto il proprio nome nell'Albo d'Oro del campionato sia nella prima che nella seconda parte della sua storia. Gli «squadroni» di un tempo, infatti, o non esistono più (come l'Oriza, la Reforma, il Mexico Cricket, la Espana, il British Club, il Club Mexico, la Germania, l'Asturias e il Marte), o militano in Seconda Divisione (Pachuca e Vera Cruz) o semplicemente non riescono più a conquistare lo scudetto da tempi lontani (Necaxa, Atletico Espanol e Atlante). Le squadre dei trionfi più recenti, invece, erano nell'anonimato o addirittura non esistevano (Cruz Azul, Dep. Guadalajara, Leon, Toluca. Da notare che la vincitrice del campionato 1963 denominata Squadra Oro è l'attuale Jalisco. Infine, il campionato si è disputato primo sotto l'organizzazione di Leghe diverse (ad esempio, la Liga Nacional e la Liga Mexicana) e soltanto dal 1940 è passato completamente sotto la Federacion Mexicana de Futbol. Per quanto riguarda la Coppa del Messico, iniziatasi a giocare solo nella stagione 1932-33 non si disputa più dal 1977 su accordo dei presidenti delle società.

STAGIONE	VINCITORE
1902-03	Orizaba A.C.
1903-04	Mexico Cricket
1904-05	Pachuca
1905-06	Reforma
1906-07	Reforma
1907-08	British Club
1908-09	Reforma
1909-10	Reforma
1910-11	Reforma
1911-12	Reforma
1912-13	Club Mexico
1913-14	España
1914-15	España
1915-16	España
1916-17	España
1917-18	Pachuca
1918-19	España
1919-20	Pachuca
1920-21	España
1920-21	Germania (con altra lega)
1921-22	España
1922-23	Asturias
1923-24	España
1924-25	America
1925-26	America
1926-27	America
1927-28	America
1928-29	Marte
1929-30	España
1930-31	—
1931-32	Atlante
1932-33	Necaxa
1933-34	España
1934-35	Necaxa
1935-36	España
1936-37	Necaxa
1937-38	Necaxa
1938-39	Asturias
1939-40	España
1940-41	Atlante
1941-42	España
1942-43	Marte
1943-44	Asturias
1944-45	España
1945-46	Vera Cruz
1946-47	Atlante
1947-48	Leon
1948-49	Leon
1949-50	Vera Cruz
1950-51	Atlas
1951-52	Leon
1952-53	Tampico
1953-54	Marte
1954-55	Zacatepec
1955-56	Leon
1956-57	Deportivo Guadalajara
1957-58	Zacatepec
1958-59	Deportivo Guadalajara
1959-60	Deportivo Guadalajara
1960-61	Deportivo Guadalajara
1961-62	Deportivo Guadalajara
1962-63	Oro
1963-64	Deportivo Guadalajara
1964-65	Deportivo Guadalajara
1965-66	America
1966-67	Toluca
1967-68	Toluca
1968-69	Cruz Azul
1969-70	Deportivo Guadalajara
Mexico 70	Cruz Azul
1970-71	America
1971-72	Cruz Azul
1972-73	Cruz Azul
1973-74	Cruz Azul
1974-75	Toluca
1975-76	America
1976-77	UNAM
1977-78	UNL
1978-79	Cruz Azul

MIGUEL A. CORNERO

LOPEZ MALO

MIGUEL MARIN

SERGIO RUBIO

ADRIAN CAMACHO

SERGIO LUGO

JOSE' L. CEBALLOS

MENDIZABAL

Diretta dal tecnico che guidò la nazionale ai mondiali del '66 e del 1970, la squadra di Città del Messico si è confermata campione per la 7. volta

Cruz Azul, la «maquina» da scudetto

INIZIATO a metà del settembre scorso, il campionato messicano (attualmente è il più lungo), si è concluso domenica 13 luglio con il trionfo del Cruz Azul, già vincitore della edizione precedente, di Città del Messico. I biancazzurri capitolini sono riusciti a ripetere l'impresa in virtù di un calcio moderno senza eguali in Messico: organizzazione di gioco, preparazione atletica, senso pratico. Questi pregi sono valsi alla compagine pure il soprannome di «la maquina» ma anche severe critiche nei confronti del suo gioco, più utilitaristico che spettacolare. Ma il suo modulo è appunto il frutto di quel modernismo di cui il Cruz Azul pare essere il predicatore in Messico, se è vero che conquistato il suo primo titolo nazionale solo nel 1968, nel giro degli ultimi dodici anni ha raggiunto il suo settimo scudetto entrando così nell'élite delle più blasonate società messicane,

Allenato dal tecnico messicano più prestigioso (quel Trelles che guidò la nazionale del paese ai «Mondiali» del '66 e del '70), il Cruz Azul presenta fra i pali l'argentino Marìn (portiere molto ben quotato in tutta l'America Latina), stopper è il nazionale messicano Rubio e il libero è l'argentino Cornero. I due terzini fanno entrambi parte del «giro» della nazionale messicana: quello destro è Flòres (in campo ai Mondiali del '78), quello sinistro Lòpez Malo. Il centrocampo dei campioni del Messico si articola sul paraguaiano Jara Saguier (che ricopre il ruolo di centromediano metodista), e in due mezz'ali che erano presenti col Messico in Argentina: sulla destra Lugo (gioia e disperazione dei tifosi), sulla sinistra Mendizàbal, capitano del complesso. L'attacco, infine, è munito di due ali: sulla destra il nazionale «Under 23» messicano Camacho, sulla sinistra l'estroso argentino Ceballos, mentre — per quanto riguarda il ruolo di centravanti —, nel corso del campionato il giovane Montoya ha gradualmente preso il posto del veterano Lòpez Salgàdo (presente ai Mondiali del '70). Da non sottovalutare, inoltre il contributo dato dalle riserve Viveros (difensore), Toribio (centrocampista) e Mendiburu (punta).

IL FILM DELLE OLIMPIADI

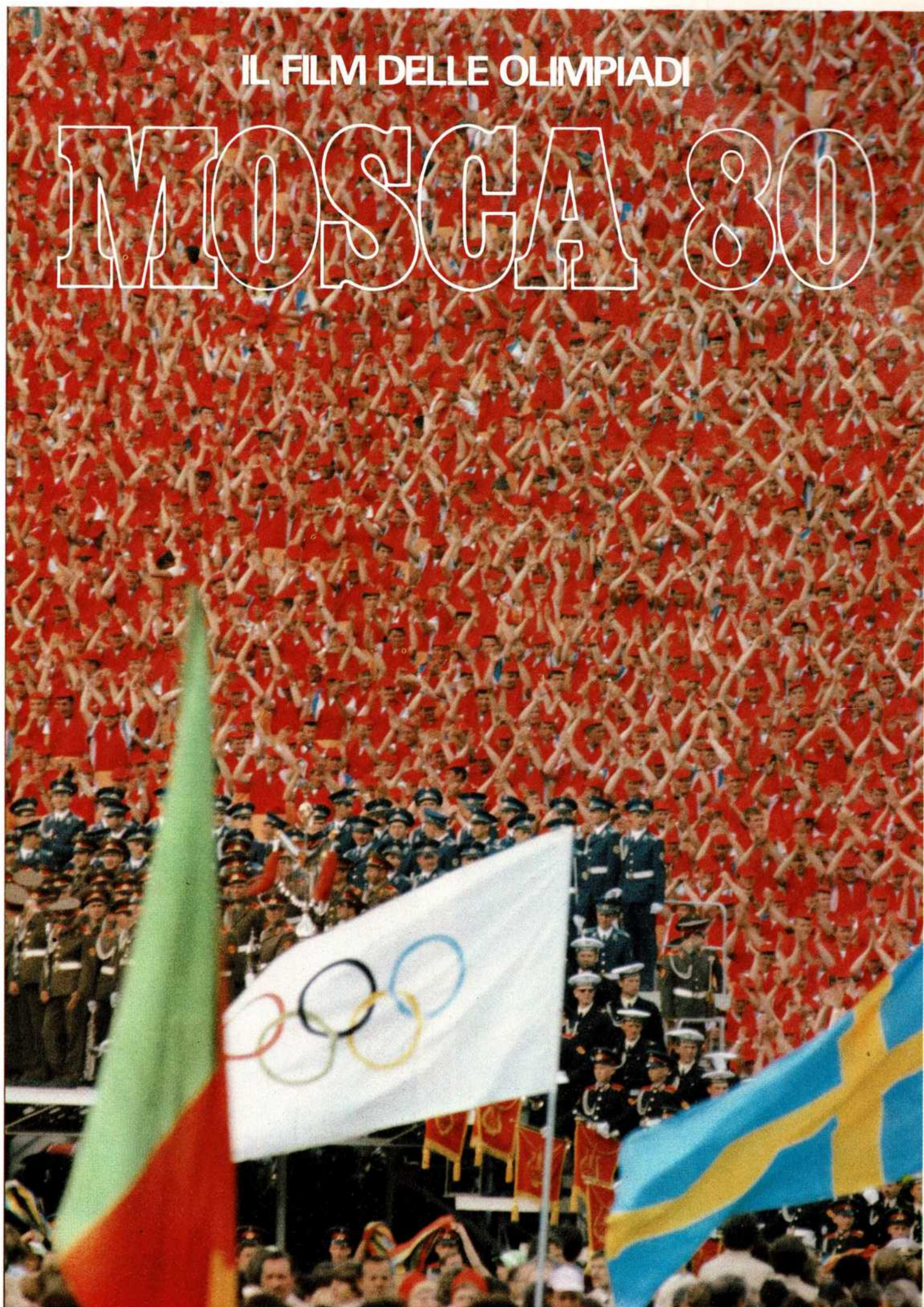
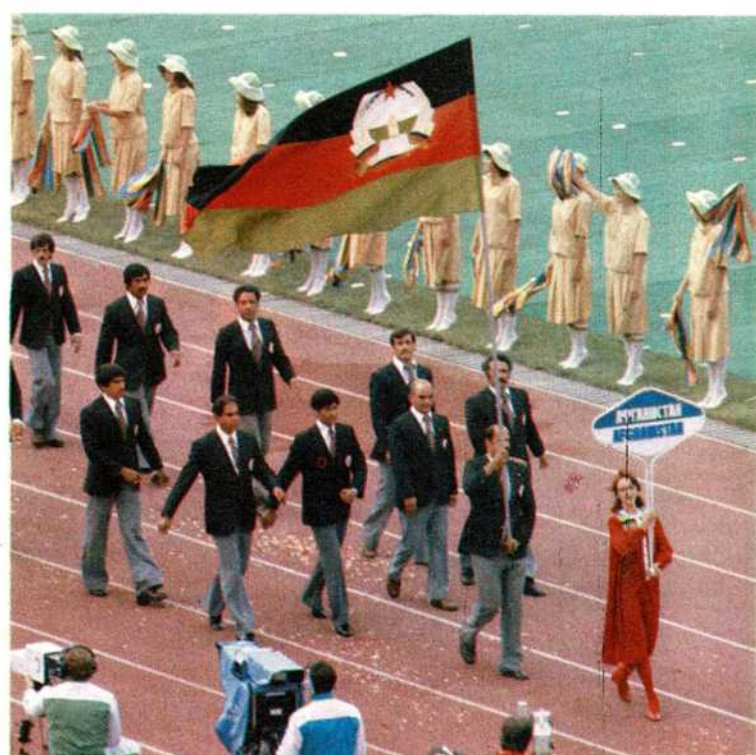
MOSCA 80

STADIO LENIN: I GIOCHI VANNO A COMINCIARE

foto di **Italo Cucci** e **Guido Zucchi**

»»

IN MEMORIA DI OLIMPIA

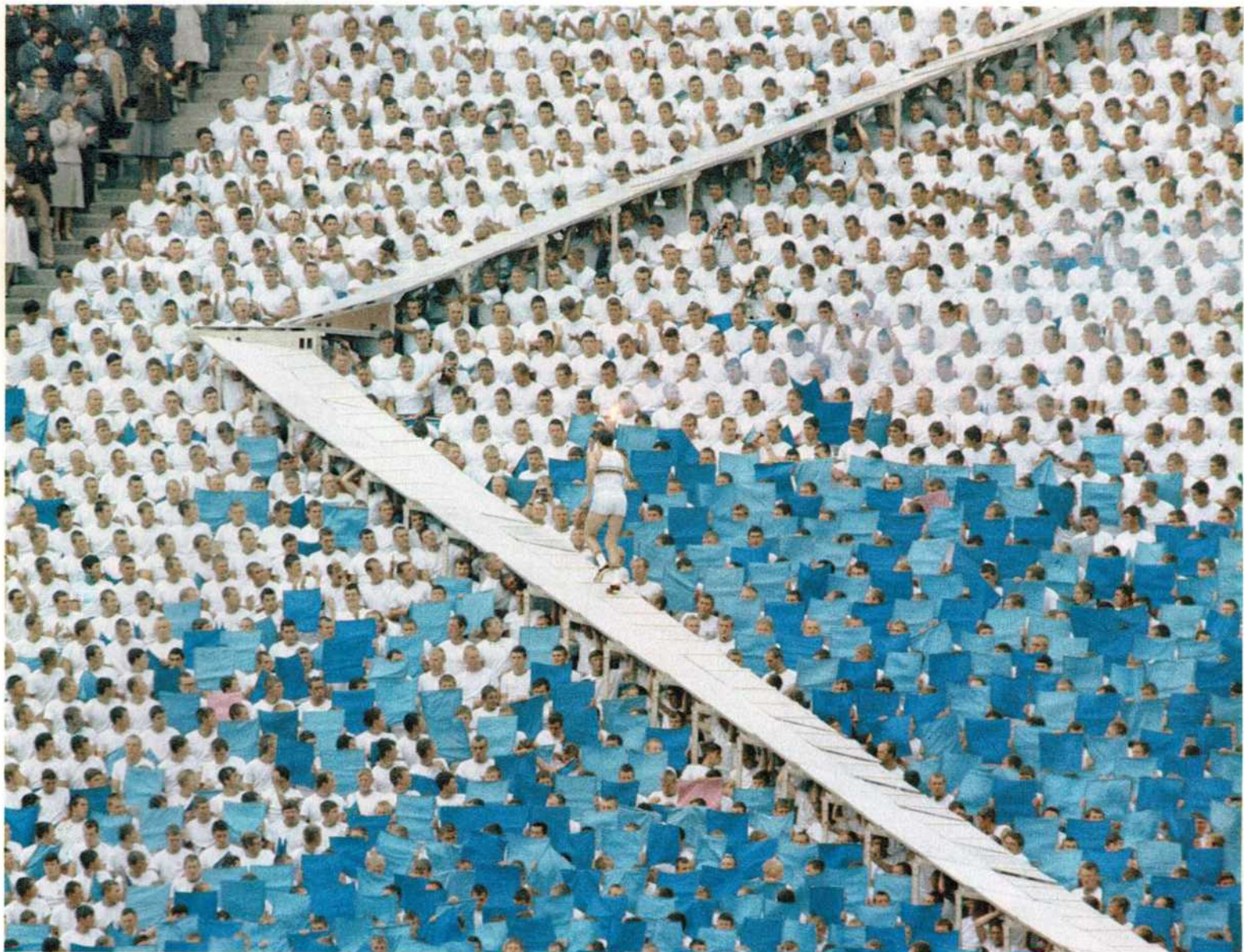
L'ITALIA: SENZA ATLETI, SENZA BANDIERA

L'AFGHANISTAN: IL POMO DELLA DISCORDIA

fotoLiverani

PANORAMICA DELLO STADIO LENIN

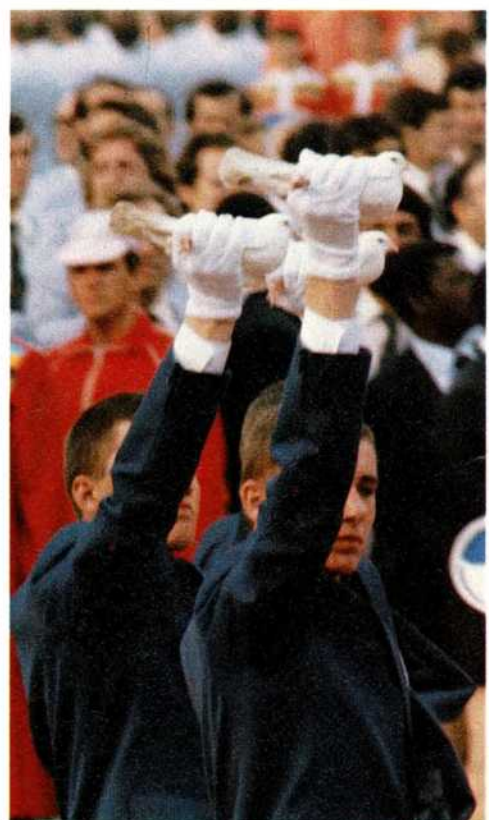
SportingPictures

LA NUOVA ZELANDA: LA BANDIERA DELL'AMAREZZA

SFILA L'URSS: LA BANDIERA DEL TRIONFO

SERGEI BELOV, IL TEDOFORO, SALE LA MURAGLIA UMANA

SOTTO LO SGUARDO DI LENIN

SportingPictures

KILLANIN E BREZNEV

CI SONO LE COLOMBE, NON C'E' LA PACE

IL MOMENTO PIU' SOLENNE: LA FIAMMA E' ACCESA

IL SALUTO DI MISCHA, L'ORSETTO MASCOTTE DEI GIOCHI

Foto di Enrico Liverani

ARRIBA MEXICO!

IL MOMENTO DELL'INNOCENZA

SportingPictures

PANORAMICA DELLO STADIO LENIN DOPO LA SFILATA DELLE RAPPRESENTANZE

LE FANCIULLE DI MOSCA...

...NELLA FESTA DEI GIOCHI

SportingPictures

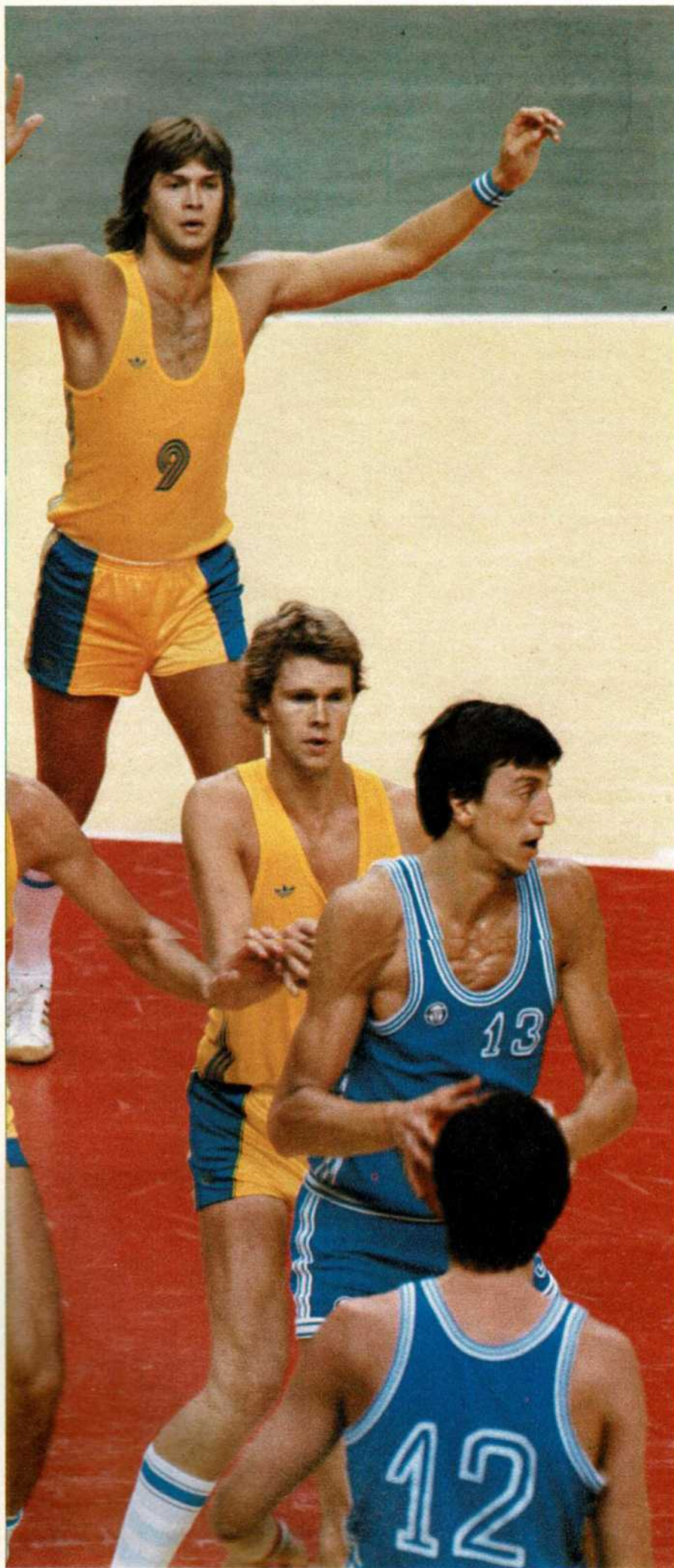
UN PIZZICO DI FOLKLORE

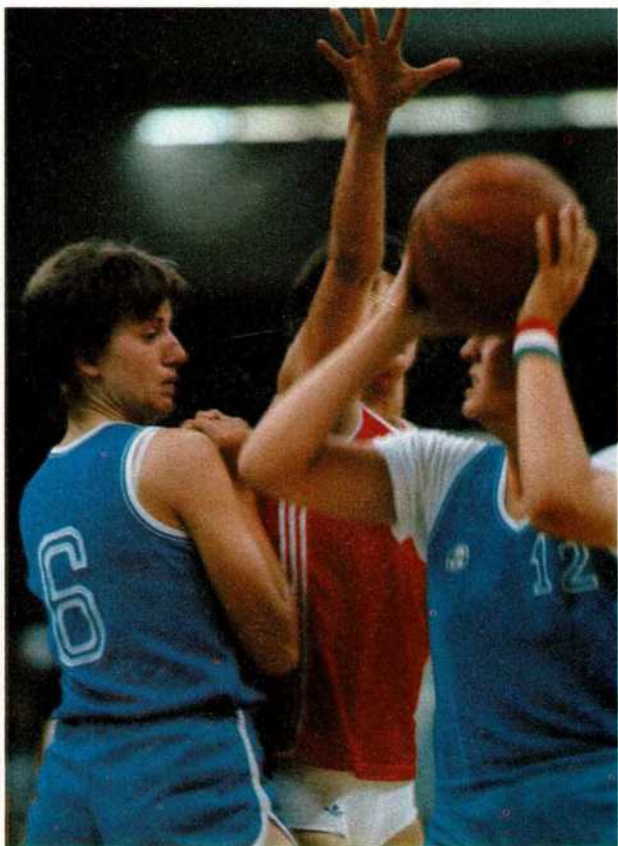
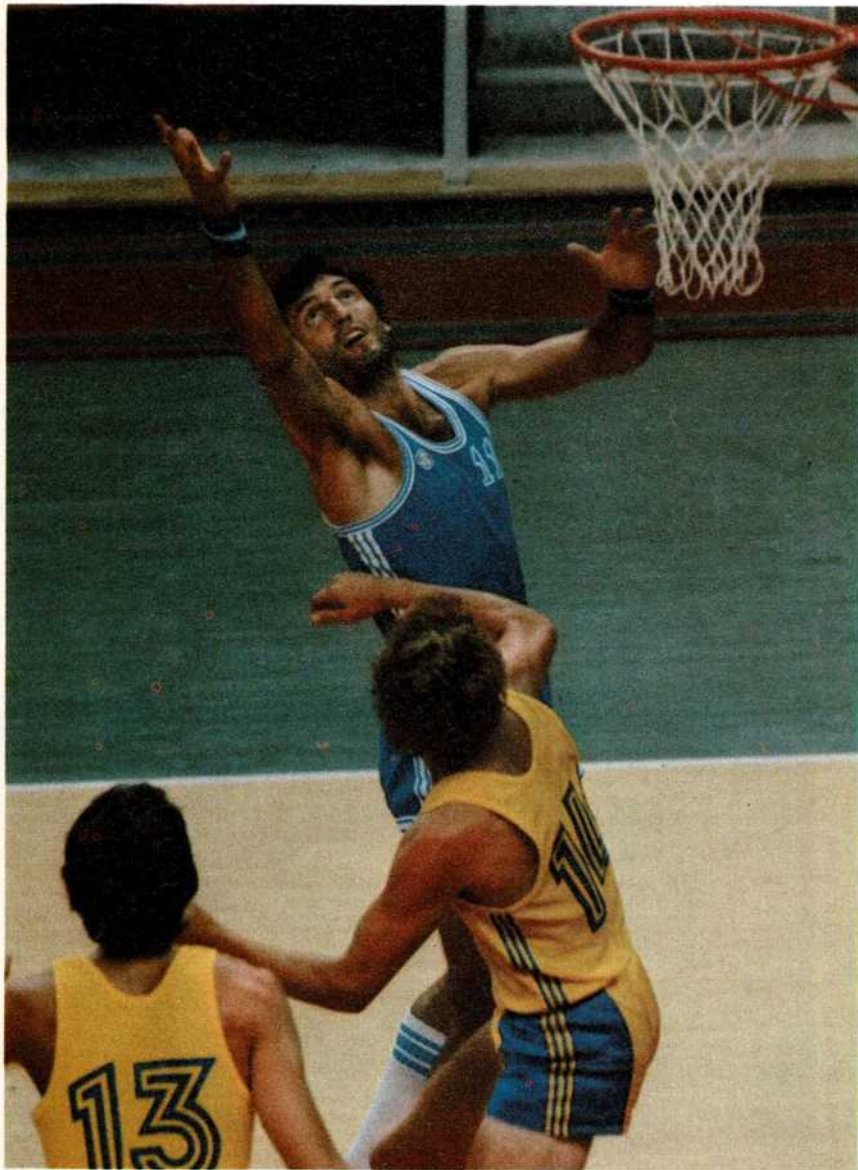
LE RAGAZZE DEI GIOCHI: L'ASIATICA...

...E LA TIPICA BELLEZZA MOSCOVITA

БЫСТРЕ

Foto di Enrico Liverani

IL GRAN FINALE: ORA TOCCA ALLO SPORT

BASKET MASCHILE: ITALIA-SVEZIA ED E' SUBITO VITTORIA

ANCORA ITALIA-SVEZIA: DELLA FIORI SI FA MALE

BASKET FEMMINILE: ITALIA-BULGARIA, LA PRIMA SCONFITTA

MENEGHIN SI ESIBISCE

ITALIA-BULGARIA: LA GORLIN IN AZIONE

ITALIA-BULGARIA: TIME OUT, ARRIGONI NON SORRIDE

SPETTATORI... ABITUALI AL CENTRO OLIMPINSKI

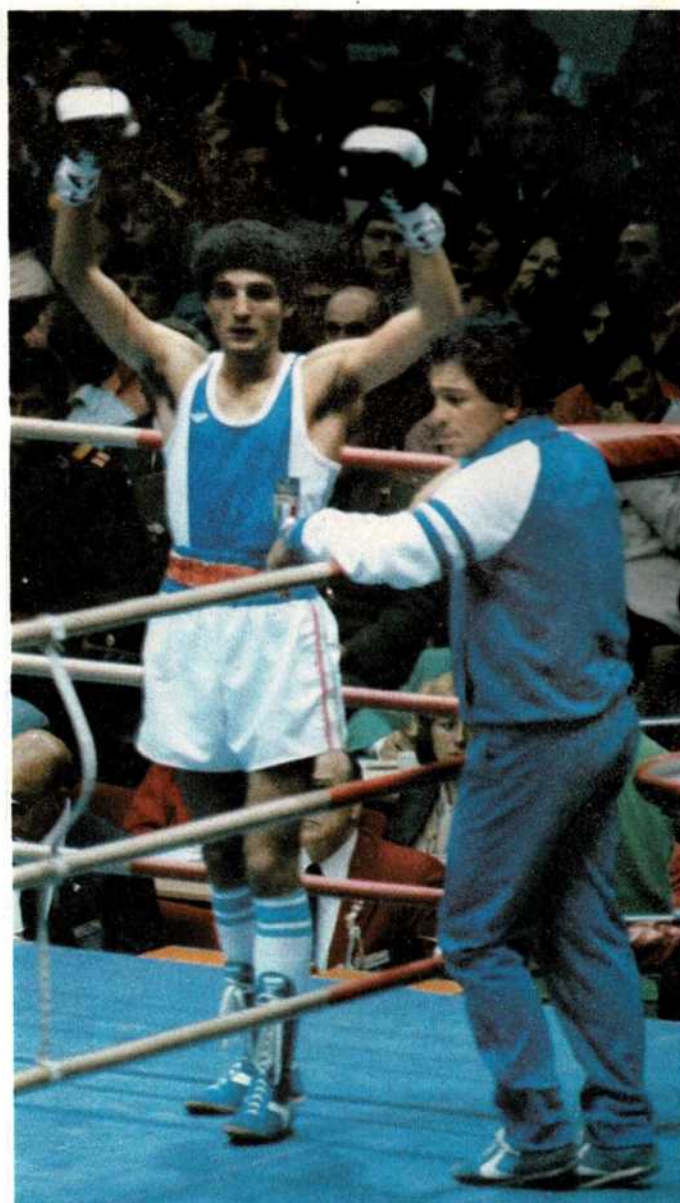
BOXE: HERRERA-RUSSOLILLO...

PALLANUOTO: IL « SETTEBELLO » DI DE MAGISTRIS NON VINCE... ...NONOSTANTE IL TIFO DEGLI AZZURRI DEL BASKET

Foto di Enrico Liverani

PALLAVOLO: NONOSTANTE L'IMPEGNO DEGLI AZZURRI...

...CUBA E' SEMPRE PIU' FORTE. E VINCE

Foto di Enrico Liverani

MOSCA, LA PIAZZA ROSSA: E' GIORNO DI MATRIMONI

LA SPOSA BELLA

L'AUTO NUZIALE

CON LA BENEDIZIONE DI BREZNEV

LA PALESTRA DEI LETTORI

SCRITTI, DISEGNI, FOTO, IDEE, PROPOSTE A CURA DEI LETTORI DEL « GUERINO »

CLASSIFICOMANIA

CAMPIONI INAMOVIBILI

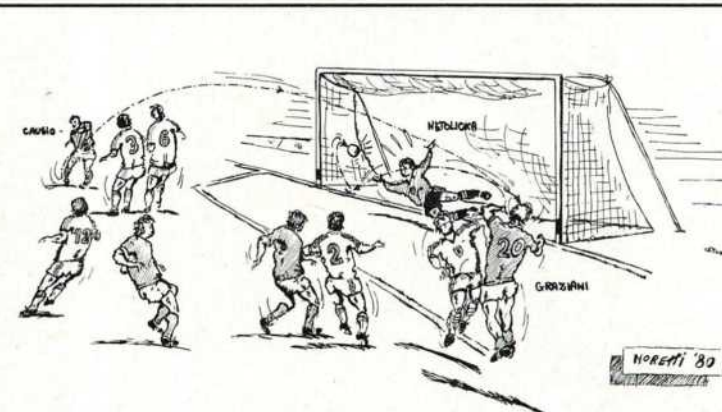
☐ **GIULIO RINALDI**, un nostro lettore di Lippo (BO) ci ha inviato questo suo studio sui giocatori europei con più presenze nelle loro rappresentative nazionali.

GIOCATORE	(NAZIONE)	PRES.
Zoff	(Italia)	80
Krol	(Olanda)	71
Hughes	(England)	62
Nehoda	(Cecoslovacchia)	62
Masnj	(Cecoslovacchia)	55
Watson	(England)	52
Ondrus	(Cecoslovacchia)	52
Causio	(Italia)	51
Benetti	(Italia)	51
Keegan	(England)	51
Pollak	(Cecoslovacchia)	51
Bonhof	(Germania)	51
Clemence	(England)	49
Goegh	(Cecoslovacchia)	49
Antognoni	(Italia)	43
Dietz	(Germania)	42
Verhejen	(Belgio)	41
Van Moer	(Belgio)	40
Asensi	(Spagna)	39
Cullman	(Germania)	37
Brooking	(England)	37
Kuoas	(Grecia)	36
Van De Ker. (2)	(Olanda)	36

BRAVISSIMO!

☐ **DOMENICO FERRARO**, un nostro lettore di Castellamare di Stabia (NA), ci ha inviato questo suo studio ispirato al « Bravo ». Nella classifica per club, il numero entro alle parentesi indica i calciatori presenti nella graduatoria finale del Bravo 80.

1) **Stoccarda** p. 213 (5); 2) **JUVENTUS** p. 172 (4); 3) **Ajax** p. 137 (3); 4) **Arsenal** p. 126 (4); 5) **Borussia M.** p. 109 (4); 6) **Real Madrid** p. 104 (2); 7) **Nottingham** p. 92 (2); 8) **Grasshoppers** p. 89 (2); 9) **INTER** p. 86 (3); 10) **St. Etienne** p. 53 (2); 11) **Feyenoord** p. 51 (3); 12) **Nantes** p. 43 (4); 13) **Kaiserslautern** p. 42 (4); 14) **Eintracht F.** p. 39 (2); 15) **Amburgo** p. 31 (2); 16) **Valencia** p. 26 (3); 17) **Zurigo** (2), **Stella Rossa** (2) p. 24; 19) **Hajduk** p. 23 (3); 20) **Barcellona** (2), **Dinamo Berlino** (2), **Young Boys** (2) p. 19; **23) Servette** p. 18 (2); 24) **Dinamo Zag.** (1), **Real Sociedad** (1) p. 15; 26) **Panionios** (1), **Monaco** (1) p. 14; 28) **Atletico Mad.** (1), **Fortuna D.** (1), **Rijeka** (1) p. 13; 31) **Karl Zeiss Jena** (1), **PSV Ein.** (1), **Beveren** (1), **Dinamo Dresda** (1) p. 10; 35) **Ipswich** (1), **Standard Liegi** (1) p. 9; 37) **Kiev** p. 8 (1); 38) **Rangers** (1), **Dinamo Tiblisi** (1) p. 7; 40) **Celtic** (1), **Bayern Monaco** (1) p. 6.

☐ **L'ANGOLO DEGLI SPORTIVI.** Fausto Rosas, un nostro lettore di Oristano, ci ha inviato la foto della squadra giovanissimi S. Paolo di Oristano '78-79.

☐ **L'ANGOLO DEI DISEGNATORI.** Questa moviola ci è stata inviata da Corrado Moretti, un nostro lettore di Roma. Si riferisce alla rete di Graziani nell'incontro tra Italia e Cecoslovacchia del Campionato Europeo.

MERCATIFO

☐ **APPARTENENTE** ai Fighters Juve cambia materiale con ultras di A, B, C. Scrivere a **Francesco Giannini, via delle Azzorre 437, Ostia Lido (Roma).**

☐ **VENDO** tutto il materiale riguardante il tifo blucerchiato. Scrivere a **Carmine Semonella, c.so Martinetti 19/10, Sampierdarena (GE).**

☐ **APPARTENENTE** ai Black and White Superstars Udine, contatterebbe ultras di tutta Italia scopo scambio materiale. Scrivere a **Alessandro Bellot, via Zannini 25, Udine.**

☐ **APPARTENENTE** agli Eagles Supportes Lazio contatterebbe ultras di tutta Italia scopo scambio materiale. Scrivere a **Danilo Imperi, via Delle Azzorre 411, Ostia Lido (Roma).**

☐ **TIFOSI** cagliaritani corrisponderebbero con tifosi rossoblù per scambio materiale e idee. Scrivere a **Fabio Tocco, via S. Lucifero 56, Cagliari.**

☐ **TIFOSO** udinese corrisponrebbe ultras gialloblù per allestimento gruppo tifosi. Scrivere a **Giovanni Pelos, via Duca D'Aosta 12, Lervignano del Friuli (Udine).**

☐ **APPARTENENTE** agli Eagles Supportes Lazio corrisponderebbe con ultras di tutta Italia per scambio materiale. Scrivere a **Nino Noto, via Casale Zola 62/A2, Roma.**

☐ **APPARTENENTE** agli ultras Trento corrisponderebbe ultras di tutta Italia scopo scambio materiale. Scrivere a **Cristiano Caracristi, via Diaz 8, Trento.**

☐ **APPARTENENTE** al Fiorentina Club Roma, contatterebbe ultras di tutta Italia scopo materiale. Scrivere a **Olindo Cela, via Carlo Zucchi 9, Roma.**

☐ **APPARTENENTE** alle brigate nerazzurre Atalanta scambia materiale con ultras di tutta Italia. Scrivere a **Pierangelo Mazzoleni, via Cherubini 3, Dalmine (BG).**

☐ **APPARTENENTE** agli ultras Cesena scambierebbe materiale con ultras granata e fossa dei leoni. Scrivere a **Leonardo Lugaresi, via Cervese 3034, Cesena (FO).**

☐ **APPARTENENTE** ai Forever ultras Ternana, corrisponderebbe con ultras di tutta Italia scopo scambio materiale. Scrivere a **Roberto Michelangeli, via Turati 24, Terni.**

☐ **BOYS** San Inter corrisponrebbe con ultras di tutta Italia scopo scambio materiale. Scrivere a **Bruno Giovannini, via Pietralba 9, Lavies (BZ).**

☐ **APPARTENENTE** ai Forever ultras Inter corrisponderebbe con tifosi ultras di A e B per scambio materiale. Scrivere a **Ugo Buonafina, via S. Gimignano 12/A, Milano.**

☐ **APPARTENENTE** alle brigate rossonere corrisponderebbe con ultras di tutta Italia scopo scambio materiale. Scrivere a **Valerio Sarti, via Antonietti 7, Monza.**

☐ **APPARTENENTE** alla Fossa dei Leoni corrisponderebbe con tifosi ultras di A, B, C, scopo scambio materiale. Scrivere a **Fabio Fracella, via Petrella 4, Milano.**

☐ **ULTRAS** Spal scambia materiale con ultras di tutta Italia. Scrivere a **Pietro Verri, via Battisti 15, Ferrara.**

☐ **CERCO** adesivi di gruppi ultras di serie A. Scrivere a **Michele Favero, via Ognissanti 15, Bassano (VI).**

☐ **APPARTENENTE** al Commando ultras curva sud Roma scambia materiale con ultras di tutta Italia. Scrivere a **Antonio Ricci, via Della Pergola 61, Roma.**

☐ **APPARTENENTE** ai Vigilantes Roma corrisponderebbero con ultras di serie A, scopo scambio materiale. Scrivere a **Enrico Ciani, via Rovigo 3, Roma.**

☐ **VORREI** corrispondere con ultras di tutta Italia scopo scambio materiale. Scrivere a **Gianluca Iaboni, via Lecce 6, Frosinone.**

☐ **APPARTENENTE** agli Ultras Granata corrisponderebbe con ultras di tutta Italia scopo scambio adesivi e fotografie. Scrivere a **Alex Piraneo, corso Sebastopoli 2, Torino.**

☐ **TIFOSO** rossonero scambia adesivi con altri gruppi rossoneri di tutta Italia. Scrivere a **Massimo Migliavacca, viale Verdi 19, Novara.**

☐ **APPARTENENTE** ai Warriors Lucca corrisponderebbe con ultras di tutta Italia, scopo scambio materiale. Scrivere a **Giuseppe Mancusi, via Einaudi 8, S. Anna (Lucca).**

☐ **APPARTENENTE** agli UCM Bari scambia materiale con ultras di tutta Italia. Scrivere a **Luigi Colella, via Paola 45, Bari.**

☐ **ULTRAS** Spal contatterebbe ultras di tutta Italia scopo scambio materiale. Scrivere a **Mauro Cavallini, via Ghiara 31, Ferrara.**

☐ **TIFOSISSIMO** sampdoriano scambia materiale con tifosi di tutta Italia. Scrivere a **Giuseppe Licandro, corso Garibaldi 23, Ancona.**

☐ **VORREI** corrispondere con ultras di A, B, C, scopo scambio materiale. Scrivere a **Marco Salita, via Millelire 4, Sampierdarena (GE).**

☐ **APPARTENENTE** agli ultras Pistoia corrisponderebbe con ultras di tutta Italia scopo scambio materiale. Scrivere a **Alessandro Pallosi, via Dalmazia 401/A, Pistoia.**

☐ **APPARTENENTE** al Commando ultrà di Cosenza corrisponderebbe con ultras di tutta Italia scopo scambio materiale. Scrivere a **Francesco Conforti, corso Italia 160, Cosenza.**

☐ **APPARTENENTE** ai Fighters contatterebbe con ultras di tutta Italia scopo scambio materiale. Scrivere a **Massimo Messina, corso Unione Sovietica 157, Torino.**

☐ **APPARTENENTE** ai Commandos Mantova cerca ragazzi tifosi per scambio materiale. Scrivere a **Alberto Lingria, corso V. Emanuele 132, Mantova.**

☐ **CERCO** una sciarpa del Nottingham F. che scambio con sciarpa del Pescara Rangers. Scrivere a **Roberto Barnaba, via D'Annunzio 58, Francavilla (CH).**

☐ **TIFOSO** bresciano cerca materiale del Brescia. Scrivere a **Stefano Dabrazzi, via Quinta 14, Brescia.**

☐ **CERCO** materiale ultras di A, B, C. Scrivere a **Andrea Bianco, via Tunisi 59, Torino.**

☐ **VENDO** foto di tifosi ultras di serie A, B, C. Scrivere a **Bruno Giovanni, via Pietralba 9, Lavies (Bolzano).**

☐ **CERCO** materiale di tifosi di A, B, C. Scrivere a **Massimo Galeazzi, via Falconi 89, La Spezia.**

☐ **CERCO** adesivi di tifoserie di tutta Italia. Scrivere a **Dario Marra, via S. Caterina 114B, Nardò (LE).**

☐ **APPARTENENTE** agli Eagles Supportes Lazio scambia materiale con ultras di tutta Italia. Scrivere a **Nino Noto, via Zola 62/A2, Roma.**

☐ **APPARTENENTE** agli ultras biancoazzurri, corrisponderebbe con gruppi di C, D e promozione, scopo scambio materiale. Scrivere a **Massimo Pozzoli, via Borsa 2, Codogno (MI).**

MERCATINO

☐ **CERCO** e compro cartoline di stadi italiani ed esteri. Scrivere a **Corrado Mazzolani, via Furini 26, Voghera (PV).**

☐ **VENDO** diversi numeri di Alan Ford, Gruppo TNT, Soldato fantasma, Kamandi, I Difensori, Topolino. Scrivere a **Luca Tromboni, via Baluardi 165, Ferrara.**

☐ **CERCO** cartoline di stadi italiani ed esteri tranne Torino, Genova, Napoli e Bologna. Scrivere a **Antonio Cupi, via Lodi 3, Torino.**

☐ **CERCO** materiale calcistico dell'Albania. Scrivere, in inglese o francese, a **Stuart Beeson, Boite P 29, Av. de la Heronniere 98, Bruxelles, Belgio.**

☐ **CERCO** foto e poster di Zoff e altri juventini. Scrivere a **Francesco Costanzo, via Lucania 222, Cesena (FO).**

☐ **VENDO** numeri di Autosprint e Guerino. Scrivere a **Roberto Di Tommaso, via Medaglia D'Oro 57, Belluno.**

☐ **VENDO** a L. 1500 spille originali delle brigate rossonere e Fossa dei Leoni. Scrivere a **Gilberto Di Lorenzo, via Lucento 139, Torino.**

☐ **VENDO** collezione completa del Guerino dal 74 al 79. Scrivere a **Gaetano Pettinengo, via Malvasia 26-2, Bologna.**

☐ **VENDO** quotidiani sportivi arretrati del lunedì e giovedì e vari Guerini del 78. Scrivere a **Vincenzo Benaduce, via Adriatica 7, Termoli (CB).**

☐ **CORRISPONDEREI** con collezionisti di cartoline di stadi per scambi. Scrivere a **Luigi Sommacal, via Abba 6, Verona.**

☐ **CERCO** foto autografata di Hansi Muller che scambio con quella di Cabrini. Scrivere a **Susanna Bertuzzi, via Gramsci 233, Castelmaggiore (BO).**

☐ **VENDO** annata calcistica di Onze a L. 30000. Scrivere a **Giovanni Sarti, via Vestri 7, Bologna.**

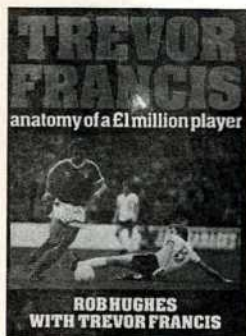
☐ **CERCO** disperatamente la foto autografata di Lerby dell'Ajax. Scrivere a **Gianni Mellina, via Gombruti 45, Roma.**

☐ **CERCO** foto, articoli e ritagli dell'ex calciatore dilettante Elio Guerriero. Cedo in cambio foto di Cabrini e poster. Scrivere a **Maria De Gioia, via S. Giacomo dei Capri 19, Vomero (NA).**

AVVISO AI LETTORI. Si ricorda che, per evitare il verificarsi di scherzi di pessimo gusto, non si pubblicano richieste di semplice corrispondenza tra lettori, bensì richieste chiaramente motivate, specificate e il più possibile concise. Ricordiamo inoltre che non si possono fare annunci e richieste per telefono ma solo per posta.

Il « telefono dei lettori » è in ferie. Riprenderà al più presto

Se un incidente gli ha impedito di partecipare agli Europei, niente impedirà a Trevor Francis di vendere migliaia di copie del suo libro

Anatomia di un milione

Rob Hughes
TREVOR FRANCIS
World's Work
pag. 170, 6,95 sterline

Sa sapete perfettamente la lingua inglese o se la sapete poco, ma desiderate perfezionarla cercando magari di divertirvi, correte in libreria ad acquistare questa lussuosa opera di Rob Hughes, apprezzato giornalista del « Sunday Times », autore di « Trevor Francis, anatomia di un giocatore da un milione di sterline ». Hughes, che è stato redattore dei più importanti quotidiani britannici, oltre ad avere collaborato con tutte le più importanti televisioni inglesi, ha dato alle stampe un libro che si raccomanda doppiamente per la serietà della biografia del campione e per l'abbondanza di fotografie (in bianco e nero e a colori) che corredano il testo. Chi è Trevor Francis? Chi abbia un minimo di dimestichezza con il calcio internazionale saprà che l'attaccante britannico è il nuovo astro del campionato d'oltre Manica, anche se — purtroppo — non ci è stato possibile ammirarlo agli Europei per un grave infortunio che lo ha tolto di mezzo pochi giorni prima dell'appuntamento di Roma 80. Primo atleta inglese a oltrepassare la barriera del milione di sterline, Francis ha una storia tutta particolare da raccontare, e per lui lo fa — appunto — Rob Hughes, con l'aiuto di un milione di belle fotografie. Un libro che una buona biblioteca sportiva non può permettersi di lasciarsi sfuggire, anche se — addirittura — oltre Manica c'è chi teme che la carriera del formidabile asso del Nottingham sia pregiudicata dal grave infortunio patito. Trevor Francis, d'altronde, non è nuovo a incidenti di questo genere. Già nel Birmingham, la squadra che lo lanciò, il fuoriclasse britannico si fece male seriamente, ma il Nottingham non ebbe problemi ad ingaggiarlo. La... grande

giornata di Francis fu comunque quella di Monaco, anno '79. Grazie a un gol di « mister miliardo » il Nottingham (battendo il Malmoe per 1-0) iscrisse per la prima volta il proprio nome nell'albo d'oro della Coppa dei Campioni, una grossissima soddisfazione per il calciatore, a quei tempi in polemica aperta con il proprio allenatore Clough.

Trevor Francis, stanco di essere « solo » uno dei migliori calciatori inglesi, si è dato alla letteratura (sopra, firma una copia del suo libro). **La sua fatica, comunque, è ovviamente infarcita di bellissime fotografie calcistiche (basti guardare** sotto **e** a fianco)

Ezio Marabini
LE MANI PER GUARIRE
Editrice il Ca:npo
Lire 6500

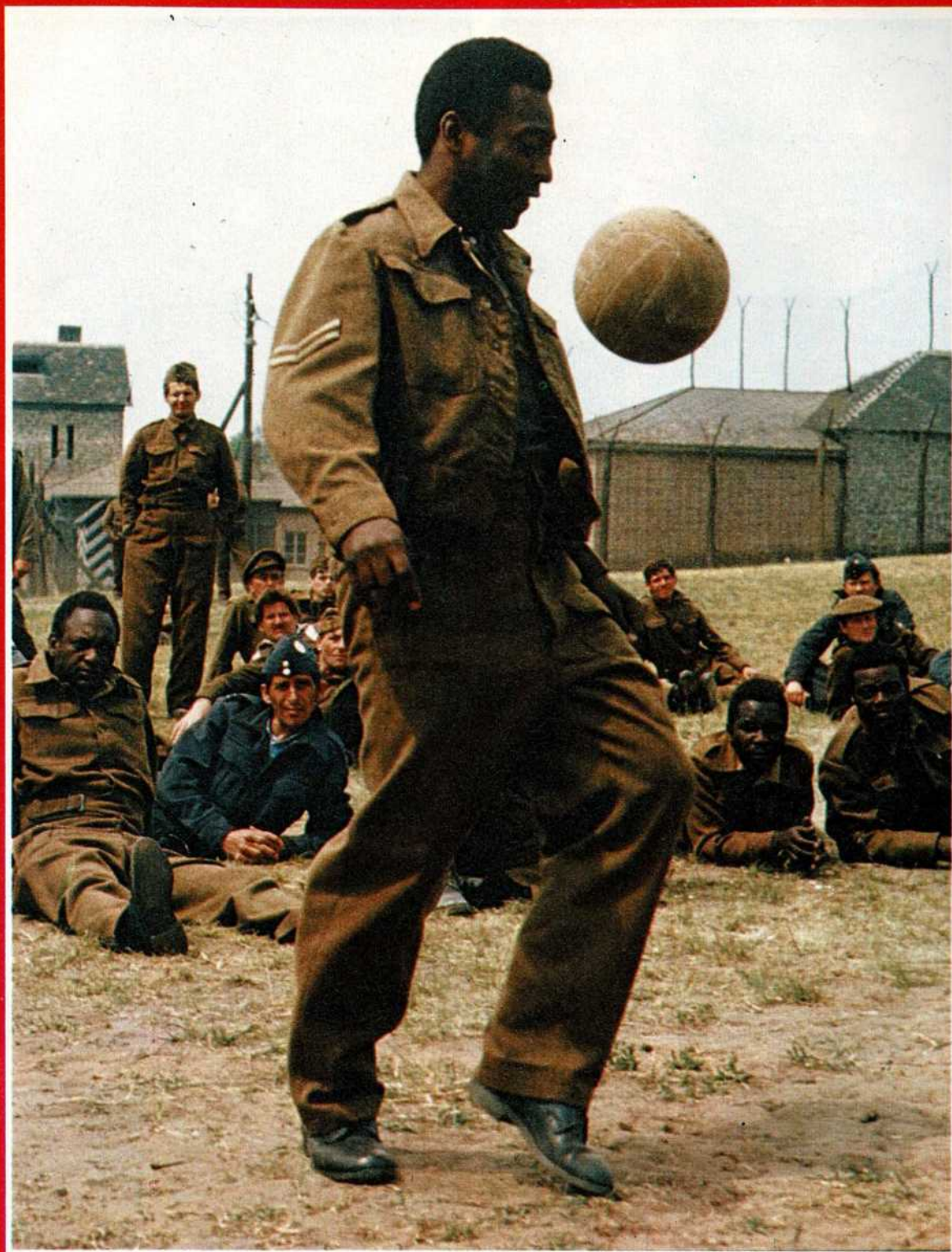
Si chiama chiroterapia riflessiva e una denominazione talmente ostica a prima vista spaventa. In realtà, in campo medico si tratta di un provvidenziale, salutare ritorno alle origini, se è vero che questa pratica curativa era già in voga nel 2.800 avanti Cristo ed ha dunque antichissime e profondissime radici. « Le mani per guarire », un testo di Ezio Marabini scritto in collaborazione con Giorgio Maioli (giornalista professionista de « il Resto del Carlino »), è un libro che tutti dovrebbero leggere e che raccomandiamo in particolare a tutta la nostra classe medica. Cos'è la chiroprassi riflessiva? Per gli addetti ai lavori potremmo definirla un punto d'incontro tra la chiroprassi (l'intervento manuale sul nostro apparato scheletrico lesionato da un trauma esterno) e l'osteoprassi (dove si approfondisce la dinamica manuale consentendo l'intervento su tutti i segmenti ossei), anche se, in più, c'è qui la possibilità di lavorare sui meridiani nervosi. In questo campo, Ezio Marabini è all'avanguardia in Europa, e come dice il prof. Luciano Boccanera — primario all'Istituto Rizzoli — il suo successo « dipende anche dal fatto che noi medici non abbiamo la possibilità di guarire totalmente un paziente. Prendiamo l'artrosi vertebrale. La gente vorrebbe stare bene, non sentire dolori: coi farmaci e con gli interventi della medicina tradizionale il paziente potrà trovare sollievo per quindici giorni, poi ritorna daccapo. La chiroterapia invece è più rapida, non fa pardere tempo, agisce subito ». La chiroterapia, insomma, dal punto di vista curativo si pone chiaramente all'avanguardia, tentando in tutti i modi di contrastare il dissennato impiego di farmaci e medicine molto spesso dannosi oltreché inefficaci, grazie all'intuizione — fondamentale — dell'origine prevalentemente psicosomatica di molti disturbi. Così, questa pratica, la pratica del « guarire con le mani », appare a dir poco miracolosa in molte delle più note affezioni come la scoliosi, le affezioni del tubo digerente, i disturbi venosi e capillari, le cefalee e le emicranie, l'insonnia, le disfunzioni ormonali e sessuali, la cellulite e via dicendo. Come si può ben capire, la figura del chiroterapeuta è destinata ad assumere contorni sempre meglio definiti nell'ambito della « nuova medicina », e il suo successo non può sorprendere, se si pensa a quello sempre crescente dell'agopuntura, assai vicina — come concezione — alla chiroprassi riflessiva. L'ultima parte del libro, infine, è dedicata al capitolo « La nuova medicina nell'attività sportiva », un vero e proprio manualetto pratico di estrema utilità per chiunque faccia sport.

Giuseppe Ballarati
LA « BIBBIA » DEL PUGILATO
PAMOM Ed.

Volete il record completo di Eddie Hilmer Kenty, il campione del mondo dei pesi leggeri? Oppure vi interessa sa-

pere quanti combattimenti ha disputato sino al 31 marzo 1980 il neo-professionista Walter Cevoli? Oppure il record di Tijani Sidibe, meglio conosciuto come Nino La Rocca? Chi è stato campione del mondo dei pesi mosca nel 1825? Qual è il limite dei pesi medi jr.? Ebbene, a tutte queste domande e interrogativi, il tifoso della boxe potrà trovare risposta — assieme ad altri mille record e quesiti — nell'edizione della « Bibbia del pugilato 1980 », uscita in questi giorni dalla tipografia. Il dr. Giuseppe Ballarati che ne cura la parte tecnica può essere soddisfatto del suo certosino lavoro. Ormai il « Ballarati », come viene comunemente indicata la « bibbia » ha raggiunto vertici di interesse mondiale. Ed a giusta ragione. Il libro di circa 600 pagine — costo L. 20.000 — può essere richiesto direttamente al compilatore: dr. Giuseppe Ballarati, Piazza Vittorio, 55 - 00185 Roma.

PLAY sport & MUSICA

VIA COL VENTO A PAGINA 59

PELE' ALLA GUERRA

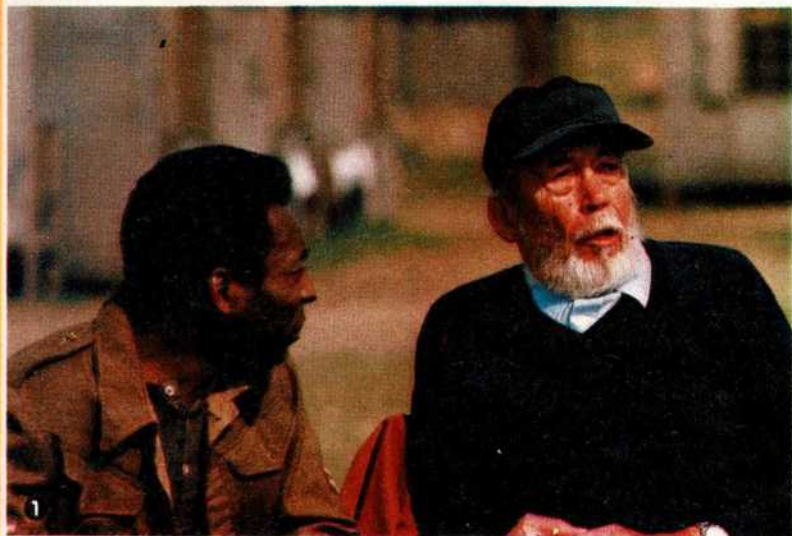
IL SERVIZIO
NELLE PAGINE SEGUENTI

>>>

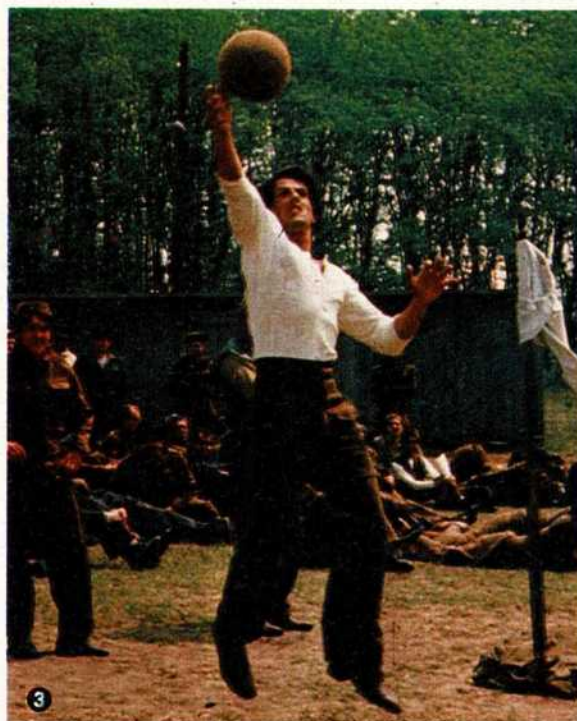
« Escape to Victory »: un campo prigionieri, un cast di campioni, una partita che vale un'evasione, la « perla nera » come una star del cinema

Pelè alla guerra

di **Istvan Horvath**

JOHN HUSTON sta terminando di girare il suo nuovo film. Malgrado il nome del regista sia tra quelli dell'Olimpo della cinematografia, comunque, l'attenzione sul suo lavoro è stata attirata soprattutto dal cast: accanto a Max von Sydow, a Sylvester Stallone, a Michael Caine, infatti, compaiono diciotto calciatori di fama inernazionale, presi dagli albi d'oro degli ultimi dieci anni e portati sul set: tra di loro c'è nientemeno che Edson Arantes do Nascimiento, Pelè, nei panni di un ex-giocatore di Trinidad.

PARTITA SENZA FINE. Per i prigionieri del campo di Gensdorf, come per tutti gli uomini chiusi in simili lager della Germania meridionale, la seconda Guerra Mondiale sembrava essere arrivata ad un punto morto. Nell'estate del 1943, i carri armati di Rommel erano stati portati fuori dal deserto africano e, dopo le vittorie iniziali sul fronte occidentale, le armate del Reich erano state fermate e battute dal rude coraggio e dalla superiorità numerica delle popolazioni sovietiche. Le sortite dei bombardieri inglesi e americani, quelle diurne come quelle notturne, inoltre, avevano ridotto i maggiori centri industriali tedeschi in macerie. Ma per gli Alleati, molti dei quali si trovavano a Gensdorf dal 1940, un giorno seguiva l'altro e la guerra sembrava essersi impantanata senza speranza. I prigionieri giocavano, per mantenersi vivi: giochi di carte, a tavolino, giochi di parole. La maggior parte di loro, però, disputava una partita di calcio senza fine, iniziata molti mesi prima: il punteggio superava ormai il migliaio, ma nessuno si curava più di tenere il conto.

« ESCAPE TO VICTORY ». Nel campo prigionieri di Gensdorf è ambientato e girato il film di John Huston, « Escape to Victory », prodotto da Freddie Fields della Lorimar e interpretato da Sylvester Stallone, Michael Caine e Max von Sydow. Partecipano inoltre diciotto dei calciatori più famosi del mondo, tra cui Pelè, Bobby Moore, Ardiles, Co Prins, Paul Van Himst, Kazimierz Deyna, Soren Linsted... Sylvester Stallone, Michael Caine e questi fuoriclasse mettono su alla meno peggio la squadra dei prigionieri alleati, che si trova a dover giocare contro la nazionale tedesca, con nessuna possibilità di vittoria ma con una speranza di fuga. Max von Sydow interpreta l'addetto alla propaganda nazista. Von Steiner, che aveva avuto l'idea di un incontro che potesse tenere alto il morale dei prigionieri e degli stessi soldati tedeschi: un'amichevole senza importanza, un modo di trascorrere una giornata. Suo malgrado, però, dell'iniziativa si impadroniscono i suoi superiori, che la trasformano in un enorme apparato propagandistico.

COLBY E HATCH. Il capitano Colby (Michael Caine) è di estrazione modesta, ma aveva conosciuto a suo tempo la popolarità come calciatore di una delle squadre più famose del periodo pre-bellico. E' lui che organizza la formazione, chiedendo anche di far giocare alcuni grandi calciatori dell'Europa orientale arrestati dai Nazisti. Hatch (Sylvester Stallone), un presuntuoso americano la cui occupazione principale è scovare un modo per evadere, conosce poco del gioco del calcio. Ma, atleticamente dotato, ha la prontezza di riflessi necessaria per diventare il portiere. Con una alimentazione adeguata, scarpe e divise decenti, i componenti della squadra degli Alleati,

Pelè con John Huston ❶ e con Sylvester Stallone ❷. Nella ❸ Stallone-Hatch impara a parare. Ed ecco alcune fasi della partita allo stadio Colombes: Ardiles e Pelè ❹, il portiere Stallone e Michael Caine ❺, Stallone in un'atipica parata ❻ e mentre si prepara a intervenire ❼, il primo gol dei prigionieri ❽ e Bobby Moore ❾ durante un allenamento

segue a pagina 54

Foto Sygma-Grazia Neri

Chiacchierando con «O Rey» sul set, si arriva inevitabilmente al calcio

«Più bravo di me? C'è solo mio padre...»

PELE' «PADRINO» DELL'INCONTRO UNGHERIA-AUSTRIA

GLI IMPIEGATI dell'aeroporto di Budapest hanno sicuramente fatto la felicità dei loro bambini, nelle scorse settimane... Bambini e ragazzi, in Ungheria come in ogni altra parte del mondo, sono accesissimi fans dei calciatori famosi, delle stelle del football e amano collezionare autografi e dediche: e all'aeroporto di Budapest, per alcune settimane, c'è stato un via vai di campioni di ieri, attorniati da decine e decine di impiegati che chiedevano autografi e dediche per i loro figli. La firma più richiesta, ovviamente, era una brevissima, formata solo da quattro lettere: Pelè. Il più bravo calciatore del mondo, la stella di colore, la «perla nera» ha deciso di lavorare sul set, dopo essersi esibito sui campi di calcio: e recita proprio come un attore vero... **«Avevo già lavorato davanti alla cinepresa, precedentemente — racconta — ma soltanto in pellicole che riguardavano il calcio. Questa volta è una vera parte: devo interpretare il ruolo di un calciatore, sì, ma anche di un uomo con un carattere difficile. Si tratta di recitare, insomma. Questo film è un dramma, pur se finisce bene: ho letto la sceneggiatura e mi è piaciuta al punto che non ci ho dovuto pensare su nemmeno un attimo, prima di accettare la parte».**

— Conoscevi già l'Ungheria?

«Non ero mai stato qui, ma molti dei miei conoscenti avevano visitato l'Ungheria e me ne avevano parlato più che bene. Ora posso dire di essere d'accordo con loro: Budapest, situata sulle rive del Danubio, è veramente una magnifica città. Sono stato in molti posti, ho visto molte cose, ma quello che dico a proposito della capitale ungherese non è solo gentilezza: mi piace moltissimo».

— Cosa pensi del calcio ungherese?

«Non ero ancora un calciatore famoso quando mio padre — che giocava anche lui — mi parlò a lungo degli ungheresi. Si riferiva all'Honved e a Puskas in particolare, ma anche a tutti gli altri. L'Honved venne in Brasile nel '55, ricordo, e ebbe un grosso successo. Sconfisse il Flamengo, la migliore squadra brasiliana del tempo, e la gente non dimenticò... Durante i Campionati del Mondo del 1966 io non potei giocare in Brasile-Ungheria (mi ero infortunato contro il Portogallo) ma ero allo stadio e ebbi modo di ammirare il loro bellissimo gioco. Una grande partita: l'Ungheria vinse 3 a 1, e per i brasiliani fu quasi una catastrofe... era quindici anni fa e ancora ricordo il gioco di Albert: semplicemente perfetto».

— Hai detto che anche tuo padre giocava: era bravo?

«Sì. Anche se non l'ho visto giocare, o forse non lo ricordo, ho molti ritagli di giornale che parlano di lui come di un ottimo calciatore. Gli devo molto, è stato il mio modello. Una volta segnò cinque gol di testa in una sola partita: io non ho potuto raggiungere il suo record e credo che nessuno l'abbia ancora fatto. Ho segnato più di mille gol, nella mia carriera, ma cinque di testa in uno stesso incontro mi mancano...».

— Secondo te, quali devono essere le doti principali di un campione di football?

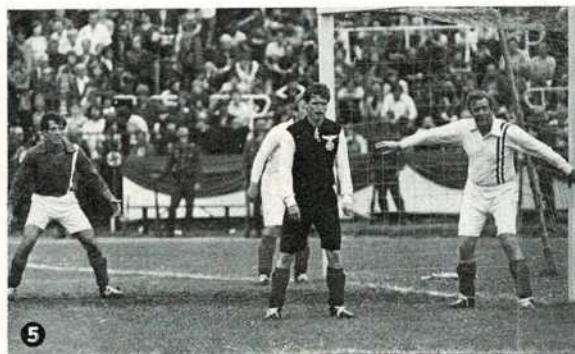
«L'impegno, prima di tutto. E' la dote più importante: impegno, impegno e impegno. Solo così il giocatore può essere forte, veloce e sopportare anche la partita più dura. Senza impegno e assiduità nessuno può pensare di andare lontano».

i. h.

5

6

8

9

uniti dall'odio verso i tedeschi, cominciano lentamente a recuperare forma atletica e tecnica calcistica. E proprio quando cominciano a credere di potercela fare a vincere l'« amichevole » con la squadra dell'esercito, vengono informati che giocheranno contro la nazionale tedesca allo stadio Colombes di Parigi, davanti a una folla di 50.000 persone e alle cineprese che riprenderanno la partita per le platee di tutto il mondo. Il capitano Colby e i suoi si rendono immediatamente conto di essere battuti in partenza, ma nonostante tutto continuano ad allenarsi con immutato impegno.

John Huston ❶, Stallone Hatch assieme a Caine-Colby ❷ e Max von Sydow nei panni di von Steiner a colloquio col capitano Colby ❸

GIRATO IN UNGHERIA. « Escape to Victory » non è soltanto un film sportivo. E' la storia di uomini combattivi che compiono un'impresa quasi impossibile in una partita che non è soltanto una partita. John Huston, che ha apprezzato la sceneggiatura fin dalla prima veloce lettura, dice che è una sorta di gioco con la morale, in cui la palla prende il posto di cannoni e bombe. Il film è stato girato interamente in Ungheria, utilizzando un enorme campo di tre acri, sul terreno di un maneggio a diciotto chilometri dalla capitale. Disegnato sulla base di fotografie di campi prigionieri della Germania al tempo della seconda Guerra Mondiale, Gensdorf ha richiesto tre mesi di lavoro per la costruzione. E' stato in seguito dipinto in una tetra tonalità di grigio che rende l'idea della solitudine e dell'isolamento che rendevano difficile la vita di tutti i prigionieri di guerra. Una parte della pellicola è stata inoltre girata allo Stadio MTK, sede di una delle squadre ungheresi più note, che sta a rappresentare lo Stadio Colombes di Parigi.

I MAQUISARDS. Alla partita giocata nello stadio Colombes sono presenti anche i rappresentanti del movimento di liberazione francese, i partigiani chiamati « maquisards ». Non è un caso. Un soldato americano che era evaso in precedenza aveva preso dei contatti con loro prima di farsi arrestare di nuovo per comunicare il piano d'evasione ai suoi compagni di Gensdorf. Il soldato è Sylvester Stallone.

DOPPIO LIETO FINE. Alla conclusione del primo tempo, i tedeschi conducono per 4 a 1. Durante l'intervallo i maquisards aspettano i prigionieri per aiutarli a fuggire: questo era il piano che Hatch aveva studiato con loro. Ma l'orgoglio e la lealtà sportiva impediscono agli Alleati di fuggire: decidono di disputare anche il secondo tempo, perché non accettano di perdere contro la nazionale tedesca. E ci riescono, perché l'incontro si conclude sul 5 a 4 per i prigionieri. Non è il solo lieto fine, comunque: approfittando del caos creatosi, gli Alleati riescono a fuggire per il tunnel scavato dai maquisards. □

DONNO

45 giri ZBN 7188

È L'AURORA
NO STELLA NO

Copyright by D.L. THOMPSON 1980

IL MANAGER RON BAXTER ACCOMPAGNA STARK
MI AFFIDO A VOI, JIM. IO VADO CON LUI
NON SARA' FACILE, CAPO. NON CREDO CHE I RAGAZZI ABBIANO VOGLIA DI GIOCARE IN QUESTO MOMENTO

POCHI MINUTI PRIMA DEL FISCHIO FINALE...
HANNO PAREGGIATO, MA NEANCHE LORO SONO FELICI. NON HO MAI SENTITO TANTO SILENZIO IN UNO STADIO

ALL'OSPEDALE...
LE SUE POSSIBILITA' DI SOPRAVVIVERE SONO POCHISSIME. E' MOLTO IMPORTANTE, COMUNQUE, CHE SUPERI LA NOTTE

I GIORNALI DELLA SERA "APRONO" CON IL DRAMMA CHE HA COLPITO IL MONDO DEL CALCIO
GROVE GAZETTE
STARK LOTTA PER LA SUA VITA
EVENING ARGUS
STARK... L'ULTIMA SFIDA
SPORTING
SPORTS STAR
JON STARK E' IN COMA
SPORTS RECORDER
STARK 50-50
I MEDICI DUBITANO CHE POSSA USCIRE DAL COMA

IN TV...
...COME CERTAMENTE SAPETE, JON STARK E' IN FIN DI VITA. VI TRASMETTIAMO ORA UN FILMATO...

...DEDICATO ALL'UOMO CHE PIU' DI TUTTI GLI ALTRI HA LAVORATO...
KING JON
MAGIC!
WE ARE THE CHAMPIONS
CUP KINGS
STARK RULES OK!
...PER IL BENE DEL GIOCO DEL CALCIO!

IN QUEL MOMENTO...
PRESTO, PREPARATE LA SALA OPERATORIA. STARK SI È AGGRAVATO

...I SUOI TIRI AD EFFETTO SONO INIMITABILI...

...I TIRI PIAZZATI SONO UN'ALTRA SPECIALITA' DEL GRANDE STARK

HANNO CHIAMATO DALL'OSPEDALE, RON. OCCORRE LA TUA PRESENZA

VADO SUBITO

DEVE ANDARE MALE, ALTRIMENTI NON MI AVREBBERO CHIAMATO

SPERO DI NON ARRIVARE TARDI

GIORNALISTI E FOTOGRAFI ALL'ENTRATA DELL'OSPEDALE

CHE SUCCEDE, RON?

STARK STA BENE?

SPIACENTE, RAGAZZI. NON SO NULLA

ALCUNE ORE PIU' TARDI...

E' ANDATO TUTTO BENE, SIGNOR BAXTER: L'HA SALVATO LA SUA FIBRA ECCEZIONALE. VUOLE PARLARVI

GRAZIE, DOTTORE. NON POTETE IMMAGINARE QUANTO SIA FELICE

a cura di Bartolomeo Baldi

SPORT

SABATO 2 AGOSTO

RETE 1

13,45 Olimpiadi
Sintesi delle gare del giorno precedente.

RETE 3

23,10 TG3 - Lo sport
Edizione per le Olimpiadi.

DOMENICA 3 AGOSTO

RETE 1

22,00 La Domenica Sportiva
Cronache filmate e commenti sui principali avvenimenti della giornata, a cura della Redazione Sport del TG1.

RETE 2

16,30 Olimpiadi
Cerimonia di chiusura.

20,00 Domenica sprint
Fatti e personaggi della giornata sportiva. A cura di Nino De Luca, Lino Ceccarelli, Remo Pascucci, Giovanni Garassino.

RETE 3

15,00 Tennis
Torneo Satellite, finale singolare maschile, da La Spezia.

20,40 TG3 - Lo sport
A cura di Aldo Biscardi.

MARTEDI' 5 AGOSTO

RETE 1

21,45 Atletica leggera
Meeting mondiale da Roma.

MERCOLEDI' 6 AGOSTO

RETE 1

16,30 Ciclismo
Giro dell'Umbria da Torchiano.

22,20 Pugilato
Ravaioli-Fossati: titolo italiano pesi gallo, da Silvi Marina.

VENERDI' 8 AGOSTO

RETE 2

16,45 Ciclismo
Coppa Sabatini da Peccioli.

FILM & TELEFILM

SABATO 2 AGOSTO

RETE 1

22,00 Doppia sentenza: Monsieur Landru
Con Statford Johns, Frank Windeor e Cyril Shaps. Regia di G. Calder.

RETE 2

17,00 I piloti di Spencer
« La scatola di fiammiferi »

17,50 Un bambino, un cane e uno zio
Una storia di R. Marquand.

18,50 Noi supereroi
Un appuntamento con Batman e Superman.

19,15 George e Milred
Telefilm comico diretto da P. Frazer-Jones.

DOMENICA 3 AGOSTO

RETE 1

19,10 Sky
« Il tempio delle stelle ». Con M. Harrison, S. Lock, C. Butterfield, R. Speight, J. Watson. Regia di Patrick Dromqoole (5. episodio).

21,35 Mash
« Bombardati ». Con Alan Alda, Wayne Rogers, Mc Lean Stevenson, Loretta Swit, Larry Linville. Regia di Hy Averback.

RETE 2

18,55 Matt Helm
«Anche i cadaveri parlano» Con Tony Franciosa, Laraine Stephens, Gene Evans.

LUNEDI' 4 AGOSTO

RETE 1

18,30 Woobinda
« L'amnesia ». Con Don Pascoe, Lutz, Hochstaste, Bindi Williams e Sonia Hofman. Regia di David Baker.

MARTEDI' 5 AGOSTO

RETE 1

18,30 Woobinda
« Una brutta faccenda ».

RETE 2

21,30 Il grande giorno di Jin Flagg
Con Robert Mitchum, George Kennery, David Carradine, Tina Louise, Douglas V. Fowley, Lois Nettleton. Regia di Burt Kennedy.

MERCOLEDI' 6 AGOSTO

RETE 1

18,30 Woobinda
« A caccia di canguri ».

RETE 2

20,40 Il nido di Robin
« La chioccia felice ». Telefilm comico con Richard O'Sullivan, Teresa Wyatt, Tony Britton, David Kelly e Liz Fraser. Regia di Peter Frazer-Jones.

RETE 3

20,40 Atlantide
Con Brigitte Helm, Pierre Blancher, Jean Angelo, Florelle, Tela Tchai, Georges Tourreil, Vladimir Sokoloff.

GIOVEDI' 7 AGOSTO

RETE 1

18,30 La piccola casa nella prateria
« L'arrivo a Plum Creek ». Regia di Michael Landon. (1. parte).

22,00 L'avventuriero
« A armi pari ». Con Gene Barry, Barry Morse, Catherine Schell, Garrick Hagon, Donald Houston, Ingrid Pitt Regia di Cyril Frankel.

RETE 2

20,40 L'ispettore Derrick
« Concerto per pianoforte ». Con Horst Tappert, Fritz Wepper, Maria Schell, Peter Frick, Jutta Speidel. Regia di Helmuth Ashley.

VENERDI' 8 AGOSTO

18,30 La piccola casa nella prateria
« L'arrivo a Plum Creek ». (2. parte).

21,30 Peter Watkins ed il suo mondo
« Un paese, al tramonto ». Con Ben Andersen, Peter O'Back, Lene Gram, Timme Bille, Helle Bo, Kit Goetz. Regia di Peter Watkins.

PROSA & SCENEGGIATI

SABATO 2 AGOSTO

RETE 2

20,40 Sfida al governo di sua maestà
« La famiglia Pankhurst ». Regia di W. Hussein (1. p.)

RETE 3

20,40 Luisa Sanfelice
Originale televisivo di Ugo Pirro e Vincenzo Talarico. Con Lydia Alfonsi e Giulio Bosetti (1. puntata).

DOMENICA 3 AGOSTO

RETE 1

20,40 Operazione Tortugas
Con Stephen Collins, Lauren Hutton, Claude Akins, Vince Edwards, Jose Ferrer, Larry Hagman. Regia di Burt Kennedy. (1. puntata)

LUNEDI' 4 AGOSTO

RETE 2

17,00 Le avventure del Barone Von Trenck
« Il re e il cadetto ». Con Matthias Habich, Rolf Becker, Nicoletta Machiavelli, Alf Marholm, Daniela Giordano, Elfriede Ramhapp.

18,50 Le brigate del tigre
« Il secolo 7 anni ». Con Jean-Claude Buillon, Jean-Paul Tribout, Pierre Maguelon, Francoise Maistre.

20,40 Storia di Pablo
Commedia in due parti di Sergio Velitti. Libero adattamento dal romanzo « Il compagno » di Cesare Pavese. Con Stefano Dini, Sara Ridolfi, Paola Mannoni, Tino Scotti, Roberto Antonelli, Olga Gherardi, Daniela Surina, Andrea Checchi (2. ed ultima parte).

MARTEDI' 5 AGOSTO

RETE 1

20,40 Mathias Sandorf
Dal romanzo di Jules Verne. Con Marie Cristine Demarest, Istvan Bujtor, Jaques Breue, Jean-Paul Tribout, Biagio Pelligra, Saverio Marconi, Giovanella Grifeo. Regia di Jean-Pierre Decourt (6. ed ultima puntata).

RETE 2

17,00 Le aventure del Barone Von Trenck
« La fuga ». Realizzazione di Fritz Umgelter.

18,50 Le brigate del tigre
« Gli avvoltoi ». Regia di Victor Vicas.

MERCOLEDI' 6 AGOSTO

RETE 1

20,40 Poliziotti in cilindro: i rivali di Sherlock Holmes
« Il mistero dell'incrociatore ». Con Bernard Hepton, Neil Mc Carthy, Christopher Neame, Mitzi Rogers. Regia di Derek Bennett.

RETE 2

17,00 Le avventure del Barone Von Trenck
« Il cugino austriaco ». Realizzazione di Fritz Umgelter.

18,50 Le brigate del tigre
« Naso di cane ». Regia di Victor Vicas.

GIOVEDI' 7 AGOSTO

RETE 2

17,00 Le avventure del Barone Von Trenck
« La roulette russa ». Sceneggiatura di Fritz Umgelter.

18,50 Le brigate del tigre
« Visita in incognito ». Regia di Victor Vicas.

VENERDI' 8 AGOSTO

RETE 2

17,00 Le avventure del Barone Von Trenck
« L'eredità del Panduro ». Sceneggiatura di Fritz Umgelter.

18,50 Le brigate del tigre
« La confraternità dei lupi ». Regia di Victor Vicas.

20,40 Settima strada
Da un romanzo di Norman Bogner. Con Steven Keats, Dori Brenner, Anne Archer, Alan King, Ray Milland (5. ed ultima puntata).

MUSICA & VARIETA'

SABATO 2 AGOSTO

RETE 1

20,40 Ma ce l'avete un cuore?
Un programma di Enrico Vaime con Gianfranco D'Angelo, Paola Tedesco, Maurizio Micheli e Alessandra Panelli. Regia di Salvatore Baldazzi.

DOMENICA 3 AGOSTO

RETE 2

20,40 Ieri e oggi
A cura di Leone Mancini. Presenta Luciano Salce con la partecipazione di Paola Tedesco e Alberto Lionello. Regia di Romolo Siena.

ALESSANDRA PANELLI E PAOLA TEDESCO

RETE 3

19,20 Stasera musica
Da Chioggia: speciale Disco Verde. Presenta Milly Carlucci. Regia di Ruggero Miti.

LUNEDI' 4 AGOSTO

RETE 2

22,10 Concerto all'italiana
Con Claudio Villa e Paola Tedesco. Regia di Mauro Macario.

MARTEDI' 5 AGOSTO

RETE 2

13,15 Jazz d'estate
Hal Roach e il suo quartetto.

MILLY CARLUCCI

MERCOLEDI' 6 AGOSTO

RETE 2

21,05 Giochi senza frontiere
Torneo televisivo di giochi da Arun. Presentano Milly Carlucci e Michele Gammino.

22,50 Jazz concerto
Un programma di musica giovane presentato da Michael Pergolani.

GIOVEDI' 7 AGOSTO

RETE 1

20,40 Macario uno e due

RETE 2

18,05 Musica insieme
Programma musicale per ragazzi a cura di Pier Luigi Cimma. Regia di Massimo Scaglione.

21,45 Superstar
Un programma di Gianni Boncompagni.

WINDSURF

Sembrava un gioco. In poco tempo, invece, ha conquistato il mondo. E tra quattro anni diventerà addirittura sport olimpico

Via col vento

di **Pietro Porcella**
foto **Grazia Neri**

»»

Windsurf/segue

ORMAI IL « MORBO » è inarrestabile, ha invaso in maniera massiccia le coste, le spiagge e i laghi di tutta Italia. Non abbiate paura, non stiamo parlando di materiale inquinante, ma del windsurfing, ovvero di quel nuovo sport nato come un hobby estivo e diventato nel breve volgere di due stagioni il più importante e praticato fra gli sport estivi in Italia. Il « Corriere della Sera » a metà luglio intitolava così un servizio di mezza pagina sugli sport velici: « La vela italiana salvata dal windsurf ». Sicuramente si riferiva all'inatteso e incontrollabile incremento del surf a vela, che oggi sfiora cifre da capogiro (l'anno scorso in Italia erano 15.000, quest'anno grazie alle oltre cinquanta marche operanti sono più che raddoppiati) rispetto al ristagnante mercato delle barche a vela. A cosa è dovuto il boom di questo nuovo modo di andar per mare? Sono principalmente due le ragioni, una di carattere sociologico e l'altra di carattere tecnico.

I MOTIVI DEL BOOM. Il primo motivo ci viene spiegato da Lucio Petrone, esperto del settore da anni e responsabile della sezione Windsurf per la rivista « Nautica ».

« Il mondo della vela — dice Petrone — deve prendere esempio da quello del windsurf. E' una questione di ambiente e di mentalità. Mentre il primo è sempre stato una sorta di tabù per il neofita, spaventato dalla difficoltà del linguaggio e dell'apprendimento della guida di una barca a vela a causa del mal celato ostruzionismo del ristretto « clan » che già vi operava, nel secondo, è esattamente il contrario. Insomma, anziché essere rigidamente selettivo, il windsurf accoglie proprio tutti, riunisce ogni categoria di persone e le socializza. Inoltre il windsurf è uno sport giovane nel quale non è indispensabile avere qualcuno che ti insegna, chiunque lo voglia può comprare la sua tavola a vela e lanciarsi in acqua per imparare, un po' copiando dagli altri, una po' chiedendo a chi già è bravo. Andare a vela non è difficile, è andare bene che lo diventa, ma quelli sono problemi che arrivano dopo. Andando in surf si acquisiscono quegli elementi che permetteranno poi di di andare in barca a vela. Ed è in questo senso che il surf può aiutare la vela ».

Questo è il motivo per così dire sociologico, ma ce ne sono tanti altri sia tecnici che pratici. La tavola a vela è dotata infatti di caratteristiche costruttive tali che una barca a vela potrebbe soltanto sognare. Il windsurf infatti si governa a livello dell'acqua senza l'uso di una barra o di una scotta, ma col solo ausilio delle proprie mani ben strette sul boma; il surf naviga sempre in assetto orizzontale in perfetto equilibrio senza che intervengano delle forze frenanti; il surf può virare sul posto e arrestarsi di colpo, non scuffia mai perché avendo uno scafo piatto non può riempirsi d'acqua e quindi galleggia sempre. Inoltre sono quasi nulli i costi di gestione, in quanto la spesa è limitata all'acquisto del windsurfer e per il trasporto è sufficiente il tetto anche di una 500. Tutte queste caratteristiche hanno fatto sì che il windsurf esplodesse come vero e proprio sport.

Ecco tre immagini veramente suggestive di windsurf, ormai sempre di più lo sport del nostro futuro. Per la sua nobiltà e per la sua impareggiabile bellezza, la moda della tavola a vela ha entusiasmato gente di ogni parte del mondo, acquistando una strepitosa popolarità. Ne volete una prova? Con grande gioia di tutti gli appassionati, ai prossimi Giochi olimpici, che si svolgeranno nella città americana di Los Angeles, tra gli sport acquatici vi sarà anche il windsurf

WINDSURFER. Abbiamo spiegato in altre circostanze la netta differenza che c'è fra le classi rigidamente monotipo nelle quali si utilizzano scafi e vele uguali (la classe regina come noto è la Windsurfer, seguita da Windglider, Mistral, Sailboard), e quella « open » nella quale ognuno gareggia sullo scafo che predilige entro certi limiti di stazza. Il recente riconoscimento da parte dell'IYRU (International Yacht Racing Union) per le classi Windsurfer e Windglider, con la conseguente « promozione » a sport olimpico sin dal 1934, ha poi consacrato definitivamente questo sport. Proprio nella classe Windsurfer si stanno vedendo gli enormi progressi degli italiani, fino a due anni fa quasi sconosciuti in campo internazionale. I recenti campionati Mondiali a squadre Windsurfer, hanno rivelato infatti una verità inoppugnabile, e cioè che l'Italia sta completando quel salto di qualità che ancora in minima parte la separa dalle più forti formazioni del mondo. La soddisfazione per la manifestazione di Baia Sardinia va al di là del quarto e settimo posto delle nostre due formazioni, perché seguendo le regate passo per passo, si è capito che questi risultati non rappresentano il « top » delle nostre possibilità, ma che con un po' più di esperienza da parte dei nostri atleti ed un po' meno di frizione da parte della « difficile » giuria si sarebbe potuto puntare addirittura al titolo. Il presidente mondiale, l'americano Dick Lamb, al termine dei campionati ci ha detto: **« Le formazioni più preparate tecnicamente sono state le due americane, quella francese e "Italia I". In particolare gli italiani mi hanno stupito perché nel giro di un anno hanno fatto dei progressi enormi ».**
« Italia I », formata da Maurizio Strazzera, Alberto Diaz, Maurizio Loi e Manuela Mascia, ha eliminato più che meritatamente quella che doveva essere la squadra migliore, e cioè « USA I » formata da Matt Schweitzer (figlio dell'inventore del surf), Mike Waltze e Susie Swatek, tutti ex campioni mondiali.

CINQUE MESI DI WINDSURF

Mese	Data e località	Classe / gara
AGOSTO	2- 3 Cervia (RA)	Windsurfer - Campionato romagnolo
	2- 3 Porto Cesareo (LE)	Windsurfer - Campionato pugliese
	2- 3 Mondello (PA)	Windsurfer
	3 S. Felice Circeo (LT)	AIWOC
	4-14 La Rochelle (Francia)	**Mistral - Campionato europeo**
	9-10 Siracusa	Windsurfer - Campionato siciliano
	9-10 Lavinio (ROMA)	Windsurfer
	9-10 Santa Severa (ROMA)	Windglider - Coppa Italia 6
	10 Fregene (ROMA)	AIWOC
	10 Antignano (LI)	IOSSCA: long distance
	14 Nettuno (ROMA)	IOSSCA
	14-15 P. Badino di Terracina (LT)	Windsurfer - AIWOC
	14-15 Palinuro (SA)	IOSSCA
	16-17 Palermo	Windsurfer
	17 Sperlonga (LT)	Windsurfer
	17 Sperlonga (LT)	AIWOC
	23-30 Torbole (TN)	**Windsurfer - Campionato europeo**
	24 Lago di Vico (VT)	Windsurfer
	24 Lago di Vico (VT)	IOSSCA
	24 Gabicce (PS)	IOSSCA
	31 Porto S. Stefano (GR)	AIWOC
	31 Antignano (LI)	IOSSCA: long distance
SETTEMBRE	**3-14 UNGHERIA**	**Windglider - Campionato mondiale**
	6- 7 Porto S. Stefano (GR)	Sailboard - Trofeo Sailboard
	6- 7 Torbole (TN)	Windglider - Coppa Italia
	7 Ansedonia	AIWOC
	7- 8 Torbole (TN)	Windglider Coppa Italia 7
	8-10 Lido della Giannella (GR)	Windsurfer - Internazionale
	11-14 Lido della Giannella	**Windsurfer - Campionato italiano**
	14 Ansedonia	AIWOC
	19-23 Stintino (SS)	**FIV - Campionato italiano**
	20-21 Mondello (PA)	Windsurfer
	21 Lago di Vico (VT)	Windsurfer - Campionato Interlaghi
	25-27 Anzio (ROMA)	**Freyrie - Campionato europeo**
	27- 2 Baia Sardinia (SS)	**Mistral - Campionato mondiale**
	27-28 Limone S. Garda (BS)	(Open)
	28 Baia Sardinia (SS)	AIWOC
OTTOBRE	3- 5 Cagliari	Windsurfer - Camp. sardo - Long Dist.
	4- 5 Mondello (PA)	Windsurfer - Campionato autunnale
	4- 5 Terracina (LT)	Windsurfer - AIWOC
	5-14 ISRAELE	**IYRU-IBSA - Campionato mondiale**
	18-19 Cagliari	Windsurfer - Trofeo regioni I prova
	25-26 Nettuno (ROMA)	AIWOC
	25- 5 BAHAMAS	**Windsurfer - Campionato mondiale**
NOVEMBRE	1- 2 Mondello (PA)	Windsurfer - Campionato autunnale
	4 Bracciano (ROMA)	AIWOC - Criterium autunnale
	9 Vigna di Valle (ROMA)	Windsurfer - Campionato Interlaghi
	12 Lido di Ostia (ROMA)	AIWOC - Criterium autunnale
	15-16 Cagliari	Windsurfer - Trofeo regioni II prova
	16 Anzio (ROMA)	Windsurfer - Trofeo Gauloises I prova
	26 Bracciano (ROMA)	AIWOC - Criterium autunnale
	30 Anzio (ROMA)	Windsurfer - Trofeo Gauloises II prova
DICEMBRE	3 Lido di Ostia (ROMA)	AIWOC - Criterium autunnale
	7- 8 Siracusa	Windsurfer
	7- 8 Ustica (PA)	Windsurfer
	8 Anzio (ROMA)	Windsurfer - Trofeo Gauloises III prova
	10 Bracciano (ROMA)	AIWOC - Criterium autunnale
	14 Anzio (ROMA)	Windsurfer - Trofeo Gauloises IV prova
	17 Bracciano (ROMA)	AIWOC - Criterium autunnale

La stessa Rhonda Smith, la fantastica ragazza di Miami vincitrice con « USA II » insieme ad Alex e Greg Augera, ha ammesso che **« la squadra più completa e che ci ha dato più filo da torcere è stata quella italiana ».**

GLI APPUNTAMENTI. Il prossimo appuntamento importante saranno i campionati Europei Windsurfer che si svolgeranno dal 23 al 30 agosto proprio in Italia, a Torbole sul Lago di Garda. Speriamo che, giocando in casa, i nostri campioni riescano a tirar fuori un titolo. Ma vediamo chi sono i nostri campioni che possono puntare al successo: in categoria A (peso fino a 63 kg) abbiamo Maurizio Strazzera; in B (da 63 a 69 kg) ci sono Alberto Diaz, Miki Galifi, Maurizio Loi e Sandro Mamusa; in C (fino a 76 kg) Giovanni Minio, Carlo Di Fede e Beppe Barone; in D (oltre 76 kg) Klaus Maran, Fabio Balini e Paolo Brianda; tra le donne Paola Toschi, Laura Gorgerino, Manuela Mascia. Maran cercherà inoltre di difendere il proprio titolo ai Mondiali Windglider all'inizio di settembre in Ungheria. Sarà poi la volta dei campionati Italiani Windsurfer al Lido della Giannella (vicino ad Orbetello), subito seguiti dal primo Campionato Italiano Open gestito dalla FIV (Federazione Italiana Vela). Il « clou » arriverà comunque in ottobre prima coi mondiali « open » in Israele e poi con i « veri » Mondiali, quelli Windsurfer alle Bahamas, che si protrarranno fino all'inizio di novembre. Sempre in novembre l'IYRU si pronunzierà per decidere quale dei due scafi (tra Windglider e Windsurfer) andrà alle Olimpiadi di Los Angeles.

PROBLEMI. Il quadro della situazione viene spiegato dall'editore Silvio Mursia, direttore responsabile di « SURF », la nuova rivista specializzata esclusivamente nel surf a vela.

« Sul piano internazionale in teoria è tutto in regola: l'IYRU ha riconosciuto la classe « open » e ha stabilito le regole di stazza d'accordo con l'IBSA (International Board Sailing Association) per cui tutto dovrebbe essere a posto. In realtà non è tutto così semplice, perché non si sa fino a quando l'IBSA sarà in grado di accettare le regole dettate dall'IYRU, la quale ha il grave torto di aver trascurato il problema del surf per anni e lo ha affrontato concretamente solo lo scorso anno, quando il fenomeno aveva già assunto dimensioni incontrollabili e soprattutto si erano ormai costituiti interessi di cui non è possibile non tenere conto. E se il surf a vela poteva aver bisogno di un organismo come l'IYRU anni fa, oggi ne può fare tranquillamente a meno, visto che è diventato un fenomeno inarrestabile. In alcuni casi l'intervento degli organismi ufficiali del mondo della vela può essere addirittura controproducente. E' il caso dell'Italia, dove la situazione, dopo l'intervento della FIV, è peggiorato. Come è noto in Italia operano già due associazioni open, l'AIWOC e la IOSSCA, che sin dalle loro origini sono andate avanti ognuna per la propria strada creando un certo caos e disorientamento tra gli appassionati ». In realtà tutti questi problemi della «open class» troveranno una decisa soluzione sin dai prossimi campionati Italiani di Stintino dove costruttori, importatori, atleti, associazioni e dirigenti troveranno un punto comune per ripartire da zero con un solo organismo ufficiale e una sola Federazione. Per ora godiamoci questa tavola a vela e lasciamo che chi di dovere risolva i problemi del windsurfer. □

A differenza degli altri anni, quando la **SOSPENSIONE-VACANZE** coincideva con il periodo di FERRAGOSTO, considerato il cambiamento del calendario F. 1 che prevede quest'anno tre G.P. molto ravvicinati in agosto (10: GP Germania; 17: GP Austria; 31: GP Olanda) la redazione di AUTOSPRINT anticiperà la data della settimana di **SOSPENSIONE-FERIE.** Perciò, dopo il presente **numero 30** (in edicola da **martedì 22 luglio)** è programmato il numero doppio 31-32 che andrà **in edicola martedì prossimo 29 luglio.**

Poi **AUTOSPRINT** tornerà ai lettori, saltando una settimana, con il **n. 33** il **12 agosto,** con il resoconto del G.P. di Germania e in vigilia del G.P. d'Austria.

annuncia

NUMERO SPECIALE

con il tris modelli F.1

Con l'accavallarsi degli avvenimenti, abbiamo perciò pensato anche di augurare in modo diverso quest'anno **BUONE VACANZE** ai nostri più giovani appassionati lettori e comunque ai nostri giovani di tutte le età. Offriamo un **KIT** certo insolito: **UNA** delle **TRE MONOPOSTO F.1** (con... le minigonne) delle grandi squadre **Alfa Romeo, Ferrari** e **Renault turbo.** Si tratta di modellini F. 1 '80 realizzati in polistirolo e che potrete montare e completare con le apposite decals, che troverete nella confezione speciale creata per AUTOSPRINT. E' pure un regalo augurale anche in vista dei prossimi appuntamenti agonistici di questi team.

Il **super numero** 31-32 di **AUTOSPRINT** conterrà anche un **MANIFESTO-REGALO** con alcuni dei protagonisti della stagione extra F. 1 ed il **TERZO ELEMENTO** del **POSTER-KIT** che vi è stato offerto dal n. 29 in poi in vista del G.P. d'Italia a Imola il 14 settembre.

tutto per L.1000

IL NUMERO SPECIALE DI AUTOSPRINT n. 31/32 COSTERA' L. 1.000.

RELAX **GIOCHI**

di **Giovanni Micheli**

IL TRASFERIMENTO MUSICALE

T	G	R	O	A	G	T	L	■	E	O
A	E	A	L	D	S	I	I	G	R	L
E	A	T	A	R	I	S	B	A	O	C
E	L	O	I	L	■	T	C	C	T	A

Disporre correttamente nello schema in basso ogni riga verticale di lettere, data alla rinfusa nello schema in alto; i segni dati, che servono a dividere le parole, aiuteranno il solutore.

Al termine si leggerà di seguito, orizzontalmente, nome e cognome di una notissima cantante e presentatrice. Compariranno inoltre i titoli di due delle sue incisioni di successo.

BOTTA E RISPOSTA

❶ Intere tribù, sui prati immensi del Canada, muniti di una mazza terminante con un retino, cercavano di portare una palla nel campo avversario per vincere la contesa; e tutto questo senza esclusione di colpi.

Questo sport così primitivo è stato l'antenato dell'odierno hockey. Ma come si chiamava?

a) Lacrosse;

b) Irish;

c) Cartoon.

❷ Fra i sollevatori di pesi è stato senza dubbio un autentico fuoriclasse. Americano di origine giapponese, è stato il solo campione a stabilire record mondiali in quattro categorie diverse di peso. Ma, la sua muscolatura era così armonica, che si meritò anche il titolo di Mister Universo. Chi?

a) Kocsis;

b) Kato;

c) Kono

❸ La storia dei lanci è storia stessa dell'uomo, prima che divenissero motivo di competizione nelle gare di atletica leggera. Il lancio del martello, come risulta da testimonianza trovate, era ad esempio praticato in Irlanda da 2000 anni avanti Cristo. Ma, in effetti, qual era l'attrezzo che si lanciava, antenato del martello?

a) Un sasso;

b) Una ruota di pietra;

c) L'assale di una carretta.

❹ La maglia rosa è di diritto a chi guida la classifica del Giro d'Italia; quella gialla a chi guida il Tour de France.

Fra le altre maglie, la grande boucle francese ne assegna una anche di colore verde. Per quale classifica?

a) Premio della montagna;

b) A punti;

c) Al migliore straniero.

❺ La regola del k.o. nel pugilato fu ideata dal marchese di Queensbury, ma il suo vero inventore è ritenuto l'ultimo campione a pugni nudi, John Sullivan. Prima di allora i combattimenti si disputavano « ad oltranza ». Ma in quale anno, negli annali della boxe, apparve ufficialmente questa sigla così drammatica?

a) 1880;

b) 1791;

c) 1925.

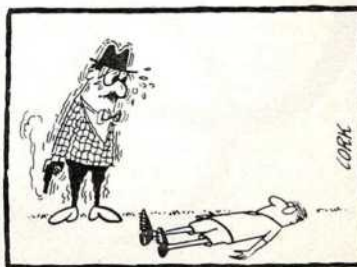
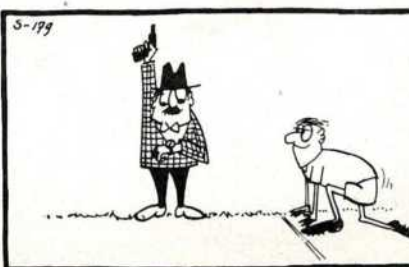
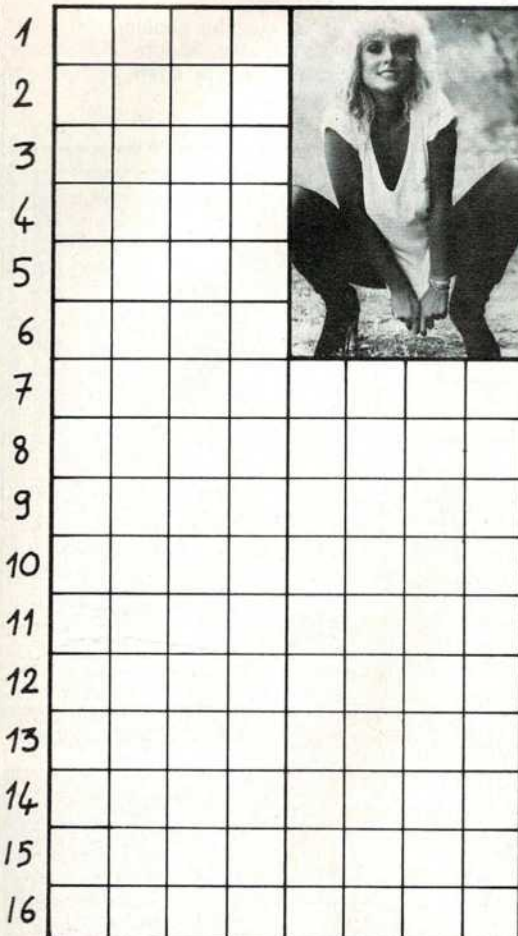
FILATELIA SPORTIVA

Numerose Amministrazioni Postali hanno emesso francobolli a ricordo delle recenti Olimpiadi invernali di Lake Placid. Abbiamo scelto tre emissioni che appaiono qui sotto in fotografia. Sapete individuare in breve tempo a quali nazioni appartengono?

PAROLE INCROCIATE

1		2	3	4	5	6	7				
	■	8									
9	10	■	11			■					
12		13				14					
15					■		■				
16				■	17		18	19	20	21	22
23			■	24							
25					■	26					

ORIZZONTALI: 1 **Lucio, il cantante della foto** - 8 Guarito con le cure - 9 Il Martino, telecronista sportivo (iniz.) - 11 Colpo del pugile - 12 Bevande astringenti - 15 Pittoresche quelle Eolie - 16 Recipienti cari ad Eolo - 27 Il Villa del microfono - 23 Un colpo al tennis - 24 Julio, noto cantante - 25 Dà il nome alla corsa ed alla maglia dei mondiali di ciclismo - 26 Grido ecclesiastico di gioia.

VERTICALI: 1 Un Claudio cantante - 2 Trieste in auto - 3 Luciano della canzone melodica italiana - 4 Inutile - 5 Umberto, poeta triestino - 6 Iniz. della Turner cantante - 7 Imbarcazione da competizione - 10 Il « grado » dell'allenatore - 13 Vivono nel regno dei giusti - 14 Parte della pianta - 27 La Gravina attrice (iniz.) - 18 Antica moneta romana - 19 Vi è nato il rock (sigla) - 20 Fa coppia con don per imitare il suono delle campane - 21 Il Fleming scrittore - 22 Coraggiosa in poesia - 24 Fine della serie.

CASELLARIO A CHIAVE

Rispondere alle definizioni, utilizzando le sillabe elencate. Risolto il casellario, le prime lettere verticali daranno il nome e cognome della cantante fotografata.

A - AR - AT - CAR - DE - DIA - DO - DO - E - EL - EX - GA - GE - GRA - KAN - LA - LE - LU - MI - MI - MIS - NI - NI - NI - NO - NO - NO - O - OR - RA - RE - RI - RIC - SA - SE - STRA - TI - TI - TO - TO - TO - TO - TRA - TRE - TROT - VI - ZIO.

DEFINIZIONI: 1 Regali 2 Truppe barbare guidate da Attila - 3 Il nome di Benvenuti - 4 Bagna Pisa - 5. Lo Stagno della « Domenica sportiva » - 6 Il nome della Martinelli - 7 Lisciati - 8 Lucenti come stelle - 9 Pregiata pelliccia - 10 Lo sono i mig - 11 Andato all'estero per lavorare - 12 Diverte il ragazzo girando - 13 Rappresentazione teatrale - 14 Preghiere... care a Cicerone - 15 Il nome di Cocciante - 16 All'ultimo.

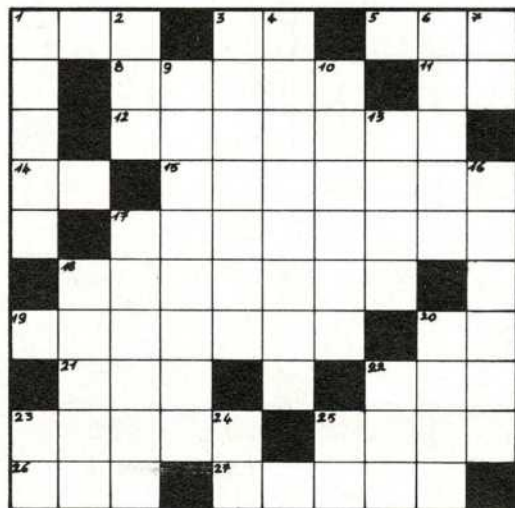
I BIG DEL REGGAE

Dalle indicazioni che vi forniamo sapete dire a quale personaggio, autentico protagonista del reggae, ci riferiamo?

❶ Figlio di un capitano dell'esercito inglese, è nato in Giamaica nel 1945. Grida cantando « Adesso che avete visto la luce, alzatevi e fate valere i vostri diritti ». E' sposato con Rita, ha inciso di recente « Survival ».

❷ E' di origine scozzese, ma è nato in Giamaica nel 1944 (così pare). Nel 1976 ha inciso il suo primo album « Legalize it », cui hanno fatto seguito « Equal rights », « Bush doctor » e « Mystic man ». Desidera andare a vivere ad Addis Abeba; per ora si contenta di New York e Londra.

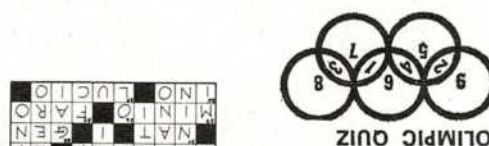
❸ E' nato in un villaggio di Montego Bay e fin da piccolo ha cantato in chiese, bar, per strada. Ha conosciuto il successo internazionale con « Wonderful world, beatiful people », e « Vietnam ». E' stato anche il protagonista del film « The harder they come ».

CRUCIVERBA/MUSICA

ORIZZONTALI: 1 Del suo senno sono piene le fosse - 3 Le ultime lettere della Callas - 5 Comodità - 8 La formano i fans ai botteghini - 11 Una parte della Russia - 12 Squallida - 14 La Turner cantante (iniz.) - 15 Oscar della vecchia canzone - 17 Uno come De Gregori - 18 Yves, attore e cantante - 19 Trasmissione spettacolo televisiva - 20 Quarta e settima nelle canzoni - 21 Il Pinkerton poliziotto - 22 Alto graduato (abbrev.) - 23 Protegge il ferro dalla ruggine - 25 I guardiani del... come noto complesso musicale - 26 Amò Atamante - 27 Il nome di Dalla.

VERTICALI: 1 La Pravo del microfono - 2 Un segno sulla schedina - 3 Aereo senza motore - 4 Eliminati in una scelta - 6 Cary, attore - 7 I più sono senza testa - 9 Lo sono i confronti accesi dalla rivalità - 10 Fiume del Canada - 13 Un avventuroso James del cinema - 16 Un concittadino di Pergolesi - 17 Testo sacro per musulmani - 18 Daniele, patriota veneziano - 20 Renato cantante - 22 Allegri - 23 La città di Vecchioni (sigla) - 24 In mezzo al sole 25 Iniz. di Coppi.

TRE VERSI PER CINQUE CANZONI

Sapete ricordare i titoli esatti delle canzoni dalle quali sono stati tratti i primi tre versi?

❶ Signor padre tu sei
Padre mio e nostro
Padre dei giochi miei...

❷ Venite tutti,
che strana meraviglia il mare ci [portò!
Venite tutti...

❸ Non vuoi rischiare tu, hai paura
a te piace una cosa sola se è sicura
ma lo strano malessere che...

❹ Se fossi un ricordo
potrei riempirti gli occhi
se fossi un sorriso...

❺ Se ti perdo
non so che farei
ricorderò sempre...

OLIMPIC QUIZ

I 5 cerchi olimpici formano, in effetti, nove sezioni bianche. Sapreste numerarle da 1 a 9 in modo che il totale dei numeri che verranno a trovarsi nelle sezioni di ogni cerchio risulti sempre 11?

SOLUZIONI

IL TRASFERIMENTO MUSICALE

■	L	O	R	E	T	T	A	G	O	G
G	I	L	A	R	I	A	D	E	L	S
A	B	A	T	O	S	E	R	A	C	I
C	C	I	O	T	T	E	L	L	A	■

CASELLARIO A CHIAVE

1 DONI - 2 ORDE - 3 NINO - 4 ARNO - 5 TITO - 6 ELSA - 7 LEVIGATI - 8 LUMINOSE - 9 ASTRAKAN - 10 REATTORI - 11 EMIGRATO - 12 TROTTOLA - 13 TRAGEDIA - 14 ORAZIONI - 15 RICCARDO - 16 EXTREMIS

I BIG DEL REGGAE

1) Marley
2) Tosh
3) Cliff

FILATELIA SPORTIVA

Mauritania, Mongolia, Niger.

BOTTA E RISPOSTA

1/a; 2/c; 3/c; 4/b; 5/c.

PAROLE INCROCIATE

BATTISTI / A■SANATO / GM■SAB■L / LIMONATE / ISOLE■A / OTRI■CLAUDIO / NET■IGLESIAS / RIDE■OSANNA

TRE VERSI PER CINQUE CANZONI

1 Signor Padre (Miguel Bosè); 2 Gulliver (Angelo Branduardi); 3 Peggio per te (I Decibel); 4 67 parole d'amore (Gino Paoli); 5 Non so che darei (Alan Sorrenti).

CRUCIVERBA

OLIMPIC QUIZ

AUTOMOBILISMO

Il campione del mondo in carica ha annunciato il ritiro, ma non prima della fine della stagione. E proprio questo particolare ha lasciato tutti un po' perplessi: se ne va veramente? E allora perché non abbandonare subito, come fece Lauda? Una cosa è certa: Scheckter con la Ferrari ha chiuso

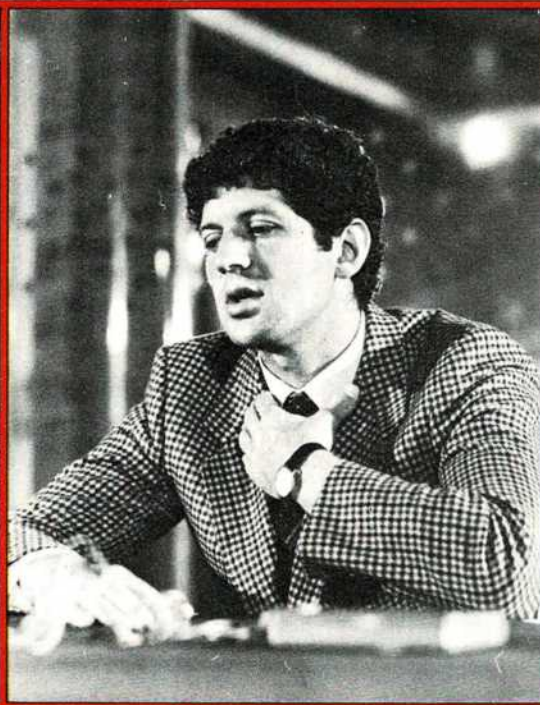
Jody dove vai?

di **Everardo Dalla Noce**

CON L'ADDIO di Jody Scheckter sono già tre i grandi piloti che si ritirano dalle corse. Prima di lui Niki Lauda e James Hunt avevano... appeso le quattro ruote al chiodo, abbandonando il grande mondo della Formula Uno. Dopo una stagione deludente in sella al Cavallino, il sudafricano campione del mondo in carica ha maturato la decisione, e si appresta ora a disputare le ultime gare della sua vita. A fine anno il ritiro. Ma se ne va veramente? Perché ha deciso di terminare la stagione invece di lasciare immediatamente come fece Niki Lauda? L'addio di Jody è tuttora denso di ombre e contraddizioni, ma una cosa è certa: con la Ferrari ha chiuso. Gilles Villeneuve diventerà il numero uno e al suo fianco andrà un altro giovane pilota. Il nome più insistente è quello di Alain Prost, un francese di 25 anni, ma potrebbe anche arrivare un giovanissimo sconosciuto.

Foto Villani

LA DOPPIA VERITA'. Diceva Averroè, saggio filosofo di tempi lontani, che la verità è doppia. Adesso che Jody Scheckter, 31 anni il prossimo gennaio, ha detto stop alla grande « formula », tutti gli innalzano un monumento. Qualche equestre di qua, qualche obelisco di là con le epigrafi più svariate. Ma se ne va davvero il sudafricano campione del mondo? L'addio a Ferrari, era già nell'aria, non c'è dubbio, poi ultimamente si era rotto abbastanza. Indubbiamente quattrini ne ha raccolti da mettere su una banca, ma, a parte ciò... insomma ha deciso di chiudere baracca e burattini e basta! Tutto è semplice e tranquillo. D'altra parte lo aveva già detto a Ferrari in marzo: *« Ingegnere, a fine stagione chiudo. Si regoli. Me ne vado. Ne ho piene le tasche »*. Sulle tasche piene il doppio senso è ammesso, e si possono quindi comprendere i dialoghi dello stesso drake. I piloti ora diventano ragionieri, spesso lasciano a casa le grandi motivazioni. Ma a Maranello fra marzo e luglio cosa sarà accaduto? Mah!, personalmente penso si sia tentato un convincimento. Se la T5 non ha offerto panna e gelato, c'era e c'è sempre quel mostro del divenire che è la turbo. Forse gli avranno proposto un' altra barca di denaro contante e di buona moneta, ma l'africano del sud avrà risposto no, che ringraziava, si inchinava e se ne andava. *« Ingegnere, non me la sento più, non ci provo più gusto, non mi frega più niente di correre, di arrivare primo... basta, volto pagina! »*. Se ne va di corsa? Gli avrà contestato il Duca di Modena. *« No, rispetto sino in fondo il contratto: me ne vado a fine an-*

»»

Auto/segue

no. Potevo dirglielo in fondo al calendario, ma in una grande azienda come la Ferrari, meglio come la Fiat, il segreto non vale, quindi la mia posizione sarebbe stata un po' difficile perché personalmente non amo raccontare bugie... La gente poteva domandarmi e che cosa avrei risposto? No. Meglio subito la verità ».

L'ALTRA VERITA'. Quando nel 1972, Jody Scheckter si presentò in formula uno, nessuno gli avrebbe dato un dollaro bucato. Irruento, scassamacchine, era tuttavia un pilota veloce. Poi, maturato in fretta, l'attuale Campione del Mondo ha cominciato a salire sulla cattedra della notorietà rimanendo però sempre scostante anche nei rapporti coi giornalisti. La paura iniziale era forse la politica. Da che parte stai? Coi bianchi o coi negri, laggiù? Niente, mai una risposta in tal senso, era lì per correre e basta. Lo stato confusionale del suo paese, a seconda di qualcuno, non lo rendeva tranquillo. Nel 1974, al termine della « Temporada » è terzo assoluto. Una classifica fantastica tanto che c'è chi gli punta già gli occhi addosso. A Jody piace correre, ma ama anche un conto in banca. Ribissa il piazzamento nel 1976, mentre l'anno successivo approda alla Wolf. Comincia il suo campionato da leone africano. Fantasticamente in prima fila e davanti a tutti al traguardo, sembrava imprendibile, pareva Tazio Nuvolari quando imboccava il ponte sul Po a Pontelagoscuro, e chi lo vedeva era soprannominato « fatima »: il miracolato. Invece, il pilota oramai consacrato alla folla si classificò soltanto secondo. Il '78 doveva per forza essere l'anno suo. La Wolf migliorata, non poteva avere rivali. Al contrario la macchina risultò una carriola e Scheckter abbandonò ogni sogno di diventare campione. Ma ecco il salvagente... E che salvagente! Da Maranello arriva la grande proposta Ferrari: *« Vieni con noi, piloti la T4 e diventi mondiale! »*. Persino con una macchina da dieci chilometri all'ora chi può rinunciare al richiamo se la stessa è favolosamente Ferrari. Il resto è storia di ieri. Il binomio vince, è campione, e si appresta con la T5, una T4 migliorata, a ripetere le grandi gesta sportive del « rampante ». E invece sono dolori. Già a marzo le chiacchiere, i giornali non nascondono una maggiore simpatia per Gilles Villeneuve il quale, se non altro, si batte come «uno scoiattolo gigante d'america» contro i giganti di una stagione imprevedibile. Difficile nella congiuntura incontrare un gran premio ove Jody sia stato più battagliero di Gilles, e pensare che è lui un campione e che il titolo lo deve assolutamente difendere, pur se a cavallo di una T5. E' un anno decisamente « no » per i supermen modenesi, e di conseguenza Scheckter rinuncia ad ogni ambizione. Il carattere si fa pessimo, coi meccanici spesso c'è soltanto professionalità il che non guasta, ma non è tutto. La familiarità nell'insieme è vocabolo da... vocabolario. Dunque le cose non filano come lui vorrebbe, e cominciano le chiacchiere. Scheckter se ne va, forse piloterà una Talbot. Un nome tanto per dire qualche cosa, chissà cosa succederà... I maggiori consensi vanno a Villeneuve il quale dovrebbe avere una sicura conferma per il prossimo anno. Al campione del mondo tutto questo non piace, in fin dei conti, se la macchina non gira, mica è sua la colpa. Comunque resiste. Nella ufficialità la gelosia non galleggia. Ma nell'intimo? La Ferrari non c'è, l'impegno di Sheckter appare limitato. Passano le settimane, i mesi, la notizia del suo abbandono è ancora nell'aria. Reutemann dirà ad un collega che Jody Scheckter non è mai stato, tutto sommato, un grande campione, ma un mezzo campione. Ma all'ombra di tutto ciò si fa strada la convinzione che non lascerà, da qui al prossimo gennaio c'è tanto tempo, ci può anche ripensare. Anzi si pensa che una grande casa gli abbia già offerto un volante. Ma quale? Mistero e fantasia, ma poca credibilità. Se un pilota decide di chiudere subito così come hanno fatto in diecimila, Lauda compreso, che significa vado avanti fino ad ottobre poi faccio fagotto e torno? Morale, per l'altra verità di Averroè, il ferrarista, fra poco « ex », lo rivedremo il prossimo anno su una macchina a cercare un nuovo mondiale.

TUTTO DA RIFARE. A questo punto penso valga qualche considerazione. La scomparsa dai circuiti di tre campioni del mondo in così poco tempo è preoccupante. Hanno detto basta Niki Lauda, James Hunt e adesso anche Jody Scheckter. Ciò significa che in Formula Uno c'è qualche cosa che non va è diventato un mondo abbastanza vuoto, con pochi ideali e tanti soldi. Una volta raggiunto lo scopo, toccato l'ambizione, perduta l'umiltà, sfiorato il divismo, consolidata la situazione patrimoniale, la risultanza è pressoché comune: adesso non me lo fa fare più nessuno, basta così, grazie e chiudo. Non è più l'ambiente di una volta, tutto è meno credibile, troppo sofisticato. Persino i portatori d'acqua sono prime donne, come anche i conducenti dei mediopullman o i personaggi squallidi di giornata. Bisogna asso-

Tutti in pista con le Superstock

BOLOGNA. C'era una volta una vecchia pista di kart che poco alla volta fu dimenticata da tutti... La bella favola delle Superstock potrebbe cominciare così. Già, ma cosa sono le Superstock? Avete presente un motore di 1.000 o 1.600 centimetri cubici di cilindrata? Bene, montatelo su un telaio in molti punti simile a una vettura di Formula Uno, aggiungeteci un pilota con tanto coraggio ed ecco che il cocktail è completo, lo spettacolo è assicurato.

ORIGINI. Dove si corre con le Superstock? E a chi si deve la esplosione di questo nuovo sport? Procediamo con ordine. Le Superstock « agiscono » a Borgo Panigale, propaggine di Bologna sul lato ovest, verso Milano. L'idea di questi bolidi travestiti è venuta a Dante Bulzoni, appassionato gestore del sunnominato impianto. Così, fra il serio e il faceto, si è pensato che era possibile introdurre nel panorama automobilistico nazionale questa nuova specialità. Occorrevano degli altri appassionati per realizzare questo sogno, e anche loro sono arrivati, non ultimo il «Guerin Sportivo» che grazie all'interessamento dello stesso Bulzoni e ad « Adal » ha potuto sponsorizzare una scuderia. Niente male come esordio su 4 ruote.

Chi ama i motori e la velocità non dovrà più accontentarsi di sognare un improbabile debutto in F. 1: è nata la Superstock, l'auto da corsa che costa poco e che ha molti punti di contatto con le... sorelle più grandi. A partire dall'aspetto dei piloti, a fianco, **per finire con la carrozzeria** (sotto)

lutamente risanare il territorio perché, quando è sgombro da umori insopportabili, è stupendo ed eroico. E in un mondo, il nostro, dove purtroppo ogni ideale è andato a perdersi sui marciapiedi, pure una lucciola fa astro nel firmamento. Jody Scheckter, dunque, lascia. Dall'esordio a Brands Hatch di tre domeniche fa, ha complessivamente partecipato a 107 Gran Premi. Ne ha vinti dieci, il primo della serie in Svezia nel 1975 quando ancora correva per Tyrrell. E' sposato e, da quando è pilota, ha scelto Montecarlo quale residenza ufficiale. Andandosene lascia un ambìto spazio in Formula Uno. Difficile dire, chi sarà l'uomo destinato a sostituirlo. Il nome più insistente è quello di Alain Prost, un francese di 25 anni che sembra piacere al gran vecchio, ma è anche vero che in più di una occasione lo stesso Ferrari non ha nascosto che il nuovo arrivato potrebbe ancora essere un nuovissimo personaggio sconosciuto. Bé, staremo a vedere, D'altra parte ora non ci resta che seguire, evidentemente interessati, gli sviluppi del caso Scheckter, ma soprattutto osservare il suo impegno sino al giorno di chiusura. Intanto a Olimpiadi finite, il circo si trasferisce in Germania. Ad Hockenheim noi italiani aspettiamo soprattutto l'Alfa Romeo che dovrebbe presentarsi con un telaio nuovo di zecca del quale si dice un gran bene, e si spera molto in una prestazione ok del combattivo Villeneuve. « Miracolo di Hockenheim »... ma Zavattini non c'entra più. □

La carriera del sudafricano cominciò in Inghilterra, nove anni fa

Scheckter dalla A alla F... 1

JODY SCHECKTER è nato a East London, in Sud Africa, il 29 gennaio 1950 e, sempre nel suo paese, ha cominciato a correre con i kart. Nel 1971 arriva in Europa e più precisamente in Inghilterra, allora, come adesso, vera università per chi ha intenzione di diventare pilota professionista, dove incomincia la sua scalata al successo. Parte con una classica monoposto scuola: la Formula Ford. Nel '72 firma un contratto triennale con la Mc Laren ed incomincia la stagione gareggiando in F. 2 come unico pilota ufficiale. Alla quarta uscita stagionale il giovane pilota Sudafricano fa centro vincendo a Crystal Palace; il resto della stagione è a corrente alternata, non solo per colpa sua, ma anche della macchina. Comunque la sua stagione convince, e nel Gran Premio degli Stati Uniti debutta in F. 1 alla guida di una Mc Laren la M19, classificandosi nono. Nel 1973 Scheckter corre cinque Gran Premi nei quali il giovane pilota viene coinvolto in spettacolari incidenti anche se innocui. Da ricordare quello al Gran Premio di Francia dove, in testa alla corsa venne messo fuori causa da Fittipaldi che cercava di non farsi portare via la corona mondiale da un Jackie Stewart lanciato verso il suo terzo titolo mondiale; e soprattutto quello di Silverstone durante il primo giro del Gran Premio d'Inghilterra. Un suo testa coda in mezzo al gruppo innesca una drammatica carambola di ben otto vetture: l'unico pilota a riportare danni fisici è il nostro Andrea de Adamich che ci rimette le gambe. Si ritirerà dalle corse. Le altre gare da lui disputate gli fruttano solo un nono posto nel Gran Premio di casa e due ritiri. Nel 1974 Jody Scheckter, sicura promessa dell'automobilismo mondiale, passa alla squadra Campione del Mondo, la Tyrrell, che, a causa del ritiro di Stewart e della prematura scomparsa del francese Cevert, si vede costretta ad una « ristrutturazione » degli organici. Assieme a Jody arriva alla corte del « boscaiolo » anche un giovane francese di belle speranze: Patrik Depailler. La macchina affidata a Scheckter non è certo un fulmine di guerra però in Svezia, ad Anderstop, il nostro coglie il suo primo successo nella massima formula. La classifica del Mondiale Piloti lo vede comunque al terzo posto dietro a Fittipaldi e Regazzoni. L'anno successivo è quello del dominio Ferrari con le 312 T, e si può considerare, per il pilota Sudafricano, un anno di transizione anche se Jody riesce ad aggiudicarsi il G. P. del Sud Africa. Il '76 è l'anno della sei ruote, esperienza non molto fortunata. Alcuni buoni piazzamenti e una vittoria, come due anni prima, in Svezia. Il '77 chiude la parentesi Tyrrell ed apre quella della Wolf. La squadra del petroliere austrocanadase era stata creata dal nulla proprio quell'anno e le incognite erano tante anche per un pilota affermato. Il coraggio di Jody fu subito premiato. Superando negli ultimi giri Carlos Pace, stremato dalla fatica, Scheckter si aggiudica il primo, Gran Premio della stagione. Da ricordare la vittoria che Scheckter ottene a Montecarlo, sempre nello stesso anno, che fu anche la centesima vittoria di un motore Ford Cosworth. Durante questo anno Jody sempre alla guida della Wolf prende contatto con la pista di Fiorano. La classifica finale del Campionato lo vede al secondo posto dietro Lauda.

Gianni Antoniella

❶

❷

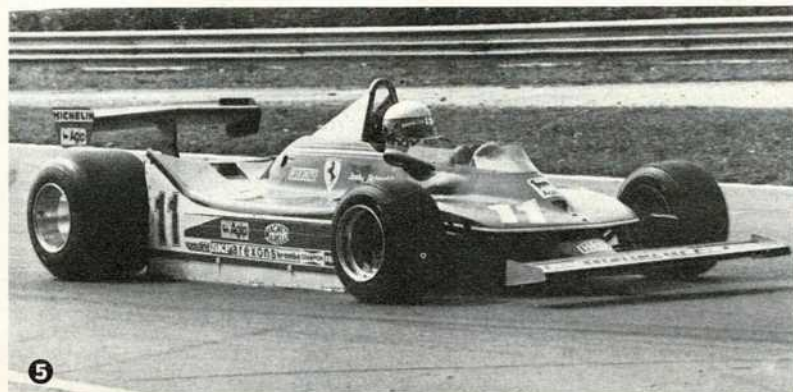
❹

❸

Scheckter sulla sua Formula Ford ❶, con il « mito » Jackie Stewart ❷ e nella prima prova con la Ferrari 312 T3 ❸. Due immagini del 1979, anno del trionfo: sul podio ❹ e sul circuito di Monza ❺ che lo consacrò Campione del Mondo. Nella ❻ Jody pronto per la partenza e nella ❼ in un momento di relax con il figlio Toby

❺

❻

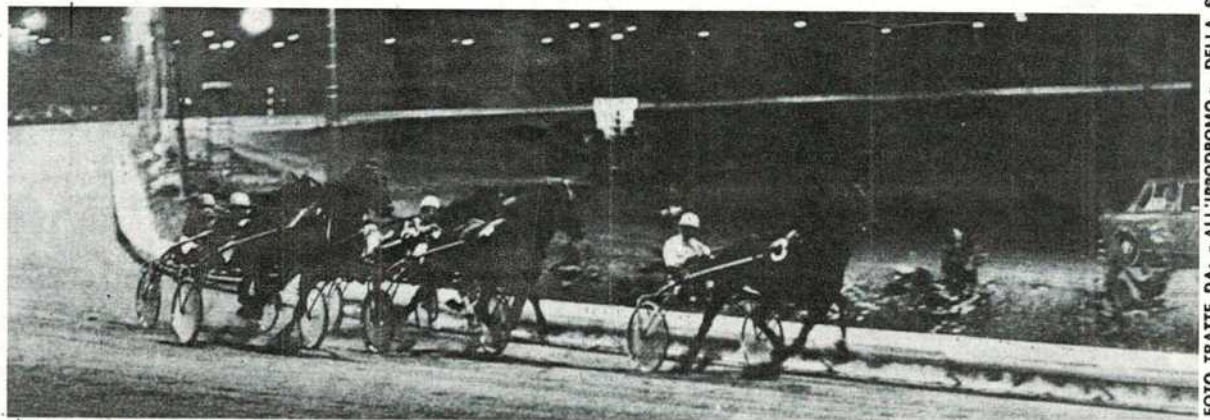
❼

Una serata all'ippodromo è ormai uno dei passatempi preferiti per chi sta in vacanza. Andiamo allora a vedere dove, come e quando si corre

Il cavallo è «in»

di **Marco Montanari**

FOTO TRATTE DA: « ALL'IPPODROMO », DELLA SOCIETA' CESENATE CORSE AL TROTTO

LO SLOGAN col quale una delle maggiori società ippiche italiane pubblicizza l'ippodromo che gestisce è tutto un programma: « Passa una serata diversa, vieni al Savio », dove il Savio è l'ippodromo di Cesena che prende il nome dal fiume che lo costeggia. Abbiamo scelto questo slogan per introdurre un argomento che in questo periodo, e nei mesi estivi in generale, interessa un po' tutti, anche chi non ha mai visto all'opera un cavallo da corsa. Tutti infatti, al mare o ai monti non importa, almeno una volta ci siamo recati all'ippodromo per passare quella famosa « serata diversa ». Qualcuno si sarà divertito, magari avrà anche vinto; qualcun altro no, ma non importa: l'ippica d'estate riesce a trovare sempre nuovi consensi, altri neofiti. A questo punto, per rendere un servizio utile ai nostri lettori, siamo andati a « studiare » gli ippodromi di tutta Italia nei quali si corre nel mese di agosto.

CESENA. Impianto leader del trotto estivo è certamente quello cesenate, che oltre a poter contare su un'affluenza di pubblico invidiabile propone un programma nutrito e interessante. In luglio si è già corso il « Memoriale Riccardo Grassi », e in agosto, oltre al classicissimo « Campionato Europeo » e all'altrettanto classico « Gran Premio Città di Cesena », il programma 1980 del Savio presenta un'importante novità, ovvero la corsa delle pariglie. Queste specialità (paragonabile alle cavalcate pazze di Ben Hur) fino all'anno scorso era di casa soltanto a Montecatini, ma da questa stagione — grazie anche all'interessamento e alla sponsorizzazione di una nota casa vinicola — farà il giro d'Italia, e dopo il debutto di Torino (avvenuto mercoledì scorso) verrà la volta di Cesena (martedì 5 agosto), Montecatini (17 agosto), Follonica (26 agosto) e infine Milano, dove il 5 settembre si correrà l'ultima prova. Le novità del Savio, comunque, non si fermano alla corsa delle pariglie; in fatto di scommesse, infatti, oltre al già collaudato « Trio » (una corsa « Tris » in piena regola), da quest'anno è entrato in funzione un modernissimo impianto di totalizzatore che permette l'immediata riscossione.

ROMA. Quello romano non è certo un impianto estivo, ma dal momento che San Siro in agosto è... in ferie, Tor di Valle diventa l'ippodromo principe dell'ippica italiana.

MONTECATINI. Prettamente stagionale è invece il Sesana di Montecatini. Non troppo grande, accogliente come la cittadina che lo ospita, il Sesana va di pari passo con la stagione termale. Dopo aver dominato la scena trottistica toscana nel mese di aprile, infatti, l'ippodromo di Montecatini in luglio, agosto e settembre avrà il compito di rendere meno monotone le serate degli appassionati della zona.

MONTEGIORGIO. Dopo il mare, la città e le terme, parliamo un po' anche di montagna o, meglio, di collina. E' il caso dell'ippodromo marchigiano di Montegiorgio, sorto pochi anni fa ma già entrato nel giro « che conta » del nostro trotto. Il San Paolo è diventato in poco tempo un impianto « maggiore » grazie alla bontà del programma e all'interessamento dei fratelli Mattii, che attraverso un intelligente piano di lancio hanno portato nel loro ippodromo cavalli famosi e guidatori « di nome ». Così, oltre alla bellezza « rustica » dell'impianto, Montegiorgio può vantare un record della pista inferiore all'1.15 e due gran Premi (il « San Paolo » e il « Marche ») che sono diventati mèta abituale dei migliori trottatori che calcano le nostre piste. A pochi chilometri da Porto San Giorgio, il San Paolo raccoglie quella fetta di appassionati che si trovano in villeggiatura da Gabicce in giù, oltre ad attirare le simpatie degli ippofili che, da Rimini o dalle spiagge abruzzesi, programmano un giorno di gita e capitano « casualmente » a Montegiorgio, magari per gustare gli ottimi piatti che propone il ristorante dell'ippodromo.

TARANTO. Se il San Paolo di Montegiorgio è sorto relativamente da poco tempo, il Paolo VI di Taranto è addirittura un... neonato. Ci spieghiamo. Sorto due anni fa, l'impianto tarantino sembrò più che altro un aborto, visto che l'ufficializzazione dell'Encat tardava ad arrivare. Poi però Donato Carelli, appassionato gentleman costruttore dell'ippodromo e presidente lo scorso anno del Taranto calcio, è riuscito ad ottenere il benedetto « nulla osta » e il suo gioiello è stato proiettato nel firmamento dei maggiori ippodromi italiani. Dotato di una pista da un chilometro, il Paolo VI vanta già un record ragguardevole (1.14 e rotti) grazie a un cavallo di stanza a Napoli, Our Dream of Mite, e un pubblico piuttosto numeroso (non dimentichiamo che nella zona non esistevano altri ippodromi).

MERANO. Immerso nel verde di una vallata forse unica al mondo, l'ippodromo Maia di Merano vive in questa stagione un momento magico, che culminerà a fine settembre nella disputa del « Gran Premio Merano », la corsa che è abbinata alla Lotteria Italia. Verde a perdita d'occhio, purosangue magnifici, corse a ostacoli o siepi: questo è quanto offre agli appassionati il Maia. Oltre a eventuali vincite, naturalmente. Ma così sarebbe realmente troppo...

VARESE. Il suo nome (Le Bettole) non attira molto, ma in realtà l'impianto varesino è molto valido sotto ogni profilo, a partire dalle corse e dai protagonisti per finire all'ambiente. In estate prende il posto del più titolato ippodromo meneghino, e vi accoglie i cavalli che normalmente corrono appunto a San Siro. Per chi rimane in zona è davvero un ottimo diversivo.

GLI ALTRI IPPODROMI. Oltre agli impianti sopra citati, ve ne sono altri che nel mese di agosto sono in piena attività. E' il caso dell'ippodromo di Follonica, un « trotter » poco noto al grosso degli appassionati, oppure di Trieste, che a dire il vero impianto estivo non è ma che in agosto è in piena attività. Poi ci sono ancora Grosseto (galoppo), Napoli (galoppo e trotto, ma anche questo non è un ippodromo stagionale), Corridonia (galoppo), Livorno (galoppo), Novi Ligure (trotto), Ferrara (trotto). Insomma, per chi vuole fare amicizia col cavallo da corsa, purosangue o mezzosangue, le occasioni non mancano. Basta volerlo...

ECCO DOVE SI CORRE D'AGOSTO

Ven. 1: *Varese, Grosseto*, Napoli, Montegiorgio, Follonica
Sab. 2: *Napoli, Corridonia*, Roma, Trieste, Montecatini, Cesena, Palermo, Taranto.
Dom. 3: *Varese, Livorno, Merano*, Roma, Napoli, Trieste, Montecatini, Cesena, Montegiorgio, Follonica, Taranto, Novi Ligure.
Mar. 5: *Napoli, Corridonia*, Roma, Cesena, Follonica.
Mer. 6: *Varese, Grosseto*, Trieste, Montecatini, Montegiorgio, Palermo.
Gio. 7: *Livorno*, Roma, Napoli, Cesena, Follonica.
Ven. 8: *Napoli*, Montecatini, Montegiorgio.
Sab. 9: *Corridonia, Grosseto*, Roma, Montecatini, Cesena, Palermo, Taranto.
Dom. 10: *Varese, Livorno, Merano*, Roma, Trieste, Montecatini, Cesena, Montegiorgio, Follonica, Taranto, Novi Ligure.
Mar. 12: *Corridonia*, Roma, Cesena, Follonica.
Mer. 13: *Grosseto*, Trieste, Montecatini, Montegiorgio, Palermo.
Gio. 14: *Livorno*, Cesena.
Ven. 15: *Varese, Merano*, Montecatini, Montegiorgio, Follonica, Novi Ligure.
Sab. 16: *Corridonia, Grosseto, Merano*, Montecatini, Cesena, Taranto.
Dom. 17: *Varese, Livorno*, Trieste, Montecatini, Cesena, Montegiorgio, Follonica, Taranto, Novi Ligure.
Mar. 19: *Corridonia*, Cesena, Follonica.
Mer. 20: *Varese, Grosseto*, Trieste, Montecatini, Montegiorgio, Palermo.
Gio. 21: *Livorno*, Napoli.
Ven. 22: *Napoli*, Cesena, Montegiorgio, Follonica.
Sab. 23: *Corridonia, Grosseto*, Roma, Montecatini, Cesena, Taranto.
Dom. 24: *Varese, Livorno, Merano*, Roma, Napoli, Trieste, Montecatini, Cesena, Montegiorgio, Follonica, Taranto, Ferrara.
Mar. 26: *Napoli*, Roma, Cesena, Follonica, Padova.
Mer. 27: *Varese, Grosseto*, Napoli, Trieste, Montecatini, Montegiorgio.
Gio. 28: *Napoli, Livorno*, Roma, Milano, Cesena, Padova, Ferrara.
Ven. 29: Milano, Napoli, Montegiorgio, Follonica.
Sab. 30: *Milano, Varese, Grosseto*, Roma, Montecatini, Cesena, Taranto.
Dom. 31: *Milano, Napoli, Torino, Livorno, Merano*, Roma, Trieste, Montecatini, Cesena, Montegiorgio, Taranto, Ferrara, Treviso.

NOTA: in tondo sono scritti gli ippodromi dove si corre al trotto, in corsivo quelli in cui si corre al galoppo.

I GRAN PREMI...

3 M. GIORGIO - G.P. San Paolo
10 CESENA - Città di Cesena
15 M. CATINI - Città di Montecatini
15 MERANO - U.N.I.R.E.
17 M. GIORGIO - G.P. Marche
24 M. CATINI - C. Zanasi
31 CESENA - Campionato Europeo
31 MERANO - Piero Richard

...E LE CORSE TRIS DI AGOSTO

1 GROSSETO
8 MONTECATINI
15 MONTEGIORGIO
22 CESENA
29 NAPOLI

Sabato prossimo a Detroit si incontreranno due dei più forti pugili attualmente in circolazione per l'assegnazione del titolo mondiale dei welter WBA

Che botte ragazzi!

di **Sergio Sricchia**

SE LO STRAORDINARIO combattimento valevole per il mondiale dei welter tra il panamense Robert Duran e l'americano Ray « sugar » Leonard è stato gratificato della classica immagine pugilistica del picchiatore contro lo scientifico, quello in programma il 2 agosto a Detroit, nel Michigan, sempre per il mondiale dei pesi welter ma questa volta versione WBA, tra il detentore « Pipino » Cuevas e lo sfidante Thomas Hearns, quasi certamente sarà gratificato dell'immagine della più assoluta violenza. Il soprannome di « assassino » tra i pugili è stato usato sovente nel passato per atleti che dentro il palco cordato erano particolarmente spietati, violenti. Il primo e forse più famoso di questi pugili è stato Stanley Ketchel, « Michigan Assassin », campione del mondo dei pesi medi nel 1907. La sera del 2 agosto (notte di San Lorenzo, caduta delle stelle...) sul ring di Detroit saranno di fronte due avversari che per una coincidenza (ma con un comune denominatore che è quello del KO) sono stati gratificati del nomignolo di « assassin ». Il ventitreenne « Pipino » Cuevas, origine messicana, bisnonna italiana, manager Lupe Sanchez, che le sue guerre violente e spietate tra i « pro » le aveva iniziate ancora con i calzoni corti, a soli 14 anni. Un giorno i suoi « fans » gli affibiarono dopo uno spettacolare KO la targa di « mexican assassin ». Il suo avversario, il « colored » Thomas Hearnes, neanche 21 anni, professionista da tre stagioni, sembra voler ricalcare le gesta del suo « antenato » Stanley Ketchel, combattendo con l'etichetta di « Detroit assassin », anche se sovente viene usato per lui il soprannome « motor cyti cobra » in omaggio alla sua città, Detroit, dove ha sede la più grande casa automobilistica del mondo, la Ford. Facile chiedersi se per caso ci scapperà il morto, dopo queste premesse, nel grande « fight » di Detroit. Certo sul ring con Cuevas e Hearnes non ci saranno baci e cioccolatini. Al bando cipria e piumini, saranno botte pesanti, pugni « assassini »...

CUEVAS. Ma cerchiamo di « scoprire » questi due solidi e splendidi atleti. Cuevas (nome esatto Josè « pipino » Cuevas Gonzales) ha preso il posto nel cuore dei messicani di Los Angeles del non dimenticato Josè « mantequilla » Napoles, figura leggendaria di quelle arene dove la violenza è sempre in prima linea. Cuevas ha oscurato la fama di talenti come Palomino, Olivares e Zarate, messicani che si sono costruiti una vita in California. Quattro giorni dopo aver compiuto i 14 anni (è nato il 27 dicembre 1957), Cuevas è passato professionista. Nei primi due anni da « pro » il bilancio non è risultato esaltante, ma « pipino » era proprio un « nino ». Sette vittorie contro quattro sconfitte, tra il 1972 e 1973! Poi violenta, esaltante, l'esplosione, con una serie di vittorie prima del limite, con una sola (ed è l'ultima) sconfitta contro Andy Price. Questo nel 1976, l'anno in cui appena diciannovenne diventa campione del mondo strapazzando in soli due round il titolare Angel Espada. Questo avviene il 17 luglio, 45 giorni dopo la sconfitta con Price. C'è chi afferma che quello stop facesse parte di un piano per ingannare l'avversario mondiale. Da allora Cuevas ha difeso il titolo undici volte e l'unico che sia rimasto in piedi sino alla 15 ripresa è stato l'americano Randy Shields. Il record del messicano su 32 incontri è di 27 vittorie delle quali 25 per KO! Quando sembrava (agli inizi di quest'anno) che dovesse battersi con Leonard per l'unificazione del titolo, l'astro statunitense assistette ad un match di Cuevas e dopo averlo visto distruggere l'avversario, disse: *« Cuevas colpisce come un peso massimo. Quando lo incontrerò dovrò utilizzare tutta la mia velocità ».*

HEARNS. Ma Cuevas sarà favorito contro « the assassin of Detroit » al quale dovrà regalare ben 11 centimetri in altezza. Hearns infatti è una « torre » alta 1,82, misura non molto comune per un pugile che si aggira sui 66 chilogrammi di peso. Ecco, forse il vero personaggio di questo straordinario match di Detroit sarà proprio lo sfidante: 28 combattimenti, altrettante vittorie, delle quali ben 26 prima del limite, con 19 avversari che non sono riusciti a superare la quarta ripresa! La sua storia è comune a quella di tanti altri pugili: nel « ghetto » di Detroit, una città operaia, con sette fratelli ed un padre che Thomas non ha mai conosciuto. La necessità di guadagnare per portare aiuto in famiglia lo spinge a giocare a basket, ma ben presto trova la via della palestra. La boxe gli piace e gli sembra la strada giusta. E che abbia visto bene lo prova il fatto che, seppur sfidante, contro Cuevas riceverà una borsa di un milione di dollari. A soli 16 anni Hearns aveva già vinto un « guanto d'oro » juniores, selezioni durissime negli USA. Rischia di andare a Montreal, ma perde ai punti contro Howard Davis che vincerà l'oro alle Olimpiadi canadesi. Chiude la carriera tra i dilettanti con 115 incontri, dei quali soltanto 8 persi. Lo « appoggia » da professionista una società (negli USA è un « business » come un altro, un investimento finanziario come era accaduto per Alì agli inizi della carriera), una finanziaria di industriali di Detroit, la Escot Boxing Enterprise, nata nel 1973 e che dopo sette anni sembra ora raccogliere i suoi frutti, se oltre ad amministrare Hearns si trova tra le mani Hilme Kenty, ventiquatrenne campione del mondo dei pesi leggeri. La società lo affida alle sapienti mani del manager Emanuel Steward — che lo è anche di Kenty — che lo sgrezza a dovere. Gli avversari di Thomas cadono ai suoi piedi come birilli. Nessuno resiste alla sua straordinaria potenza e abilità. Sul ring, il suo lungo sinistro spiana la strada ai suoi terribili destri risolutori. Porta diretti, ganci e montanti in rapida successione come una mitragliatrice. Il venezuelano Pedro Rojas è la prima vittima di un certo rilievo. Nell'ottobre del 1978, Rojas resta in piedi soltanto un minuto e nove secondi. In quella occasione Hearns conosce Angelo Dundee, manager di Alì e Leonard, e l'avvocato Bob Arum, presidente della Top Rank; due boss della boxe americana. Otto mesi dopo la grande occasione: combatte a Las Vegas in TV. Costringe Harold Weston, vincitore dei nostri Antuofermo e Mattioli, ad una resa incondizionata. Dopo sei riprese il match viene fermato. Sino ad oggi tre ex-campioni del mondo figurano nel suo carnet: Saensak Muangsuring in cinque riprese, Angel Espada in quattro e Eddie Gazo fulminato in una sola ripresa (ed è stato l'ultimo « fight » sostenuto nel maggio scorso). Come andrà a finire contro Cuevas? Lo sapremo alla prossima puntata... □

Ecco i due « killers » che sabato prossimo si affronteranno a Detroit: a fianco il colored Tommy **Hearns, sopra Cuevas, che sotto vediamo in azione contro Pete Ran**

FOOTBALL AMERICANO/Dopo le due prime giornate, una squadra è già sola al comando e ha messo un'ipoteca sul titolo

Lupi insaziabili

LO SCONTRO tra Lupi e Tori, le due prime in classifica, era l'indiscusso « clou » della seconda giornata di campionato. E non c'è stato niente da fare per i torinesi, opposti ad una fortissima formazione che è apparsa impenetrabile in difesa e velocissima in attacco. Per non parlare poi dell'esperienza che i molti rugbysti conferiscono alla formazione dei Lupi. Fin dal primo quarto di gioco i romani hanno dato l'impressione di poter disporre abbastanza agevolmente degli avversari andando in meta con Luca Di Martino, uno dei migliori in campo per i suoi colori. Nel secondo periodo i Lupi hanno inizialmente contenuto gli attacchi dei Tori guidati da Militello, per poi andare nuovamente in meta con Roberto Esposito (trasformata con un calcio piazzato dal fratello Stefano). Nel terzo periodo gli attacchi dei Tori si facevano asfissianti ed era proprio Militello a scardinare i reparti arretrati dei Lupi chiudendo in meta al termine di una lunga e laboriosa azione corale. Ma le speranze torinesi naufragavano definitivamente all'inizio dell'ultimo quarto, che vedeva i Lupi ancora a segno con Orlando. Sul 19-6 la partita era davvero chiusa, e i Tori dovevano subire un'altra meta conquistata da Buscena che raccoglieva un preciso passaggio di Volterra.

DIAVOLI E GLADIATORI. Le altre due squadre scese in campo domenica, fermamente decise a conquistare i primi punti di questo campionato. Entrambe le formazioni sono riuscite nell'intento dividendosi la posta. E' finita 0-0 dopo un tempo supplementare — un risultato per lo meno insolito nel football americano — ma non è certo mancato lo spettacolo. Malgrado il risultato in bianco le due squadre si sono infatti date battaglia dal primo all'ultimo minuto, tant'è vero che sono uscite dal campo tra gli applausi degli oltre 1.500 paganti. I Diavoli schieravano per la prima volta Carl Mobley, un fortissimo middlelinebaker di colore, mentre tra le fila dei Gladiatori debuttava Serafino Ghizzoni, nazionale di rugby. Che dire di più di questo zero a zero? Le due squadre hanno evidenziato notevoli miglioramenti soprattutto in difesa. Invero, specialmente i Diavoli, hanno dimostrato che la batosta rimediata nella prima di campionato è stata assorbita senza traumi nè polemiche.

PROSSIMO TURNO. Sabato prossimo il calendario prevede l'incontro Diavoli-Tori, mentre il giorno successivo saranno di scena le due romane in un derby che promette faville. Ai Gladiatori, quindi, l'arduo compito di fermare i lanciatissimi Lupi che, in caso di vittoria, potrebbero prendere il largo.

Risultati: Lupi 6 7 0 12 tot. 25; Tori 0 0 6 0 tot. 6. Diavoli 0 0 0 0 0 (t.s.) tot. 0. Gladiatori 0 0 0 0 0 (t.s.) tot. 0.
Classifica: Lupi punti 4; Tori 2; Diavoli e Gladiatori 1.

Daniele Pratesi

Ancora una battuta d'arresto per la Derbigum battuta in casa dalla Parmalat che ha riproposto sul « mound » il suo... redivivo giovane lanciatore

Welcome Manzini!

di **Stefano Germano**

E' STATO il week-end dei kappaò: a Ronchi, venerdì, è caduto Landucci; a Rimini, ventiquattro ore più tardi, è stata la volta della Derbigum che, ora, deve davvero mettercela tutta (e sperare nella Biemme) per non vedersi sfuggire dalle mani quel titolo che ormai tutti le accreditavano. A Ronchi, per la prima volta quest'anno, Rick Landucci ha dovuto abbassare bandiera contro un Comello che ha picchiato come un maglio e che, con Schenone in pedana, ha creato molti problemi insolubili alle mazze di Luciani e soci. E così la Biemme, rimessa in corsa dalla doppia sconfitta subita dalla Derbigum a Nettuno, è subito rientrata nei ranghi giacché, come massimo, adesso può aspirare ad un superspareggio con Derbigum e Glen Grant, le squadre — guarda caso — che dovrà incontrare nei due prossimi week-end. Una soluzione del genere, però, appare abbastanza fantascientifica in quanto proprio non si vede come possano, i bolognesi, fare quattro su quattro con tirrenici e adriatici. Sino a venerdì scorso, si poteva contare sulla vittoria di Landucci nella sua partita: adesso, però, anche questo « tabù » è caduto. Un'altra grossa novità è stata la sconfitta patita da Bazzarini contro la Parmalat: sino ad ora, infatti, il « rilievo » di Romano — quando era stato schierato da Jim Mansilla — aveva portato a casa la sua partita. Contro i ducali, sabato a Rimini, l'exploit non è riuscito e adesso per la Derbigum tutto diventa terribilmente più difficile soprattutto considerando che Romano — sino a poco tempo fa assolutamente imbattibile — ora non appare più forte come un tempo. E con un Romano non più al meglio delle sue condizioni, per la Derbigum ogni partita diventa un enigma.

BRAVO MAX! Tempo fa parlando con Max Ott, riconosciuto gran vecchio del baseball italiano, la conversazione è caduta sui lanciatori, riconosciuti croce e delizia del nostro baseball. Diceva giustamente Max Ott che, in Italia, se non ci sono lanciatori di scuola italiana in grado di reggere il confronto con quelli di scuola USA, la colpa è divisa a metà tra gli stessi atleti ed i loro tecnici. *« Da noi* — diceva Max Ott — *non ci sono giocatori che lanciano ma giocatori che tirano stando sul mound senza studiare il gioco specifico. Ed è per questo che, o non saltano fuori, oppure finiscono troppo in fretta ».* E se mai c'è stato qualcuno che ha pienamente centrato il problema, questo è proprio il papà del nostro baseball, un uomo che in America ha vissuto a lungo a contatto con i più importanti club delle major leagues e che ha portato in Italia queste esperienze.

RITORNO. A Rimini si è assistito al grande ritorno di Stefano Manzini, alcuni anni or sono lanciatore di sicuro avvenire e in seguito considerato poco meno che perso per il baseball a causa di un grave malanno al braccio per la cui guarigione il ragazzo ha dovuto ricorrere addirittura ad un intervento operatorio. Contro la Derbigum, Manzini ha lanciato per 3 inning e 2, undici uomini in totale: ebbene, sono stati proprio undici gli avversari che Manzini ha « servito » realizzando in tal modo la partita perfetta, pur se limitatamente al tempo che è rimasto in campo. E' chiaro che, prima di considerare definitivo il suo recupero, Manzini dovrà rispondere affermativamente ad altre sollecitazioni: è fuor di dubbio, ad ogni modo, che a Rimini si è rivisto il giocatore di talento e di qualità che si conosceva prima dell'infortunio di cui rimase vittima.

PROBLEMI. Tre sconfitte nel giro di due settimane stanno a significare che parecchie cose, nella Derbigum, oggi non funzionano tanto più che ognuna di queste batoste ha avuto origini diverse. Con la Parmalat, sul banco degli accusati è finita soprattutto la difesa che, giocando con estrema sufficienza, ha dato una sostanziosa mano agli avversari ad aggiudicarsi il secondo incontro.

LE CIFRE. Fuoricampo: 15. Oliveros (Glen Grant); 12: Sanders (Glen Grant); 11: Massellucci (Rio Grande); 10: Orrizzi (Derbigum); Volk (Comello); 9: Barfield (Biemme); 8: Adamo (Lawson's); Del Sardo (Glen Grant); Lopez (Comello); Martelli (Rio Grande); Mondalto (Biemme); Servedio (Lawson's). Media battuta: Barfield (Biemme) 452; Martelli (Rio Grande) 438; Orrizzi (Derbigum) 427; Luciani (Biemme) 420; Sanders (Glen Grant) e Fradella (Derbigum) 412; Del Sardo (Glen Grant) 410; Shopay (Biemme) 397; Grant (Comello) 391; Rum (Glen Grant) 385. PGL: Bazzarini (Derbigum) 1.76; Colabello (Derbigum) 1.91; Landucci (Biemme) 2.32; Farina (Parmalat) 2.66; Miele (Parmalat) 2.78; Rum (Glen Grant) 2.79; Cianfriglia (Glen Grant) 3.42; Cherubini (Edilfonte) 3.52; Romano (Derbigum) 3.66; D'Amore (Edilfonte) 4.04. Strike out: D'Amore (Edilfonte) 105; Romano (Derbigum) 103; Perrone (Hovalit) e Rum (Glen Grant) 92; Colabello (Derbigum) 87; Landucci (Biemme) 82; Cianfriglia (Glen Grant) 73; Schenone (Comello) 65.

GLEN GRANT

SERIE NAZIONALE

RISULTATI (31. e 32. giornata)

Derbigum-Parmalat	**2-1**	**9-12**
Edilfonte-Glen Grant	**1-12**	**5-7**
Comello-Biemme	**11-2**	**11-20**
Hovalit-Caleppio	**5-7**	**8-2**
Rio Grande-Lawson's	**10-5**	**15-18**

Prossimo turno (1, 2 agosto): Biemme-Glen Grant; Parmalat-Comello; Edilfonte-Derbigum; Caleppio-Lawson's; Hovalit-Rio Grande.

CLASSIFICA	G	V	P	BV	E	%	
Glen Grant	31	26	5	393	69	839	26
Derbigum	30	24	6	355	49	800	24
Biemme	32	24	8	411	57	750	24
Parmalat	31	18	13	330	64	581	18
Edilfonte	31	16	15	272	59	516	16
Lawson's	32	14	18	326	69	438	14
Rio Grande	31	11	20	292	87	355	11
Comello	30	8	22	241	94	267	8
Hovalit	32	8	24	233	103	250	8
Caleppio	30	6	24	226	109	200	6

* Un punto ogni partita vinta.

Derbigum, Caleppio e Comello due partite in meno; Glen Grant, Parmalat, Edilfonte e Rio Grande una partita in meno.

Glen Grant
il puro whisky di puro malto d'orzo.

TOTOBASEBALL/De Carolis, manager del Glen Grant, spera di vincere il campionato a Bologna

En-plein con la Biemme

ALBERTO DE CAROLIS, general manager del Nettuno, ha al suo attivo cinque scudetti e altrettanti secondi posti. Quest'anno, ha approntato una squadra altamente competitiva che Faraone sta pilotando verso il titolo assoluto. Chiediamogli come vede il penultimo week-end della stagione.

BIEMME-GLEN GRANT. Avevo letto e sentito delle rinnovate ambizioni della Biemme dopo il nostro risultato con la Derbigum e francamente, anche se le possibilità di vedere i bolognesi veramente in lotta per il primo posto mi sembravano pochine, la trasferta di Bologna ero disposto a considerarla positiva per il Glen Grant con un 1-1 finale. Effettivamente, Landucci e Di Marco creavano qualche timore: adesso, invece, dopo il risultato di Ronchi, andremo a Bologna per cercare l'« en plein ». Secondo me, abbiamo parecchie probabilità di farcela anche se i bolognesi sono sempre una signora squadra.

PARMALAT-COMELLO. Pur con tutta la simpatia che nutro per il Comello, squadra che come la nostra vive la serie nazionale in un Paese di proporzioni limitate, fino a venerdì sera non avrei scommesso certo su una sorpresa. Invece, dopo quello che ha saputo fare con la Biemme, per i friulani forse una possibilità adesso c'è. Si giocherà a Parma e forse sarà questo ad aiutare il Parmalat nel 2-0. Che potrebbe diventare 3-0 con il recupero in programma domenica pomeriggio.

EDILFONTE-DERBIGUM. L'Edilfonte è senza dubbio una buona squadra: non è male in difesa anche se si concede qualche errore di troppo e, soprattutto, ha un ottimo monte di lancio. Dove manca nettamente è in battuta, e questo, contro la Derbigum, basta a chiudere ogni discorso sul nascere. Anche se mi auguro ardentemente possa finire in modo diverso, il mio pronostico è 2-0 per la Derbigum che ha la necessità di non perdere ulteriormente contatto dai nettunesi del Glen Grant.

CALEPPIO-LAWSON'S. Né la Lawson's né il Caleppio sono quelle dell'anno scorso per un motivo o per un altro. In particolare, il settore in cui entrambe le formazioni piemontesi si sono indebolite è quello dei lanciatori e a mio avviso saranno proprio i lanciatori a decidere le due partite. Se il Caleppio potrà disporre di un Portogallo su buoni livelli come mi è parso essere ultimamente, dovrebbe uscirne un 1-1; senza un decisivo apporto di Portogallo, dovrebbe invece vincere due volte la Lawson's che, comunque, quest'anno non è riuscita a ripetere l'ottimo campionato scorso.

HOVALIT-RIO GRANDE. Il Rio Grande è certamente più forte. In battuta, ha tre o quattro elementi (Martelli in particolare, poi Massellucci e Luongo) che starebbero benissimo in una delle squadre che vanno per la maggiore. L'unica speranza per l'Hovalit è in un pronto recupero di Perrone che però, al momento, sembra difficile. In caso contrario è sicuro il 2-0 per i maremmani che in pratica sono comunque già salvi.

Mino Prati

BIEMME
giocattoli passeggini carrozzine
IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI

Due medaglie che vanno ad arricchire il nostro bottino tutt'altro che magro: la Simeoni e Mennea ci hanno dato la gioia più grande, quella di due vittorie reali, concrete, che nessuno potrà mai contestarci. Boicottaggio o no, Sara e Pietro dovevano salire sul podio più alto

L'oro dei poveri

di **Oscar Eleni** - foto di **Guido Zucchi**

MOSCA. Sara Simeoni, Pietro Mennea: l'oro più bello di Mosca è il nostro, l'oro dei poveri che tuttavia hanno avuto la grande soddisfazione di non dover raccattare medaglie lasciate cadere da qualcuno. L'impresa di Sara — detentrice del record mondiale — non è discutibile; ha battuto tutte le sue più forti rivali al mondo. La vittoria di Mennea nei 200 va pure registrata nell'ambito di una sfida « vera », non di quelle che questi Giochi ci hanno purtroppo propinato ogni giorno a causa dell'assenza di americani e tedeschi in particolare. L'oro dell'Italia è pulito, non fa parte del... Comecon, di quelle manciate di medaglie su cui si sono avventati russi e tedeschi dell'Est. Il discorso vale per la Simeoni, per Mennea, che sono valori assoluti dell'atletica mondiale, ma anche per il cavaliere Roman, per Damilano, per Giovannetti. Si potrebbe stilare già un bilancio della nostra spedizione, e dire che, pur ridotti a truppa modesta per le decimazioni operate dai boicottatori, siamo già riusciti a superare Montreal con cinque medaglie d'oro. Sara Simeoni ci ha dato l'emozione più prolungata e forte; Mennea, quella più intensa e al tempo stesso rabbiosa: ha quasi voluto, Pietro, scherzare con se stesso, coi rivali, con noi, prima di mostrare alla folla dello stadio Lenin quel ditino dispettoso che d'ora in poi gli perdoneremo. Perché sulla punta di quel dito c'era tutto lo spirito di avventura e tutta l'ironia di questa Italietta felicemente approdata all'oro olimpico nei Giochi della grande, maestosa Unione Sovietica. E forse è proprio questo il vero spirito di Olimpia.

Italo Cucci

LA DIETA DI SARA. Pane miele e una coscia di pollo. Per tre giorni Sara Simeoni si è alimentata così. Dentro lo stomaco rospi crudeli. Nella testa la convinzione che nulla, nella sua stupenda vita sportiva, era stato veramente importante. Ci voleva l'oro olimpico in una gara contro Rosemarie Witschas Ackermann. Come storia sportiva nessun collegamento con quelle comuni che leggiamo sullo sport italiano. La vita di Sara è stata costruita in un pianeta straniero alle regole della repubblica: fare sport da noi è ancora impresa titanica. Farlo da campioni quasi impossibile. Per riuscirci ci vogliono tre famiglie speciali: la prima è quella dove sei nato. Nessuna ambizione sfrenata, un modo intelligente di essere vicino a chi, per esigenze diciamo professionali, si è fatto zingaro e assaggia il vino di casa una volta al mese. Sereno l'ambiente, migliore la crescita. La seconda famiglia importante per un campione diventa la parrocchia sportiva dove vive. Se intorno ha soltanto dei credenti, se il suo sforzo viene rispettato, agevolato in qualche modo, quando la somma delle seccature non supera il livello di guardia, ecco che la fioritura diventa armonica. La Simeo-

LA FAMIGLIA TECNICA. Il terzo nucleo fondamentale per essere in tredici anni di carriera campione olimpico, europeo, primatista del mondo, il numero uno, insomma, è rappresentato dalla famiglia tecnica. Nella vita di Sara un'insegnante paziente e due uomini abbastanza diversi. La professoressa Castaldi voleva irrobustire gambe lunghe e magre, la giovane Simeoni voleva fare danza classica. Un impatto breve con un mondo che non poteva essere il suo. La fortuna ha voluto che per le palestre veronesi volasse Walter Bragagnolo, un uccello da preda per scovare talenti in una terra che ha sempre prodotto bene per il nostro sport. La ragazzina vide l'aspetto divertente di quella attività un po' di gruppo e molto individuale. Con il professore girava per l'Italia, vinceva titoli giovanili. Cominciò a vincere da allieva solo nel 1970, quando spuntò Laura Bortoli.

LO STIMOLO. Fu la sua fortuna. Sara Simeoni ha sempre fatto passi avanti nella competizione, annoiandosi, avvelenandosi negli allenamenti. Con Bragagnolo la prima scalata importante: Europei di Helsinki con primato italiano nel 1971, Olimpiadi a Monaco quando aveva 19 anni e decise che una medaglia d'oro se la sarebbe guadagnata anche lei. Finisce la stagione olimpica, venti giorni di riposo e via di nuovo per il progetto vittoria olimpica. Il gruppo salti in Italia, in quei tempi, viveva delle intuizioni e degli studi di Carlo Vittori, dei suoi esperimenti, del durissimo rapporto che aveva comunque portato il radiocronista Giacomo Crosa al sesto posto olimpico in Messico, Erminio Azzaro in medaglia europea, il pittore Gianmarco Schivo a scavare differenziali enormi fra la sua statura e la misura superata. In quel 1973 ci fu il contatto con i sovietici. Per i saltatori viaggio d'istruzione a Soci, sul Mar Nero. Sara Simeoni conobbe Erminio Azzaro. Lei stava sbocciando, lui, ormai, era pronto a chiudere come agonista.

OPERAZIONE OLIMPIADI. Per Bragagnolo era venuto il momento di sedersi in tribuna, guardando il regalo che aveva fatto alla nostra atletica. Per Sara, dopo una prima illusione di vita più dolce e tranquilla, stava scattando in maniera brutale l'operazione Olimpiadi: aveva trovato un compagno per la vita forse anche comprensivo, però si era legata a un uomo che concepiva il lavoro, i carichi di allenamenti, in dosi massicce, senza impietosirsi. Dagli Europei di Roma nel 1974, passando attraverso la stupenda Olimpiade di Montreal, al 1978: anno per buoni vini, quelli delle

segue

»»

L'uomo più veloce di Mosca 80 è Wells ①, che ha vinto di misura ② la gara dei 100 m. Nella ③ Franco Carraro segue gli azzurri dagli spalti. Ed ecco l'epilogo del primo atto del duello Ovett-Coe: Ovett taglia il traguardo degli 800 ④ e Sebastian si accontenta dell'argento aspettando i 1500 ⑤

Mosca 80/segue

vigne Simeoni del padre di Sara, un alpino sacrilego, perché infoltisce il gruppo degli astemi, stagione per il grande raccolto della famiglia tecnica Simeoni-Azzaro. Prima il record del mondo a Brescia, poi di nuovo un salto sopra i due metri e zero uno e il sigillo di un titolo europeo che, nelle donne, lo sappiamo, vale il mondiale. Fra l'oro di Praga e questo, agguantato sulla Moscova, un altro primato: aver resistito, senza disperazione, all'interesse morboso, melenso, del nostro mondo sportivo, quello tragicamente stupido degli altri, i diversi, la massa che sta seduta in poltrona o al Parlamento stupendosi per la sconfitta dello sport nazionale.

SPOSI E PROFESSIONE. Il presidente del CONI Carraro racconta ai suoi biografi che quando andava la domenica a fare una gara di sci nautico, al lunedì si trovava regolarmente invitato alla cattedra per l'interrogazione di matematica. Abbiamo detto Carraro, cioè il numero uno del governo sportivo nazionale, pensate un po' a tutti gli altri. Agli stessi Mennea, Simeoni, Azzaro che per preparare queste corse stavano buttando via anni di professione. La Repubblica li ha fatti cavalieri, ma prima non si è occupata di loro. Ha sperato che dalla roulette uscisse il numero giusto. Troppo facile, adesso, fare la foto di gruppo con medaglia d'oro. Dunque 1979 infame e tante tensioni assurde, la sconfitta con la Brill in Coppa del Mondo. Quella con la Matay alle Universiadi di Città del Messico. Per una ragazza che ama la vita, i viaggi, la serenità, la buona cucina, anche se passare troppo tempo a tavola la innervosisce, è intervenuta la quarta famiglia, quella adottiva: pochissimi amici, il clan di Carlo Vittori, l'umanità immensa di Elio Locatelli, mamma FIAT, la calma di Erminio, di solito un po' fumantino.

L'AMICIZIA CON L'ASTICELLA. Non sappiamo veramente quanto possa guadagnare. Per noi, da cinquanta a cento milioni tutto bene, senza scandalizzarsi, arrabbiandosi, invece, con quei tartufi che ancora considerano il campione di certi sport un francescano o una suora di clausura: se vanno oltre i 100 milioni i calciatori, i tennisti, gli sciatori, se galleggiano fra i venti e i cinquanta milioni i cestisti, cioè tutta gente che non è certo al primo posto nel mondo come potremmo stupirci se un giorno Sara dicesse voglio cento milioni per saltare ancora? Forse questa domanda non la sentiremo. Ci dispiace proprio questo. Sara vuol tornare all'atletica divertente, ai rapporti di amicizia con l'asticella, non a quelli di odio. Disse che si sarebbe ritirata anche dopo Montreal. Questa volta, però, ha dato l'impressione di fare maledettamente sul serio. Di sicuro è stata la sua ultima grande gara, lascia in terra i suoi fiori, speriamo che possano raccoglierli altri. Dalla ventiduesima Olimpiade, questa mutilata festa dello sport, esce una regina con due cavalieri immensi, sottobraccio all'aviatore analfabeta Miruts Yifter, l'immensità del grande mezzofondo, uno che ha cercato la medaglia come Sara dal 1972, perdendola, però, per motivi indipendenti dalla sua volontà: a Monaco non riuscì a leggere il programma

Mennea, il capolavoro di Vittori

MOSCA. Hanno visto Carlo Vittori inseguire Pietro Mennea con un bastone per i prati del Parco Lenin. Il premio per la medaglia d'oro dei 200, secondo il tecnico ascolano, poteva essere soltanto quello. Dopo l'abisso dei 100 come poteva esserci un alba moscovita così limpida per la doppia distanza? Sono molti coloro che hanno buttato la testa nella spazzatura per cercare i pezzi di antiche biografie sul pianeta Mennea stracciate nella notte del 25 luglio. Carlo Vittori non aveva bisogno di recuperare la storia dell'uomo che ha fatto università atletica, grande agonismo, con lui, dal 1972 a questo anno bisestile marchiato da Jimmy Carter e altri boicottatori, però anche il tecnico, probabilmente, ha dovuto ricominciare vecchie analisi. E' dai giorni del mondiale in Messico City che il nostro scienziato dello sprint, questo Cartesio a cui piacciono un saio e la spada, sta cercando di spiegarsi l'ultimo Mennea, quello appagato dagli studi, dall'amore, da una certa situazione economica. Voleva abbandonarlo già in quel pomeriggio in altura dopo un record del mondo che piacque a tutti meno che all'uomo che lo aveva costruito: gli sembrava poca cosa il 19"72. Per essere appagato, sentire onorata la cambiale firmata all'inizio di quel 1979, aveva chiesto al suo uomo di correre almeno in 19 e 60. Invece dovette urlargli in faccia prima della corsa, quando si sentì dire da Pietro che non era pronto per il record, che non lo sentiva, tutta la sua rabbia.

GIOIA VERA. Qui è accaduto in pratica la stessa cosa. Sono andati vicino alla lite, come già altre volte nel loro tormentato sodalizio. Domani sarà divorzio, però sulla pista di Luinicky è stata gioia vera, purissima. Considerando certi rapporti, gli uomini al centro di questa storia dovevano finire a bastonate anche nel momento della gioia massima, del raccolto totale. Vittori non poteva perdonare al corridore la prova dei 100 metri, perché in otto anni non era stata preparata soltanto la macchina da corsa, ma anche istruito un uomo, inventato una cultura per il ragazzo di Barletta che non aveva più bisogno di buttare dal treno il « frutto del peccato » come gli capitò una volta per una bambinata, tornando da una gara. Vittori ha voluto fare di Mennea il suo libro vivente. Per questo non ne ha sopportato le debolezze. Non esistono altri motivi per spiegare questa corsa furiosa sulla Moscova cercando il cuore di un ragazzo a cui ha dato certo più di quanto ha ricevuto sul piano morale e su quello concreto: Mennea esce da questa Olimpiade, avendo guadagnato molto, con la prospettiva di portare a casa ancora di più. A Vittori, invece, al massimo diranno grazie. E con questo e con centomila lire di premio considereranno pagato il suo lavoro.

o. e.

di **Italo Cucci**

In questo Paese che ci ha accolto, sì, ma con riserva, si va sempre più confermando l'impressione sull'importanza della popolazione femminile

L'Olimpiade è donna

MOSCA. Ci sono, a Mosca, più città che vivono insieme e separate. E' la metropoli che vive quasi quasi distaccata l'avventura olimpica, rammentandola tuttavia ad ogni piè sospinto con immensi cartelli propagandistici ai numerosi visitatori e ai cittadini che corrono dalla metropolitana all'ufficio, dall'autobus alla fabbrica, dai marciapiedi ai grandi magazzini, sempre segnalati da code inverosimili che dicono la scoperta di un benessere relativo ma inesistente appena dieci anni fa, questa città non ci è nemica, ma neppure amica, diciamo rivale: vede le frotte dei visitatori quasi come un incubo che presto passerà ma nel frattempo costringe tutti i russi addetti ai lavori a faticare il doppio, ad usare una cortesia che — per ordine ricevuto — sfiora la sottomissione o — per altri versi — a trattarci con discrezione quando vorrebbero essere più espansivi. Certo, non ci si sente abbracciati da una realtà socievole, ma piuttosto respinti verso i nostri lussuosi ghetti autosufficienti: l'Hotel Rossia con tutti i suoi ristoranti, negozi, uffici a disposizione dei giornalisti per qualsivoglia necessità, le signore che controllano i piani e le chiavi, sorta di guardiane di un piccolo paradiso pronte a fornirti un sifone di seltz ghiacciato o un tè bollente che spilla allegro da giganteschi Samovar, eppoi i centri-stampa, ospiti delle nostre ore di lavoro, molto vasti, ben attrezzati: il centro principale è come un'altra città, dove puoi scegliere bar e ristoranti a seconda del tuo stato d'animo, delle tue necessità: un caffè in piedi, un'abbondante colazione al self-service, un pranzo raffinato fra poltrone di cuoio rosso.

PORTATORI DI GERMI. Il punto d'incontro fra i moscoviti e noi dovrebbe essere rappresentato dalle arene sportive, sempre ribollenti di folla, sia che si tratti dei centomila dello Stadio Lenin o dei trentamila dell'Olimpiskij: ma è stato più facile alle navicelle spaziali russa e statunitense incontrarsi negli immensi spazi del cosmo che per noi avere un dialogo con la gente qualunque; sembrano — gli altri — tutti indottrinati: siate cortesi con lo straniero, ma evitatelo il più possibile. Forse siamo portatori di germi perniciosi, forse siamo come gli astronauti che la fantascienza spesso racconta come esploratori-distruttori di piccoli eden spaziali contaminati da un raffreddore. E non hanno tutti i torti: la forza delle idee è terribile. Il contagio della libertà è irresistibile e allora si vive nel sospetto che noi — stranieri — o loro — russi — si viva in un lazzaretto inaccostabile. Ma qualcuno possiede la chiave dell'amicizia, del contatto cordiale. Magari povero di parole ma ricco di sorrisi complici: la regina di Mosca è la donna, e questa olimpiade è femmina.

LA POPOLAZIONE FEMMINILE. Ho già detto, la settimana scorsa, quale sia il peso della donna nella realtà sovietica; era un discorso generale che oggi può aprirsi al particolare, per rivelare come alla popolazione femminile di Mosca sia stato concesso una sorta di salvacondotto per trattare con lo straniero, e il tutto su una base razzista: la donna ti agevola nel lavoro, ma non parla; la donna ti conforta nelle piccole o grandi necessità quotidiane, dalla scelta di un ristorante a quella di un regalo da portare alla moglie, all'amica, alla nonna, ma non parla; la donna ti agevola anche nelle scorribande notturne destinate al piacere mercenario o finto-amore, ma non parla. E non pensa. E' il maschio che potrebbe — nel pensiero di chi comanda — lasciarsi andare a curiosità o confidenze, e per questo è off limits: non parla il cameriere (se non per confidarti che è disposto a cambiare dollari per rubli al mercato nero); non parla il taxista, disposto solo a leggere l'indirizzo richiesto, a patto che sia scritto in cirillico su «foglietto di via»; non parla l'autista dell'autobus che ormai ti conosce e ti scarrozza da un centro all'altro dieci volte al giorno; non parlano le centinaia di giovani soldati strappati dalle caserme e condannati a manovrare per ore e ore tutti i giorni le infernali macchine a raggi X dei controlli

AGENTI DELLA CIA. Un'orgia di silenzio, prima nostra sconfitta, ché volevamo poter dialogare con l'amico russo ma ci hanno tutti dipinto come agenti della CIA o come diavoli inviati dal capitalismo a corrompere l'ideologia del paradiso sovietico. Ma c'è anche chi azzarda l'incontro, lo scambio di opinioni e ti capita — allora — di comunicare o ricevere idee con lo stesso atteggiamento circospetto di chi, nelle vie del centro, riceve nel palmo della mano trecento rubli per cento dollari. Di solito, chi è autorizzato a parlarti è indottrinato, fa domande trabocchetto, dà risposte intonate a una stereotipata sincerità che sa lontano un miglio di menzogna. Sfugge alla penosa abitudine qualche studente che — come mi è capitato — vuol sapere che cos'è, da noi, la libertà, quali confini abbia, da chi è amministrata, e quando gli dici col malcelato disappunto che da noi c'è tanta libertà da parer licenza, eccoti una risposta amarissima: non lamentarti, stai meglio tu, volevi venire a Mosca, il tuo Governo si è opposto, ma sei venuto, questa è la tua medaglia olimpica.

RAGAZZE DI VITA. Le donne di Mosca sono anche belle, ma qualche esperto ti dice che le più belle — e le più disponibili — non sono moscovite. Fra i regali che il regime ha fatto agli ospiti stranieri ci sono le ragazze di vita, manca solo che cantino «noi siam come le lucciole», e splendono di riccioli biondi sui larghi marciapiedi delle larghissime strade di Mosca. Ce n'è un gruppetto, ogni sera, dalle parti del Kalinski, un ristorante poco fuori dal centro: hanno tratti somatici diversi, son piccole o gigantesche, trattano in inglese, conoscono l'italiano delle parolacce e parlano d'amore in francese. Ma non sono di Mosca — dicono gli esperti — e bisogna temerle: primo perché fra un languore e l'altro rischiano di rubarti il portafogli, poi perché se sono oneste hanno comunque le necessità di portarti ad amoreggiare nell'appartamento affittato dall'amica moscovita in una delle città satellite che sorgono a decine di chilometri dalla capitale, assembramenti di palazzoni tutti uguali sorgenti in vasti spiazzi sconvolti di lavori in corso, con voragini e passerelle di legno. Mi hanno raccontato avventure incredibili ma vere di amori mercenari conquistati con l'impegno e la fatica e la lotta solitamente destinati a coronare idilli poetici. Alla fine di tanti racconti di avventure erotiche a triste o lieto fine, resta un interrogativo: dove finiranno quelle ragazze di campagna che l'Olimpiade ha portato a Mosca, quando l'ultimo straniero salirà sull'aereo?

FASCINO E LACRIME. L'Olimpiade è donna — dicevo — anche per altri e più importanti versi. Sarà perché subisco terribilmente il fascino muliebre, ma non riesco ad esaltarmi alle imprese di Wells, Ovett, Damilano, Stevenson, Bayi o Thompson o degli azzurri giganti del basket che hanno punito la superbia sovietica, e invece mi diletto ed esalto per le vittorie o le sconfitte delle atlete, il cui tasso di grazia e femminilità mi è parso notevolmente aumentato rispetto a Montreal. Ci sono ancora — è vero — le donne cannone coi muscoli guizzanti come cime di gomene gettate all'attracco, ma la vincitrice del giavellotto, Maria Caridad Colon, è una gigantessa cubana dai tratti di madonna nera ingentiliti da un sorriso d'argento, e la Cristina Stanton, australiana rivale della Simeoni, ha nelle sue forme di Venere in gigantografia tutta la bellezza di una mini-bambola, così è diventata donna donna di sofisticata bellezza l'ex-bambina Dorina Vaccaroni, cui fa da contrappunto — nell'occasione di una sconfitta — l'atteggiamento di bambina triste della fascinosa Sparaciari. Eppoi, ho scoperto che nessun tocco di fard, o di rimmel, o di rossetto giova più alla bellezza di una donna quanto una timida o scrosciante pioggia di lacrime. Bella la Kondratieva nel suo pianto vittorioso nella premiazione dei cento, quando lo speaker del «Lenin» l'ha gratificata — oltre che del titolo di campionessa olimpica — della qualifica di «concittadina moscovita», gettandole così addosso un manto di applausi calorosi, bella anche la Bikova, rivale della Simeoni caduta al penultimo ostacolo, e pur gentile di lacrime è apparso il volto dell'ungherese Matai, solitamente scolpito con rabbia in legno acerbo, e aperto, smagliante il sorriso di Rosemarie Ackermann quando, dopo avere girato intorno a Sara con in fronte scritto l'interno affanno di una scelta (ignorarla o complimentarla?) l'ha serenamente baciata. Poi, Sara: Sara delle lacrime che le scavavano un solco sexi intorno agli occhi, che le baciavano le guance brunite, che le concedevano per brevi attimi uno sguardo stellato.

DONNE E BAMBINE. Ho sentito rimpiangere il ditino vittorioso di Mennea, non partecipo al rimpianto. L'Olimpiade è bella quando è donna, donna non bambina: qualcuno mi suggerisce di osservare la gigantessa Semionova quando è fuori mischia, distesa, serena, e più bella delle deliziose, sciroppose, fintissime bambole della ginnastica artistica — mi si dice. Non ho potuto controllare lei, ch'è fuori dei miei tragitti di pellegrino sportivo, ma le nanette sì: le ho incontrate al Villaggio Olimpico, andavano a caccia di distintivi e qualcuno le allontanava con fastidio, piccole mosche curiose, Svetlana Agapova, Stella Zhakarova, Yelena Davidova, non puoi neanche dirgli «dasvidania», arrivederci a quando sarete cresciute, resteranno così, anzi: vedi le donne di Mosca dopo i quaranta, coi loro sederi che sembrano balconi fioriti, e ti immagini già le ginnaste-miniature diventar botticelle che negli amplessi amorosi potranno dare il solo buon vino che hanno, la varietà delle posizioni. Chissà se alle scuole ginniche gli insegnano il Kamasutra.

---

di gara e sbagliò l'appuntamento con lo starter a 5 mila metri. A Montreal lo portarono via i boicottatori africani.

SANEYEV E VIREN. Dicevano dei due cavalieri che portano fuori Sara sulla collina dello Stadio Lenin, nel dolce paesaggio intorno alla Moscova: gloria a lei, onore a Viktor Saneyev e Lasse Viren. La renna finladense, non avendo più spazio nella sua leggenda, ha ingigantito la storia umana di un corridore che, dopo quattro medaglie d'oro olimpiche, guai ai tendini, si è ripresentato qui per essere protagonista. E nei 10 chilometri lo è stato sul serio, commovendoci, prendendosi dai centomila dello stadio, a Lovinichi, il più lungo e commovente applauso. Fuori Viren in carrozza, cocchio dorato anche per Victor Saneyev, il triplista del Kouban che a trentacinque anni, dopo l'oro del Messico, di Monaco e Montreal ha trovato argento nel triplo qui a Mosca, andando in campo sopportando due punture al giorno, per tre settimane, nel ginocchio destro. La vita di Saneyev è un romanzo che va finalmente raccontato. Lascia bambino il suo villaggio per spostarsi a Soukhomi, una stagione balneare sul Mar Nero dove i medici mandano suo padre paralizzato in un letto nella speranza di salvarlo. Non succede. Per Viktor il primo grande trauma della vita. La madre, una giardiniera, affida il figlio ad un internato scolastico e anche questo segna l'uomo che, poi, sul campo, tirerà fuori tutto questo patrimonio per vincere, con la sua forza, la crudeltà di una sfida sportiva. Prende un diploma in agraria, si specializza sugli agrumi e sul tè, continua con esplorazioni subtropicali, trova un posto come studente di educazione fisica in Georgia, a Tbilisi, si butta definitivamente sull'atletica dopo aver giocato nella nazionale giovanile di basket della regione autonoma di Abkhazie. Trova oro e gloria olimpica, viene decorato con l'ordine di Lenin, la massima onorificenza sovietica, si sposa con una laureata in medicina di Tbilisi, Tataiana Kvartskia, che gli dà il figlio Alessandro. Prima di venire su questa pedana moscovita aveva promesso a tutti e due che avrebbe chiuso: lo ha fatto da campione immenso. □

Non era mai successo che l'URSS perdesse due volte consecutivamente nel giro di ventiquattro ore: Italia e Jugoslavia, però, hanno fatto il « miracolo »

L'orso in gabbia

di **Aldo Giordani**

MOSCA. Ho visto otto Olimpiadi e non era mai successo che, ad una sola partita dalla definizione della classifica, si fosse trovata in corsa per la prima posizione una squadra che ha collezionato ben tre sconfitte, e che ha offerto così sconcertanti esibizioni di gioco come quella italiana. E' vero che, per fortuna, questa stessa squadra ha anche giocato la superlativa gara che le ha consentito di infliggere all'Unione Sovietica la prima sconfitta della storia sul suo terreno. Ma proprio questo rende ancor più brucianti le sconfitte, anzi gli autentici «dissolvimenti», che si sono verificati, quasi tutti nei secondi tempi delle gare. Si era detto dopo Ginevra che la nostra era sempre la Nazionale delle ultime deludenti esibizioni più Silvester: siccome qui Silvester non è assolutamente venuto, ed ha mandato un suo sosia che è ai primissimi passi col basket, ecco che — come condotta media — lo stesso Gamba non sa dare la sufficienza a questa sua formazione. Resta la gemma esibita davanti all'URSS: quasi alla chetichella (perché non c'era nessuno dei grandi capi, che invece si affrettavano doverosamente ad accorrere la sera dopo col Brasile) gli azzurri trovavano l'ispirazione per la grande prova e compivano la eccezionale prodezza, per poi affidare tutto all'incontro con la Spagna dei « tre-oriundi-tre ».

FIACCOLA. Quella con l'URSS, non fu una partita, fu un trionfo. Se ne parlava ancora martedì mattina alla conferenza internazionale indetta per i giornalisti di basket di tutto il mondo. Al colonnellissimo Belov, ultimo tedoforo ormai leggendario di questa Olimpiade, la palla bruciata nelle mani come gli fosse caduto tra le dita un tizzone della sua fiaccola, già destinata al museo di questi « Giochi », nei quali i favoritismi sono stati all'ordine del giorno. E quando Tkacenko abbatteva Meneghin e gli davano il fallo a favore, quando a Sacchetti veniva fischiato il quinto fallo anziché i tre liberi, qualcosa aveva cominciato a ronzare (per sua stessa ammissione) nelle orecchie di Gamba. Ma l'URSS dalle inverosimili magliette nuove, vero capolavoro del cattivo gusto, l'URSS che dopo trentasette anni dalla sua prima apparizione sulla scena internazionale cambia i colori e si presenta con sorprendenti tute-biancofiore, quella sera non la poteva salvare nessuno.

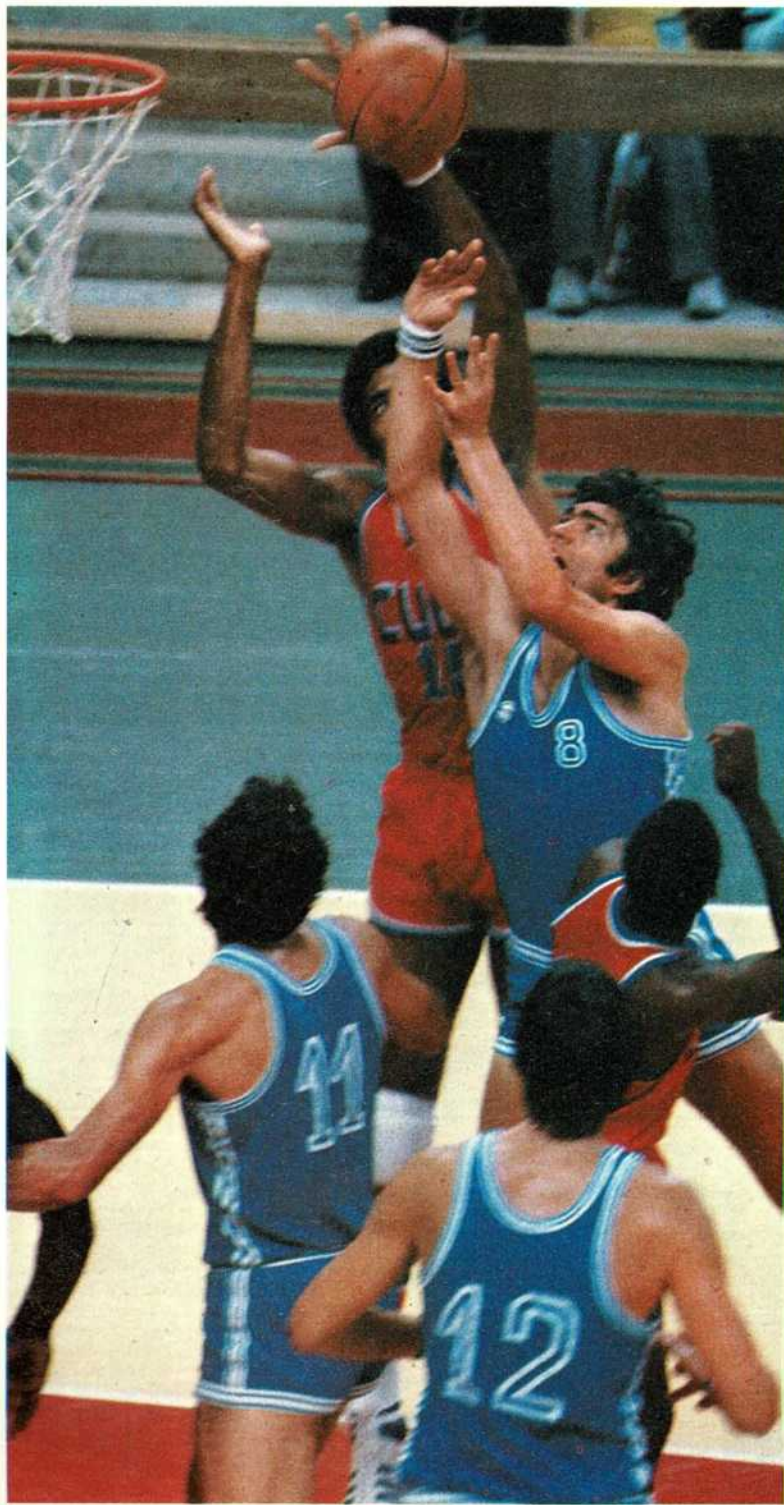
ANIMO. Qui si è nuovamente riaffermato il principio che vuole oggi la tecnica del tutto ininfluente a questi livelli. Conta la carica e la tranquillità d'animo. Quando sono favoriti, gli azzurri « se la fanno sotto » (detto in termini rozzi e brutali); quando invece non hanno niente da perdere e tutto da guadagnare (come già a Liegi nel '77 contro gli stessi russi) sono capaci di fare cose enormi. Gomelski scappò via nel suo completo marrone d'ordinanza e proprio nella sua Mosca, davanti agli occhi allibiti degli increduli suoi exallievi Edesko, Boloshev e Kovalenko (che qui fungono da consulenti per la stampa): una figuraccia del genere non se la sarebbe mai aspettata. E bisogna dire che, anche per la concomitanza di altre gare importanti, non c'erano nemmeno i « capi » italiani, come del resto non erano molti gli « addetti-ai-lavori », che avevano dovuto optare per altre competizioni. Una squadra che perde i rimbalzi contro i « nani » di Australia, e li vince contro i « gigantissimi » di Russia, non è ovviamente spiegabile in chiave-tecnica, ma solo per la ben diversa predisposizione d'animo. D'altra parte, in un torneo di non eccezionale livello tecnico, proprio contrassegnato dalle contrastanti esibizioni di molte squadre (si pensi a Spagna contro Cuba) e da una certa qual fortuna del solito Brasile (una vittoria per due punti, un'altra col « solito » canestro all'ultimissimo secondo) proprio l'altalena del rendimento ha in effetti originato la classifica.

CINEMA. L'autentico cinematografo si è avuto in URSS-Jugoslavia, quando mancò solo che anche i due arbitri tirassero contro il canestro di Zeravica. E' vero che Radovanovic, con quattro punti di vantaggio, trovò modo di mangiarsi tre tiri liberi a ventisette secondi dalla fine così consentendo un pareggio in extremis dei padroni di casa che, pur aiutato, non sarebbe stato in alcun modo possibile se il pivot del Bosna avesse segnato anche un solo personale. Ma poi il « veneziano » Dalipagic, che era stato totalmente osceno per tutta la ripresa, dominava l'overtime da fuoriclasse, costringendo l'URSS alla seconda sconfitta in ventiquattr'ore, cosa mai accaduta nella storia. Tutto era così rimandato all'ultima giornata, con cinque squadre ancora in lizza per le medaglie, in queste che passeranno alla storia, nel basket come le Olimpiadi della mediocrità più assoluta. I lettori che conoscono i « numeri » consueti di Gomelski in Italia, potranno facilmente immaginare quali sceneggiate abbia regalato qui la criticatissima « volpe bianca », nei panni della quale non vorremmo davvero essere se non vincerà questa medaglia di oro: ma ne avena ben donde.

ORO. Certo, per noi non è stato tutto oro — anzi — quel che si è visto risplendere. La grandissima prestazione contro l'URSS non può far dimenticare le altre. Anche dopo l'URSS, il CT Gamba dava ai suoi un sei e mezzo. Quando, all'ingresso della sala per le « conferenze-stampa » nel gigantesco «Olympisky», rivolsi a lui un cordiale come va?, la sua risposta fu abbastanza eloquente: *« potrebbe andar meglio »*, disse sorridendo amaramente. Neanche un paragone, tra la squadra azzurra che fu ammirata a Ginevra, e quella che si era vista fino a quel momento. Par quasi che, per un'insuperabile maledizione negli impegni che cadono subito dopo il campionato, la nazionale — ieri come oggi — riesce ad esprimersi durevolmente al meglio. Quando invece deve sciropparsi dei lunghi allenamenti « collegiali », il rendimento è molto spesso inferiore al previsto. Quando la nazionale non va bene, si sentono sempre i nomi dei giocatori che non ci sono ed è molto probabile che a Carraro e Caglieris, per esempio, siano spesso fischiate le orecchie. Però, in tutta franchezza, non mi sembra questione di uomini, anche perché un Sacchetti (tanto per fare un nome) è certo fra quelli che sono andati meglio. A me è sembrato più che altro un problema di forma generale, di condizione tecnico-fisica. E magari anche di modo di giocare, perché l'impiego che si è visto di Silvester ha chiaramente ridotto di moltissimo la pericolosità e il potenziale dell'oriundo. Con la Jugoslavia, poi, erano andati bene i soli Meneghin e Sacchetti.

LIVELLO. Il livello tecnico della manifestazione è sconfortante per colpa di tutti, anche dell'URSS che, pur giunta caricatissima a questo suo appuntamento, ha fatto spietatamente piazza pulita dei veterani Edesko e Zarmu mantenendo il solo « tedoforissimo » Belov ed esibendo per solito una sicurezza che solo Brasile e Spagna hanno potuto in parte contenere. Il resto non è gran che, eccettuata la Spagna, qui più forte che a Ginevra perché ha recuperato Santillana ed ha inserito il negro Sibilio. A proposito di quest'ultimo, fanno sensazione e destano ammirazione nel pubblico i suoi balzi felini. Il basket è proprio lo sport dei negri, ed una Olimpiade senza di loro (parlo dei negri americani, ovviamente) non è immaginabile e non ha senso.

DONNE. Hanno giocato anche le nostre ragazze, che si sono segnalate soprattutto per la profluvie dei cambi in continuità. Il basket femminile è ammazzato dalla Semionova: anche senza di lei, l'URSS è molto forte, ma può « esserci partita » quando lei è in campo, tre sue compagne si buttano in contropiede appena le avversarie tirano, tanto il rimbalzo è matematico quando poi la « balena bianca » è in attacco, tutte si fermano in attesa che lei, indisturbata, giochi la palla. Uno spettacolo ben poco esaltante. Anche per le donne, discutibile la nostra preparazione, ma le azzurre, la loro prodezza l'avevano fatta prima di qui, quando riuscirono a qualificarsi.

SUSPENCE. Si è così giunti alla « suspence » finale dell'ultimo giorno. Tutto condensato nei quaranta minuti che ciascuna squadra ha giocato. E tutti i tifosi e « suiveurs » italiani a sfogliare la margherita, per vedere di sciogliere l'enigma: quale squadra azzurra avremo mai visto in campo? Quella che sa battere l'URSS a Mosca, o quella che si fa ridicolizzare dal Brasile e dall'Australia? Ai contemporanei l'ardua sentenza...

CONTRO CUBA, DELLA FIORI (AL TIRO) E' RIENTRATO IN SQUADRA DISPUTANDO UN INCONTRO DI GRANDE CORAGGIO

Tanti anni fa per vincere una gara sportiva (e quindi olimpica) occorreva una preparazione intensa, tanti sacrifici e tanta voglia di far bene. Ora, purtroppo, basta trovare un medico specializzato o un buon cibernetico...

Che atleta quel robot!

di **Gualtiero Zanetti**

SOTTO CERTI ASPETTI è forse anche divertente rilevare come, ogni quattro anni, gli italiani riscoprano specialità agonistiche che ritenevano abolite. Il tiro a volo, ad esempio, o gli sport equestri, la marcia. Silenzi lunghissimi, quindi esplodono nomi sempre nuovi: Rossini, Mattarelli, Scalzone, Giovannetti, oppure Checcoli, Arcioni, Roman e la sua squadra, oppure Dordoni, Pamich, Frigerio, Damilano (che i francesi avevano segnalato tra i favoriti!). Improvvisamente ci sentiamo importanti, consultiamo le classifiche e ci accorgiamo che bastano poche medaglie d'oro per stare nelle parti alte delle graduatorie mondiali, appena dietro quei Paesi (pochissimi, del resto) che di medaglie ne vincono a decine. Per noi le Olimpiadi costituiscono motivo per considerazioni singolari e imprevedibili, mai per commenti banali o scontati. In un Paese come il nostro, dove si nasce già professionisti, con tutte le carenze di scientificità nella preparazione, di scarsa serietà nell'addestramento quotidiano che sappiamo che siano proprio i superstiti portatori della « passione interiore » a procurarci le soddisfazioni maggiori, finisce per farci sperare sempre in qualcosa di valido. Anche se questi stati di euforia e di fiducia si esauriscono nella settimana che segue la conclusione nei Giochi, per poi rinviare tutto a quattro anni dopo. Un tempo c'erano anche la scherma e la boxe a darci una mano, ma basta anche così. Perché bisogna essere un po' matti, oltre che distaccati da certi problemi quotidiani, per andare a sparare contro centinaia di piattelli alla settimana, o per farsi una trentina di chilometri al giorno contando soltanto sui propri piedi.

PROFESSIONISMO MASCHERATO. Né il successo di Sara Simeoni suggerisce differenti considerazioni di carattere morale, pur sapendo che un oro in una specialità talmente evoluta e complicata è il frutto di un lavoro che non ha uguali per sacrificio e per carica nervosa impiegata. Ma Giovannetti e Damilano sono anche il frutto dell'unica forma di professionismo mascherato consentito dalla struttura sportiva del nostro Paese. Come Rossini o Mattarelli, anche Giovannetti lavora con le armi, nel commercio, mentre Damilano nasce con la FIAT, passa attraverso i militari per finire ancora alla FIAT. Nei Paesi dove soprattutto si deve vincere (soltanto nell'Est europeo, per intenderci) interviene lo Stato, ti prende in consegna sino a quando o domini o sballi, gratificandoti di una cultura e di un'assistenza che altrimenti, in molti, non avrebbero mai trovato. Così come, per molto tempo, i nostri migliori tennisti erano o ex raccattapalle, o figli di custodi dei campi... Non potremo mai godere degli effetti benefici dell'opulenza americana, o del rigore dello sport di stato dei Paesi dell'Europa Orientale. Ma ci sta bene così. Il caso dei Roman è il più italiano di tutti: sono figli d'arte e a Mosca erano andati a titolo personale contro il parere della Federazione che aveva contestato la contestazione del boicottaggio ruffiano.

I ROBOT. Guardiamo bene dentro nella prova di Vladimir Salnikov, battuto a distanza sui 400 metri dal canadese (assente) Szimidt. Ebbene Salnikov, senza essere impegnato da vicino, ha nuotato per trenta vasche (i 1500 metri) con la stucchevole regolarità di un robot: quindici volte i 100 metri in circa un minuto per volta. I 500 metri in cinque minuti, zero secondi e 23 centesimi; i 1200 metri in 12 minuti, zero secondi e 94 centesimi; i 1300 metri in 13 minuti, zero secondi e 81 centesimi. Quindi sprint finale, sugli ultimi 200 metri, percorsi in un minuto, 57 secondi e 46 centesimi. In tal modo è rimasto ad abbattere il muro dei 15 minuti. La tattica di gara non c'è più, il cervello non serve. E non ci piace. Al pari, non ci appaga conoscere che cosa c'è dietro a certe prestazioni. Quando veniamo a sapere che Nadia Comaneci è stata battuta da una ragazza di 19 anni (quindi una donna ormai compiuta), Elena Davydova, alta appena 1,40 per 35 kg., « tenuta » piccola e lieve certamente in farmacia, significa che davvero ai successi olimpici si conferisce quel significato nazionalistico che sempre avremmo voluto boicottare. Si dice: abbiamo salvato i Giochi. Ma da che cosa?

TRATTAMENTI PARTICOLARI. Una volta si diceva: se vuoi essere davvero un campione, devi essere abile nello sceglierti i genitori; adesso si può affermare che, per primeggiare nello sport, devi essere abile e fortunato nel trovare un buon medico specializzato... Che poi alla Comaneci sia stato riservato un trattamento particolare da parte delle giurie, non c'è da stupirsi: vi sono giurati che « sanno » perché sono stati designati, altri che non possono obiettivamente ignorare la loro residenza e che amano troppo il loro futuro di componenti di giuria, per non seguire certe ideologie di politica sportiva. Solo la Federazione di atletica leggera, nell'unica sua specialità che conferisce valore determinante al parere dei giudici — la marcia — ha avuto la sensibilità di far amministrare la prova dei 20 km da un arbitro neutrale, che non ha avuto un minimo di indecisione nel far squalificare i due marciatori che precedevano Damilano, i quali, in effetti, erano semplicemente dei corridori che sapevano imitare stupendamente la marcia. Insomma non possiamo lamentarci, ma teniamo presente che all'epoca in cui contavamo molto nel pugilato internazionale, ne abbiamo fatte di peggio. Una volta per ciascuno: in queste Olimpiadi è toccato alla Comaneci e, se vogliamo, anche a Cagnotto, che un gudice sovietico ha privato della medaglia per confermare al primo posto un suo connazionale che si era condannato da solo attraverso un tuffo assolutamente sbagliato, fatto ripetere. E l'impagabile Nadia si consoli: il suo allenatore ha detto che « adesso la Comaneci può dedicarsi all'amore. Prima non poteva: aveva solo la ginnastica cui pensare ». Questo per smentire quanto era stato scritto in passato su di una Comaneci distratta — complice un musicista — dai suoi doveri di palestra. Ormai, per taluni Paesi, la strada del fututro è indicata. Serve aumentare il tono muscolare di nuotatrici o lanciatori? Bene, ecco il flacone che serve. Bisogna rimanere autentiche farfalle, come la Davydova? Ecco un altro flacone. Anni fa, un pesista italiano tentò di seguire volontariamente la medesima strada di potenziamento organico attraverso l'uso di anabolizzanti. Ottenne qualche risultato, ma fu la moglie a protestare, per essersi trovata accanto un quasi impotente.

MOSCA COME HELSINKI. A questo punto conviene domandarci: come va la questione del boicottaggio? Valutando il fenomeno nel suo complesso e ricordando quanto accaduto nelle Olimpiadi precedenti, dobbiamo ammettere che la strategia di parziale negazione del valore dei giochi ha funzionato. A parte le continue (ancorché di parte) considerazioni di una Mosca presentata come una grande metropoli assediata, percorsa da migliaia di poliziotti in seguito ad una particolare « toilette ad uso dei partecipanti e dei turisti », che non poteva essere altrimenti (figurarsi che cosa sarebbe accaduto in fatto di contestazioni in un clima di libertà-licenza come quello che ci è consentito), un'Olimpiade senza il quotidiano contrasto russo-americano, come era accaduto dai tempi di Helsinki (1952) ha perduto il suo motivo di maggior attrazione. E' stato giustamente osservato che le vittorie sovietiche, senza le rispettive sconfitte americane (e viceversa, aggiungiamo noi) hanno perduto molto del loro significato. Sul « Corriere della Sera » Cavallari ha osservato che sono gli Usa il vero fantasma che si aggira per Mosca, ma che dire degli altri? Di coloro, cioè, che avrebbero costituito una ragione tecnica in più (i canadesi, i tedeschi dell'ovest, i giapponesi) o una straordinaria promozione politico-sociale accarezzata e attesa per anni: il ritorno della grande Cina. Ma chi è andato a Mosca «senza esserci», secondo la formula ambigua adottata anche da noi (senza inni, senza bandiere, senza sfilare), prosegue la difesa ad oltranza del suo atteggiamento con forme e sistemi non certo ortodossi. In Italia in pochi lo hanno riferito, ma nel momento in cui lo svedese Par Arvidson vinceva il titolo olimpico nei 100 farfalla con 54"92, il tedesco dell'ovest Michael Grosz dominava in Canada la medesima prova in un tempo migliore: 54"69. Ugualmente non si è dato grande rilievo ad un eccezionale 5,77 ottenuto da Houvion, nel salto con l'asta. Semplicemente non ci sembra un comportamento di classe, oltre che estremamente ingiusto.

AMERICANATE. Comunque apprendiamo che a partire dal 29 luglio, si svolgeranno ad Irvine, in California, i campionati internazionali degli Stati Uniti. E' stato annunciato che sul tabellone elettronico della piscina di Irvine, prima di ogni prova, appariranno i tempi ottenuti nel corso dei Giochi di Mosca. Il che significherà semplicemente imporre, come sta già accadendo a Mosca, sforzi sovrumani agli atleti, per ragioni non propriamente sportive, talché viene da domandarsi che cosa sia realmente rimasto dell'antica e nobile filosofia dello sport. Le facce stralunate di molti atleti, al termine delle gare, richiamano la profondità di fatiche che non possono non lasciare qualche segno. C'è stato anche chi ha scritto che l'assenza degli americani non ha danneggiato di molto il contenuto tecnico del torneo di pugilato, dimenticando semplicemente che a Montreal, cinque campioni su undici furono americani. Un torneo, comunque, che rimane pur sempre su livelli tecnici elevati perché ormai, da Cuba all'Est europeo, ci vengono presentati pugili da tre riprese sicuramente più forti di tantissimi professionisti in circolazione.

SVILIMENTO. Certe discipline, poi, sono state completamente guastate dalle assenze. Nel canottaggio, tutte vittorie della Germania Est, con la Russia sempre seconda ad eccezione della prova dell'otto dove, fra l'altro, si è riusciti a mettere insieme una finale dei secondi con soli due partecipanti. Nell'atletica, i vuoti si conoscevano alla vigilia: in certe prove non c'erano i migliori e soltanto la Simeoni e Damilano non debbono spendersi in ringraziamenti verso quelli che non sono venuti. Ma nessun altro. E' andata invece bene ai tre etiopi (inframezzati da un finlandese) nei 10.000 metri: mancavano semplicemente Rono (Kenia) e Virgin (USA)! Tuttavia è inutile continuare in questi confronti a distanza, per giunta inattendibili. Forse un dato globale lo può fornire il numero dei primati mondiali ottenuti in piscina dagli uomini: dodici su tredici a Montreal, appena uno a Mosca. In molti casi si è trattato di un campionato europeo e sarà interessante conoscere, al termine delle competizioni, gli indici di ascolto della TV: il giudizio del pubblico è sempre il più attendibile.

TUTTE LE GARE, GIORNO PER GIORNO

MERCOLEDI' 30 LUGLIO
ATLETICA: Asta; peso femminile; 400 piani m.; 200 piani f.; 50 km di marcia.
JUDO: Medio leggeri.
LOTTA LIBERA: Mosca, medioleggeri, massimi.
BASKET: Finali maschile e femminile.
PESI: Supermassimi.
ARCO: Inizio tiri (fino al 2 agosto).

GIOVEDI' 31 LUGLIO
ATLETICA: Martello, lungo femminile, 3000 siepi.
JUDO: Leggeri
LOTTA LIBERA: Gallo, leggeri, medi, supermassimi.
SCHERMA: Spada a squadre.
EQUITAZIONE: Dressage a squadre.

VENERDI' 1 AGOSTO
ATLETICA: Alto m.; 4x100 femminile; disco femminile; 1500 piani m.; 4x100; 1500 piani femminile; 4x400 femminile; 5000 piani; 4x400; maratona.
CALCIO: Finale 3. e 4. posto.
CANOA: K1 m 500; C1 m 500; K1 m 500 femminile; K2 m 500; C2 m 500; K2 m 500 femm.
HOCKEY SU PRATO: Finali.
JUDO: Superleggeri.
PALLAVOLO: Finali.
EQUITAZIONE: Dressage individuale.

SABATO 2 AGOSTO
CANOA: K1 m 1000; C1 m 1000; K2 m 1000; C2 m 1000; K4 m 1000.
CALCIO: Finale 1. e 2. posto.
JUDO: Open.
BOXE: Finali di tutte le categorie.

DOMENICA 3 AGOSTO
EQUITAZIONE: GP. Salto ad ostacoli.
Cerimonia di chiusura.

di **Bartolomeo Baldi**

Dopo la « magra » di Montreal '76 lo sport azzurro è in festa: con la vittoria di Pietro Mennea i nostri successi sono saliti a cinque. Damilano... a Barletta

L'oro di Mosca

MOSCA. Nel clan azzurro, al Villaggio Olimpico, la prima settimana di gare è trascorsa all'insegna dell'allegria. Le medaglie d'oro hanno, infatti, la proprietà di spazzare via, come un vento di tramontana, tutte le tristezze e le nostalgie, hanno il merito di riscaldare un ambiente che era stato raggelato nella prima settimana di attesa dai controlli eccessivi, dalle assenze significative, dalle esasperate suddivisioni nazionalistiche. E di medaglie d'oro, a metà Olimpiade, l'Italia ne ha già collezionate addirittura cinque, più del doppio di Montreal. « Se da un lato questi giochi — sostiene Sciommeri, dell' ufficio di preparazione olimpica del CONI sono andati sempre più politicizzandosi e hanno perduto la poesia del passato, d'altra parte in noi italiani è nato finalmente un bellissimo senso di solidarietà. Gli uni tifano per gli altri, come appartenessero tutti al medesimo sport. Non appena c'era un italiano in lizza per una medaglia, ecco tutti gli atleti liberi da allenamenti fiondarsi a fare il tifo. In passato questo non succedeva: vuol dire che lo sport italiano nella sua componente più importante, cioè gli atleti, ha fatto un grosso passo in avanti, oserei dire un salto di qualità e di maturità notevoli ».
La vittoria sull'invidia personale e, soprattutto, interfederale, è il più bel successo che può ascrivere in questi Giochi lo sport azzurro. Forse lo stesso discorso non può valere per i dirigenti delle varie federazioni. Ma prima o poi anche loro dovranno pur maturare...

L'ULTIMO RUSPANTE. La settimana d'oro azzurra si è aperta con i 198 piattelli sbriciolati da Luciano Giovannetti, toscano di razza, nato a Bottegone, una frazione di Pistoia. Trentaquattro anni, proprietario di una piccola armeria a Bottegone, che manda avanti insieme col padre, Giovannetti è uno degli ultimi italiani « ruspanti ». « Odio il cemento — ci ha detto — la vita nevrotica delle città, l'aria inquinata. A nessun prezzo andrei a vivere in città. Amo la mia casa isolata in campagna, dove vivo con la mia famiglia, cui sono molto legato, amo i boschi, la natura. Sono un appassionato cacciatore. Scrivilo e scrivi pure che bisogna smetterla con i luoghi comuni sui cacciatori, sulle loro eventuali frustrazioni, e via dicendo. Ci fossero in altri ambienti l'equilibrio e la serenità che c'è fra i cacciatori! Nei cacciatori, quelli veri, c'è un grande amore per la natura; i veri nemici della selvaggina non sono i cacciatori, ma il cemento che avanza e restringe sempre più il suo habitat naturale, i fertilizzanti che l'avvelenano ». E in tutto quello che dice Giovannetti ci crede veramente. Definirlo un « cacciatore ecologo » non è un paradosso. Pannella è d'accordo?

IL SEGNO DELLA TRADIZIONE. Come un fulmine a ciel sereno è invece giunta, fra la gioia del clan azzurro al Villaggio Olimpico, la medaglia più insperataa, quella di Damilano nella 20 km di marcia. Eppure sarebbe bastato dare uno sguardo al passato per rendersi conto che, come nel tiro a volo, anche nella marcia la tradizione parla spesso italiano. E Damilano ha le stimmate del marciatore. Carattere chiuso, grande capacità di sofferenza e di sacrificio, Maurizio Damilano è uno di quei piemontesi tutti d'un pezzo che vanno scomparendo. Ha dei piemontesi, inoltre, la solida saggezza, la parsimonia, il realismo. « Marcerò sino all'82 — ci ha detto — e poi mi sposo e smetto ». Ma nell'82 avrai soltanto 25 anni e non sarai certo vecchio — gli abbiamo detto — Perché non continui sino ai giochi di Los Angeles? « E cosa darò da mangiare a mia moglie? Le medaglie olimpiche? ».

LA LEZIONE DI SARA. L'oro di Sara era atteso da tutti. Troppo atteso. Come è difficile, particolarmente per una donna italiana, recitare, soprattutto nello sport, il ruolo di Primadonna! « Dopo il primato del mondo — confessa Sara — E' stato sul piano nervoso tutto più difficile. Dovere sempre vincere è snervante. Anche la finale olimpica è stata una battaglia di nervi. Sul piano tecnico questa finale olimpica era più o meno la stessa cosa del campionato europeo. Eppure, sul piano dello stress, è stata molto, molto più dura. Mi sentivo male qui ». E si tocca la bocca dello stomaco, mentre ci regala un sorriso. E' sorprendente come questa atleta straordinaria, orgogliosa senza esibizioni, solida ma femminile, sappia sorridere con dolcezza. Orgogliosa, dicevamo. « Mi aveva dato fastidio — continua — un'intervista rilasciata dalle tedesche che dicevano che la Simeoni non avrebbe vinto, non si sarebbe ripetuta, aveva dato il massimo a Praga. Adesso glielo faccio vedere, ho pensato ». Come una vera donna (ma i greci dicevano anche i veri uomini), Sara ha pianto molto non appena ha avuto la certezza dell'oro olimpico. « Ma mi veniva da piangere — confessa candidamente — anche prima di entrare allo stadio. Dev'essere stato un fatto nervoso ». E ha pianto anche dopo, quando ha trovato la sua cameretta del Villaggio Olimpico addobbata a festa, come se fosse stato il suo compleanno. Il dorato compleanno olimpico di una grandissima atleta. « Otto anni ho aspettato questo momento — dice ancora Sara —. Otto anni di fatiche, di allenamenti, di sacrifici ». Quante italiane, ma soprattutto quanti italiani, sanno sacrificarsi per otto anni per tagliare un traguardo che non conferisce né danaro né potere? E, in particolare, quanti fra gli uomini politici favorevoli al boicottaggio riusciranno a comprendere non tanto il valore dell'oro di Sara, ma soprattutto quello che c'è dietro questa medaglia? Pochi, riteniamo. Ne è riprova il fatto che Sara Simeoni, a Mosca, non volevano mandarla.

LA MEDAGLIA DEL PADRE. A titolo veramente individuale a chi possiamo dedicare il quarto oro vinto nel « completo » da Maurizio Roman? E' difficile rispondere. Al governo no di sicuro, perché ha invitato il CONI a boicottare i giochi. Alla Federazione Sport Equestri meno che meno, dal momento che ha votato per il boicottaggio. Sul piano morale, nemmeno ai soliti « quaquaraqua », come li definisce Sciascia, che continua a ripetere i triti luoghi comuni, secondo i quali l'equitazione « E' soltanto uno sport da ricchi con la puzza sotto il naso ». Difatti Roman è figlio di un sottufficiale di cavalleria, istruttore di equitazione. E allora? « A mio padre — risponde Roman — questo oro lo dedico a lui che mi ha messo in sella, che mi ha insegnato quanto sia difficile il "completo", uno sport vero, durissimo. Durante il cross, cioè il percorso di campagna, due sono finiti all'ospedale, e altri otto sono stati sbalzati dalla sella. E' sport, questo, o no? ». Noi invece lo dedichiamo a Roman, che oltre a vincere l'oro e l'argento a squadre, ha organizzato la trasferta per tutti, convincendo persino un maniscalco amico a seguirli, per prestare la sua indispensabile assistenza.

E CINQUE! Dopo Giovannetti, Damilano la Simeoni e Roman, all'oro arriva anche Mennea, e di lui parliamo diffusamente in altra parte del giornale. Niente male davvero... □

Luciano Giovannetti è nato a Pistoia il 25 settembre 1945, ma vive a Bottegone, un paese appunto in provincia di Pistoia. Gareggia per il « Tiro a volo Montecatini Terme » ed era anch'egli al debutto

Maurizio Damilano è nato a Scarnafigi (CN) il 6 aprile 1957. Corre per i colori della FIAT Iveco, è primatista italiano sui 20 km. con il tempo di 1 ora 22'59" ottenuto nel 1979. Era esordiente in campo olimpico

Federico Euro Roman è nato a Trieste 28 anni fa e attualmente vive a Roma. A Mosca (dove ha compiuto la sua seconda esperienza olimpica) è andato col fratello Mauro, di due anni più giovane, anch'egli cavaliere

Sara Simeoni: di lei si è detto tutto, inutile ripercorrere le tappe più importanti della sua lunga carriera. Detentrice del record mondiale, Sara si è ripresa a Mosca quella medaglia d'oro sfuggitale a Montreal

PRIMA GIORNATA
domenica 20 luglio

TIRO A SEGNO
1) **MELENTEV** (Urss) 581 RM
2) VOLLMAR (Germ. Est) 568
3) DIAKOV (Bulgaria) 565

CICLISMO
100 KM A SQUADRE
1) **URSS** (Kashirin, Logvia, Shelpakov, Yarkin) 2h1'21''74
2) GERMANIA EST (Boden, Drogan, Ludwig, Hartnick) 2h2'45''19
3) CECOSLOVACCHIA (Klasa, Konecky, Kostandinov, Skoda) 2h2'53''89

SOLLEVAMENTO PESI
KG 52
1) **OSMONALIEV** (Urss) kg 245
2) BONG CHOL (Nord Corea) kg 245
3) GYONG SI (Nord Corea) kg 245

NUOTO
200 FARFALLA MASCHILI
1) **FESENKO** (Urss) 1'59''76
2) HUBBLE (Gran Bretagna) 2'01''20
3) PYTTEL (Germania Est) 2'01''39

4x100 MISTA FEMMINILE
1) **GERMANIA EST** (Reinisch, Geweninger, Pollack, Metschuck) 4'06''67 RM
2) GRAN BRETAGNA (Jameson, Kelly, Osgerby, Croft) 4'12''24
3) URSS (Krouglowa, Vasselkova, Grichtchenkova, Strounnikova) 4'13''61

SECONDA GIORNATA
lunedì 21 luglio

NUOTO
100 DORSO MASCHILI
1) **BARON** (Svezia) 56''53
2) KUZNEZOV (Urss) 56''99
3) DOLGOV (Urss) 57''63

200 STILE LIBERO MASCHILI
1) **KOPLJAKOV** (Urss) 1'49''81
2) KRYLOV (Urss) 1'50''76
3) BREWER (Australia) 1'51''60

100 STILE LIBERO FEMMINILI
1) **KRAUSE** (Germ. Est) 54''79 RM
2) METSCHUCK (Germ. Est) 55''16
3) DIERS (Germ. Est) 55''65

200 FARFALLA FEMMINILI
1) **GEISLER** (Germ. Est) 2'10''44
2) SCHONROCK (Germ. Est) 2'10''45
3) FORD (Australia) 2'11''66

TUFFI
TRAMPOLINO 3 M FEMMINILI
1) **KALININA** (Urss) 725,91
2) PROEBER (Germ. Est) 698,89
3) GUTHKE (Germ. Est) 685,24

TIRO
CARABINA A TERRA
1) **VARGA** (Ungheria) 599
2) HEILFORT (Germ. Est) 599
3) ZAPRIANOV (Bulgaria) 598

SOLLEVAMENTO PESI
KG 56
1) **NUNEZ** (Cuba) kg 275
2) SARKISIAN (Urss) kg 270
3) DEMBONCZYK (Polonia) kg 265

TERZA GIORNATA
martedì 22 luglio

NUOTO
1500 STILE LIBERO MASCHILI
1) **SALNIKOV** (Urss) 14'58''27 RM
2) CHAEV (Urss) 15'14''30
3) METZEKER (Australia) 15'14''49

100 RANA MASCHILI
1) **GOODHEW** (Gran Bretagna) 1'03''34
2) MESKAROV (Urss) 1'03''82
3) EVANS (Australia) 1'03''96

400 STILE LIBERO FEMMINILI
1) **DIERS** (Germ. Est) 4'06''78 RE
2) SCHNEIDER (Germ. Est) 4'09''16
3) SCHMIDT (Germ. Est) 4'10''86

GINNASTICA
MASCHILE A SQUADRE
1) **URSS** 589,60
2) GERMANIA EST 581,15
3) UNGHERIA 577,00

LOTTA GRECOROMANA
KG 48
1) **USHKEMPLIROV** (Urss)
2) ALEXANDRU (Romania)
3) SERES (Ungheria)

KG 62
1) **NIJIAKIS** (Grecia)
2) TOTH (Ungheria)
3) KRAMORENKO (Urss)

KG 90
1) **NOTTNY** (Ungheria)
2) KANYGIN (Urss)
3) DICU (Romania)

SOLLEVAMENTO PESI
KG 60
1) **MAZINE** (Urss) kg 290
2) DIMITROV (Bulgaria) kg 287,5
3) SEWERYN (Polonia) kg 282,5

CICLISMO
KM DA FERMO
1) **THOMS** (Germ. Est) 1'02''955 RM
2) PANFILOV (Urss) 1'04''485
3) WELLER (Giamaica) 1'05''247

TIRO A VOLO
FOSSA
1) **GIOVANNETTI** (Italia) 198
2) YAMBULATOV (Urss) 196
3) DAMME (Germ. Est) 196

QUARTA GIORNATA
mercoledì 23 luglio

LOTTA GRECOROMANA
KG 52
1) **BLAGIZDE** (Urss)
2) RACZ (Ungheria)
3) MLADENOV (Bulgaria)

KG 74
1) **KOCSIS** (Ungheria)
2) BIKOV (Urss)
3) HUTALA (Finlandia)

KG 100
1) **RAIKOV** (Bulgaria)
2) BIERLA (Polonia)
3) ANDREI (Romania)

SCHERMA
FIORETTO INDIVIDUALE MASCHILE
1) **SMIRNOV** (Urss)
2) JOLYOT (Francia)
3) ROMANKOV (Urss)

TIRO A SEGNO
CARABINA 3 POSIZIONI
1) **VLASOV** (Urss) 1173 RM
2) HARTSTEIN (Germ. Est) 1166
3) JOHANSSON (Svezia) 1165

NUOTO
100 DORSO FEMMINILI
1) **REINISCH** (Germ. Est) 1'00''86
2) KLEBER (Germ. Est) 1'02''07
3) RIEDEL (Germ. Est) 1'02''64

200 RANA FEMMINILI
1) **KACHUSHITE** (Urss) 2'29''54
2) VARGANOVA (Urss) 2'29''61
3) BOGDANOVA (Urss) 2'32''39

NUOTO
100 FARFALLA MASCHILI
1) **ARVIDSSON** (Svezia) 54''92
2) PYTTEL (Germ. Est) 54''94
3) LOPEZ (Spagna) 55''13

4x200 STILE LIBERO MASCHILE
1) **URSS** (Kopliakov, Salnikov, Stukolkin, Krilov) 7'23''50 RE
2) GERMANIA EST (Pfutze, Woithe, Grabs, Strohbach) 7'28''60
3) BRASILE (Fernandes, Mattioli, Delgado, Madruga) 7'29''30

GINNASTICA
FEMMINILE A SQUADRE
1) **URSS** 394,90
2) ROMANIA 393,50
3) GERMANIA EST 392,55

SOLLEVAMENTO PESI
KG 67,5
1) **RUSSEV** (Bulgaria) kg 342,5 RM
2) KUNZ (Germ. Est) kg 335
3) PACHOV (Bulgaria) kg 325

TUFFI
TRAMPOLINO MASCHILE
1) **PORTNOV** (Urss)
2) GIRON (Messico)
3) CAGNOTTO (Italia)

QUINTA GIORNATA
giovedì 24 luglio

LOTTA GRECOROMANA
KG 57
1) **SERIKOV** (Urss)
2) LIPIEN (Polonia)
3) LJUNGBECK (Svezia)

KG 68
1) **RUSU** (Romania)
2) SUPRON (Polonia)
3) SKIOLD (Svezia)

KG 82
1) **KORBAN** (Urss)
2) DOLGOWICZ (Bulgaria)
3) PAVLOV (Bulgaria)

KG 100
1) **KOLCHINSKY** (Urss)
2) TOMOV (Bulgaria)
3) BCHARA (Liberia)

NUOTO
400 STILE LIBERO MASCHILI
1) **SALNIKOV** (Urss) 3'51''31
2) KRYLOV (Urss) 3'53''24
3) STUKOLKIN (Urss) 3'53''24

4x100 MISTA MASCHILE
1) **AUSTRALIA** (Kerry, Evans, Tonelli, Brooks) 3'45''70
2) URSS (Kuznetsov, Miskarov, Seredin, Kopliakov) 3'45''92
3) GRAN BRETAGNA (Abraham, Goodhew, Lowe, Smith) 3'47''71

100 FARFALLA FEMMINILI
1) **METSCHUCK** (Germ. Est) 1'00''42
2) POLLACK (Germ. Est) 1'00''90
3) KNACKE (Germ. Est) 1'01''44

200 STILE LIBERO FEMMINILI
1) **KRAUSE** (Germ. Est) 1'58''33
2) DIERS (Germ. Est) 1'59''64
3) SCHMIDT (Germ. Est) 2'01''44

SOLLEVAMENTO PESI
KG 75
1) **ZLATEV** (Bulgaria)
2) PEURY (Urss)
3) KOLEV (Bulgaria)

SCHERMA
FIORETTO INDIVIDUALE FEMMINILE
1) **TRIQUET** (Francia)
2) MAROS (Ungheria)
3) WYCZOSANSKA (Polonia)

TIRO
BERSAGLIO MOBILE
1) **SOKOLOV** (Urss) 589
2) PFEFFER (Germ. Est) 589
3) GAZOV (Urss) 587

GINNASTICA
INDIVIDUALE MASCHILE
1) **DITIATIN** (Urss) 118,650
2) ADRIANOV (Urss) 118,225
3) DELTCHEV (Bulgaria) 118,000

INDIVIDUALE FEMMINILE
1) **DAVIDOVA** (Urss)
2) GNAUCK (Germ. Est)
3) COMANECI (Romania)

CICLISMO
INSEGUIMENTO INDIVIDUALE
1) **BUNDI** (Svizzera)
2) BONDUE (Francia)
3) ORSTED (Danimarca)

ATLETICA LEGGERA
PESO FEMMINILE
1) **SLUPIANEK** (Germ. Est) 22,41
2) KRACHEVSKAIA (Urss) 21,42
3) PUFE (Germ. Est) 21,20

PENTATHLON FEMMINILE
1) **TKACHENKO** (Urss) 5083 RM
2) RUKABISHNIKOVA (Urss) 4937
3) KURAGINA (Urss) 4875

PENTATHLON MODERNO MASCHILE
1) STAROSTIN (Urss) 5568
2) SZOMBATHELYI (Ungheria) 5502
3) LEDNEV (Urss) 5382

20 KM DI MARCIA
1) **DAMILANO** (Italia) 1h23'35''5
2) POCHINCHUK (Urss) 1h24'45''4
3) WIESER (Germ. Est) 1h25'58''2

SESTA GIORNATA
venerdì 25 luglio

TIRO
PISTOLA AUTOMATICA
1) **ION** (Romania) (dopo spareggio) 596
2) WIEPEL (Germ. Est) 596
3) PETRITSCH (Australia) 596

SCHERMA
SCIABOLA
1) **KROVOPUSKOV** (Urss)
2) BURTSEV (Urss)
3) GEDOVARI (Ungheria)

ATLETICA
100 M MASCHILI
1) **WELLS** (Gran Bretagna) 10''25
2) LEONARD (Cuba) 10''25
3) PETROV (Bulgaria) 10''39

SALTO TRIPLO
1) **UDMANE** (Urss) 17,35
2) SANEYEV (Urss) 17,24
3) DE OLIVEIRA (Brasile) 17,22

GIAVELLOTTO FEMMINILE
1) **COLON** (Cuba) 68,40
2) GUMBA (Urss) 67,76
3) HOMMOLA (Germ. Est) 66,56

GINNASTICA
VOLTEGGIO MASCHILE
1) **ANDRIANOV** (Urss) 19,825
2) DITIATIN (Urss) 19,800
3) BRUCKNER (Germ. Est) 19,775

CAVALLO MASCHILE
1) **MAGYAR** (Ungheria) 19,925
2) DITIATIN (Urss) 19,800
3) NIKOLAJ (Germ. Est) 19,775

CORPO LIBERO MASCHILE
1) **BRUCKNER** (Germ. Est) 19,750
2) ANDRIANOV (Urss) 19,725
3) DITIATIN (Urss) 19,700

ANELLI
1) **DITIATIN** (Urss) 19,875
2) TKACHYEV (Urss) 19,725
3) TABAK (Cecoslovacchia) 19,600

PARALLELE
1) **TKACHEV** (Urss) 19,775
2) DITIATIN (Urss) 19,750
3) BRUCKNER (Germ. Est) 19,750

SBARRA
1) **DELTCHEV** (Bulgaria) 19,825
2) DITIATIN (Urss) 19,750
3) ANDRIANOV (Urss) 19,675

CORPO LIBERO FEMMINILE
1) **DAVIDOVA** (Urss) 79,150
2) COMANECI (Romania) 79,075
2) GNAUCK (Germ. Est) 79,075

VOLTEGGIO FEMMINILE
1) **SHAPOSHNIKOVA** (Urss)
2) KRAKER (Germ. Est)
3) RUHN (Romania)

PARALLELE ASIMMETRICHE
1) **GNAUCK** (Germ. Est)
2) EBERLE (Romania)
3) KRAKEV (Germ. Est)
3) RUHN (Romania)
3) FILATOVA (Urss)

TRAVE
1) **COMANECI** (Romania)
2) DAVIDOVA (Urss)
3) SHAPOSHNIKOVA (Urss)

SETTIMA GIORNATA
sabato 26 luglio

ATLETICA LEGGERA
800 m. MASCHILI
1) **OVETT** (Gran Bretagna) 1'45''5
2) COE (Gran Bretagna) 1'45''9
3) KIROV (URSS) 1'46''0

DECATHLON
1) **THOMPSON** (Gran Bretagna) punti 8.495
2) KUTSONKO (Urss) 8.333
3) ZHELANOV (Urss) 8.135

400 OSTACOLI
1) **BECK** (Ger. Est) 48''70
2) ARKHIPENKO (Urss) 48''86
3) OAKES (Gran Bretagna) 49''11

100 M. FEMMINILI
1) **KONDRATYEVA** (Urss) 11''06
2) GOHER (Ger. Est) 11''07
3) AUERSWALD (Ger. Est) 11''14

SALTO IN ALTO FEMMINILE
1) **SIMEONI** (Italia) m. 1,97
2) KIELAN (Polonia) m. 1,94
3) KIRST (Ger. Est) m. 1,94

CANOTTAGGIO FEMMINILE
SINGOLO
1) **TOMA** (Romania) 3'40''69
2) MAKHINA (Urss) 3'41''65
3) SCHROTER (Ger. Est) 3'43''54

DUE SENZA
1) **GERMANIA EST**
2) POLONIA
3) BULGARIA

DUE DI COPPIA
1) **URSS**
2) GERMANIA EST
3) ROMANIA

QUATTRO CON
1) **GERMANIA EST**
2) BULGARIA
3) URSS

QUATTRO DI COPPIA
1) **GERMANIA EST**
2) URSS
3) BULGARIA

OTTO
1) **GERMANIA EST**
2) URSS
3) ROMANIA

CICLISMO
VELOCITA'
1) **HESSLICH** (Ger. Est)
2) CAHARD (Francia)
3) KOPILOV (Urss)

INSEGUIMENTO A SQUADRE
1) **URSS**
2) GERMANIA EST
3) CECOSLOVACCHIA

NUOTO
200 DORSO MASCHILI
1) **WLADAR** (Ungheria) 2'01''93
2) VERRASZTO (Ungheria) 2'02''40
3) KERRY (Australia) 2'03''14

200 RANA MASCHILI
1) **JULPA** (Urss) 2'15''85
2) VERMES (Ungheria) 2'16''93
3) MISKAROV (Urss) 2'17''28

100 RANA FEMMINILI
1) **GEWENIGER** (Ger. Est) 1'10''22
2) VASILKOVA (Urss) 1'10''41
3) NIELSOW (Danimarca) 1'11''16

400 MISTI FEMMINILI
1) **SCHNEIDER** (Ger. Est) 4'36''29 RM
2) DAVIES (Gran Bretagna) 4'46''83
3) CZOPEK (Polonia) 4'48''17

TUFFI
PIATTAFORMA FEMMINILE
1) **JACHKE** (Ger. Est) punti. 596,250
2) EMIRZIAN (Urss) 576,465
3) TSOTADZE (Urss) 575,925

segue

COME SARA HA CONQUISTATO L'ORO

ECCO qui sotto la tabella che descrive, salto dopo salto, la gara che ha consacrato Sara Simeoni campionessa olimpica

ORDINE PIAZZAMENTO	175	180	185	188	191	194	197	202
1. **Simeoni** (Italia)	□	○	○	□	○	○	●○	●●●
2. **Kielan** (Polonia)	□	○	○	○	○	○	●●●	
3. **Kirst** (Germ. Est)	○	○	●○	○	●●○	●○	●●●	
4. **Ackermann** (Germ. Est)	○	○	○	○	○	●●●		
5. **Sisoeva** (Urss)	□	○	○	○	●○	●●●		
6. **Reichstein** (Germ. Est)	○	○	○	○	●○	●●●		
7. **Stanton** (Australia)	○	○	○	○	●○	●●●		
8. **Popa** (Romania)	□	○	○	○	●●●			
9. **Bykova** (Urss)	□	○	○	●○	●●●			
10. **Matai** (Ungheria)	□	□	○	●●●				
11. **Miller** (Germ. Est)	●○	○	○	●●●				
12. **Soetewey** (Belgio)	○	○	●●●					

LEGENDA: □ passato il turno ○ saltato ● errore

La riscossa delle valchirie ha avuto buon esito, mentre gli agguerriti sovietici, determinatissimi a sfatare la previsione di un'Olimpiade di serie B, hanno fallito in massa l'attacco ai record americani

Hanno vinto gli USA

di **Camillo Cametti**

MOSCA. Olimpiadi di serie B e campionati europei di alto livello, avevamo previsto. Così è puntualmente stato. Gli uomini sovietici, deludenti nel complesso, hanno fallito il massiccio attacco agli Stati Uniti che nelle intenzioni della vigilia doveva portarli a riscrivere completamente la tabella dei primati maschili. C'è stato solo un record mondiale maschile, ad opera di Vladimir Salnikov nei 1500 s.l. Un record storico, se si vuole, perché infrange una barriera, quella dei 15 minuti — Salnikov ha nuotato in 14'58"27 — ma un record abbastanza scontato, perché vecchio di 4 anni: l'americano Brian Goodell a Montreal l'aveva fissato a 15'02"40, ma c'è da dire che Goodell, allora sedicenne, aveva precorso i tempi, dall'alto di una classe che non ha ancora smarrito. Salnikov è riuscito nel tentativo, dopo averci provato altre volte: vi è riuscito in casa davanti al pubblico amico, si poteva pensare anche ad un miglioramento più vistoso. Salnikov, un paio di giorni prima delle Olimpiadi, aveva perso il primato dei 400 metri, ad opera del canadese Peter Szmidt, un nuotatore di scuola americana, che si allena a Berkeley in California, assieme al nostro Revelli, allo svedese Arvidsson, a Peter Rocca, ed ad altri fortissimi nuotatori americani e stranieri.

EQUILIBRIO RISTABILITO. L'aver migliorato il primato dei 1500, rubandolo ad un americano, sul piano numerico non fa altro che ristabilire l'equilibrio preesistente alla vigilia dei Giochi olimpici, con gli americani, e i loro alleati (intendendo con questa parola sia i nuotatori degli altri Paesi boicottanti che quelli di altre nazioni ma di scuola americana, come lo svedese Arvidsson) i quali detengono tuttora 14 dei 16 limiti mondiali ufficialmente riconosciuti. Tre soli primati europei, migliorati di qualche frazione di secondo, non consentono certo al C.T. della nazionale sovietica Waitzekowski di fare salti di gioia, tanto più che alla vigilia, il gran capo del nuoto URSS aveva dichiarato: « A Mosca cancelleremo gli americani dalla tabella dei primati ». Invece Fesenko ha fallito il mondiale di Bruner nei 200 farfalla, Kopljakov il mondiale di Gaines nei 200 stile libero, e così via.

LE VALCHIRIE. Molto meglio è andata alla DDR l'operazione recupero (dello svantaggio patito ai Mondiali di Berlino nel 78 nei confronti delle americane): le valchirie della terza generazione, col rinforzo di qualche sopravvissuta della seconda generazione, come Barbara Krause e Andrea Pollack, hanno rinnovato limiti mondiali in sette specialità: in ordine cronologico 100 s.l., 100 dorso, 4 x 100 mista, 100 rana, 400 misti (tutti questi primati appartenevano già alla DDR) e, nell'ultima giornata, 200 dorso e staffetta 4 x 100 stile libero (primati tolti alle americane). Le supernuotatrici, prodotti scientifici dell'esatta programmazione tecnica, psicologica, fisiologica, chimica, sociologica dei maghi della DDR, che nulla lasciano all'imponderabile, hanno recuperato parzialmente il terreno perduto a Berlino ma senza tornare alla supremazia di Montreal, dove alle americane avevano lasciato solo una medaglia d'oro su 13 (nella staffetta 4 x 100 s.l.).

LA SERGENTESSA KRAUSE. Il merito di questo recupero si deve alle magnifiche, sul piano natatorio, esponenti della terza generazione: ragazze di 15, 16 o al massimo 17 anni, guidate dalla sergentessa della Polizia Popolare, la ventunenne Barbara Krause. Quest'ultima è finalmente esplosa con una serie di prestazioni sotto la mitica barriera dei 55 secondi sui 100 stile libero: 54"98, 54"77, 54"90. Quattro primati mondiali ha stabilito Rica Reinisch — 3 nei 100 dorso, e uno nei 200 metri — uno la Geweniger nei 100 rana, la Schneider nei 400 misti e le staffette. Ma il fenomeno più interessante di questa nuova covata è costituito da Ines Diers, che ha messo a segno una serie di prestazioni impressionanti in stile libero: è andata in medaglia nei 100 (bronzo), 200 (argento), 400 (oro), 800 (argento) e, infine, nella staffetta 4 x 100 s.l. (oro). Le americane, se fossero state presenti, avrebbero potuto vincere 200 e 400 s.l., 100 e 200 farfalla, la staffetta mista, lotta incerta vi sarebbe stata nei misti individuali e nella staffetta stile libero.

BILANCIO AZZURRO. E l'Italia? Tutto sommato ha chiuso in pareggio il suo bilancio. A un deludente Revelli, a un altrettanto deludente Giovanni Franceschi, detto « Long John », a un disastroso Silvestri e a un Ceccarini opaco, si sono contrapposte le meravigliose prove di Fabrizio Rampazzo (7. in finale nei 200 s.l. e primato italiano nei 100 farfalla in 56"76) e di Raffaele Franceschi: quest'ultimo ha messo a segno un'inattesa serie nei 100 stile libero, migliorando il proprio tempo e il proprio piazzamento a ogni fase successiva: in batteria undicesimo in 52"26, in semifinale settimo in 51"87, in finale quinto in 51"69, quest'ultimo tempo è inferiore esattamente di un centesimo rispetto a quello con cui a Montreal Guarducci conseguì un analogo piazzamento (ma allora c'erano gli americani).

BILANCIO ROSA. Stessa situazione nelle femmine. E' venuta a mancare in pieno Roberta Felotti, ultima nella sua batteria degli 800 s.l., con un tempo superiore di 13 secondi al proprio primato nazionale: quando ha toccato le sono stati tributati gli applausi che solitamente il pubblico ha riservato qui a Mosca agli atleti angolani, mozambicani, vietnamiti: ai neofiti insomma del mondo del nuoto. Anche nei 400 Roberta ha toppato di brutto. Perché? « Cherchez l'homme ». Pare che la ragazza si sia innamorata di un cestista del team azzurro. Deludente anche Cinzia Savi Scarponi: la generazione di Firenze, quella che vinse tutto agli Europei giovanili di due anni fa, ha forse esaurito il suo ciclo troppo presto: avesse almeno aspettato la fine delle Olimpiadi! Accettabili le prestazioni di Sabrina Seminatore e di Monica Vallarin. Buone le dorsiste — la Foralosso ha fatto il primato nei 100 dorso e la Carosi è entrata in finale nella stessa specialità e, infine, strepitosa Monica Bonon, ranista quindicenne di periferia (nuota a Rapallo con Berni), che ha abbassato il record dei 100 metri di ben 1 secondo ed è andata in finale col quinto tempo. Da rilevare che la spedizione azzurra era priva del suo capo naturale, il presidente federale Aldo Barodi, che ha preferito rimanersene a casa. □

IL MEDAGLIERE DI MOSCA 80/segue

SCHERMA

FIORETTO A SQUADRE MASCHILE

1) **FRANCIA**
2) URSS
3) POLONIA

SOLLEVAMENTO PESI

KG 82,5

1) **VARDANIAN** (Urss) kg 400 RM
2) BLAGOEV (Bulgaria) kg 372,5
3) POLIACIK (Cecoslovacchia) kg 367,5

TIRO A VOLO

1) **RASMUSSEN** (Danimarca) 196 (d.s.)
2) CARLSSON (Svezia) 196 (d.s.)
3) CATRILLO (Cuba) 196 (d.s.)

OTTAVA GIORNATA

domenica 27 luglio

CANOTTAGGIO MASCHILE

SINGOLO

1) **KARPPINEN** (Finlandia) 7'09"61
2) YAKUSHA (Urss) 7'11"66
3) KERSTEN (Ger. Est) 7'14"88

DUE CON

1) **GERMANIA EST** 7'02"54
2) URSS 7'03"35
3) JUGOSLAVIA 7'04"92

DUE SENZA

1) **GERMANIA EST** 6'48"01
2) URSS 6'50"50
3) GRAN BRETAGNA 6'51"47

DUE DI COPPIA

1) **GERMANIA EST** 6'24"33
2) JUGOSLAVIA 6'26"36
3) CECOSLOVACCHIA 6'29"07

QUATTRO SENZA

1) **GERMANIA EST** 6'08"17
2) URSS 6'11"81
3) GRAN BRETAGNA 6'16"58

QUATTRO CON

1) **GERMANIA EST** 6'14"51
2) URSS 6'19"05
3) POLONIA 6'22"52

QUATTRO DI COPPIA

1) **GERMANIA EST** 5'49"81
2) URSS 5'51"47
3) BULGARIA 5'52"38

OTTO

1) **GERMANIA EST** 5'49"05
2) GRAN BRETAGNA 5'51"92
3) URSS 5'52"66

ATLETICA LEGGERA

GIAVELLOTTO MASCHILE

1) **KULA** (Urss) m. 91,20
2) MAKAROV (Urss) m. 89,64
3) HANISCH (Ger. Est) m. 86,72

110 OSTACOLI

1) **MUNKELT** (Germ. Est) 13"39
2) CASANAS (Cuba) 13"40
3) PUCHKOV (Urss) 13"44

10.000

1) **YIFTER** (Etiopia) 27'42"7
2) MAANINKA (Finlandia) 27'44"3
3) KEDIR (Etiopia) 27'44"7

800 FEMMINILI

1) **OLIZARENKO** (Urss) 1'53"5
2) MINEYEVA (Urss) 1'54"9
3) PROVIDOKHINA (Urss) 1'55"5

NUOTO

100 STILE LIBERO MASCHILI

1) **WOITHE** (Ger. Est) 50"40
2) HOLMERTZ (Svezia) 50"91
3) JOHANSSON (Svezia) 51"29

400 MISTI MASCHILI

1) **SIDORENKO** (Urss) 4'22"89
2) PESENKO (Urss) 4'23"43
3) VERRASZTO (Ungheria) 4'24"24

800 STILE LIBERO FEMMINILI

1) **FORD** (Australia) 8'28"90
2) DIERS (Ger. Est) 8'32"55 RE
3) DAHNE (Ger. Est) 8'33"48

200 DORSO FEMMINILI

1) **REINISCH** (Ger. Est) 2'11"77 RM
2) POLIT (Ger. Est) 2'13"75
3) TREIBER (Ger. Est) 2'14"14

4x100 STILE LIBERO FEMMINILI

1) **GERMANIA EST** (Krause, Metschuck, Diers, Hulsenbeck) 3'42"71 RM
2) SVEZIA (Ljungdhal, Gustafsson, Martensson, Eriksson) 3'48"93
3) OLANDA (Van Bentum, Van Velsen, De Jong, Maas) 3'49"51

SCHERMA

FIORETTO A SQUADRE FEMMINILE

1) **FRANCIA**
2) URSS
3) UNGHERIA

SOLLEVAMENTO PESI

KG 90

1) **BACZACKO** (Ungheria)
2) ALEXANDROV (Bulgaria)
3) MARTEX (Ger. Est)

SPORT EQUESTRI

CONCORSO COMPLETO INDIVIDUALE

1) **ROMAN** (Italia)
2) BLINOV (Urss)
3) SALNIKOV (Urss)

CONCORSO COMPLETO A SQUADRE

1) **URSS**
2) ITALIA
3) MESSICO

JUDO

PESI MASSIMI

1) **VAN DE WALLE** (Belgio)
2) KHUBULURI (Urss)
3) LORENZ (Ger. Est) e NUMAN (Olanda)

PESI SUPERMASSIMI

1) **PARISI** (Francia)
2) ZAPRIANOV (Bulgaria)
3) KOVACIC (Jugoslavia) e KOCMAN (Cecoslovacchia)

NONA GIORNATA

lunedì 28 luglio

ATLETICA

100 OSTACOLI FEMMINILI

1) **KOMISOVA** (Urss) 12"56
2) KLIER (Germ. Est) 12"63
3) LANGER (Polonia) 12"65

SALTO IN LUNGO MASCHILE

1) **DOMBROWSKY** (Germ. Est) 8,54 RE
2) PASCHECK (Ger. Est) 8,21
3) PODLUZHNYI (Urss) 8,18

LANCIO DEL DISCO MASCHILE

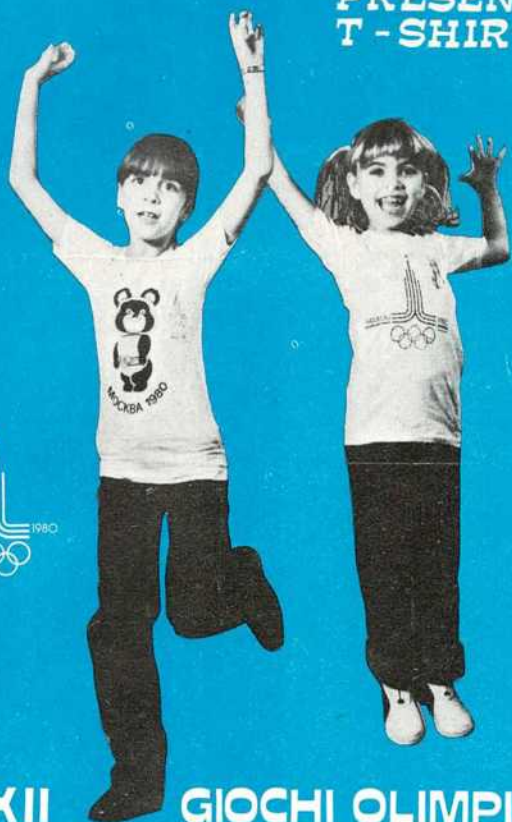
1) **RASSUHCHPKIN** (Urss) 66,64
2) BUGAR (Cecoslovacchia) 66,38
3) DELIS (Cuba) 66,32

200 M. MASCHILI

1) **MENNEA** (Italia) 20"19
2) WELLS (Gran Bretagna) 20"21
3) QUARRIE (Giamaica) 20"29

400 M. FEMMINILI

1) **KOCK** (Ger. Est.) 48"88
2) KRATAHVILOWA (Cecoslov.) 49"46
3) LATHAN (Ger. Est) 49"66

IL « GUERIN SPORTIVO » ALL'ESTERO. Ecco l'elenco dei distributori e i prezzi all'estero del nostro giornale. **AUSTRALIA: (Doll. 3) Speedimpex Australia PTY. LTD.,** 82/C Carlton Crescent, Summer Hill NSW 2130. **ARABIA SAUDITA: (XXXX). Al-Khazindar Establ.,** P. O. Box 157 Jeddah. **ARGENTINA: Viscontea Distribuidora,** Calle La Rioja, 1134-56 Buenos Aires. **AUSTRIA: (Sc. 45) Morawa & Co.** Wollzeile, 11. 1010 Wien, 1. **BELGIO: (Bfr.43) Agence & Messageries de la Presse** S.A. 1, rue de la Petite-Ile, 1070 Bruxelles. **BRASILE: Livraria Leonardo Da Vinci LTDA,** Rua Sete de Abril, 127, 2. andar, S/22, San Paolo. **CANADA: (Doll. 3,50) Speedimpex Ltd.** - 9875 l'Esplanade, Montreal, Què. **DANIMARCA: (XXXX) Dansk Bladdistribution,** Hovedvagtsgade, 8, Kopenhagen. **FRANCIA: (Fr. 10) Nouvelles Messaggeries de la Presse Parisienne,** 111, rue Réaumur 75060 Paris. **GERMANIA OVEST: (Dm 5,50) W.E. Saarbach GMBH,** Follerstrasse 2, 5 Koeln, 1. **GRECIA: (Dr. 110) The American** Book & News Agency 68, Syngrou Avenue, Athens 403. **INGHILTERRA: (Lgs 0,90) Spotlight Magazine,** 1, Benwell Road, London. **IRAN: Zande Press Distribution,** 5-7 Karinkhan Zand Avenue, Teheran. **JUGOSLAVIA: (Din. 60) Prosveta,** Terazije, 16, Beograd. **LUSSEMBURGO: (Lfrs. 44) Messageries Paul Kraus,** 5 rue de Hollerich. **MALTA: (CM 45) W.M. Smith-Continental Ltd.,** 18/A Scots Street Valletta. **MONACO: (Fr. 10) Presse Diffusion S.A.,** 7, rue de Millo. **OLANDA: (Hifl. 4,60) Impressum Nederland B.V.,** Bloemendaalseweg, 224, Overveen. **PORTOGALLO: (XXXX) A.L. Pereira Lda.,** R. Rodrigo da Fonseca, 135-5-E, Lisboa, 1. **SPAGNA: (Pts. 143) S.G.E.L.** Evaristo San Miguel, 9. Madrid-9. **SUD AFRICA: (R 2,75) L'edicola Mico,** Fanora House 41 Kerk Street, Johannesburg. **SVEZIA: Pressen Samdistribution AB,** Fack, Stockholm, 30. **SVIZZERA: (Sfr. 4,20) Kiosk A.G.,** Maulbeerstrasse 11, **BERN (Sfr. 4,20) Naville & Cie. S.A.,** 5-7 Rue Levhier Geneve. **(Sfr. 4,20) Schmidt-Agence A.G.,** Savogelstrasse 34, Basel. **(Sfr. 4) Melisa S.A.,** Via Vegezzi, 4, Lugano. **USA: (Doll. 3) Speedimpex U.S.A. Inc.,** 23-16 40th Avenue, Long Island City, N.Y. 11101. **VENEZUELA: (Bs. 13,50) Edital C.A.,** Calle Negrin, E. Davolca Planta Baja, Caracas.

E' tempo di Mosca '80 e per l'occasione, dopo quelle dell'Europeo la Holiday Textiles propone la maglietta con i simboli olimpici, orsetto Misha compreso. Come è già successo per Roma 80, anche per Mosca le maglie commemorative delle Olimpiadi sono riservate ai nostri lettori grazie al tagliando in calce

Desidero ricevere la seguente merce in offerta speciale per i lettori del « Guerin Sportivo »

COGNOME, NOME, INDIRIZZO ____________________

CAP/CITTA' ____________________ FIRMA ____________________

	Anni/taglie	3/4	5/6	7/8	9/10	11/12	13/14	S	M	L	XL	TOTALE PEZZI	PREZZO UNITARIO	IMPORTO TOTALE
1	T shirt bimbo - jersey 100% cotone												3.000	
2	T shirt UNISEX - jersey 100% cotone												4.000	
3	Giubbetti tyvek												5.500	
4	Sweatshirt - Blusotto felpato 100% cotone												8.500	
5	Cappellino Olimpiadi Mosca												3.000	
6	Sacco tyvek Olimpiadi												3.000	

TOTALE L.	
Contributo spese spedizione L.	1.000
TOTALE GENERALE L.	

Spedire il tagliando a:

Holiday Textiles Italia s.n.c.
Via Argine Destro, 117
18100 - IMPERIA

- ☐ Assegno allegato
- ☐ Vaglia postale allegato
- ☐ Pagamento contrassegno al ricevimento (maggiorazione L. 1.000)

I campioni del
GUERIN SPORTIVO
Ao Guerin Sportivo
um abraço do
Falcão
Paulo Roberto
FALCAO
(Roma)
Foto Editora Abril